san'appetito!
CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

l'Unità

Giornale + cassetta Lire 4.000

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 287
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 4000 / arretrati L. 8000

Mercoledì
6 dicembre 1989

Le stragi impunite da piazza Fontana. L'esponente dc annuncia clamorose conclusioni della commissione parlamentare: «Riapriremo il capitolo della Loggia di Gelli»

Torna l'allarme P2

Granelli avverte: è ancora forte

Le domande di chi ha 20 anni

OTTAVIO CECCHI

Il 12 dicembre del 1969, una bomba scoppiò nella Banca nazionale dell'agricoltura, in piazza Fontana, a Milano. Sono passati vent'anni. Le sedici vittime furono le prime di una lunga catena di attentati, di assassinî, di terrorismo.

Su quel fatto, che avrebbe dovuto segnare l'inizio della fine della democrazia in Italia, non è stata fatta luce. Le indagini, i processi, gli arresti non hanno portato giustizia né alla memoria di quei morti né alla democrazia nel nostro paese.

Il cittadino che si soffermi a riflettere trova nella sua memoria (o nel racconto dei padri: un italiano nato in quei giorni è oggi un adulto in diritto di chiedere spiegazioni e ragioni) un'oscura trama di violenza, di omertà e di complicità. Di certo si sa che la ricerca degli autori e dei mandanti cominciò con clamorose montature a carico di innocenti. Nel frattempo e per tutti i venti anni che ora ci separano da quella esplosione, gli autori e i mandanti hanno avuto modo e possibilità di mettersi al riparo. E se per caso colui che mise quella bomba volesse oggi aggiungere la beffa alla strage e si facesse avanti per dire: «Sono stato io», nessuno potrebbe metterlo sotto processo perché la legge, dopo vent'anni, si arrende, non può fare più niente. Non abbiamo saputo i nomi degli autori né quelli dei mandanti: non li sapremo mai. Abbiamo dunque il buio alle spalle, non abbiamo memoria certa, quindi non possiamo contare sulla conoscenza. Sappiamo solo che vent'anni fa scoppiò una bomba nei locali della Banca nazionale dell'agricoltura, a Milano. Tutto il resto è quell'oscura trama, quel tessuto di silenzi e di menzogne. I morti e i sopravvissuti sono stati privati, gli uni, della vita e della giustizia e, gli altri, della conoscenza e della verità.

Se si ripercorressero a uno a uno i fatti che seguirono piazza Fontana si avrebbe tuttavia una conferma: che l'anomalia di questo paese consiste principalmente nel rischio a cui è sottoposta di continuo la sua democrazia. Se un cittadino che oggi ha vent'anni chiedesse conto di quei silenzî e di quelle menzogne, quale risposta convincente potrebbe ricevere? Forse una sola: che la democrazia italiana è stata più volte salvata da un popolo che ha saputo resistere alle lusinghe e alle bombe. Occasioni per cedere non sono mancate dopo la bomba di Milano, e anche prima. La follia degli autori e dei mandanti è stata quella di credere che un'Italia uscita dal fascismo e dalla guerra debole e frastornata, per convinzione o per stanchezza, fosse pronta ad avventure golpiste, a svendere la sua libertà. Non è stato così. È questo il peso che noi cittadini di questa Repubblica possiamo oggi gettare sul piatto della bilancia. I morti di piazza Fontana, almeno questa testimonianza di volontà di giustizia l'hanno avuta.

Potrebbe dunque essere questa una risposta a quel cittadino di vent'anni che chiede conto. Tutto sta a vedere se sia una risposta esauriente. Si dirà subito allora che tale non è perché la democrazia non ha ceduto ma è ancora debole. È una democrazia che ha resistito, che si è anche rafforzata, ma che non è riuscita a spuntarla su quella trama di silenzi e di complicità nella quale sono rimasti, ben protetti, esecutori e mandanti della strage di piazza Fontana. E non è difficile farsi un'idea dei pericoli che corre una società alla quale sia negato di conoscere volti e nomi degli attentatori alla sua libertà e alla sua stessa esistenza.

Luigi Granelli, esponente di spicco della sinistra democristiana, rinnova l'allarme: «Il nemico (ossia la P2) non è ancora sconfitto». E annuncia che la conclusione del lavoro della commissione Stragi sarà clamorosa: «Ci obbligherà a riaprire il capitolo della P2». I parlamentari, fra contrasti, si preparano a stilare un documento che individua, dalla strage di piazza Fontana in poi, il filo nero delle deviazioni dei servizi.

IBIO PAOLUCCI

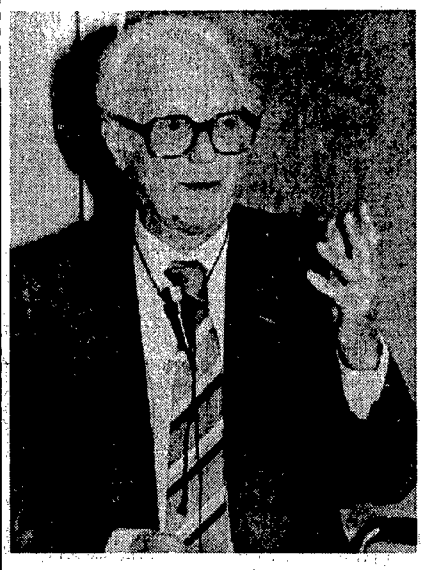
ROMA. L'occasione è stata una manifestazione, l'altra sera a Milano, «per non dimenticare piazza Fontana», la prima delle stragi che ha visto in azione gli uomini e le forze dei servizi deviati. Granelli, della sinistra democristiana, ha rilanciato l'allarme sulla presenza della P2 nella vita politica del paese. Parlando del lavoro della commissione Stragi, di cui fa parte, ha affermato che «sono stati raccolti elementi sufficienti per proporre al Parlamento alcuni nodi politico-istituzionali di grande rilievo. Le conclusioni della commissione – dice Granelli – obbligheranno a riaprire il capitolo della P2». La Loggia di Gelli, insomma, come «naturale prosecuzione» delle deviazioni di piazza Fontana.

Proprio sul documento che la commissione Stragi dovrebbe varare in tempi relativamente brevi si è accesa la discussione tra i parlamentari. Il nodo è quello dei rapporti del potere politico con i servizi deviati. La linea della Dc sembra diversa dalla posizione allarmata espressa da Granelli. L'on. Casini ha infatti contestato l'impostazione della relazione preparata dallo studioso Franco Ferraresi: «C'è una concatenazione di responsabilità che si vuole assegnare al potere politico e agli organi deviati su cui noi facciamo distinzioni molto rigide. La concatenazione automatica che conduce agli alti vertici dello Stato è un'impostazione da sceneggiatura televisiva». Il repubblicano Gualtieri, presidente della commissione, afferma: «In questi anni c'è un percorso collegato, strage dopo strage. C'è, usando una parola forte, una politica dei servizi». Il comunista Macis ha chiesto che il documento approfondisca il capitolo delle responsabilità politiche. Contrario ad inserire nelle conclusioni della commissione il capitolo di piazza Fontana è il radicale Teodori: «Non bisogna trasformare una commissione d'inchiesta in una palestra di dibattito politico ideologico». I parlamentari sono comunque orientati ad affrontare il capitolo piazza Fontana anche per il valore di «scenario» rispetto alle successive stragi. È ancora incerto, invece, se la commissione ascolterà anche Licio Gelli.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 10

Colpito da ictus cerebrale
Con Fermi scoprì la fissione

È morto il grande Amaldi



BASSOLI, BELLONE, TARSITANI A PAGINA 18

Droga: ecco le pene approvate dal Senato

La maggioranza al Senato ha approvato sanzioni amministrative e pene da infliggere ai drogati. Sono passati infatti gli articoli 13 e 14, della «nuova» legge sulla droga. Dopo 12 ore di discussione con 145 voti a favore (maggioranza più missini) è stato approvato l'articolo 13: Contrari 94 senatori del Pci, della Sinistra indipendente, i federalisti, i verdi arcobaleno e i tre dissidenti dc Cabras, Rosati e Granelli. Maria Fida Moro si è astenuta. (Nella foto il ministro Jervolino).

A PAGINA 11

Per la Torre di Pisa deciderà il sindaco

Sarà il sindaco di Pisa a decidere l'eventuale chiusura della Torre di Pisa. Lo si apprende da un comunicato del ministero dei Lavori pubblici con il quale Prandini compie una clamorosa marcia indietro. Del resto anche il ministro dei Beni culturali, Facchiano, proprio ieri aveva dichiarato che «la Torre di Pisa non è di competenza dei Lavori pubblici». Un disegno di legge per intervenire sul celebre monumento sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri da Prandini.

A PAGINA 11

Formica: dal '90 più controlli sui capitali

La libera circolazione in Europa dei capitali non avverrà nel più completo caos. Ci saranno regole, norme, controlli. Lo ha annunciato ieri il ministro Formica. Il responsabile delle Finanze socialista sostiene che se non si riuscirà a trovare una «armonizzazione» tra le leggi nella Cee, l'Italia per conto suo provvederà a controllare il flusso dei capitali. Sopratutto per scoraggiare la migrazione verso gli Stati «fisco facile».

A PAGINA 13

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Il segretario del Pc sui protagonisti della Primavera

Praga ha riabilitato i 500mila espulsi

Improvviso annuncio di Karel Urbanek, segretario generale del Pc cecoslovacco, alla televisione di Praga: «Siamo per la piena riabilitazione dei comunisti espulsi dal partito» dopo la Primavera: una frase che chiama in causa anche Gustav Husak. Sempre da Praga, un altro fatto nuovo: per la prima volta il governo ceco è a maggioranza non comunista.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. I protagonisti della Primavera di Praga, le centinaia di migliaia di cittadini che si sono opposti all'invasione delle truppe del Patto di Varsavia, sono stati riabilitati. Il segretario generale del Pc cecoslovacco, infatti, Karel Urbanek, ha annunciato che saranno riabilitati i 500mila comunisti espulsi dal partito a seguito della normalizzazione voluta da Gustav Husak. L'annuncio, per quanto possa apparire non inaspettato, apre una nuova fase nella Repubblica cecoslovacca. Per le centinaia di migliaia di comunisti allontanati dal partito per aver dato vita, assieme a tutto il popolo cecoslovacco, alla Primavera di Praga, è stato così «restituito l'onore politico». Urbanek, inoltre ha detto che il Pc si ricollegherà alle fonti di ispirazione della Primavera di Praga e considera nullo il documento «Lezione della Crisi del '68 che giustificasse la liquidazione della riforma e il rafforzamento dei metodi burocratici della direzione del Pc cecoslovacco dopo il 1968». Questo, comunque, non è l'unico fatto nuovo della giornata. Per la prima volta, infatti, il governo della Repubblica ceca vede in netta minoranza i comunisti. Frantisek Pitra, capo dell'esecutivo regionale ceco, è riuscito dove Ladislav Adamec, presidente del consiglio federale, è venuto meno. Nel nuovo governo, infatti, i comunisti hanno ceduto 9 dei 17 ministeri a membri di altri partiti o a indipendenti. Con questo si riapre la possibilità di un colloquo con il Forum civico che già ieri si è visto con Adamec. Se i contatti dovessero avere esito positivo, potrebbe essere sventata la minaccia di uno sciopero generale di protesta annunciato per lunedì prossimo. Il Forum civico, come si ricorderà, ritiene sopravalutata la presenza dei comunisti nel governo centrale e reclama un'altra composizione.

A PAGINA 7

La Direzione mette in moto la macchina che dovrà portare al congresso

Tensione alta nel Pci Un comitato definirà le regole

Si è conclusa a tarda sera la riunione della Direzione del Pci convocata per discutere le procedure congressuali. Una commissione di 13 membri preparerà una proposta di regolamento che verrà discussa dal Cc il 20 dicembre. Giovedì 14 la Direzione discuterà invece il documento congressuale presentato da Occhetto, per il quale una «libera discussione» non può significare un «frazionismo che acceca».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stata una discussione lunga, accesa, appassionata. Non sono mancate asprezze polemiche, scambi di battute, tensioni. E tuttavia l'accordo che in serata ha trovato la Direzione del Pci può contribuire a creare quel «clima nuovo» nel dibattito interno cui si è appellato Achille Occhetto nella sua breve replica. Il segretario del Pci ha subito voluto sottolineare un aspetto «confortante» del dibattito della giornata: molti dirigenti locali, hanno fornito un quadro sereno della discussione in corso. Naturalmente, aggiunge, ciò non offusca la «gravità del problema che stiamo affrontando», e tuttavia può essere recepito come un «segnale rassicurante». Insomma, dice Occhetto, una «libera discussione» è ben altra cosa da un «frazionismo che acceca». Non solo: «Un'operazione politica può fallire perché è sbagliata in partenza, ma può anche fallire per il modo in cui si esprime la contrarietà alla proposta».

E la «prima condizione» è la creazione di un clima comune sulle regole. Tra il centralismo democratico e un sistema correntizio, sottolinea Occhetto, c'è un'altra possibilità da percorrere con convinzione: un sistema cioè che consenta il massimo di democrazia interna senza per questo irrigidire le posizioni di ciascuno e dunque impoverire il dibattito stesso. C'è un altro punto che al segretario del Pci preme sottolineare: la durata della «fase costituente», è «una questione squisitamente politica», che sarà il congresso a decidere. Al gruppo dirigente che uscirà dal 19° Congresso, dice Occhetto, non sarà dato il potere i decidere quando la fase costituente potrà dirsi chiusa: una decisione di questo tipo, infatti, non può non richiedere un altro appuntamento congressuale.

Infine, le mozioni. Occhetto non chiede un dibattito politico generale che finirebbe col ripetere il dibattito appena concluso in Comitato centrale. Tanto più che la proposta in discussione è sufficientemente chiara nelle sue linee generali. Piuttosto, si tratta di approfondire i termini in cui la proposta viene motivata. E su questo è chiamata a discutere la Direzione, e poi il Cc. Occhetto (daremo domani un resocorito più ampio del suo intervento) ha infine proposto, ha breve termine, tre momenti di discussione: sugli enti locali (in Direzione), sulle lotte sociali, sulle novità di politica internazionale e sul disarmo.

La commissione per il regolamento (votata all'unanimità) è composta da Pajetta, Fassino, Chiarante, Cazzaniga, Magri, G. Tedesco, E. Salvato, L. Berlinguer, Folena, Visani, Vitali, Soriero e Salvi.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Delitti politici «Ecco i nomi dei killer mafiosi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ha spiegato la dinamica e i moventi di centinaia e centinaia di delitti. Ha scritto, con la prima parte delle sue confessioni, gli *aggiornamenti* di quel grande libro sulla mafia anni Ottanta scritto da Buscetta, Contorno e Calderone con le loro prime deposizioni. «Francesco Marino Mannoia – dicono gli investigatori palermitani – si sta rivelando una vera miniera di notizie. Sono iniziati decine e decine di sopralluoghi per verificare la validità di ogni parola del pentito. Alla periferia della città, secondo Mannoia, dovrebbe esserci un luogo dove i corleonesi per un lungo periodo hanno seppellito i loro nemici. Di questa circostanza si dice molto sicuro. Ha parlato dei delitti La Torre, Russo, Basile, D'Aleo, Giuliano, Montana, Cassarà e Parisi. Della strage del 3 settembre in cui fu ucciso Dalla Chiesa, insieme alla moglie e all'agente di scorta, avrebbe parlato invece per *sentito dire*. Grande raffinatore di eroina (eroina che prendeva poi la via degli States), Mannoia ha avuto la possibilità di conoscere molti segreti dei massimi dirigenti di Cosa nostra. Ecco perché è informato – ad esempio – delle recenti *preferenze* elettorali dell'organizzazione. Oggi sta parlando perché – dice – non si riconosce più in questa mafia dove dominano tradimenti e agguati.

A PAGINA 9

L'Europa dopo il vertice di Malta

SERGIO SEGRE

Finora, quando si parlava dell'89, non c'era bisogno di specificare il secolo perché era chiaro che ci si riferiva alla Rivoluzione francese. D'ora in poi, quando si parlerà di '89, il secolo bisognerà invece precisarlo perché anche questo esaltante 1989 che stiamo vivendo è ormai entrato nella storia come l'anno delle rivoluzioni democratiche nell'Europa dell'Est, del crollo del muro di Berlino, della clamorosa autocritica per l'intervento militare a Praga del 1968, della fine della guerra fredda. L'uomo dell'anno, che i grandi settimanali di mezzo mondo sono abituati a proclamare a fine dicembre, è senz'altro Gorbaciov, questo personaggio straordinario che ha avuto il coraggio di rimettere tutto in discussione e di ripensare in termini nuovi la storia e le convinzioni del proprio paese, del proprio impero, dell'Europa, dell'umanità.

Ieri un quotidiano economico milanese portava questo titolo su tutta una pagina: «Ora Breznev è morto davvero». E aveva ragione. Sembra ormai distante anni luce questo Breznev, con la sua boria tanto tronfia quanto grigia, con quella cappa insopportabile di immobilismo, di conformismo e di oppressione con cui aveva avvolto l'Unione Sovietica e il suo sistema imperiale-imperialistico fino a portarli al punto di esplosione. Sembrano ormai distanti anni luce anche i modesti e spesso ridicoli epigoni di Breznev che imperavano nelle diverse capitali dell'Est, pur se sono passate solo poche settimane, addirittura pochi giorni, da quando sono stati scalzati dal potere, Romania sinora esclusa, dalla più grande sollevazione pacifica alla quale sia mai stato dato di assistere. E mai, prima, si erano visti i popoli in rivolta nei diversi paesi di un sistema imperiale sollevarsi senza un solo gesto o un solo grido contro la potenza dominante di questo sistema, anzi invocando e salutando come un liberatore – liberatore dalla paura e dai conseguenti riflessi condizionati – il massimo esponente di questa potenza.

Anche questo è stato il capolavoro di Gorbaciov: aver ridato la speranza a paesi e situazioni dove nemmeno più la speranza sembrava aver diritto di esistere, aver riconciliato agli occhi di milioni di uomini, di donne e di giovani socialismo e democrazia, aver indicato nel socialismo democratico e nel «socialismo dal volto umano», quello che Dubcek predicava vent'anni fa, un'alternativa possibile al cupo e fallito «socialismo reale». Certo vent'anni sono andati perduti e non sarà facile recuperarli. In nessun paese e nemmeno nell'Unione Sovietica, alle prese con un inverno terribile e per tanti aspetti decisivo. Questo è ormai il tunnel da attraversare. I rischi, è inutile nasconderselo, sono grandi, molto grandi. È interesse nostro – di europei, di abitanti di questo pianeta – che Gorbaciov ce la faccia ad uscire da questo tunnel. Questo ha capito, a Malta, il presidente Bush. Questo sembra che abbiamo capito tutti. Ma basta aver capito se poi non si opera di conseguenza, se tante volte la routine prevale, se non ci si muove con tutta l'audacia e la fantasia che questa gigantesca sfida comporta?

Viviamo una storica fase di transizione ma tutto è ancora in giuoco, e non è finora deciso sino in fondo se questa transizione ci porterà avanti al XXI secolo, a una nuova visione mondiale dei grandi problemi dell'umanità, da quello drammatico del divario Nord-Sud a quello non meno pressante della salvezza della natura, o se ci riporterà invece indietro al secolo scorso, quello dei nazionalismi contrapposti con tutto il loro seguito di conflitti e di tragedie. L'Europa ha qui una responsabilità particolare, anche per l'esperienza di tutto il suo passato. E qui c'è il senso politico profondo, anche, del vertice di Strasburgo a fine settimana. O i Dodici saranno in grado di dare una accelerazione alla costruzione europea (Unione monetaria, Carta sociale, convocazione della nuova conferenza intergovernativa) o getteranno alle ortiche un'occasione storica e tutto rischierà di andare a ritroso. Quando c'è invece l'assoluta necessità, di fronte ai processi in atto, che l'aggregazione democratica rappresentata dalla Cee acquisti grande respiro politico e divenga sempre di più la cornice sicura in cui collocare, con i principi dell'atto finale di Helsinki e con gli accordi sempre più vicini in materia di disarmo, la nuova fase in cui stanno entrando i rapporti tra tedeschi dell'Ovest e tedeschi dell'Est e gli stessi rapporti tra le due parti in cui sinora è stata divisa l'Europa.

Dalla Mondadori: «Giornalisti, scioperate con noi»

NICOLA FANO

ROMA. Tra scioperi proclamati (dai giornalisti delle varie testate del gruppo Mondadori) e prese di posizione chiare mancate (da parte della Federazione nazionale della stampa), ieri il caso Mondadori-Berlusconi-De Benedetti ha allargato i propri confini a tutta la stampa italiana. Messaggi di solidarietà ai colleghi del gruppo Mondadori sono arrivati un po' da tutti i giornali, ma altrettanto numerose sono giunte le proteste contro l'immobilismo della Fnsi. In particolare, i redattori dell'*Espresso* hanno chiesto alla Fnsi di «proclamare subito una giornata di sciopero di tutta la categoria». Anche il Gruppo di Fiesole, la Lega dei giornalisti e la Filis-Cgil si sono espresse chiaramente contro la Fnsi. Insomma: un vero e proprio terremoto. Tensioni anche nella maggioranza di governo: La Malfa insiste: «Subito una legge antitrust che tuteli la pluralità dell'informazione». Evasivo, invece Craxi, in volo per gli Usa. «In verità io sono sempre stato per l'opzione zero», ha detto. Sul versante più strettamente finanziario, l'assemblea dei soci Mondadori, domani, consentirà un chiarimento delle intenzioni dei contendenti.

SPATARO, VENEGONI, ZOLLO A PAGINA 6

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Noi giornalisti

GIUSEPPE GIULIETTI

«Finalmente li hanno fregati quei Pierini del gruppo Caracciolo-Mondadori! La finiranno di fare i grilli parlanti!». Queste e altre frasi simili è possibile ascoltare, in queste ore, in alcune redazioni italiane. Torna, così, prepotentemente a galla la logica dell'appartenenza aziendale o politica. Si formano le squadre. Scompare l'oggetto del contendere.

L'esperienza di *Repubblica* e della nuova informazione locale, piaccia o meno, ha rappresentato una salutare rottura dei nostri schemi editoriali, ha consentito un allargamento dell'area della professione e della rappresentazione della società. Non amo particolarmente Eugenio Scalfari, né lo stile *Repubblica*. In particolare non ho mai condiviso certe acritiche descrizioni delle virtù del mercato. Qui, però, si discute d'altro. L'operazione Berlusconi-Mondadori non è grave per il metodo adottato, ma per l'inevitabile tentativo di cambiare natura e fisionomia di alcuni dei più prestigiosi settimanali e quotidiani. Il metodo adottato è identico a quello utilizzato alcuni mesi fa, dallo stesso ingegner De Benedetti. Un metodo duro, spietato, capace di approfittare delle debolezze e degli errori dell'avversario e, soprattutto, dell'assenza non casuale di qualsiasi regola nel delicato settore delle comunicazioni. La gravità dell'operazione risiede, invece, proprio nella strana coppia Mondadori-Berlusconi. Sua Emittenza, giustamente, non ha la vocazione del missionario, non si occupa di beneficenza, ama il comando, cerca il potere. L'uomo ha mille difetti, ma non quello dell'ipocrisia. Negli ultimi quindici anni ha costruito un impero televisivo, ha rastrellato oceani di pubblicità, ha ottenuto un decreto nominativo (il decreto Berlusconi, caso unico in Italia), ha superato indenne la bufera della P2, ha saputo costruire una solida trama di alleanze. Questo, non il metodo, è l'aspetto inquietante della vicenda. Il gruppo Berlusconi, infatti, nei mesi scorsi ha teorizzato, con esemplare chiarezza, la figura del giornalista dimezzato. A Federico Confalonieri, vicepresidente della Fininvest, spetta il merito di avere annunciato che i nuovi Tg berlusconiani dovranno muoversi nel cosiddetto triangolo della libertà. Ai tre vertici, sempre secondo Confalonieri, stanno Craxi, Andreotti e Forlani. Uno scherzo estivo, forse, un eccesso di piaggeria, una caduta di gusto. Adesso, però, quelle dichiarazioni assumono altro peso. L'operazione appare ben strutturata: autonomia e critica diventano, in questo contesto, parole negative. Si ritrovano tratti e concezioni proprie di una democrazia autoritaria.

Questo processo, e non da oggi, sta investendo l'intero sistema delle comunicazioni. Radio locali scomparse nel silenzio; cooperative naufragate nell'indifferenza fino all'ultimo doloroso fallimento di *Paese Sera* (ma quante responsabilità per la stessa editoria di sinistra), esperienze di autogestione irrise o aggirate dai complessi meccanismi della legge sull'editoria; i diritti del lettore-utente e della società civile usati spesso, anche dal sindacato dei giornalisti e dalle sue componenti, come alibi, patetico tentativo di catturare alleanze e legittimazione.

Non è in gioco il solo gruppo Mondadori, ma l'intero assetto del sistema delle comunicazioni e delle ragioni stesse della professione. E prima dei colleghi del gruppo Mondadori, nei giorni scorsi hanno già scioperato le redazioni dell'Ansa, del gruppo Monti, della Rai. Insomma, c'è una ribellione diffusa. In particolare le redazioni della Rai potrebbero essere l'appetitoso laboratorio nel quale sperimentare, nei prossimi mesi, qualche formula di normalizzazione. L'Usigrai, che ha già duramente contestato il metodo della spartizione durante la cosiddetta «epoca Agnes», non farà sconti di alcun tipo ai nuovi gestori del vapore. Chi allora, invece, consentì, troverà ora difficoltà nel contestare l'eventuale riproposizione di un metodo che ha assegnato alle forze politiche il compito di controllare, direttamente o indirettamente, reti e testate del servizio pubblico.

Per questi motivi, anche se può sembrare paradossale, questo è il momento buono, forse l'ultimo, per costruire una azione di lotta immediata e unitaria dell'intera categoria. I giornalisti non debbono chiedere protezioni né alle forze politiche né agli imprenditori, ma elaborare e sostenere con iniziative del più diverso segno una propria posizione dura e radicale. Antitrust, autorità unica di settore dotata di poteri di intervento, una legge per il sistema radiotelevisivo che recepisca pienamente la sentenza della Corte Costituzionale, riforma della legge per l'editoria, risanamento e ristrutturazione della Rai: questi i temi di una azione che deve assumere, subito, i caratteri di una vera e propria vertenza nazionale. Dentro questa vertenza debbono trovare ampio spazio i temi posti in queste ore dalle assemblee del gruppo Mondadori-Caracciolo, e non solo da loro, in ordine allo statuto dell'impresa giornalistica, alle garanzie di autonomia per le redazioni. Quanto più cresce il potere dei gruppi finanziari e dei consigli di amministrazione, tanto più è interesse collettivo che le funzioni della proprietà e quelle delle redazioni trovino una precisa definizione, anche in sede legislativa. In questo senso appare centrale, e per nulla demagogica, la richiesta che gli stessi corpi redazionali possano e debbano esprimere parere vincolante sulla nomina dei direttori.

Il giorno 14 dicembre, a Roma, si svolgerà una manifestazione nazionale sul diritto a comunicare promossa da Fnsi e sindacato dei giornalisti Rai, dalle segreterie nazionali e di categoria Cgil-Cisl-Uil. La prima su questo tema da oltre un decennio. Sarà l'occasione per dar corpo, se esisteranno le volontà, a una vigorosa iniziativa per lanciare l'idea di un terzo soggetto che, con ricchezza di autonomia e di argomentazioni, sappia pesare nell'attuale scontro tra diversi poteri e diverse concezioni della libertà di stampa.

Alle forze di sinistra europea spetta un ripensamento radicale dell'analisi storica e allora al gruppo dirigente del Pci chiedo: trasparenza e rispetto delle regole

Dalla guerra alla cooperazione: l'utopia si è fatta storia

GIAN MARIO CAZZANIGA

La fine della guerra fredda in Europa, di cui la caduta del muro di Berlino e l'incontro fra Gorbaciov e Giovanni Paolo II sono stati episodi-simbolo straordinari, comporta per tutte le forze della sinistra europea un ripensamento radicale di analisi storica, di programmi di governo, delle stesse forme tradizionali della politica.

Il primo terreno di verifica è la lotta per la fine della militarizzazione dello sviluppo e dell'egemonia dei complessi militari-industriali sulle istituzioni rappresentative. Non è necessario ripercorrere la storia dei rapporti fra Pentagono, lobbies industriali statunitensi e colpi di Stato nell'area americana a sovranità limitata (basti il ricordo del ruolo dell'Itt nel colpo di Stato cileno). È sufficiente riflettere sulle forze che hanno portato all'assassinio di Palme in Svezia o di Moro in Italia (che poi la manovalanza fosse «nera» o «rossa» poco importa, sempre sul doppio binario «armi e petrolio» operavano mandanti influenti nei servizi e negli apparati dello Stato, come la P2 insegna). Che proprio in queste settimane, nella disattenzione anche nostra, il Parlamento italiano abbia riaperto il traffico d'armi con l'Irak, mentre non era spenta l'eco dello scandalo Bnl-Atlanta, forse innescato dal Mossad ma usato poi in chiave interna per eliminare un socialista scomodo, mostra come i mercanti di morte non siano privi di un loro humour nero.

Ma al di là di questi traffici, dove i paesi più poveri restano pur sempre il mercato più ricco, la questione del disarmo inizia a porsi concretamente sul tappeto. La corsa agli armamenti si era conclusa negli anni 70 con il raggiungimento della parità strategica da parte dell'Urss, la cui concentrazione di risorse nella spesa militare ha certamente influito sulla sua attuale situazione di crisi. Ma se Mosca piange, Washington non ride. La funzione di traino dello sviluppo che la spesa bellica ha svolto fino agli anni 60 non ha retto negli ultimi anni di fronte alla divaricazione crescente fra mercato militare e civile sul terreno delle tecnologie e delle specifiche. Anche per questo paesi a minore spesa militare come il Giappone e la Repubblica federale tedesca hanno eroso quote di mercato agli Stati Uniti con crescenti attivi commerciali e finanziari. In una situazione in cui alla fine del 1989 gli Stati Uniti hanno un debito estero di 600 miliardi di dollari ed uno interno che sfiora i 3.000 miliardi, l'intenzione di Bush di ridurre drasticamente la spesa militare appare una scelta obbligata. Ma ciò non significa ancora imboccare la via del disarmo. L'attuale obiettivo degli Stati Uniti è piuttosto di scaricare i costi sugli alleati Nato, puntando sul riarmo tedesco. Tenuto conto che Francia e Gran Bretagna mantengono una propria autonomia nucleare e convenzionale, la vera battaglia per il disarmo è solo agli inizi.

Armi chimiche, denuclearizzazione

È questo il terreno su cui le forze di progresso e di pace possono convergere in Europa, a Ovest come a Est: drastica riduzione dei bilanci militari, abolizione delle armi chimiche, denuclearizzazione dell'Europa centrale, riduzione degli eserciti e delle servitù militari, conversione della leva militare in forme di servizio civile, riconversione progressiva dell'industria militare in industria civile, ritiro delle truppe straniere da tutti i paesi europei e relativa chiusura delle basi. Alcuni obiettivi appaiono prossimi ad essere realizzati nei paesi europei orientali, ed in questa direzione vanno alcune prime riduzioni degli armamenti in Ungheria, ma nei paesi della Cee la situazione è ferma, né in questa fase i movimenti di pace svolgono un ruolo significativo. Vi è piuttosto benevola attesa verso l'offensiva gorbacioviana di pace e verso prossime intese delle due superpotenze, ma non è nella assenza di iniziative politiche e di movimenti di massa che l'Europa può preparare una Helsinki 2, risollevandosi a soggetto di storia. D'altra parte se il crollo del muro di Berlino ha sepolto con la guerra fredda i socialismi di guerra che la guerra fredda aveva generato, è possibile che finisca col travolgere anche la Cee nella forma in cui questa veniva configurandosi. Finora ha prevalso nel processo di integrazione comunitaria una marcia a due velocità, in cui l'unificazione dei mercati anticipava e prefigurava l'assetto politico, con un dominio crescente delle grandi imprese e con un coordinamento affidato più ai governatori delle banche centrali che al Consiglio europeo dei ministri. L'irrefrenabile spinta alla riunificazione tedesca, certo di tempi non brevi, di probabili forme confederative e nel rispetto delle frontiere attuali, le richieste di adesione alla Cee di Austria, Turchia, Cipro e Malta, la richiesta prossima dell'Ungheria e di altri paesi centro-orientali, tutti questi elementi pongono come obiettivo fondamentale per le forze di sinistra l'inversione fra le due velocità dell'integrazione economica e politica. È necessario bloccare, nelle forme già decise per il '93, l'integrazione dei mercati, trasferire gli attuali poteri decisionali dal Consiglio al Parlamento europeo, puntare ad un coordinamento delle politiche sociali e ad una più ampia integrazione politica estesa all'area orientale con tempi differenziati di transizione per l'integrazione economica, come già fu per Spagna e Portogallo, al fine di realizzare le necessarie riforme economiche e quindi le condizioni per la convertibilità delle monete nazionali.

Le distinte ma convergenti progettualità espresse dal movimento operaio sul terreno della legislazione sociale e dal movimento ambientalista sul terreno del controllo dell'impatto ambientale comportano una ripresa in chiave sovranazionale di nuove forme di intervento pubblico. Contro le politiche di deregulation vincenti negli anni 80, i cui costi sociali e ambientali paghiamo e pagheremo duramente, si apre negli anni 90 una battaglia per politiche keynesiane a livello comunitario che non si limitino a funzionare da ammortizzatore sociale e da regolazione del ciclo, ma che investano il modello stesso di sviluppo, intervenendo sulle politiche di accumulazione e sulla loro destinazione in base a vincoli ambientali e sociali.

Il primato della politica

Contro gli spiriti animali del capitalismo, che vengono prefigurando una comunità europea dominata dalle banche tedesche, il cui dominio si estenda ai mercati di forza-lavoro orientali e meridionali, la costruzione di una sinistra europea come alternativa di governo significa anzitutto il recupero del primato della politica. Per questo gli obiettivi di disarmo, la prospettiva della dissoluzione parallela della Nato e del Patto di Varsavia, l'inizio di politiche di cooperazione economica con i paesi del sottosviluppo, intervenendo sulle cause strutturali del debito, sono i terreni concreti di lotta politica su cui oggi l'utopia inizia a farsi storia.

In questo quadro le prospettive di rifondazione culturale ed organizzativa della sinistra italiana, su cui si sta aprendo il nostro dibattito congressuale, non possono ridursi ad una analisi notarile dei referenti sociali e politici a cui indirizzare la proposta, referenti peraltro assai vaghi nella proposta di Occhetto.

È sul nuovo quadro internazionale che si deve fondare la proposta di rinnovamento, a partire dal disarmo come terreno primo di unificazione dell'iniziativa politica, a partire dalla liberazione del conflitto sociale come base di ogni democrazia possibile ed a partire dal rinnovamento delle forme stesse della politica. È certamente lecito fondare nuove organizzazioni. Sarebbe tuttavia più efficace e più credibile riformare quelle esistenti. È curioso come fra i non pochi elementi di «socialismo reale» che permangono nel nostro movimento operaio vi sia un sindacato fondato sulle correnti di partito ed a sempre minore democrazia interna. A quando lo sviluppo di un Forum democratico nella Cgil e nelle altre confederazioni? È curioso come un elemento di anticipazione dell'«unità socialista» sia stato, nei mesi che hanno seguito il congresso, l'esautoramento presidenzialistico degli organi dirigenti e delle norme statutarie. A quando una politica di glasnost anche in Direzione?

In questi giorni migliaia di militanti hanno affollato le sedi di partito discutendo appassionatamente, scontrandosi su posizioni diverse e tuttavia ritrovando in questo confronto una vitalità ed unità politica che molti credevano perduta. Faremmo un cattivo servizio a questi militanti ed al paese se offrissimo loro materiali congressuali in cui mediazioni e logiche di schieramento interno prevalessero sulla chiarezza dei contenuti programmatici. Non a caso usciamo da un congresso in cui il nuovo gruppo dirigente ha trionfato con una maggioranza del 96%: se pochi mesi dopo ci siamo così profondamente divisi, ciò significa che il chiarimento politico deve ancora venire. Nella battaglia congressuale i valori da fare prevalere sono la chiarezza politica, la trasparenza delle regole ed il loro rispetto. Sarà lo sviluppo conclusivo del congresso a riproporre quello che resta l'obiettivo comune per tutti: l'unità del partito.

ELLEKAPPA

Intervento

Vaticano-Urss Quel che ancora deve cambiare

GIORGIO GIRARDET

La rivoluzione pacifica in corso nei paesi dell'Europa dell'Est ha avuto una importante verifica con la visita di Gorbaciov in Vaticano, della quale tuttavia sulla nostra stampa si è parlato più in chiave celebrativa che propriamente politica, o ecclesiale, sottacendo alcuni aspetti non secondari del rapporto fra religione e società nell'Unione Sovietica. Senza dubbio l'Urss intende oggi applicare la *perestrojka* anche alla libertà di religione e di coscienza. Si pone fine così ai lunghi anni dell'ateismo di Stato e della lotta antireligiosa e ci si dispone a dare alle confessioni religiose possibilità di organizzarsi secondo i propri statuti, senza interferenze o pressioni da parte del potere politico. Era un passo inevitabile, che era già stato preannunciato e che ha trovato nell'incontro di Roma un'occasione per essere ribadito solennemente. Vi sarà perciò libertà di culto per tutte le minoranze, fino a ieri vietate e perseguitate: per i 6 o 7 milioni di evangelici pentecostali e battisti, per i dissidenti ortodossi e anche per i 4 milioni di fedeli della chiesa cattolica ucraina di rito orientale, i cosiddetti «uniati», che erano stati forzatamente aggregati al patriarcato di Mosca nel 1946, come ultimo atto di secoli di opposte pressioni politiche e religiose fra Roma e Mosca. Ritroveranno la loro libertà anche i cattolici della Lituania e i luterani della Lettonia e dell'Estonia. In cambio la Santa Sede riconosce il governo sovietico e gli attuali confini dell'Urss, rinunciando alle nunziature «vacanti» da mezzo secolo nei paesi baltici.

Diremo allora che vi è stata una grande svolta storica fra Oriente e Occidente anche sul piano religioso? Qui il giudizio deve farsi più cauto. Da un lato, è fuori di dubbio che nei paesi cattolici e soprattutto in Italia la figura del Papa ha un forte peso di immagine, e viene presentato (soprattutto dai non cattolici) come un grande «umanista», uomo di pace o «esperto in umanità», come ama definirsi. L'annunciato viaggio a Mosca rafforzerà questa immagine.

D'altra parte la dimensione religiosa non è più, da lungo tempo, un elemento costitutivo della politica e della cultura del mondo occidentale. Gorbaciov parla un linguaggio etico e umano di tutto rispetto, senza bisogno delle chiese: mentre queste, quando rivolgono appelli o commentano gli avvenimenti, cadono spesso in una retorica benevola ed politicamente innocua, specialmente quando evitano scelte distintive e «contro-corrente» su temi politici precisi (pace, disarmo, minoranze oppresse, razzismo, ingiustizia sociale).

Quanto all'Europa dell'Est, è noto che il cattolicesimo vi è presente in modo parziale e spesso conflittuale. A parte la Polonia, che è il solo paese in cui il cattolicesimo è una forza politica importante, l'Ungheria è cattolica per 2/3 (1/3 protestanti); la Cecoslovacchia è un paese di una forte e antica secolarizzazione di tipo francese. La Repubblica democratica tedesca è quasi interamente protestante, la Romania e la Bulgaria sono ortodosse. Quanto all'Unione Sovietica, a parte le minoranze cattoliche e protestanti di cui abbiamo parlato, è nella sua componente russa ed ucraina un paese di cultura e orientamenti ortodossi, con tradizioni e cultura religiosa indipendenti e diffidenti verso il cattolicesimo. Certo, le cose possono cambiare, e l'attuale clima ecumenico è un fattore positivo, ma gli ortodossi mantengono e difendono fermamente la loro identità specifica e rifiutano la supremazia romana e il primato del Papa, anche negli elementi più disponibili all'incontro e al dialogo. È difficile pertanto vedere quale influenza in profondità vi possa esercitare un Papa che continua a riaffermare le prerogative esclusive della Sede romana e che rifiuta ogni gesto che possa essere interpretato come una «parità» della chiesa cattolica con le altre chiese.

Soprattutto, il fatto religioso non si gioca sui successi di immagine o sulle scelte di politica ecclesiastica, ma si gioca nella coscienza dei credenti. La religione – e questo va detto soprattutto ai non religiosi – non si valuta sul piano dell'immagine e neppure per quel tanto di potere pubblico di opinione che riesce a mettere insieme: ma la si conosce e comprende solo quando si manifesta come una fede attiva, che lavora nella coscienza degli uomini e delle donne e li trasforma, per preparare, silenziosamente, il cambiamento e il rinnovamento della società. Tutto il resto potrebbe ridursi a un fuoco di paglia.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Ho inaugurato un ospedale ombra

Qualche settimana fa, squilla il telefono:

– Pronto, chiamiamo da Pescara.

– Ditemi pure, vi ascolto.

– Vorremmo sapere se è disponibile a venire nella nostra città per inaugurare il nuovo ospedale.

– Temo che abbiate sbagliato numero. Qui è il 6867551. Il numero del ministero della Sanità è 5994.

– Non abbiamo sbagliato. Parliamo con Giovanni Berlinguer?

– Questo è certo. Ma è altrettanto certo che gli ospedali li inaugura il ministro legale, non quello ombra.

– Ma è proprio un ministro ombra che ci occorre, perché il nostro è un ospedale ombra. Chi altri può inaugurarlo? E poi, il ministro legale la sua cerimonia l'ha già avuta, nel 1972, quando pose la prima pietra. Ora tutte le pietre sono a posto, l'ospedale è pronto ma chiuso. Vogliamo inaugurarlo noi.

Così i compagni di Pescara mi convinsero a compiere la cerimonia più strana della mia carriera ombrosa. Giunto nella città fui accolto dall'ingegnere che aveva progettato e diretto i lavori, dalle maestranze, dai medici e dagli infermieri che operavano ancora nel vecchio ospedale, e non vedevano l'ora di trasferirsi nel nuovo edifizio. Prima visitai alcuni reparti del vetusto ospedale, fra cui la dialisi: ubicata in un sotterraneo dove prima c'era l'obitorio, e periodicamente allagata quando piove. Poi la cerimonia ufficiale: taglio del nastro (tricolore, naturalmente), visita dei reparti, discorsi nell'ampia navata della chiesa, gentilmente concessa perché non ancora consacrata, e infine interviste alla stampa e alle televisioni locali. Poi partenza per Roma, con la speranza che questo atto insolito, improprio e diciamo pure teatrale sia riuscito ad affrettare, sia pure di un solo giorno, la cura dei malati in un ospedale moderno, completo, attrezzato, ma ancora chiuso.

Qualche lettore si sarà già chiesto: perché? C'è una logica in questa follia? Anch'io ho avuto la stessa curiosità, ovviamente, e l'arcano mi è stato chiarito sul posto. Nei vent'anni che sono trascorsi dalla progettazione, dalla posa della prima pietra (1972), dalla costruzione dell'edificio, dall'approntamento degli impianti, dall'acquisto delle attrezzature, sono sorte nella zona ospedaliera di Pescara – con ben altra rapidità – numerose case di cura private. Private per modo di dire, perché si reggono con le rette delle convenzioni con la Usl, amministrata da Dc, Psi, Pri, Psdi. Reparto dopo reparto, letto dopo letto, queste case di cura hanno acquisito una capacità di ricovero superiore al vecchio ospedale, quasi mille posti-letto. Come potrebbero lavorare e lucrare, se funzionassero i milleduecento letti e i servizi ambulatoriali del nuovo ospedale?

Un esperto di procedure amministrative potrebbe scrivere, ora che si discute tanto di rapporti fra pubblico e privato, un piccolo trattato con questo titolo: «Sugli effetti ritardanti degli interessi privati nella costruzione degli ospedali», enumerando tutti gli allungamenti dei tempi burocratici, tutti i rimpalli delle pratiche da un ufficio a un altro, tutte le volontarie inerzie di Comune, Usl, Regione, Governo. Si potrebbe anche dar seguito al trattato con successivi volumi su scuole, case popolari, ferrovie, metropolitane: ma l'esempio di Pescara resterebbe insuperato.

Una storia meridionale? Non solo. Negli stessi giorni a Casalmaggiore (Cremona) il nostro deputato Luigi Benevelli, con analoga cerimonia, ha inaugurato l'ospedale locale, che dopo dieci anni di lavori è ancora incompleto. Ho avuto una punta di invidia, perché a Casalmaggiore c'era anche la banda musicale, l'unico particolare trascurato dai pescaresi.

Una settimana dopo ho avuto un sussulto, per un'altra telefonata:

– Sono Fulvio Murzi, presidente della Usl di Piombino.

– Dimmi pure.

– Verresti a visitare il nostro ospedale, che è quasi terminato? Poi l'inaugurazione...

– Anche voi? Ma lo sai che a Pescara mi hanno chiamato... (segue il racconto, già noto ai lettori).

– Ma per chi ci hai preso? L'inaugurazione la faremo in primavera, con le autorità ufficiali. Vieni però a vedere come procedono i lavori.

Così sono andato a Piombino, accolto senza nastri né fanfare da Fulvio, dal primario dott. Micheli e da Eraldo Ridi, segretario di zona del Pci. Ho visitato l'ospedale Villamarina, quasi terminato, con stanze di degenza a due letti, tutte con bagno, telefono, tv, con tutti i reparti atti a coprire le esigenze assistenziali della zona. Quando entrerà in funzione, assorbirà anche le attività di due piccoli ospedali di altri Comuni, che verranno trasformati in «residenze protette» per gli anziani e in servizi per l'infanzia.

In una giornata di sole, dinanzi allo splendido panorama del canale di Piombino e dell'isola d'Elba, ho chiesto ai miei accompagnatori quando fossero cominciati i lavori. «Tre anni fa. La Regione Toscana ci ha aiutato molto, ma soprattutto c'è stato affiatamento fra progettisti, sanitari, amministratori e imprese. Così abbiamo bruciato i tempi, e in quattro anni dall'inizio dei lavori i reparti essenziali dell'ospedale cominceranno ad accogliere i malati».

La Direzione comunista sul congresso
Proposte di Fassino su norme e procedure
che una commissione porterà al vaglio
del Comitato centrale entro due settimane

Una giornata intera di teso dibattito
Polemico botta e risposta Natta-Occhetto
Da Reichlin a Napolitano a Pecchioli:
confrontiamoci senza lacerazioni

«Regole per dare certezze a tutti»

Comitati di garanzia, al voto mozioni e liste

L'elezione di una commissione che dovrà definire le regole da adottare per il congresso straordinario. La convocazione di una nuova riunione di Direzione per discutere come istruire il prossimo Comitato centrale. Queste le decisioni maturate ieri a Botteghe Oscure al termine di una lunga e accesa riunione della Direzione comunista, introdotta da una relazione di Fassino e dedicata alle regole congressuali.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un dibattito teso, appassionato, non privo di punte polemiche e di qualche asprezza. Così la Direzione del Pci ha discusso ieri le procedure congressuali. Ma, e non poteva essere altrimenti, dietro le regole si sono affacciate questioni politiche, ideali, programmatiche di grande rilievo. Né è mancato un primo bilancio del dibattito che si è aperto nel Pci all'indomani del contrastato voto del Comitato centrale. Alessandro Natta si è fatto interprete di una preoccupazione grave: «È intervenuta – dice – un'incrinatura seria nel gruppo dirigente, è stato gettato un seme che può essere velenoso». Diverso l'atteggiamento di altri intervenuti, tra cui diversi dirigenti locali (per esempio il segretario regionale dell'Umbria Francesco Ghirelli o quello di Genova Claudio Burlando), che hanno voluto sottolineare come il «clima» nel corpo del partito sia meno «avvelenato» di quanto lo sia al suo vertice, e come sulla volontà di «contare» i «sì» e i «no» prevalga la «voglia di discutere».

Ogni valutazione, naturalmente, è già una presa di posizione politica. E l'ampiezza dei giudizi, piuttosto che semplicemente rispecchiare, tende ad attraversare gli schieramenti formatisi in Comitato centrale. Né chi ha votato «no», né chi ha optato per il «sì» accetta di essere collocato, una volta per tutte, su un solo e granitico versante della discussione. E non potrebbe essere altrimenti: poiché entrambi gli schieramenti, com'è stato notato, riproducono sensibilità e orientamenti diversi. Ora il problema che si pone, e che la Direzione di ieri non ha ancora sciolto, è: in che modo questa pluralità di posizioni, peraltro non nuova nella storia del Pci, può far vivere un dibattito congressuale in cui le differenze non diventino lacerazioni né stiano piegate ad un unanimismo di facciata?

È stato probabilmente Alfredo Reichlin a sottolineare con particolare nettezza la questione. Prima di lui, molti dirigenti locali avevano insistito in particolare su due questioni. La prima: dal gruppo dirigente deve venire un segnale di «serenità e saggezza» (Ghirelli) che valorizzi l'attenzione e la disponibilità di un partito che vuole discutere e non contarsi. La seconda: l'esito della discussione non è già scontato. Dice Davide Visani, segretario dell'Emilia Romagna: c'è disponibilità ad impegnarsi nella «fase costituente», ad avviare insomma una «ricerca collettiva» al cui interno, naturalmente, le differenziazioni non mancano né mancheranno. «Non dobbiamo costringere nessuno a schierarsi» dice Ugo Pecchioli. E aggiunge: «Il dibattito va diretto così da tenere aperto il dialogo e l'ascolto». È un tema, questo, sul quale insistono in molti: da Pietro Folena e Barbara Pollastrini, da Roberto Vitali e Pino Soriero, l'accento cade sulla «maturità» della discussione più che sulla possibile lacerazione, sulla fecondità del dibattito più che sul bisogno di votare, subito, in un modo o nell'altro.

Pesa, nel dibattito, la decisione (assunta la settimana scorsa dalla segreteria) di non inviare nessun dirigente centrale agli attivi e ai Comitati federali. A molti, nelle federazioni, questa scelta non è piaciuta. E tuttavia, anche qui si pone un problema di «garanzie». Se ne è fatto interprete Lucio Magri, denunciando un «uso improprio» che rischia di vanificare le regole ancor prima che queste vengano varate. «Avviare un dibattito – sottolinea Magri – non può significare fare propaganda». E conclude: nelle federazioni devono andare tutti, indipendentemente dal voto espresso in Comitato centrale.

«La nostra sorte – esordisce Reichlin – è ancora nelle nostre mani». Il suo è un intervento preoccupato, problematico. Vede il rischio di una «regressione», di un impoverimento del dibattito, del formarsi di un regime correntizio rigido, dal quale la politica è esclusa. Reichlin sottolinea il valore di un'«ambiguità» presente tanto nei «sì» quanto nei «no», un'ambiguità che nasce da una ragione politica, ben precisa: la grande maggioranza vuol capire, approfondire, arricchire la proposta di Occhetto. Perché dunque non individuare nella Direzione la seduta di una discussione collettiva, che recuperi la dimensione collegiale dell'elaborazione politica senza per questo limitare il diritto di ciascuno a dissentire e a presentare proposte diverse?

Era stata diversa, in mattinata, la posizione di Natta. Il presidente del Cc, che nel corso della giornata non ha rinunciato a interruzioni e battute polemiche, ha denunciato un'accentuazione in chiave «decisionista», del ruolo del segretario, ha paventato rischi di lacerazione anche grave, e a Occhetto ha rinfacciato l'apertura del dibattito a partire dal «nome», non dalla «cosa». «Lo nego interviene Occhetto – e negherò sempre che così è avvenuto». Ma a Natta preme soprattutto giungere subito alla definizione di regole chiare (e Gian Carlo Pajetta è d'accordo con lui, con un'accentuazione dell'inadeguatezza dell'attuale statuto) ora che «la situazione è del tutto diversa».

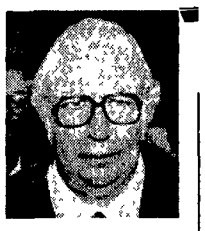
Le regole, dunque. Piero Fassino, aprendo i lavori della Direzione, aveva prospettato un ampio ventaglio di proposte, frutto – ha tenuto a precisare – di un «lavoro istruttorio» e non di una posizione ufficiale della segreteria. Fassino propone in particolare la formazione di una commissione che definisca una proposta di regolamento, da sottoporre al Comitato centrale, e la creazione di una «commissione di garanzia» che «sovrintenda e controlli» lo svolgimento della fase congressuale. Quanto alle regole per la presentazione e la discussione dei documenti politici e per l'elezione dei delegati (è questo l'aspetto di maggior novità), Fassino indica diverse possibilità, che fanno tutte perno sulla necessità di garantire la massima democraticità della discussione. Indipendentemente dalla scelta di una o più liste per l'elezione dei delegati, ad esempio, va assicurato il criterio della proporzionalità fra i consensi raccolti dalle varie mozioni e la rappresentanza al congresso dell'istanza superiore. Così come i documenti politici vanno considerati tutti sullo stesso piano e ne va garantita l'illustrazione, la discussione, la votazione.

Un aspetto non secondario della discussione di ieri ha riguardato proprio le modalità di presentazione delle mozioni. L'opinione che è poi prevalsa (ne hanno parlato tra gli altri Reichlin e Massimo D'Alema) è quella di andare ad un'elaborazione collettiva, nella Direzione e nel Comitato centrale, dei vari documenti, così da garantire contemporaneamente l'unitarietà della discussione e il rispetto di ogni differenza. Altri (per esempio Natta) avrebbe invece ritenuto sufficiente una semplice «consegna» delle mozioni affidandone la discussione alla fase congressuale vera e propria. Problematico, a questo proposito, l'intervento di Giorgio Napolitano. Il suo è un richiamo alla necessità di un esame «sereno e obiettivo» delle «implicazioni nuove e difficili» contenute nell'esito dell'ultimo Cc. «Come scongiurare – si chiede Napolitano – il rischio di una contrapposizione insieme schematica e lacerante?». Proprio la «trasparenza», e persino l'«istituzionalizzazione» delle differenze può servire a «svelenirle», dice Napolitano. Tanto più, aggiunge, che la «crosta dell'unanimismo» del passato non ha impedito contrasti e anche «fratture» nel gruppo dirigente.

Se Emanuele Macaluso ha voluto sottolineare in particolare il valore «politico» di ogni possibile discussione sulle regole, che non può dunque essere meramente formale, e ha richiamato l'attenzione sul ruolo preponderante che hanno i mass media nella formazione delle opinioni all'interno del partito, una presa di posizione insieme preoccupata e polemica è venuta da Aldo Tortorella. «Nulla di più lacerante – avverte – di una discussione sull'identità» E tuttavia, aggiunge Tortorella, dopo il voto del Comitato centrale, e in conseguenza della convocazione di un congresso straordinario, ora si tratta di fare i conti, serenamente e coerentemente, con la presenza di una maggioranza e di una minoranza. E poiché sarebbe paradossale tornare ora sulla decisione del Cc, è bene che si definiscano subito regole chiare. Insomma, conclude Tortorella, la «preoccupazione unitaria» è sì importante, ma più importante è l'indicazione rapida di un sistema di regole. E con Tortorella si è detto d'accordo Giuseppe Chiarante.

Dato per acquisita (ed è un tema, questo, che Occhetto ha voluto sottolineare nelle sue conclusioni, di cui riferiremo ampiamente domani) la necessità di procedere rapidamente alla definizione di un regolamento, restano sul tappeto tutte le preoccupazioni politiche di cui la gran parte degli intervenuti hanno voluto farsi interpreti. Se il 19° Congresso dovrà discutere «valori e contenuti» della fase costituente, dice D'Alema, gli schieramenti verificatisi in Comitato centrale non possono meccanicamente tradursi in mozioni congressuali. Ed è per questo, sottolinea il direttore dell'*Unità* riprendendo un tema sollevato in mattinata da Pecchioli, che la mozione di Occhetto non potrà non tener conto anche di chi ha dissentito in Cc. Il dibattito, insomma, non può non proseguire. E al termine di una giornata tesa si comincia a scorgere quel «clima positivo» cui si è appellato Occhetto nella sua breve replica.

La sede della Direzione del Pci in via delle Botteghe Oscure



Spadolini: «Da Occhetto un atto di coraggio»

La linea indicata da Occhetto «potrà attenuare profondamente nella sinistra europea la peculiarità o la diversità comunista, conducendo il Pci nell'Internazionale socialista e ricomponendo le fratture del passato». È quanto afferma Giovanni Spadolini (nella foto) in un'intervista concessa all'*Avanti!*. In Italia, aggiunge il presidente del Senato, ci sarà «un ripensamento globale del ruolo della sinistra, che non potrà non passare attraverso un maggiore collegamento fra i comunisti e i socialisti». Spadolini conclude: «La ristrutturazione della sinistra non potrà non esercitare i suoi riflessi anche nell'area democratica laica. È un'area destinata non solo ad accrescersi, ma a svolgere una funzione essenziale di iniziativa programmatica e di raccordo politico».

Per Forlani la svolta del Pci è solo un gesto «conseguente»

Né importantissima, come ha detto La Malfa, né sconvolgente, come ha sostenuto De Mita. Per Arnaldo Forlani la svolta comunista è solo «conseguente». Lo sostiene in una intervista rilasciata a *Il Messaggero*. Il segretario dc (che stanotte parte con De Mita alla volta di Santiago, in vista delle elezioni presidenziali cilene) afferma: «Il moto di liberazione all'Est, quello sì è sconvolgente. Quel che succede nel Partito comunista italiano è, dovrebbe essere, conseguente». Forlani non esprime preferenze tra le posizioni espresse da Occhetto e quelle delineate da Ingrao: «Mi sembrano entrambe avvolte nella nebbia, aspettiamo di vederci un po' più chiaro». Quindi conclude: «Occhetto vuole mettere insieme molte cose che non possono stare insieme. La sola cosa che appare abbastanza chiara è il tentativo di crociata contro la Democrazia cristiana. Se la revisione è questa, non sarà una grande novità per noi e per gli italiani».

Craxi partito per gli Usa Oggi l'incontro con Bush

Stamane alla Casa Bianca l'incontro con George Bush, poi nel pomeriggio la laurea honoris causa alla Catholic University. Sono i due appuntamenti più importanti del viaggio negli Usa di Bettino Craxi (da ieri a domenica). Tra gli altri incontri previsti, quelli con il direttore del *Washington Post*, e poi con Kissinger, Baker, Thomas Foley (speaker del Congresso), col segretario dell'Onu e con il nuovo sindaco di New York, Dinkins.

Ancora polemiche tra i verdi (e tra Psi e Arcobaleno)

«Se non ci saranno dei chiarimenti dovremo necessariamente considerare quello del Psi come un errore politico, se non come un atteggiamento ostile». È quanto ha detto ieri Edo Ronchi, deputato dell'Arcobaleno, tornando sulla Convenzione svoltasi lo scorso fine settimana e oggetto di numerosissime polemiche. Nessun dirigente socialista vi partecipò: e il Psi lasciò che diversi quotidiani interpretassero le impreviste assenze come segno di ostilità verso l'Arcobaleno. Ieri Rutelli ha annunciato di aver inviato una lettera al Psi per sgombrare il campo da «equivoci, divisioni e inimicizie». Contemporaneamente, vanno avanti le polemiche tra verdi dell'Arcobaleno e del Sole che ride a proposito dello svolgimento e degli inviti per la Convenzione: «Rosa Filippini e Laura Cima – ha spiegato Ronchi – erano state entrambe invitate... Non capiamo perché tanta benzina sul fuoco: ci pare più che altro un'ingerenza esterna sul nostro processo unitario».

A Massa bloccato l'autoscioglimento del Consiglio: si dissociano 4 consiglieri Pci

Tre consiglieri comunali comunisti, andando contro l'indicazione del Pci, hanno ritirato la firma dall'atto di dimissioni (sottoscritto dagli altri rappresentati pci, psi e della Sinistra indipendente) bloccando lo scioglimento del consiglio comunale di Massa e l'arrivo del commissario prefettizio. Già da tempo dal gruppo comunista si era dissociato il prosindaco, Oliviero Benigni, contrario alla decisione dei dirigenti del Pci di mettere in crisi la giunta di programma che vedeva assieme democristiani, comunisti, repubblicani e socialdemocratici. La decisione di andare all'autoscioglimento era stata presa l'altra sera dopo che Pci, Psi e Sinistra indipendente non erano riusciti ad eleggere una nuova giunta (avendo ottenuto solo 20 voti, pur disponendo di 21 seggi su 40). Per i tre consiglieri comunisti dissidenti è stata decisa la sospensione «cautelare» dal gruppo.

GREGORIO PANE

Vivace confronto in una affollata sezione socialista sulla «svolta» comunista

A Genova Pci e Psi dialogano «Ha un futuro la sinistra unita?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Discutere di politica, dividersi anche aspramente ma senza insultarsi perché, nel profondo, c'è sempre la speranza di una sinistra vincente. È la sensazione che hanno provato l'altra sera centinaia di genovesi rimasti per circa tre ore a pigiarsi, i più in piedi, per guardare, discutere Pci e Psi e intervenire nel dibattito. È successo nel salone della sezione del Psi «Matteotti», nel quartiere popolare di Staglieno, il cui segretario Gianni Ingugli aveva invitato il segretario provinciale del Pci Claudio Burlando e quello regionale del Psi Delio Meoli a confrontarsi sul tema «La proposta Occhetto e il futuro della sinistra»

Inizia Burlando illustrando l'obiettivo di cui discute il Pci di lavorare ad un progetto non ideologico che ridia centralità all'idea della sinistra nel nostro paese. Replica Meoli sostenendo che i socialisti considerano la proposta Occhetto come un fatto di grandissimo valore. Se sarà approvata dalla maggioranza del futuro congresso – dice l'esponente socialista – si chiuderà una fase storica e se ne aprirà un'altra. Ma soprattutto si aprirà una grande possibilità, alla quale noi socialisti siamo da sempre interessati, quella di rendere compiuta la democrazia in Italia con l'ipotesi di una alternativa di sinistra ai tradizionali governi imperniati sulla Dc».

Sui due, ma soprattutto su Burlando fioccano le domande, una ventina, quasi tutte formulate da militanti socialisti. «Siete alla ricerca di convergenze o di conflittualità?»; «Cosa pensi di Craxi e della sua politica?»; «Perché non confluite nel Psi?». Burlando risponde a tutti: l'obiettivo del Pci è di lavorare alla costruzione di una formazione politica di sinistra in cui i comunisti porteranno tutto il loro patrimonio ideale e il loro impegno, pronti a ricevere altrettanto dagli altri. Craxi? Ha avuto grandi intuizioni nel '76 quando ha «ricollocato» il Psi sullo scenario politico italiano acquistando un grande potere, ma lo ha usato solo per ricavarne una sorta di rendita, non per dare battaglia sui temi politici e ideali della sinistra.

Meoli ribatte: è vero, ma perché la nostra linea politica è stata ostacolata dalla divisione della sinistra. Ci sono grandi speranze che tutto questo cambi se nel Pci vincerà una linea riformista. Fioccano le domande sulla società, i diritti, il socialismo. Burlando ribadisce che per i comunisti sono più che mai validi gli ideali di solidarietà, liberazione dell'uomo, giustizia espressi dal movimento dei lavoratori. «Noi comunisti quelle idee le difendiamo e vogliamo attuarle e voi?». Meoli replica osservando che la parola «comunismo» è sinonimo di fallimento nell'Europa dell'Est e il Pci dovrebbe cambiare il nome, oltre che il contenuto, per dar vita alla nuova formazione di sinistra». Io non vorrei che il Pci diventasse come il Psi – ribatte Burlando – vorrei che diventasse un'altra cosa, un partito più aperto alla società. È una sfida che debbono sentire tutti i partiti, non solo noi».

Ma il Psi, in questa fase non si limita a stare, per così dire, alla finestra? «Il nostro modo di partecipare – risponde Meoli - è di porre questioni, di pronunciarsi. Il dibattito di questa sera, è testimonianza del nostro interesse». Interesse di tutti, a giudicare dai grandi applausi che hanno segnato le risposte degli oratori, anche le più aspre. Un successo, insomma, quanto meno sul piano del comportamento reciproco. Fra qualche giorno ci sarà una replica: il segretario provinciale socialista Tonino Bettanini è stato invitato a discutere in una sezione del Pci e altri incontri seguiranno.

Il segretario repubblicano in visita in Polonia torna sulla «svolta» comunista

La Malfa: «Alternativa possibile se Craxi scioglierà la sua cautela»

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO SPATARO

VARSAVIA. «Voglio capire che cosa sta succedendo nei paesi dell'Est europeo», dice Giorgio La Malfa mentre vola verso la Polonia. A Varsavia vedrà oggi Jaruzelski e Mazowiecki. Domani, a Danzica, incontrerà il leader di Solidarnosc, Lech Walesa Poi, andrà a Budapest, l'altro asse del sommovimento che scuote i paesi del «socialismo reale».

«Quando abbiamo organizzato questo viaggio – spiega il segretario del Pri – Polonia e Ungheria erano il cuore del cambiamento. Oggi, le cose sono diverse. Dovremmo andare anche in Germania est e in Cecoslovacchia. E sì, anche a Mosca: spero di andarci l'anno prossimo...».

Il piccolo Falcon sorvola l'Italia e inevitabilmente si continua a «giocare in casa». Le trasformazioni dell'«impero comunista» rimandano al Pci, alla svolta proposta da Occhetto, a un congresso straordinario che si annuncia difficile. «Lo scontro è duro – dice La Malfa – ma è certamente significativo quel che avviene nel Pci. Si è avviato un processo importante, anche se prima di dare giudizi bisogna aspettare l'esito. Se da questa evoluzione esce un partito democratico della sinistra europea, sarà nell'interesse del paese».

Subito si delinea una prospettiva a cui i repubblicani non hanno mai guardato con disinteresse: l'alternativa. La Malfa mantiene la propria solita cautela: dice che il fatto stesso che il Pci abbia avviato questo cambiamento dimostra che prima non c'erano le condizioni per l'alternativa. Ma ora? «Ora aspettiamo di vedere dove arriverà il Pci – risponde –. Certo, la nostra valutazione sarà determinante. Ma gli altri se la devono conquistare». Ma insomma, si potrà fare o no questa alternativa? «Io dico che l'alternativa nascerà quando il Psi valuterà bene l'esito del cambiamento comunista – sostiene – e dirà chiaramente sì a una prospettiva diversa. Se il Pci cambia, il Psi non può che essere interessato».

Ma Craxi, ribatte qualcuno, sembra schierato dall'altra parte... «Non lo so, stiamo attenti Craxi ha preso una posizione di assoluta cautela – dice il leader del Pri – perché sa che se esprime un giudizio positivo sul Pci, poi deve trarre le conseguenze e proporre una formula di governo diversa. Ma non credo che si possa dire che il Psi abbia stretto una santa alleanza con la Dc. Certo, i rapporti sono migliori oggi che ai tempi di De Mita. Ma andiamoci piano a fare deduzioni avventate...».

Mentre l'aereo abbandona l'Italia, compare il «fantasma» di Andreotti. Onorevole La Malfa, ma non aveva detto che con Andreotti la Dc aveva raschiato il fondo del barile? «Sono stato frainteso – risponde un po' imbarazzato – non ce l'avevo con il presidente del Consiglio. Volevo dire che la Dc ha una difficoltà a trovare personale politico nuovo ».

Quindi questo governo oggi le piace? La Malfa è cautissimo. «Non ci sono fatti su cui dissento. Non posso dare un giudizio negativo. Ma su alcune cose bisogna andare più in fretta. soprattutto sul risanamento finanziario».

Ora, la Polonia è vicina. E dal suo posto, nel piccolo aereo, La Malfa torna a ragionare sull'Est. «In questi giorni – dice – vorrei riuscire a valutare la forza degli sviluppi democratici che toccano l'Est. Sono convinto che in questi paesi il capitolo economico è quello più duro».

Pensa a Malta, a quel vertice che sembra aver fatto terminare la «guerra fredda». «Ora ci sono rapporti migliori tra Usa e Urss – spiega La Malfa – e questo è una speranza per i futuri trattati sugli armamenti. Certo, non si può considerare superato il sistema delle alleanze militari. Ma oggi mi pare che esse assumano sempre più un carattere difensivo...»

L'aeroporto militare di Varsavia è sotto di noi. Il Falcon atterra dolcemente. Ad attendere La Malfa c'è una lunghissima macchina nera: è una «Zil» sovietica. È la stessa auto che ha scorrazzato Gorbaciov per le strade di Roma ..

Martelli a Bonn parla con Brandt della svolta pci

BONN. Si è parlato anche della «svolta del Pci» nell'incontro a Bonn tra il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. È quanto ha riferito ieri lo stesso Martelli ai giornalisti, a conclusione della seconda giornata di visita in Germania. L'ex cancelliere tedesco avrebbe auspicato – a detta di Martelli – la realizzazione dell'unità socialista in Italia, poiché proprio in questo periodo di mutamenti potrebbe servire da esempio e da riferimento per i paesi dell'Est europeo.

A caratterizzare i colloqui, comunque, sono stati soprattutto i grandi sconvolgimenti nell'Europa dell'Est. Il vicepresidente del Consiglio ne ha parlato anche con il presidente dell'Spd, Hans Jochen Vogel, con il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Alfred Dregger, e con il ministro federale dell'Interno, Wolfang Schaeuble. Per quanto riguarda in particolare la Germania orientale, l'auspicio di tutti – ha riferito ancora Martelli – è che riesca ad esprimere in breve tempo una guida legittimata democraticamente e forze politiche abbastanza organizzate per consentire al popolo un'efficace esercizio dell'autodecisione. Sulla questione della riunificazione tedesca, infine, Martelli ha raccolto posizioni assai diverse tra i suoi interlocutori, ma anche la volontà comune di non inasprire su questo tema la contesa per le elezioni federali del prossimo anno Per parte sua ha detto di aver testimoniato la simpatia italiana per l'aspirazione dei tedeschi a trovare una forma di unità, ribadendo però la necessità di tener conto dei principi stabiliti ad Helsinki, in particolare sulla stabilità delle frontiere e sull'appartenenza delle due Germanie ad alleanze diverse.

Le proposte di Fassino per il congresso

«È urgente darci delle regole perché, dopo il Comitato centrale di novembre e la dialettica di posizioni lì emersa, abbiamo bisogno di norme che consentano a tutti di avere certezze». Così Piero Fassino, responsabile dell'Organizzazione, ha aperto ieri mattina la seduta della Direzione del Pci dedicata alle procedure e alle regole che devono informare il prossimo congresso straordinario.

GIUSEPPE F. MENNELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sarà una *Commissione per la redazione del Regolamento* a stabilire le procedure congressuali che dovranno essere discusse e approvate dalla prossima riunione del Comitato centrale. Una Commissione di garanzia del Congresso avrà invece il compito di «sovrintendere e garantire» lo svolgimento dell'intera fase congressuale. Il Comitato centrale – ha spiegato Piero Fassino – si riunirà con due punti all'ordine del giorno: approvazione delle regole e delle procedure; documenti politici congressuali.

Sul secondo punto all'ordine del giorno – presentazione dei documenti politici – Fassino ha esposto tre opzioni possibili. La prima prevede un Comitato centrale articolato in due fasi: 1) la discussione delle regole e la formalizzazione della proposta del segretario del partito approvata dal Comitato centrale di novembre; 2) successiva presentazione di eventuali altri documenti distinti. Le date indicative fornite da Fassino prevedono la prima fase tra il 16 e il 17 dicembre e la seconda fase tra il 20 e il 22. In ogni caso, i tempi dovranno tener conto delle votazioni alla Camera sulla legge finanziaria.

La seconda possibilità si limiterebbe invece alla discussione delle regole e alla formalizzazione della proposta di Occhetto Gli altri eventuali documenti verrebbero presentati direttamente alla presidenza del Comitato centrale. In entrambi i casi, si pone la questione del tipo di discussione da aprire sulla mozione del segretario del partito per evitare la duplicazione del dibattito dell'ultimo Comitato centrale.

La terza opzione, infine, ipotizza un Comitato centrale dedicato esclusivamente alle regole e alle procedure. Tutte le mozioni invece verrebbero presentate – entro tempi definiti – direttamente alla presidenza del Comitato centrale.

Da valutare è la possibilità che altri membri del Comitato centrale sottoscrivano i documenti presentati.

A questo punto, Fassino – che ha precisato che le sue proposte non rappresentavano una formale proposta della segreteria, ma il frutto di un lavoro istruttorio – ha affrontato la questione delle garanzie congressuali per assicurare la trasparenza del dibattito.

Tutti i documenti dovranno essere pubblicati dall'*Unità* con uguale rilievo. Sarà compito delle Federazioni stampare e distribuire a tutti gli iscritti le mozioni. L'*Unità* aprirà la tribuna congressuale. Si istituirà una Commissione di garanzia del Congresso (a livello nazionale e provinciale) che sovrintenderà e controllerà il regolare svolgimento della fase congressuale.

Richiamando l'articolo 11 (comma 10) dello Statuto, sulla partecipazione ai congressi dei membri degli «organi dirigenti del livello superiore», Fassino ha proposto di mantenere la norma che affida ai componenti delle istanze superiori la funzione di «garanti» del rispetto delle regole democratiche. Una partecipazione di questo tipo assicura anche una rappresentanza unitaria del Comitato centrale. E chi partecipa interviene ma non conclude il dibattito congressuale. Questa norma sarà equilibrata con un'altra: ciascun dirigente potrà partecipare ai congressi delle istanze inferiori, per sostenere la mozione che condivide, notificando questa sua presenza alla competente commissione di garanzia.

Chi può partecipare alle assemblee congressuali? A quelle di sezione tutti gli iscritti del 1989 e quelli del '90 se hanno preso la tessera almeno 30 giorni prima del congresso. Per le assise provinciali sarà, come nel passato, il Comitato federale a decidere il numero dei delegati. Per il congresso nazionale Fassino ha proposto un rapporto delegati-iscritti di 1 a 1.500. Così fu anche per il 18° Congresso. In ogni caso nessuna Federazione potrà avere meno di quattro delegati (al 18° erano tre).

Per prassi i dirigenti del partito erano finora delegati al congresso nazionale dai congressi provinciali ai quali partecipano. Per il 19° si avanzano tre ipotesi: 1) ciascun membro del Comitato centrale può presentare la propria candidatura in un qualsiasi congresso di federazione, 2) tutti i membri del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia sono delegati di diritto, e con diritto di voto, 3) mantenere il vecchio meccanismo: chi partecipa a nome del Comitato centrale al congresso provinciale è eletto delegato da quell'assise

Sullo svolgimento dei congressi e sull'ordine dei lavori, Fassino ha sottolineato che dovrà essere assicurato il diritto di ogni iscritto ad essere informato con precisione e tempestività sui tempi, le modalità, i contenuti delle assemblee congressuali.

Se si andrà ad un congresso su più mozioni le diverse mozioni potranno essere illustrate nel corso dei dibattiti congressuali, sia da compagni di quella istanza, sia ad opera dei membri delle istanze superiori. Le mozioni si discuteranno in tutte le sezioni, anche se in quella sede non vi siano presentatori locali. E si discutono nel testo depositato al Comitato centrale o alla sua presidenza I testi non sono emendabili. In sede locale, non si prevede la possibilità di presentare mozioni, ma – al momento delle votazioni – la presentazione di ordini del giorno di accompagnamento delle mozioni nazionali.

Il carattere straordinario del congresso sollecita poi a garantire modalità di votazioni che consentano la massima partecipazione possibile a tutti gli iscritti. Affrontando le questioni legate ai modi di elezione dei delegati, Piero Fassino ha chiamato in causa gli articoli 23 (comma 2) e 35 (commi 6, 7, 8) dello Statuto che stabiliscono il voto diretto e nominativo di delegati e dirigenti; il voto palese (o segreto se chiesto da almeno il 10 per cento dei partecipanti ai congressi); la composizione dei comitati federali con equilibrio di rappresentanza, esigenze di funzionamento e rispetto delle diverse sensibilità, tenendo conto del consenso raccolto dai documenti. Ma il criterio fondamentale, in ogni caso, deve essere quello di un rapporto chiaro e rappresentativo in modo inequivocabile tra mozioni e delegati. Anche qui le soluzioni possono essere diverse. Se si sceglie il voto palese per i delegati, la commissione elettorale forma una lista, bloccata, composta da candidati in numero proporzionale ai voti raccolti dalle mozioni. Sarà eletto chi otterrà il 50 per cento più uno dei voti raccolti tra i delegati che sostengono la mozione alla quale il candidato stesso fa riferimento. In caso di voto segreto, invece, due possibilità: 1) una sola lista con un numero di candidati superiore agli eleggibili (ma in questo caso andrà attivato un meccanismo di «ripescaggio» per salvaguardare la rappresentatività); 2) tante liste quante sono le mozioni messe ai voti. Quest'ultima appare la soluzione preferibile. Nelle votazioni possono prodursi dei «resti». Si può decidere di non recuperarli (per la complessità di un'operazione che rischia di esasperare gli aspetti correntizi); oppure si garantisce il recupero dei resti, istituendo «collegi unici provinciali e nazionale».

L'ultima questione toccata da Piero Fassino ha riguardato gli organismi dirigenti di federazione e di sezione: rinnovarli oppure no? Certo, il 18° Congresso è vicino, ma è anche vero che il prossimo congresso si svolgerà sulla base di una dialettica nuova e diversa. Se si sceglierà – come appare più opportuno – la strada del rinnovo dei gruppi dirigenti, si prefigurano tre strade: adottare le stesse modalità di elezione dei delegati; adottarle, ma senza il complicato recupero dei resti; seguire le modalità del 18° Congresso (che però non garantirebbero rappresentatività proporzionale).

In ogni caso, sarà applicato l'articolo sette dello Statuto relativo alla parità tra i sessi: cioè gli organismi dirigenti, esecutivi e le delegazioni ai congressi «debbono tendenzialmente esser composti in egual numero da uomini e da donne».

Il dibattito in Direzione e la replica di Occhetto

BRUNO ENRIOTTI GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il dibattito sul lavoro «istruttorio» di cui Piero Fassino ha appena dato conto alla Direzione si apre con una duplice precisazione di Achille Occhetto. Intanto per smentire la notizia che è stato formato un gruppo per l'elaborazione della mozione che si richiama alla maggioranza del Cc. «Certamente – ha detto il segretario del Pci – una mozione conforme al voto espresso dal Comitato centrale verrà presentata, e per la sua stesura mi avvarrò dell'apporto di altri compagni». La seconda precisazione: Fassino non ha presentato ipotesi a nome della segreteria: «Non esiste una posizione precostituita sulle regole che devono essere di tutti e quindi sganciate dagli organismi esecutivi del partito. Del tutto falsa quindi, e da smentire con energia, l'informazione che ci sarebbe qualcuno pronto a dare l'assalto alle regole. Siamo tutti chiamati ad assumerci comuni responsabilità per assicurare che il dibattito si svolga al meglio delle nostre potenzialità».

Un'altra premessa al dibattito è posta da Emanuele Macaluso il quale si chiede se in questa sede, o nella commissione di garanzia per il congresso, dovranno essere affrontati anche i problemi relativi alla struttura degli organismi dirigenti (che lui ritiene debba essere modifica[illegible]che dello statuto: «Le innov[illegible] stiamo vivendo sono già tali...».

Fassino: «Il prossimo Cc potrebbe anche cominciare a prefigurare eventuali modifiche statutarie».

Occhetto: «Io ho invece qualche dubbio. Non dimentichiamo che il congresso straordinario, al limite, può essere inteso come un congresso tematico che nasce da una proposta politica. Tutto quanto ne può derivare non possiamo prefigurarlo adesso...».

Poi subito il via al dibattito vero e proprio. Lo apre Lucio Magri. «Per evitare il rischio di lacerazioni irrecuperabili sono importanti regole semplici e chiare, frutto di consensualità», sottolinea Magri notando tuttavia che vi è stato un «uso improprio del potere di cui ciascuno di noi può disporre» nella gestione degli attivi, dei federali e dei regionali che sono già parte della campagna congressuale: «Sono andati solo compagni del *sì*. Non si può preparare il congresso in queste condizioni. La commissione che dobbiamo eleggere deve anche avere poteri di gestione di questa fase transitoria per assicurarne l'oggettività». Circa le regole: non ci deve essere discussione al Cc di una sola mozione («tutte devono partire con pari dignità»); pericoloso è poi il metodo delle votazioni su lista unica bloccata che rischierebbe di escludere le minoranze: «Si vada invece ad un collegamento tra liste e mozioni». Quanto alla riunione del Cc: al più presto, già lunedì 11, prima delle votazioni alla Camera sulla Finanziaria.

Poi Alessandro Natta. «Per andar bene al congresso bisogna partire da un dato: il partito è cambiato tra il 12 e il 14 novembre», cioè tra il discorso di Occhetto alla Bolognina e la riunione della Direzione. In quei giorni è intervenuta «una incrinatura seria nel gruppo dirigente», è stato «gettato un seme nella vita del partito che può esser velenoso». «C'è stata un'accentuazione del ruolo del segretario che io stesso ho ritenuto giusta e utile; ma si pone la questione del punto limite. Non ci giova l'immagine di questo tipo di decisionismo». Poi un accenno critico a *l'Unità*: «Non può e non deve diventare organo di una parte del partito che, oggi, è maggioranza». Quanto alle regole, esse devono essere «il più possibile semplici per agevolare scelte chiare dei compagni». Quindi: «Far corrispondere le mozioni alle liste».

Natta ha una battuta polemica per l'osservazione di Occhetto circa il congresso tematico: «Non capisco che cosa voglia dire: il tema del partito è il massimo che ci si può proporre di discutere. Che forse la questione del nome ci è stata imposta dall'esterno? No, l'avete posta voi!».

Occhetto. «Lo nego, e lo negherò sempre».

Natta: «Siete disinvolti, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile» che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti; non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»): «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussione: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».

Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e *questa* discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»): «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui la sua opinione che sia necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incasellato e ossificato? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in parti di essa». Pure per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati.

Anche da Roberto Vitali (segretario regionale in Lombardia) viene un giudizio positivo su come si va sviluppando la discussione nel partito: «Il dibattito è teso ma c'è una discussione seria e i compagni si ascoltano ancora. La campagna congressuale deve rispecchiare questa realtà, e le norme, da semplificare, devono garantirla al massimo». Le regole, però, non devono essere una «ipocrisia»: quindi concorrenza di liste, recupero dei resti («È un atto dovuto»), e rinnovamento degli organismi dirigenti. Da Vitali viene un invito a stabilire un più stretto rapporto tra la nostra discussione e quanto avviene nel paese: lotte sociali, concentrazioni editoriali, ecc.

Emanuele Macaluso parte da una considerazione che è insieme di merito e di metodo: «Bisognerà fare una riflessione sul processo di formazione delle opinioni dentro il partito», dice ricordando la sua proposta di tre anni fa di rendere pubblici i lavori della Direzione.

Natta: «Ora devi estenderla alla segreteria...».

Macaluso: «Fatto è che c'è una componente del partito che ha un suo quotidiano: *il Manifesto*».

Sulle regole: «Occorre andare a regole che rispecchino la nuova situazione che si è determinata nel partito. A mozioni diverse devono corrispondere liste diverse. Ma chi scrive, poi, le mozioni; e con quali diritti?».

Tortorella: «...E in quali locali e con quali mezzi?».

Macaluso: «Il processo di formazione dei documenti non può essere individuale. È necessario trovare i modi di consentire incontri, raccordi, riunioni nelle sedi di partito, secondo – perché no? – le regole parlamentari: bisogna trarre tutte le conseguenze dal fatto che si delinea una forma-partito diversa da quella attuale». Circa l'esame dei documenti, in seno al Cc se non un dibattito almeno le dichiarazioni di voto.

Regole chiare e comprensibili «in cui il partito si senta garantito a tutti i livelli» sono chieste anche da Barbara Pollastrini – segretario della federazione di Milano – che sottolinea come alla base vi sia volontà di comprensione reciproca e diffidenza per posizioni precostituite, «tanto più che l'approdo per tanti non è ancora scontato». Non bisogna «andare avanti per spallate»: «Io voglio che Occhetto presenti al Cc un suo documento e che in quella sede si valutino le possibilità di arricchirlo – per un approdo unitario – con i contributi più diversi. Questo corrisponde del resto proprio all'andamento delle riunioni che si svolgono ovunque in questi giorni».

Per Gian Carlo Pajetta è necessario costituire subito una commissione che deve non solo organizzare il congresso ma anche garantire il modo di funzionamento del partito qui ed ora e tutelare una corretta gestione dell'informazione che viene data attraverso i nostri strumenti. «Si ha l'impressione che sia stata condotta un'azione di propaganda e di influenza per un orientamento del partito favorevole all'attuale maggioranza». «Ineccepibile» l'oggettività dell'*Unità* che però potrebbe risparmiarsi di proclamare che «Occhetto ha vinto», quasi che in Comitato centrale ci fosse stato un combattimento e Occhetto avesse lanciato una sfida da cui uscire vincitore. Quanto alle mozioni, dobbiamo stabilire che esse vanno presentate da un certo numero di compagni, cinquesette per esempio, «ma che ad esse non è possibile aggiungere adesioni: sarebbe una conta, un referendum».

Poi, Giorgio Napolitano sottolinea l'esigenza di un duplice sforzo: per accompagnare la campagna congressuale al dibattito sulle questioni sociali e sui problemi internazionali («Sembrano cose pacifiche ma in realtà c'è il pericolo di far passare in secondo piano quanto avviene in Italia e nel mondo»); e uno sforzo «di oggettività e serenità nell'affrontare implicazioni per noi del tutto nuove e anche difficili» dell'esito del recente Cc. «Come possiamo scongiurare il rischio – si chiede – che differenziazioni e divisioni si trasformino in una contrapposizione schematica e traumatica?». Per Napolitano «è fondata la preoccupazione» di Natta: c'è stata indubbiamente una incrinatura seria nel gruppo dirigente, ma non è la prima volta che questo accade. Ed è vero anche che è stato gettato nella vita del partito un seme che può essere velenoso. Ma chi ha vissuto anche in parte la storia di questo nostro partito sa che di dosi di veleno ne sono circolate, anche sotto la crosta dell'unanimismo ed anche di recente: non possiamo indulgere ad una rappresentazione idilliaca del passato. Dobbiamo darci delle regole che, rendendo trasparenti le differenze e persino istituzionalizzandole, le sveleni consentendo una dialettica unitaria (intendendo unità su valori fondamentali)». Sulle regole. Anzitutto «prevedere senza infingimenti e senza drammi che per l'elaborazione dei documenti e per riunioni si possa usufruire di locali del partito al centro e in periferia». Poi, circa il voto, sancire la possibilità di «collegare le liste alle mozioni nel modo più semplice», e qui Napolitano si chiede se sia opportuno votare prima le mozioni o non sia meglio votare contemporaneamente liste e mozioni. Quanto al rinnovo degli organismi dirigenti e alle modifiche dello statuto: l'attuale statuto dice ben poco sul congresso straordinario. «Siamo comunque in una fase di transizione e può non aver senso pensare alle due cose».

Occhetto: «La questione dello statuto potrà esser vista in una seconda fase».

Anche per Ugo Pecchioli «in una fase difficile come questa bisogna dirigere il partito in modo da non bloccare la discussione: non dobbiamo costringere i compagni a schierarsi, anzi deve continuare l'opera di ricerca di una sintesi che non cristallizzi, che non sancisca le correnti a scapito della capacità di ricercare convergenze, di smussare gli angoli e attenuare le asprezze». Quindi: «Regole e garanzie semplici che tengano aperta la possibilità del dialogo e dell'ascolto». Pecchioli ha apprezzato l'intervista di domenica di Occhetto «proprio per il tentativo di dare maggiore serenità al partito: è il momento di affermare in modo autorevole che non sono in discussione il nome e il simbolo del partito...».

Natta: «Ma allora potrei anche lasciare questa riunione: come si fa a dire che questo problema non esiste!».

Pecchioli: «Dico questo nel senso che il problema del nome e del simbolo oggi non si pone. È invece indispensabile lavorare perché la mozione del segretario tenga conto di quanto di positivo è emerso dal dibattito anche nel senso di eventuali correzioni».

È necessario da parte di tutti – dice Mario Santostasi, responsabile della sezione lavoro, alla ripresa pomeridiana dei lavori – governare questa discussione per dimostrare una capacità del tutto nuova di gestire una situazione diversa dal passato: «Bisogna rinunciare a sentirsi sempre il tutto». Le regole congressuali vanno sottratte alla regola della maggioranza. Il Cc deve «dare i termini» per la presentazione dei documenti su cui esso non ha competenza. Quindi un Cc sulle regole (regole fondanti di un tipo di diversità che non si presenta come frazione) senza la presentazione della mozione Occhetto la cui sostanza è stata già approvata. Questo Cc sulle regole, ma che Santostasi ritiene debba affrontare anche il tema delle lotte sociali, «deve farsi al più presto, magari l'11». Dev'essere garantito un sistema di rappresentanza basato sulla proporzionale pura, si devono rinnovare gli organismi dirigenti: «Sarebbe singolare che restassero gli stessi dopo un congresso che si divide».

Il segretario della federazione di Genova, Claudio Burlando, parte dalla critica alla proposta di non far partecipare ai congressi chi si sia iscritto da meno di trenta giorni prima: «C'è un interesse reale alle nostre proposte, non c'è un clima da "padroni delle tessere", e quindi è giusto far pesare chi vuole partecipare alla discussione». Non è d'accordo con la decisione di non far partecipare il gruppo dirigente centrale a questa fase del dibattito; e si pone il problema del futuro gruppo dirigente che dovrebbe, per sua stessa natura, essere di transizione. Quello attuale deve avere pieno mandato nella formazione delle liste e dei programmi per le amministrative '90. Poi un'osservazione sul clima fuori di qui molto diverso, opinioni molto diversificate ma atmosfera meno avvelenata, più costruttiva, con maggiore volontà di confronto. «È proprio dalla parte dei sostenitori del *no* viene la critica all'assenza dal dibattito locale di membri della Direzione, quasi che essi non volessero confrontarsi: Nessuno vede in questi compagni dei "normalizzatori". Non c'è volontà di cristallizzare le posizioni. E poi, soprattutto, proiettiamo il dibattito all'esterno. Un'esperienza a Genova, in una sede del Psi, mi dice che se tutto resta dentro di noi si perdono grandi potenzialità».

Al rischio di una discussione «chiusa tra di noi» si è richiamato anche Davide Visani, segretario regionale nell'Emilia-Romagna. «Alla base c'è una forte maturità, una grande crescita politica e non la conta dei *sì* e dei *no*, vi è una disponibilità politica ampia ad impegnarsi naturalmente con differenze marcate che sarebbe sbagliato nascondere». Visani fa sua l'osservazione di Burlando su quella che definisce la «dismissione» del gruppo dirigente dal dibattito; e sviluppa il tema della scadenza elettorale: «Una forte iniziativa sui programmi e per la preparazione delle liste aiuterà anche la fase congressuale, la arricchirà».

Anche un altro segretario regionale, Pino Soriero (Calabria), sottolinea l'esigenza che il gruppo dirigente sia presente nel dibattito alla base; e uno stretto collegamento tra dibattito congressuale e prospettive elettorali: «Non possiamo discuterne solo dopo il congresso, allora sarebbe troppo tardi». D'altra parte, «c'è grande attenzione nei nostri confronti», aggiunge citando sia la mobilitazione in Calabria di liste e gruppi cattolici, e sia la disponibilità del presidente della Conferenza episcopale, calabrese mons. Agostino, di partecipare ad una riunione del Comitato regionale comunista per illustrare il documento dei vescovi sul Mezzogiorno e sulla rifondazione della politica e dei partiti. Soriero ravvisa anche la necessità di un dibattito sulla politica internazionale e sul disarmo.

Alfredo Reichlin non si nasconde che c'è il rischio che «molte cose ci sfuggano di mano». «Ma non rinuncio a pensare che la nostra sorte è nelle nostre mani. Ho l'impressione che ci sia il pericolo di un regime correntizio peggiore di quello di altri partiti e proprio mentre questi si muovono in senso opposto. Sento brutto odore di regressione: in questa logica come faremmo a selezionare quadri, per virtù e non per appartenenza? E come faremmo a *produrre* politica?». Non è vero che non c'è altro da fare: «Ma mi meraviglio che qui non si parli di politica prima che di regole congressuali: così noi facciamo violenza alla realtà di cui stanno parlando i segretari regionali». La prova di questa violenza sta «nell'ambiguità dei *sì* e dei *no* che esprime una ragione politica: la grande maggioranza vuole approfondire la proposta. Una semplice conta congressuale quindi non risolve i problemi: Occhetto vincerà il congresso ma una lacerazione sulla sua proposta renderà più che difficile il processo costituente. Ma questo è tanto più vero se dovessero vincere i *no* perché non ritroveremmo più il partito di prima». Bisogna trovare uno spazio per un confronto sui contenuti: «C'è una sede per farlo: la Direzione del partito dove Occhetto deve presentare il suo documento e dove si può realizzare una discussione proficua».

Occhetto: «Ci sono due strade per la preparazione delle mozioni. O si fanno riunioni di corrente o ci si confronta in Cc o in direzione. Comunque ci deve essere una collegialità e non una dittatura personale».

L'assenza del gruppo dirigente dal dibattito nelle federazioni è criticata anche da Pietro Folena, segretario per la Sicilia, il quale fa subito un richiamo alla necessità di una forte mobilitazione per le amministrative, anche e proprio in stretto collegamento con questo dibattito. Dibattito che «non dobbiamo considerare irreggimentato, e ciò non solo per le profonde differenziazioni all'interno degli schieramenti ma anche perché il confronto si può arricchire, e dipende da noi. Non vogliamo vivere la valorizzazione delle differenze come qualcosa che ci può portare a irreversibili spaccature». Non cristallizzare, dunque, le posizioni ma «lavorare per fare esprimere queste posizioni in nome di un impegno collegiale forte e alto».

Ai richiami di Reichlin e Folena fa immediato riferimento Aldo Tortorella. «Avrei preferito che il Cc non si dividesse arrivando ad un voto sulla proposta del segretario del partito. Senza l'assillo del congresso straordinario la costituente sarebbe stata una provocazione molto feconda. Ma purtroppo questo vi è stato ed ora, al di là delle provvisorie maggioranze e minoranze, siamo di fronte ad un pericolo lacerante: è in discussione la nostra identità; non sono in discussione politiche ma valori». Se ci sono maggioranze e minoranze, «bisogna abituarsi a convivere con questa realtà e di conseguenza le procedure e le regole diventano fondamentali per dare pari dignità a tutte le posizioni». Ma se anche «il tema posto dal voto del Cc fosse tolto di mezzo, e questo è impossibile», per Tortorella rimangono fase costituente e nuova formazione politica: «E come si deve comportare chi, come me, ha dubbi radicali su queste proposte?». Nelle regole esposte da Fassino non c'è traccia di risposta a questa domanda. Tortorella pone «con urgenza» alcune scadenze: un Cc per le regole, subito; poi il segretario formuli una sua mozione in tempi rapidi e la illustri al successivo Cc dove chi consente bene, e chi no presenti altri documenti.

Del tutto d'accordo con Tortorella si dichiara Giuseppe Chiarante: «Il congresso rischia di tradursi in una conta di pro e contro. Sarebbe stata necessaria una pausa di riflessione anche rispetto alla fase costituente. È possibile un approfondimento del dibattito, ma allora il Cc dovrebbe revocare la decisione di convocare il congresso. Comunque è necessario coinvolgere tutto il gruppo dirigente nella preparazione del congresso».

La proposta di annullare le decisioni del Comitato centrale pare «assurda» a Nilde Iotti: «C'è stato un dibattito e c'è stato un voto sulla proposta politica di Occhetto. Non possiamo dire il contrario di quel che abbiamo appena fatto». Quanto alle modifiche statutarie: netta contrarietà a discuterne in Comitato centrale, «se ne discuterà semmai al congresso». Per le liste e i programmi, «la responsabilità politica è del Pci, di *questo* partito, che può e deve farsi pienamente carico della campagna elettorale da subito». Quanto ai documenti congressuali, «perché solo Occhetto dovrebbe presentare al prossimo Cc la sua mozione? Non ci illudiamo: un dibattito così impostato porterebbe alle stesse divisioni di poche settimane fa, e tanto vale allora un confronto tra diversi documenti. Meglio affrontare la realtà per quella che è, favorendo il più libero dispiegarsi di tutte le posizioni».

Gian Mario Cazzaniga prende atto della smentita di Occhetto sull'esistenza di un gruppo che lavora alla mozione, «ma è tardiva». Se davvero vi fosse coinvolto Trentin, «sarebbe un cattivo servizio reso alla Cgil».

Occhetto: «No, il cattivo servizio l'ha reso il giornale che ha dato la falsa notizia».

Cazzaniga: «Temo un partito in ibernazione, anche se fosse rapida la fase congressuale. La direzione deve discutere subito di Urss e situazione internazionale. D'accordo per riprendere il dibattito sulle lotte sociali in vista dei rinnovi contrattuali». Nel complesso Cazzaniga è d'accordo sulle proposte di Fassino ma a condizione che nelle commissioni federali ci siano anche esterni ai Cf. Contrario ai delegati di diritto, favorevole a mozioni emendabili ed anche locali. Sarebbe scorretto se la mozione di Occhetto fosse resa nota prima delle altre: vanno pubblicate tutte insieme.

A «non necessari elementi di drammatizzazione» fa riferimento Vannino Chiti, segretario per la Toscana: «Da noi il dibattito non si è tradotto in una conta: c'è stata partecipazione, tensione ma anche rispetto e impegno a capire e a non cristallizzare le posizioni». Forte la richiesta di contenuti per far arricchire il dibattito. A questo punto «non è più possibile rimettere in discussione il congresso straordinario: sarebbe una perdita assoluta di credibilità». Ma restano i problemi posti da Reichlin: «Voglio capire quel che ci sarà nel documento di Occhetto. Bisognerà quindi avere un momento per conoscere questo documento, e valutarlo nel merito. Ciò che sarà utile anche per chi volesse presentare altri documenti».

Massimo D'Alema si è riferito al fatto che «fare il giornale in questo momento così delicato per la vita del partito risulta particolarmente difficile». L'*Unità* ha cercato di informare sul dibattito ed anche di ospitare diverse opinioni. E «tuttavia il giornale non può avere una propria linea su una questione di così grande rilevanza, come quella dell'apertura di una fase costituente, della quale si discute nel paese e non solo nel partito». Di questa linea risponde il direttore del giornale nelle condizioni di autonomia definite dal nuovo statuto, «sino a quando avrà la fiducia del Comitato centrale e del corpo redazionale così come prevedono le regole relative ai mezzi d'informazione». Per quanto riguarda la questione delle mozioni: «Esse non discendono meccanicamente dalla discussione dell'ultimo Cc, perché in congresso è chiamato a rispondere ad un quesito ulteriore, e cioè sulla base di quali contenuti e valori e in quale direzione aprire una fase costituente». È quindi necessario che «si possa discutere, almeno nella direzione del partito, anzitutto la mozione con la quale il segretario vorrà formalizzare e precisare la sua proposta, tenendo conto del dibattito sin qui sviluppatosi. Dopo ciascuno sarà libero di definire la propria posizione o di presentare mozioni alternative».

Per Cristina Cecchini, segretario per le Marche, «dobbiamo costruire regole chiare che non creino fratture insanabili e che non violentino il clima sereno con cui alla base si svolge il dibattito». No alla proporzionale con recupero dei resti: «Si cristallizzerebbero ancor più le posizioni».

«Anche se altri pensano il contrario», Gianni Pellicani ritiene che si stia compiendo «un atto fecondo: e la discussione in atto nel partito testimonia un fermento vivo per il nostro rilancio». A tutti è richiesto uno sforzo perché nella definizione delle regole «non vi siano forzature di alcun tipo». Un ampio riferimento, poi, all'esperienza del governo ombra, soggetto a critiche e rilievi: ci sono difficoltà oggettive «ma anche limiti soggettivi», c'è «una scarsa convinzione, ci sono anche ostilità e non convinte collaborazioni che ne hanno impedito il decollo». «Si può anche decidere di rinunciare a questa esperienza prima del congresso per non essere accusati di aver preso una decisione avventata».

Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, considera «strada obbligata» discutere al Cc la mozione del segretario ed altri eventuali documenti di chi, già oggi, ritiene di non poter modificare le proprie posizioni. I documenti andrebbero resi noti prima della seduta del Cc dove dar luogo ad un dibattito politico «che può anche modificare gli orientamenti delle mozioni». Poi un altro Cc per votare i documenti. «Si tratta di lavorare ancora, ostinatamente, per cogliere appieno le sensibilità del partito».

Tiziana Arista, segretario per l'Abruzzo, ritiene che nella definizione delle nuove regole «non bisogna restare stretti tra centralismo democratico e regime delle correnti cristallizzate»: «La bussola deve essere la massima libertà a ciascuno di potersi esprimere, e non solo la garanzia delle minoranze». Sugli organismi dirigenti, «non precipitare le decisioni» ma riservarsi «un momento di riflessione anche attraverso la creazione di un'apposita commissione».

Silvana Dameri, vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte, raccoglie le preoccupazioni di Reichlin perché «corrispondono all'attesa politica che c'è nel partito»: «Non bastano i *sì* e i *no*, c'è bisogno di approfondimento». No, quindi, a scelte che annullino le decisioni già prese; e massima attenzione ai contenuti delle mozioni.

Intervista ad Antonio Bassolino
«Bisogna sciogliere ambiguità e incertezze della proposta per consentire di unire anche chi ha votato contro»

«All'ordine del giorno del Congresso non c'è il nome del Pci ma un'idea di rinnovamento del partito e di avvio della rifondazione della sinistra»

«Oltre le ragioni dei sì e dei no»

Andare al Congresso «con la capacità di reciproco ascolto». È l'invito di Antonio Bassolino, intervistato dall'*Unità*. Non bisogna considerare immodificabili gli schieramenti usciti dall'ultimo Cc: «Non rinuncio all'idea di un partito più unito». All'ordine del giorno non c'è il nome, ma una proposta politica. «Non un partito più radicale, ma più radicato nella società». Le ambiguità da correggere, il programma...

BRUNO UGOLINI

Come immagini il prossimo Congresso del Pci?

Il Congresso deve essere l'occasione per un grande confronto democratico. È importante andarci avendo tutti una capacità di reciproco ascolto. Occorre riuscire a salvaguardare, al di là delle opinioni diverse e persino opposte, quei rapporti umani e personali che sono una risorsa decisiva per un partito come il nostro. Non dico questo per tendere ad attenuare la discussione, ma per renderla più vera e più di fondo. Io avverto, infatti, il rischio di un confronto in parte falso, avverto il bisogno di non considerare immodificabili gli schieramenti usciti dall'ultimo Comitato centrale.

Quel voto al Comitato centrale ha lasciato strascichi?

C'è un'area diffusa di sofferenza. Essa si ritrova tra coloro che hanno votato «sì» al Comitato centrale, tra coloro che si sono astenuti e tra coloro che hanno votato «no», tra compagni di diverse generazioni e tra compagni che hanno partecipato con grande impegno al «nuovo corso» del Pci. Io penso che una divisione tra innovatori (i «sì») e conservatori (i «no»), non corrisponda assolutamente al dibattito aperto nel Pci. Ecco perché penso che occorra ricercare il più largo consenso possibile e, via via, ottenere una sintesi più alta, con l'impegno ad evitare lacerazioni. Questo impegno riguarda i compagni che hanno votato «no», ma anche e innanzitutto quelli che hanno votato «sì».

Pensi che sia necessario introdurre correzioni nell'impostazione congressuale?

Si tratta di correggere rispetto al tipo di messaggio che è giunto al partito, in tutti i primi giorni di questa discussione. Bisogna rimettere le cose al loro posto, al posto giusto. All'ordine del giorno del Congresso non c'è il nome del partito, all'ordine del giorno c'è una proposta politica di profondo rinnovamento del partito e di avvio di un processo di rifondazione della sinistra. Il confronto deve dunque svilupparsi sui contenuti politici di questa operazione.

Alludi alla necessità di convincere i dissenzienti?

Io penso che, in un caso come questo, la parola dissenso debba essere cancellata dal nostro vocabolario. Non vi è un consenso da trasmettere dall'alto verso il basso e poi un dissenso. Esistono opinioni politiche a confronto e probabilmente avremo mozioni politiche diverse a confronto. Il congresso deciderà.

Consideri già del tutto definita la proposta politica?

È un fatto che esistono motivazioni molto diverse sia tra i sì che tra i no. Ciò vuol dire che persistono ambiguità e incertezze nella proposta, da sciogliere in modo più limpido e chiaro. Occorre creare una nuova situazione che consenta di unire compagni che pure si sono espressi con una diversità di voto al Comitato centrale.

La svolta proposta dal Pci nasce dal crollo del muro di Berlino, dalla crisi del socialismo reale?

Sostengo che la svolta del Pci non può essere imposta da quella crisi drammatica. I sommovimenti di questi giorni non mi hanno preoccupato, semmai mi preoccupano gli esiti ancora incerti. Io ho vissuto quei fatti con un grande senso di liberazione. Non è per me la fine di tutto, la fine del socialismo, per me è l'inizio di una nuova speranza del socialismo. Molti di quei paesi da molto tempo avevano poco o nulla a che fare con il socialismo. E questo non solo dal punto di vista fondamentale della libertà e della democrazia, ma anche e in primo luogo dal punto di vista della classe operaia. Alludo al socialismo come autogoverno dei produttori. C'è una data, in una lunga storia negativa: il '68 cecoslovacco. È allora che si dà un colpo brutale ad una possibile riforma del movimento comunista internazionale. Solo oggi, in Cecoslovacchia, si interrompe una fase prolungatasi per venti anni. Emergono dunque due facce nella crisi dell'Est: una è quella di Gorbaciov e delle spinte riformatrici interne a quelle società, l'altra è quella della consunzione di quei regimi.

Neghi, insomma, una parentela tra la scelta innovativa del Pci e le iniziative di quei partiti comunisti che mutano nome?

È del tutto diversa la nostra situazione da quella di quei partiti comunisti. Noi, in Italia, il nome «comunista» lo abbiamo onorato. Ecco perché per noi la questione del nome è immensamente più delicata che per altri partiti comunisti dell'Est. Per noi, con la crisi di quei regimi, si riapre una speranza di socialismo libertario.

Sono così aperte nuove possibilità per la sinistra?

Viene riaperta, certo, tutta la situazione internazionale, con problemi inediti per tutti. Penso ai blocchi, alle alleanze militari. *Ora*, di fronte alle novità, è possibile e realistico essere più avanzati e combattivi su tutto il tema del superamento dei blocchi, dei patti militari, sui grandi temi del disarmo e di una nuova economia di pace, sul ruolo dell'Italia, sull'assurdità degli F16 nel nostro territorio nazionale. Che cosa aspetta il governo italiano a muoversi per una moratoria degli F16, così come ha già chiesto il Senato? Su questo è necessaria, da parte nostra, una ben più alta e ferma capacità di iniziativa e di lotta.

Un sommovimento che coinvolge anche i Partiti socialisti?

Bisogna sapere che cambia, in realtà, il rapporto tra Est e Ovest. E bisogna sapere che tutti i grandi partiti europei, anche i partiti socialisti e socialdemocratici, si sono pensati e costruiti dentro la lunga contrapposizione tra Oriente e Occidente. Ora cambia tutto e di fronte ad ogni forza di sinistra c'è il compito inedito di ripensare se stessa non «dentro», ma «oltre» quella contrapposizione: in una nuova dimensione paneuropea e mondiale, in un diverso rapporto tra una nuova Europa e il Sud del mondo.

Questo significa dichiarare estinti gli ideali del comunismo?

Il ripensamento necessario non può portare a dire che gli ideali comunisti sono morti. La storia è fatta dagli uomini e dalle masse e nessuno può fare assurdi proclami sulla morte del comunismo. C'è invece oggi, qui ed ora, un passaggio storico politico necessario. È quello di un nostro rapporto più organico con le forze del socialismo europeo e con la stessa Internazionale socialista. È un passaggio che possiamo e dobbiamo discutere con coraggio, fin da ora, come Pci, così come siamo, con la nostra originalità.

È un passaggio al campo del socialismo occidentale?

L'orizzonte politico ideale nel quale muoverci non può, secondo me, essere ridotto al solo alveo del «socialismo occidentale», così come in sostanza chiede il Partito socialista italiano e come si sostiene anche nel dibattito interno al Pci. Il «socialismo occidentale» non ha alle spalle una storia compatta. È fatto di tante discontinuità, di tante realtà e vari partiti socialisti che si sono affermati negli ultimi tempi hanno tenui legami con le precedenti organizzazioni operaie e socialiste dei loro paesi. Dico di più. È la stessa nozione di Occidente, così come quella di Oriente che muta in parte segno rispetto alle straordinarie novità della situazione. Quindi occorre guardare ben al di là degli orizzonti del solo socialismo occidentale. C'è da pensare e da costruire un nuovo socialismo europeo.

Queste novità aprono la strada, come qualcuno ha detto, all'ingresso del Pci al governo?

Le grandi novità internazionali incidono molto sul versante nazionale. È aperto il problema di lavorare per incrinare consolidati blocchi politico-ideologici, per introdurre spostamenti veri, sociali e politici. La proposta discussa nel Comitato centrale risponde a un problema reale di prospettiva: cercare di rendere «vincente» la nostra lotta. Non, però, dal punto di vista del governo in senso stretto. Un ragionamento fondato su questo – il governo a portata di mano – rischierebbe di creare una illusione. La partecipazione dei comunisti al governo comporta e comporterà sempre una lotta. Sia perché noi non possiamo mai mirare solo ad andare al governo comunque, a prescindere dal «che fare», da contenuti veramente discriminanti e riformatori. Sia perché noi dobbiamo sempre puntare ad una più profonda e generale riforma della società e dello Stato.

Un puro ruolo di opposizione per la possibile futura nuova formazione politica?

Lo stesso recente voto di Roma ci richiama a un compito più complesso. Siamo di fronte a un sistema che non è solo un sistema di potere, ma è sistema di rapporti con la società, un sistema di interessi, di valori, di organizzazioni reali, attorno alla Dc e al pentapartito. Non si tratta, allora, di saperci soltanto opporre bene e con forza, ma di sapere «destrutturare» questo sistema, di saper avviare una riforma in positivo, di cambiare il rapporto tra politica e società, di aggregare altre speranze. Fare questo, cercare di «destrutturare» un sistema, significa affermare una idea nuova, più moderna e articolata della sinistra. Una sinistra della quale fanno pienamente parte tanti movimenti e gruppi che non si ritrovano nei tronchi classici del movimento operaio. D'altra parte, il rinnovamento in atto per tante forze del mondo cattolico ci impone di ridefinire i confini e i caratteri della stessa idea della sinistra. Questo significa avviare una rifondazione di tutta la sinistra e fare davvero i conti con il Psi.

Alludi alla linea della cosiddetta unità socialista?

Quella linea non porterebbe altro che all'annessione del Pci al Psi. È una linea da contrastare. Non siamo in una situazione per cui c'è un Pci settario e un Psi chiaramente di sinistra e riformatore che può, quindi, restare fermo, intento ad aspettare che i comunisti si muovano verso di lui. È posto, invece, il problema di necessarie discontinuità anche nella politica del partito socialista. È posto il problema di come affrontare apertamente le differenze di analisi, di politiche concrete, di prospettiva, esistenti tra Pci e Psi. Nello stesso tempo bisogna chiarire che non si tratta di concepire la proposta nuova di svolta come un mezzo per essere meglio antisocialisti. È possibile, invece, spostare avanti tutto il campo della sinistra e, quindi, sia il Psi che il Pci. Ecco perché è necessario un *processo reale. Solo se sarà* un processo reale esso sarà, infatti, vissuto nel modo giusto dai comunisti. E poi, via via, creando «fatti nuovi», vedremo assieme le tappe, il percorso.

Molti hanno posto in campo l'esigenza di un programma. Con quali contenuti?

C'è da elaborare un vero e proprio programma fondamentale che ridefinisca i nostri principi e le nostre idealità, il nostro essere una forza critica che mette in discussione la pretesa del capitalismo di corrispondere alla natura delle cose e degli uomini. Un programma che ridefinisca una nostra permanente tensione critica verso il carattere alienato del lavoro salariato, alienato perché utilizzato per fini estranei che altri uomini costringono a realizzare. Un programma che ridefinisca il nostro essere grande forza di libertà e liberazione collettiva e individuale delle donne e degli uomini. La libertà è la piena responsabilità del fare, è avere il controllo del fare.

Tali elementi programmatici sono inerenti alla svolta. Ma, alla fine, ci sarà un nuovo nome?

Il nome può essere solo la conseguenza di un reale e forte processo, il frutto di reali aggregazioni. Bisogna dunque sgombrare il campo da ogni equivoco. Non esiste un problema di nome del partito, a prescindere da un processo reale. Altrimenti vorrebbe dire che è il nome in sé che è un fastidio, un peso. Gli sbocchi di un profondo rinnovamento del partito e di una rifondazione della sinistra dipenderanno da questo processo reale che è giusto aprire e portare avanti con grande impegno. Si vedrà, in base alla concreta esperienza, quali possibilità si possono creare: se fondare una struttura federativa tra Pci e altre forze, ciascuna delle quali potrà mantenere la propria identità, oppure se determinare una forza politica nuova, più larga. Una «cosa» del tutto nuova alla quale potrà corrispondere anche il nome nuovo.

Il necessario rinnovamento riguarda pure la forma-partito?

Sono urgenti alcuni mutamenti. Non abbiamo bisogno di un partito più radicale, ma più radicato nella società. Noi spesso critichiamo il sindacato. Sono tante le critiche da fare e anche io le ho fatte, quando era necessario. Ma noi, spesso, che cosa siamo? Quale rapporto reale, profondo e nuovo abbiamo con la società italiana? Qui c'è da correggere subito e sostanziosamente, anche rispetto a rappresentazioni verbose e retoriche del nuovo corso del Pci, visto, a volte, come un impasto di temi nuovi, agitati in modo astratto e intellettualistico. Esistono nuove e moderne sensibilità da rappresentare, ma anche interessi materiali da difendere. C'è da ridare alla politica un fondamento nel conflitto sociale e questo specie oggi, in un momento in cui il conflitto si allarga e si arricchisce di nuovi contenuti, al di là della sfera economica.

E domani l'«Unità» pubblica un'intervista a Pajetta

Pietro Ingrao a Firenze

«Il mio dissenso non è mutato. Ci conteremo con garanzie per tutti»

FIRENZE. «In materia di moralità pubblica gli amministratori comunisti hanno battuto quelli cristiani. Peppone ha vinto Don Camillo». Giorgio Bouchard è un pastore evangelico che vive a Napoli. È arrivato a Firenze per partecipare al convegno su «Morale, religione, politica nell'Italia contemporanea», organizzato dall'Università di Firenze e dalla rivista «Religioni e Società». Con lui, ad animare una vivace discussione sugli orizzonti della questione morale, Pietro Ingrao, Achille Ardigò, Carlo Tullio Altan e monsignor Santo Quadri. Finito il dibattito, Ingrao è subito circondato dai giornalisti, che lo interrogano sulla discussione in atto nel Pci. Rimotiva il suo «no» ad Occhetto. «È un no – dice – alla proposta di cambiare nome. Per il resto, spero di capire meglio i contenuti e gli interlocutori. Ma non ho trovato, neppure nell'ultima intervista di Occhetto, per che cosa, con chi e contro chi essa sia diretta. Perché l'alternanza senza novità e contenuti è solo alternanza di persone». Ingrao ha aggiunto: «È una balla che io dica solo dei no. Ci mancherebbe altro... Certo è che in futuro, nel partito ci conteremo. Ma contarsi non vuol dire soltanto numeri: vuol dire confrontarsi e richiedere garanzie di rispetto delle regole».

La sala è stracolma di gente, in gran parte studenti universitari. L'argomento in discussione è di scottante attualità. «Non credo che il problema vero sia la corruzione dei politici – esordisce Ingrao –. Ma ciò che può essere la politica oggi, in questo squarcio di fine secolo». Ingrao ripercorre a ritroso gli ultimi quarant'anni di vita italiana. «Dopo Yalta – dice – si pose il problema, per l'Italia, di entrare nella modernizzazione capitalistica, quella che fu chiamata americanizzazione. La Dc fu l'agente politico di questo processo. La Chiesa assecondò quella scelta. E fino agli anni 70 abbiamo vissuto l'onda di quella integrazione».

A fronte dell'analisi sull'intersoggettività delle coscienze, sviluppata da Ardigò, e di quella sulla crisi della metafisica marxista e del fallimento morale della Dc, sostenuta da Bouchard, Ingrao porta il suo contributo più squisitamente politico. Lo scenario che disegna non è certo incoraggiante, e lui stesso previene la domanda che si fa strada: rassegnarsi? «No – spiega Ingrao – perché questo sviluppo non è più sostenibile dal pianeta; perché è un modello che deve fare i conti con quella parte del mondo dove si muore di fame; perché la comunicazione, ormai a senso unico, rischia di spegnersi. E a fronte di tutto questo c'è un'irriducibilità dell'individuo». Tradotto nella discussione politica sulla svolta del Pci, significa che «la domanda nuova che dobbiamo porci è se la vita può essere solo merce. La rifondazione della politica o avviene su questi temi o non avviene».

□ *S.B.*

roma
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

Sicilia

Nicolosi eletto presidente della Regione

PALERMO. L'on. Rino Nicolosi (Dc) è stato eletto presidente del governo siciliano. L'elezione di Nicolosi, che ha ottenuto 50 voti, era stata preceduta da vivaci polemiche. Il presidente dell'assemblea Salvatore Lauricella, dopo una sospensione della seduta, ha comunque convalidato l'esito della prima votazione, nella quale Nicolosi aveva ottenuto 44 consensi, ma il quorum necessario per essere eletti era di 45 voti. Lauricella ha così indetto, come prevede il regolamento una votazione di ballottaggio fra Nicolosi e il capogruppo del Pci Gianni Parisi, che aveva ottenuto 18 voti, e che si è conclusa appunto con l'elezione di Nicolosi. Parisi ha ottenuto 21 consensi.

Scambio di battute alla presentazione del libro di Enzo Scotti

Tra Andreotti e Del Turco 45 anni di Dc

Andreotti apre il libro di Scotti e legge la parabola del vecchio stregone: «Ogni mattina, in Africa, una gazzella si sveglia. Sa che dovrà correre più in fretta del leone o verrà uccisa. Ogni mattina un leone si sveglia. Sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame». Gazzella o leone, Andreotti ha ancora voglia di correre. E «competizione», non «nominalismi», offre agli alleati di governo...

ROMA. «Un partito che ha preso dal bestiario solo i cavalli, qui si aggiorna». Così Giulio Andreotti presenta, alla sala del Cenacolo, prestigiosa *dependance* di Montecitorio, il libro-summa dei 29 anni consumati da Vincenzo Scotti tra l'attività sociale nella Cisl e quella politica nella Dc. «Nuove frontiere per la politica», recita il titolo. E Giulio Andreotti lo fa subito proprio e lo amplifica perché – spiega – non c'è niente di meglio delle «analisi datate» per capire cosa è avvenuto e, quindi, come «aggiornarsi». Analogo suggerimento, ma con opposto spirito, lo offre, però, Ottaviano Del Turco, unico non dc al tavolo, proprio a fianco del presidente del Consiglio. Il segretario generale aggiunto della Cgil si trova lì, con più o meno gli stessi anni dei 45 che Andreotti invece ha «vissuto» nella politica attiva, e non nasconde, «da socialista», un «gran malumore». Ma si fa «perdonare» questa confessione, annunciando che userà il volumone di Scotti come strenna natalizia: «Per far capire cos'è la Dc, com'è fatta, perché continua a mantenere l'egemonia nel nostro paese».

Ma forse non c'è bisogno di acquistare il libro. Basta guardare ed ascoltare i dc che sono lì, alla presidenza. Giulio Andreotti, innanzitutto, la «storia vivente» del partito. Accenna alla «politica «fatta per metà dalla televisione» lasciando immaginare lo scenario tempestoso della vicenda Mondadori, di quel rapido gioco delle tre carte giocato dai Formenton tra De Benedetti e Berlusconi. Ma ecco come il presidente del Consiglio si barcamena: «Questo richiede contemporaneamente una grande duttilità ma anche una grande fermezza nei principii». Passiamo oltre. A Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, ma che rifiuta di essere presentato con questa carica. «Perché – dice – se parlo in questa veste, poi scattano le interrogazioni parlamentari». Bruciano le polemiche suscitate da alcuni suoi rilievi sulla capacità di lavoro delle donne nelle banche. E così torna a chiudersi nel «bozzo» del «sociale», rimproverando (ma con una malcelata punta di invidia) l'«ambivalenza» di Scotti.

Infine, ecco Franco Marini, segretario generale della Cisl. E proprio ieri – ricorda Del Turco – le bandiere di quel sindacato garrivano in una manifestazione degli enti locali mentre un altro sindacalista della Cisl con tessera dc attaccava aspramente il governo di Andreotti. «Ha un po' esagerato», ironizza il prossimo luogotenente di «Forze nuove». Per poi promettere battaglia contro chiunque – fuori e dentro – immagina la Dc «polo conservatore del sistema».

Tutto si tiene, insomma, nello scudocrociato. Andreotti è così sicuro di continuare così che parla del «futuro». Sì, concede che gli alleati possano aspirare «ad una maggiore consistenza», ma niente di più. A Craxi basta? Del Turco non ci sta: «Io spero di andare in pensione con Scotti come capogruppo del maggiore partito di opposizione». Ma lo dice quando Andreotti ha già lasciato la sala. Per andare in... tv.

□ *P.C.*

La guerra della Mondadori

Oggi i protagonisti del caso di Segrate a rapporto da Piga
Botta e risposta a distanza tra Formenton e la Cir
Letta: la Fininvest vuole un polo di informazione europeo
Domani la convocazione dell'assemblea straordinaria

De Benedetti-Berlusconi, primo duello

Intanto la Consob decide per la Fondiaria in Borsa

Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

Oggi la Consob, che ieri ha ascoltato i protagonisti del caso Fondiaria, riceverà Berlusconi, De Benedetti e Formenton in merito al conflitto al vertice della Mondadori. Solo al termine la commissione deciderà sulla richiesta di riammissione dei titoli in Borsa. Domani, poi, la riunione del consiglio di amministrazione della casa editrice consentirà un chiarimento delle intenzioni dei contendenti.

DARIO VENEGONI

MILANO. A Segrate, nella calma irreale delle nebbie della sede mondadoriana, tra le famose carpe che popolano il laghetto e i comunicati dei giornalisti in agitazione, ieri pomeriggio è piombato come un ciclone Piero Chiambretti con la sua *troupe*. «Dov'è la festa?» gridava il Nostro, scimmiottando Jovanotti in abito militare. E se gli addetti alla sorveglianza non l'avessero fermato, di certo sarebbe riuscito a entrare nell'ufficio dell'amministratore delegato della società, Emilio Fossati, a chiederglielo di persona.

Domenica, c'è da giurarci, il blitz a Segrate sarà il pezzo forte della trasmissione di Chiambretti sulla terza rete. Sempre su RaiTre, stasera, Fluff, la trasmissione di Andrea Barbato, cercherà di mettere uno di fronte all'altro i principali protagonisti del caso. Ma Luca Formenton ha già declinato l'invito; Berlusconi manderà l'inamidato Gianni Letta; De Benedetti il giovane Corrado Passera. Il confronto tra i *big* è dunque rinviato ad altra sede.

Per loro continuano a lavorare schiere di legali e di consiglieri, mettendo a dura prova le capacità tattiche e strategiche dei migliori studi milanesi in vista degli appuntamenti di questi giorni. Domani alle 10,30 si riunirà infatti a Segrate il consiglio di amministrazione della casa editrice, con all'ordine del giorno non meglio precisate «comunicazioni del presidente» Carlo Caracciolo e la «convocazione dell'assemblea dei soci». Fino all'ultimo momento la Cir di Carlo De Benedetti non preciserà, probabilmente, la natura della propria richiesta in merito. Se infatti è scontata la convocazione dell'assemblea ordinaria - probabilmente per la metà di gennaio - al fine di nominare un nuovo consiglio di amministrazione che sia espressione dei nuovi rapporti di forza in seno alla casa editrice dopo il passaggio dei Formenton dalla parte di Berlusconi, ancora incerta è la convocazione di una assemblea straordinaria.

La sede romana del quotidiano «la Repubblica»

A Milano si dà per certo che De Benedetti proporrà e otterrà dal consiglio di amministrazione della Mondadori - che fino al rinnovo è espressione della sua maggioranza - una assemblea straordinaria con all'ordine del giorno un oneroso aumento di capitale, e forse anche una congrua modifica allo statuto. Applicando una facoltà prevista dal Codice civile e indicata espressamente nello statuto della Mondadori, De Benedetti si appresterebbe infatti a proporre un aumento di capitale con emissione di sole azioni ordinarie da assegnare ai possessori di tutte le classi di azioni, sia ordinarie che privilegiate. La sua maggioranza nelle assemblee straordinarie potrebbe così tramutarsi in una maggioranza nelle assemblee ordinarie.

Nelle intenzioni dei collaboratori di Silvio Berlusconi la riunione del consiglio di amministrazione della finanziaria Amef, che detiene la maggioranza delle azioni ordinarie della casa editrice, avrebbe dovuto svolgersi prima di quella del consiglio Mondadori. Ma Vittorio Ripa di Meana, presidente della società, ha utilizzato i margini concessigli dalla legge per fare slittare questa riunione a dopo quella della casa editrice. Nel consiglio della Mondadori gli uomini di De Benedetti potranno decidere quindi quello che gli parrà più opportuno, senza violare alcuna consegna venuta dalla finanziaria capogruppo.

È questo solo un assaggio della battaglia procedurale che si svolgerà nei prossimi giorni, e che ha il proprio fondamento nell'inedito dualismo di maggioranze che si è creato all'interno della Mondadori e dell'Amef.

Il confronto sembra per ora riguardare essenzialmente la quota di Luca Formenton e dei suoi familiari in seno all'Amef. Lunedì Carlo De Benedetti ha accusato in pratica i Formenton di aver venduto due volte la stessa merce, esibendo ad alcuni giornalisti un contratto sottoscritto da Luca Formenton in base al quale egli si impegnava a cedergli la propria quota nell'Amef. Da questa accusa ieri il vicepresidente della Mondadori si è difeso (piuttosto debolmente, a dire la verità), affermando che quel contratto non è più valido perché a suo giudizio De Benedetti si è comportato male con lui.

Tesi interessante, ma difficilmente opponibile alle carte in possesso del suo avversario. E la contro-replica della Cir lo ha prontamente rimarcato. Che poi le novità a Segrate non siano archiviabili - come qualcuno ha frettolosamente cercato di fare - sotto il capitolo «la famiglia ha ripreso possesso della casa editrice» lo conferma lo stesso vicepresidente della Fininvest Gianni Letta, il quale ha ieri dichiarato che la società di Berlusconi «vuol creare un polo dell'informazione capace di competere con i grandi colossi della comunicazione in Europa».

Chissà se ripeteranno le stesse cose anche alla Consob oggi pomeriggio. E chissà se la Commissione si accontenterà di questi «chiarimenti», come ha fatto ieri con la Fondiaria. Dopo l'audizione a Roma, infatti, oggi dovrebbero essere riammessi al listino ufficiale tutti i titoli delle società coinvolte nel passaggio di mano del terzo gruppo assicurativo del paese. Senza che in realtà se ne sappia molto di più.

Bufera sull'Fnsi Ancora scioperi a Segrate

NICOLA FANO

ROMA. La tensione fra i giornalisti del gruppo Mondadori è altissima. Dopo le assemblee di lunedì e i primi scioperi, la questione Berlusconi-De Benedetti-Mondadori si presenta sempre più «centrale», non solo per le testate del gruppo, ma per tutta la stampa italiana. Così, se da una parte si moltiplicano le azioni di lotta dei giornalisti colpiti direttamente, dall'altra i vari comitati di redazione scendono in campo per chiedere un intervento più deciso da parte della Federazione della stampa criticando, anche pesantemente, l'operato di un sindacato che corre il serio rischio di appiattirsi sulle posizioni della «controparte». In tutto questo si inserisce anche il perdurare della crisi all'interno dell'*Europeo*, che per la terza settimana non sarà in edicola per lo sciopero dei giornalisti.

Tanto per cominciare, ci sono da registrare nuove iniziative da parte dei giornalisti del gruppo Mondadori. I redattori dell'Agi, l'agenzia che fornisce servizi alle testate locali, non hanno lavorato ieri, così come i giornalisti della *Nuova Sardegna*, quelli della *Nuova Venezia*, del *Mattino* di Padova, della *Tribuna* di Treviso e del *Centro* de L'Aquila. I giornalisti della Arnoldo Mondadori Editore, poi, hanno proclamato due giorni di sciopero fino a stasera.

Ma ciò che ha caratterizzato la convulsa giornata di ieri è stata la messe di prese di posizione sia contro quello che viene definito «un attentato alla libertà di stampa», sia contro l'immobilismo della Fnsi. Da notare, una preoccupata nota dell'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) che dice: «L'accelerazione del processo di concentrazione fa emergere con chiarezza la scelta deliberata dei detentori del potere politico ed economico di determinare, in assenza di regole, una situazione di fatto che condizioni il Parlamento e lo spinga a una legislazione che fotografi l'esistente disattendendo il dettato della Corte Costituzionale». Parole dure, alle quali fanno eco quelle del Coordinamento giornaliste della Rai che pongono l'accento anche sulla pericolosità di un nuovo assetto monopolistico che «colpirebbe direttamente i cittadini più deboli e le donne, negando loro voci e spazi indispensabili». Anche i giornalisti Rizzoli hanno mandato un messaggio chiedendo un incontro per iniziative comuni. Giuseppe Trulli della Filis-Cgil, poi, dice: «Non si tratta di scegliere padroni o schieramenti, ma di battersi per una informazione libera e pluralista». Infine, il cdr del Tg1 ha inviato un telegramma alla Fnsi chiedendo un intervento immediato.

E veniamo così al nodo centrale: la Fnsi. Da più parti piovono critiche nei confronti di un sindacato che è rimasto sostanzialmente immobile in questi giorni. A fronte, ci sono molti messaggi indignati e ben altrimenti propositivi. Come quello dei redattori dell'*Espresso* che hanno chiesto alla Fnsi, «che finora non si è pronunciata con chiarezza, di proclamare subito una giornata di sciopero». O come quello dei giornalisti del Gruppo di Fiesole che dicono: «La combattività dimostrata in queste ore dai giornalisti deve trovare uno sbocco sindacale, sia attraverso il rilancio dell'iniziativa mirante a ottenere regole per il sistema dell'informazione, sia attraverso una più immediata risposta della categoria». Perciò, il Gruppo di Fiesole conclude riproponendo «un'assemblea dei comitati di redazione per concordare modi e forme di un'azione generale». I giornalisti liguri, poi, rincarano la dose richiamando «con forza la Federazione della stampa all'esigenza di interpretare correttamente, il proprio ruolo sindacale in rappresentanza della categoria». Stessa sostanza nelle parole del cdr del *Secolo XIX* che ricorda alla Fnsi «il dovere istituzionale, troppo a lungo trascurato, di assumere una iniziativa che impedisca un ulteriore passo verso la formazione di trust». Insomma, in questa vicenda la Fnsi sta facendo traballare tanto la sua credibilità quanto la sua rappresentatività. La Fnsi, del resto, si è limitata a convocare a Roma, per domani, una riunione congiunta di tutti i cdr delle testate quotidiane e periodiche che fanno capo al gruppo Mondadori, mentre per eventuali azioni di lotta tutto è rimandato al 12, quando si riunirà il Consiglio nazionale. Infine, il vicesegretario Giorgio Santerini, in una nota, ha richiamato i giornalisti alla necessità di «evitare reazioni emotive, per cercare una risposta adeguata, utile, costruttiva» e quindi «consolidare l'unità» del giornalismo italiano. Su tutt'altro versante, la Lega dei giornalisti ha organizzato per stasera a Roma, nella Sala del Cenacolo, un incontro coi rappresentanti dei partiti che seguono i problemi dell'informazione e con esponenti di governo. È chiaro, a questo punto, che quella di oggi, tra la riunione del cdr nella sede di *Repubblica* e la manifestazione della Lega dei giornalisti, potrebbe essere una giornata chiave per il futuro della vita sindacale dei giornalisti italiani.

Tensione nella maggioranza Tina Anselmi: sono le trame P2

Il governo ombra del Pci farà conoscere oggi una sua proposta per ripristinare condizioni di pluralismo nell'informazione. Il Pri insiste per una legge-stralcio che vanifichi *blitz* come quello che ha consentito a Berlusconi di trangugiare anche la Mondadori. La Dc propone di inserire nella legge generale sull'antitrust (bloccata alla Camera) norme contro le concentrazioni nel settore dei massmedia.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ora, a frittata fatta, tutti vogliono la legge, tutti vogliono fermare le concentrazioni. Dice Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'informazione: «Quanti anni sono che si attende una legge? 10, 15... Comunque, non abbiamo pregiudizi, ogni proposta buona ci troverà interlocutori attenti e ciò vale, naturalmente, anche per quelle che stanno venendo fuori in questi giorni». Ieri il Pri ha confermato che un intervento urgente, tale da vanificare anche gli effetti del *blitz* Fininvest sulla Mondadori non può essere che una legge stralcio. Viceversa, il direttivo dei deputati dc, ha proposto all'unanimità che norme contro le concentrazioni nel settore informativo siano introdotte nel disegno di legge generale sull'antitrust, peraltro giacente alla Camera, dove ieri ha subito l'ennesimo stop. «A costo – enfatizza il presidente dei deputati dc, on Scotti – di rinviare la legge al Senato, dove è stata già votata». I deputati dc propongono di vietare a ogni singolo imprenditore di superare la quota del 25% dei ricavi complessivi (vendite, pubblicità, canone tv, contributi statali) del settore informazione. Per il vicesegretario Bodrato, si potrebbe ipotizzare anche il 20%. «La norma – aggiunge l'on. Viscardi – ha valore retroattivo, quel 25% non è un ultimatum».

A occhio la proposta non pare risolutiva. Si sa come sono questi tetti: a furia di tirarli di qui e di là si scopre che Berlusconi, magari per uno 0,1%, sta sempre al di sotto. Il fervore dc sembra motivato da più fattori: dal sapere che questa volta qualcuno l'ha fatta grossa; per mediare con gli alleati più irrequieti (Pri, Psdi e parte del Pli); di parare la levata di scudi della sinistra dc. Anche se Forlani liquida la partita definendola «una batracomiomachia, una battaglia di rane, tra gruppi che si schierano con l'uno o con l'altro dei contendenti; non c'è serietà e tantomeno un briciolo di obiettività»; mentre il suo portavoce e mediatore con la Fininvest, Enzo Carra, riceve il presidente della Fnsi, Giuliana Del Bufalo, e il suo vice Santerini. A sua volta, il sottosegretario Cristofori ha cercato, nuovamente di far credere che la sortita caprese di Andreotti «non era diretta all'ex gruppo Mondadori, ma contro le grandi concentrazioni». Viceversa, in una intervista al tg del Veneto, l'on. Tina Anselmi ha detto: «Chi abbia voglia di rileggersi le carte della P2 e i piani di Gelli, scoprirà che quei progetti si stanno realizzando: dalle infiltrazioni nelle redazioni alla demolizione della tv pubblica». De Mita ribadisce che «anche la vicenda Mondadori pone una rilevante questione di libertà democratica». Il sen. Granelli contesta al *Popolo* la tesi secondo la quale l'operazione Berlusconi-Mondadori darebbe «garanzie di pluralismo». Per il sen. Cabras «quanto sta avvenendo è inquietante e appare inopportuna la corsa ad applaudire di taluni dc e socialisti». Sul piano parlamentare, il presidente della commissione Cultura della Camera, on. Seppia, ha trasmesso all'ufficio di presidenza la richiesta Pci-Sinistra indipendente di ascoltare il garante della legge per l'editoria in merito alle vicende Mondadori. Analoga richiesta il sen. Galeotti (Pci) ha rivolto al presidente della commissione Affari costituzionali, sen. Elia.

Come valuta il Pci tutto ciò, in particolare le proposte Pri e Dc. Dice Vita: «Siamo pronti a discutere qualsiasi proposta che abbia come riferimento i principi antitrust e di pluralismo fissati dalla Corte costituzionale. Oggi il governo ombra del Pci renderà nota una sua proposta: gliene ha dato mandato la Direzione su proposta di Occhetto. L'esecutivo della Fgci fa appello all'opinione pubblica, al mondo dell'informazione, della cultura e dell'associazionismo, alla società civile perché si mobilitino, chiede nuove forme di tutela per l'autonomia delle testate. Ma, per chi non lo sapesse, al Senato giace un disegno di legge del governo per la tv. Se ne tornerà a discutere, forse con le prime votazioni, a partire dal 12. È una legge che parla anche della Rai, dove è tutto fermo in attesa che Dc e Psi si mettano d'accordo su come redistribuire i poteri tra il presidente Manca e il prossimo direttore generale, Pasquarelli. Ieri Manca ha avuto un incontro con i sindacati aziendali. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione, ma è difficile che, senza l'accordo di cui sopra, esso possa nominare il socialista Di Domenico direttore del personale e convocare l'assemblea degli azionisti per la nomina di Pasquarelli.

La Malfa preoccupato: subito leggi adeguate

«Se davvero un solo gruppo dovesse controllare pezzi così significativi dell'informazione, sarebbe assai grave per il pluralismo delle opinioni». Giorgio La Malfa, in viaggio verso Varsavia, esprime le proprie preoccupazioni per l'operazione di Berlusconi. Prima di partire da Roma ne ha parlato anche con Forlani. «Gli ho detto che così non va», spiega sull'aereo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO SPATARO

VARSAVIA. L'«affaire Mondadori» lo preoccupa. Seduto in un angolo del piccolissimo Falcon che vola verso Varsavia, Giorgio La Malfa è costretto a parlare di «cose italiane». «Noi non facciamo una questione politica su questa operazione – dice ai giornalisti – in un sistema libero le opinioni politiche degli imprenditori non ci riguardano. Qui, però si prefigura una concentrazione dei mezzi d'informazione. Questo è il problema...».

E allora, come giudica questa spregiudicata operazione condotta da Berlusconi?

Io pongo una questione oggettiva. Che uno si compri quote di una società, fa parte della vita democratica del paese. Il governo, sia chiaro, non può giudicare le opinioni politiche di chi acquista. La domanda è un'altra. È cioè: possiamo accettare che un gruppo controlli il 20 per cento dei quotidiani, il 35 dei settimanali e il 50 delle tv private? La risposta è no.

Non le sembra un po' assurdo che, mentre all'Est si riscopre la libertà delle idee, in Italia ci sia qualcuno a cui è permesso di «imbrigliare» gran parte dell'informazione?

Il giorno in cui un solo gruppo dovesse controllare tutte le tv private e una parte significativa della carta stampata, allora dovremmo chiederci: dove sta la molteplicità delle opinioni? Sarebbe un fatto grave per il pluralismo delle idee. Ho sempre sostenuto che capitalismo e mercato devono andare di pari passo. Ma se il capitalismo diventa monopolistico, no, non andiamo proprio bene...

Onorevole La Malfa: che fare?

C'è una legge, quella Mammì, che impedisce un'operazione del genere. Ripartiamo da lì. Acceleriamo i tempi. Straciamo da quel provvedimento le norme antitrust e presentiamo subito un disegno di legge. Lì dentro c'è scritto che Berlusconi non può fare quello che, si dice, sta facendo.

Ma gli altri partners del governo non sembrano così interessati. D'altra parte Berlusconi dice di essere in sintonia con l'asse Craxi-Andreotti-Forlani...

Non so cosa sarà questa operazione di Berlusconi. Ma l'accordo tra Dc e Psi non mi preoccupa. Magari ci fosse, così si potrebbe governare meglio. Non credo, però, che Berlusconi faccia un'operazione per conto dei politici, mi sembra che questo rapporto sia troppo mitizzato. Io credo che lui, che è un imprenditore coi fiocchi, ha visto la possibilità offerta dal litigio tra i Formenton e De Benedetti. Avrà pensato: questo è il momento buono per introdurre le sinergie tra stampa e tv. Insomma, ha visto una opportunità per sé. Tutto qui. E non so nemmeno se abbia davvero calcolato bene tutte le conseguenze di questa operazione.

Allora, nessun sospetto?

Io so che Berlusconi ha negato di avere acquisito il controllo della Mondadori. Poi, però ci sono le dichiarazioni a latere, come quella dell'onorevole Intini, che gettano un sospetto su tutta l'operazione...

Urbanek annuncia in tv la riabilitazione dei 500mila membri del Pcc espulsi da Husak

Varato il governo ceco Per la prima volta entrano riformisti graditi all'opposizione

Restituito l'onore politico ai comunisti del '68

Clamoroso annuncio del segretario generale del Pc alla televisione di Praga. Karel Urbanek, infatti, in una dichiarazione ha restituito l'«onore politico» a tutti i comunisti che erano stati allontanati dal partito a seguito della Primavera di Praga. «Tendiamo loro la mano – ha detto – e li chiamiamo a collaborare con noi». Sempre da Praga un altro fatto nuovo: i comunisti per la prima volta sono in minoranza nel governo ceco.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Clamoroso annuncio di Karel Urbanek, segretario generale del Pc cecoslovacco, che alla televisione di Praga ha restituito l'«onore politico» agli espulsi dal partito nel '68. «Siamo per la piena riabilitazione – ha annunciato Urbanek – di tutti coloro che per disaccordo con l'entrata delle truppe del Patto di Varsavia nel '68 sono stati costretti ad abbandonare il partito». «Tendiamo loro la mano – ha aggiunto – e chiamiamo tutti alla collaborazione nell'interesse e lo sviluppo della società democratica e socialista». Il segretario Urbanek inoltre ha affermato che «conformemente al progetto di programma d'azione» adottato dal presidium (ufficio politico) del Pcc «noi ci ricolleghiamo alle fonti di ispirazione della "Primavera di Praga" del 1968 e consideriamo nullo il documento "Lezione della crisi del 1968", che giustificava la liquidazione degli sforzi di riforma e il rafforzamento dei metodi burocratici della direzione (del Pcc) dopo il 1968».

È da ricordare che con la normalizzazione seguita alla Primavera di Praga, oltre 500mila comunisti sono stati espulsi dal partito e costretti a guadagnarsi da vivere con i mestieri più diversi. La grande espulsione dal Pc cecoslovacco, come si ricorderà, era stata voluta da Gustav Husak, attuale presidente della Repubblica. Un altro fatto nuovo da Praga. Frantisek Pitra, capo del governo regionale ceco, è riuscito a trovare parte di quel coraggio e di quella fantasia che la settimana scorsa, sotto la spinta dei vecchi apparati, erano clamorosamente venuti meno a Ladislav Adamec, primo ministro del governo federale.

Nel nuovo gabinetto, presentato ieri, i comunisti cechi appaiono infatti per la prima *volta in minoranza, avendo* ceduto nove dei 17 ministeri a membri di altri partiti o a indipendenti. Più esattamente: due ai socialisti, due al partito popolare e cinque a «esperti» senza affiliazione politica.

Vero è che il Pc conserva in pratica tutti i ministeri chiave: dagli Interni, all'Industria, all'Agricoltura, alla Cultura. Ma il contrasto con il governo federale varato domenica scorsa da Adamec – dove i comunisti sono 15 su 20 – resta assai evidente, soprattutto se si pensa che, a quanto pare, anche alcuni dei ministri comunisti – e, in particolare, quello alla cultura – sarebbero riformisti graditi all'opposizione.

Era questo, probabilmente, uno dei segnali che il Forum civico attendeva per ridar corpo e prospettiva a quel dialogo con le autorità che la mediocrissima operazione allestita da Adamec la settimana scorsa, e resa pubblica domenica tra la generale indignazione, aveva pesantemente messo in forse. Pitra, un uomo che solo due settimane fa, nei giorni della grande mobilitazione, tuonava contro gli studenti sobillati dai «nemici del socialismo», è dunque arrivato laddove Adamec, un tempo invocato dalla piazza come speranza riformista, è miseramente fallito. Paradosso di un potere ormai allo sbando.

Altri segnali dovrebbero ora giungere dalla formazione del governo regionale slovacco – la struttura esecutiva del paese prevede, appunto, due governi regionali ed un governo federale – e, si spera, dai nuovi incontri (il primo si è già svolto nella serata di ieri) programmati tra Adamec ed il Forum.

Sul tappeto ci sono la richiesta di un rimpasto governativo che riequilibri gli sbilanciatissimi rapporti tra comunisti e non comunisti, le dimissioni del ministro degli esteri Johanes e del ministro dell'energia Krumnikl, entrambi considerati impresentabili, il varo di nuove leggi sui diritti di associazione e di stampa, nonché precise garanzie sulla data e sui criteri di svolgimento delle prossime elezioni.

È quest'ultimo, in realtà, il punto su cui più si concentrano le attenzioni del Forum. E ciò per una ragione evidente. La pessima prova di Adamec viene infatti chiaramente interpretata come la palese testimonianza di debolezza d'una struttura istituzionale ormai svuotata di contenuti e di legittimità. Il vero problema è quello di cambiarla. E l'unico modo per farlo è convocare al più presto libere elezioni democratiche. Elezioni alle quali il Forum, come annunciato ieri, presenterà propri candidati.

Per il resto, l'opposizione, facendo mostra di grande equilibrio, lascia intendere che potrebbe accontentarsi di qualche prova di buona volontà. Se queste prove, tuttavia, non dovessero venire, afferma il Forum, lo sciopero generale di lunedì prossimo verrebbbe confermato.

L'ormai famoso «abbraccio» di Dubcek alla folla di Praga, il 24 novembre scorso

Manifestanti in piazza Venceslao lunedì scorso

La Bulgaria discute il ruolo guida del Pc

Anche in Bulgaria è stato messo in discussione il ruolo guida del Pc. Sarà il popolo a decidere al riguardo, ha dichiarato il nuovo segretario generale Petar Mladenov (nella foto), «Mi è difficile prevedere in che maniera la questione sarà risolta, ma prefiguro degli emendamenti alla Costituzione», ha detto durante una conferenza stampa tenuta a Mosca, dove ha partecipato al vertice del Patto di Varsavia. Il leader bulgaro ha anticipato che la commissione costituzionale, di cui è presidente, trasmetterà le conclusioni al Parlamento a fine mese. Mladenov ha promesso anche di epurare i quadri dirigenti troppo compromessi col regime ultratrentennale di Todor Znivkov, cui subentrò lo scorso 10 novembre.

Occhetto: «Rinnegare i fatti di Praga è un atto di giustizia»

«Salutiamo con profonda soddisfazione – ha detto il segretario del Pci – la decisione dei paesi del Patto di Varsavia di rinnegare la repressione armata della "Primavera di Praga" del '68. È un doveroso atto di giustizia verso coloro che quella repressione subirono, primo fra tutti Alexander Dubcek, e che in tutti questi anni non hanno voluto chinare il capo di fronte a un regime imposto con la forza. In questo momento voglio ricordare con commozione l'impegno e la passione con cui Luigi Longo condusse il nostro partito ad assumere una posizione di grande portata storica. Oggi possiamo dire con orgoglio che ebbe ragione Luigi Longo e con lui il suo partito a condannare l'intervento; e che ha avuto ragione in tutti questi anni il Pci a battersi perché venisse restituito l'onore politico a Dubcek e si sanasse la ferita aperta con l'invasione».

Prudenza in Giappone sulla riunificazione tedesca

Il governo giapponese «non può dire nulla» né sul problema della riunificazione della Germania né sulle proposte del cancelliere della Rfg Helmut Kohl, «per le gravi preoccupazioni circa il possibile impatto della questione sulla pace e la stabilità dell'Europa». Lo ha detto in una conferenza stampa il portavoce del ministero degli Esteri Taizo Watanabe parlando sul vertice Usa-Urss di Malta. «La riunificazione della Germania investe direttamente i paesi europei, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica – ha affermato –. Il governo giapponese si astiene dal prendere posizioni». Il portavoce ha spiegato questa estrema cautela con «la delicatezza» della questione e con «le preoccupazioni per un cambiamento radicale dei rapporti Est-Ovest, ancorati per 40 anni in una situazione di confronto e di tensione». «Non è ancora chiaro – ha aggiunto – come si evolverà il quadro. Si è appena all'inizio di una possibile nuova era». Watanabe ha anche evitato di dare una valutazione sulle proposte di riunificazione fatte dal cancelliere Khol. «Il Giappone, lo ripeto – ha detto – non può dire nulla su questo argomento».

Wiesel non vuole la grande Germania

Elie Wiesel, premio Nobel per la pace 1986, si è espresso contro una possibile riunificazione tedesca, foriera a suo avviso della «Rinascita dell'antisemitismo»; lo scrittore, che ha 61 anni e insegna all'Università di Boston, è un sopravvissuto all'olocausto nazista. Secondo Wiesel la riunificazione dei due Stati tedeschi non porterebbe vantaggio ad alcuna causa «morale», mentre «vi sono ancora molti ex nazisti che vivono in Germania federale, e anche in Germania orientale», ha osservato, paventando la recrudescenza dell'odio razziale.

Bush chiede a Gorbaciov di riconoscere Israele

Il presidente americano George Bush durante il vertice di Malta ha sollecitato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov a riallacciare le relazioni diplomatiche con Israele. Lo ha reso noto un funzionario del ministero degli Esteri israeliano, che ha preferito mantenere l'anonimato. Secondo la stessa fonte, il Segretario di Stato James Baker lunedì ha telefonato a Moshe Arens, capo della diplomazia dello Stato ebraico, dall'aereo presidenziale «Air force one», informandolo che Gorbaciov aveva «preso nota» dell'invito di Bush. Baker, parlando del vertice di Malta con Arens, ha detto che il leader sovietico aveva manifestato disponibilità a prendere parte al processo di pace in Medio Oriente.

Un cacciatore impallinato per errore dal suo cane

Un cane ha sparato al suo padrone durante una battuta di caccia al coniglio: è avvenuto sabato scorso a Lyngdal nella Norvegia meridionale. Il cacciatore ha riportato soltanto ferite leggere ed è stato medicato al pronto soccorso. Secondo il racconto della polizia, lo sfortunato proprietario di Terna, un segugio finlandese, si era fermato a riposare con alcuni suoi amici di battuta; il suo cane, nel giocare intorno alle armi lasciate sul terreno, ha sfiorato il grilletto di un fucile da cui è partita una carica a pallini che, di rimbalzo, ha colpito guarda caso proprio lui. Steiner Mydland, agente di polizia non ha voluto fornire il nome del malcapitato perché – ha sostenuto – sarebbe imbarazzante per un cacciatore far sapere in giro che è stato impallinato dal proprio cane.

VIRGINIA LORI

Il procuratore generale lascia l'incarico, in carcere l'avvocato che trattò con i profughi

Berlino, sigillate le sedi della polizia segreta

In tutta la Repubblica democratica tedesca si estende la campagna per la moralizzazione della vita pubblica. In diverse città - Suhl, Gera, Erfurt, Lipsia, Berlino - la collaborazione tra cittadini, magistratura e polizia impedisce la distruzione di documenti negli uffici della ex «Sicurezza di Stato» che sono stati sigillati. Il cancelliere Kohl si recherà in Rdt. Arrestato l'avvocato che condusse la trattativa dei profughi.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. La campagna per la moralizzazione della vita pubblica nella Rdt e per la punizione («Senza riguardo per alcuno») dei responsabili di attività illecite dannose per l'economia nazionale, si sviluppa in tutto il paese. Ieri i giornali hanno dato rilievo nelle prime pagine all'appello che i gruppi di opposizione rivolgono alla popolazione perché collabori alla campagna.

Senza che la cronaca debba registrare finora incidenti, in diverse città – Suhl, Gera, Erfurt, Lipsia, Berlino – cittadini e rappresentanti dei gruppi di opposizione, particolarmente di «Neues Forum», collaborano volontariamente con la polizia e la magistratura per impedire, finché è possibile, la distruzione e la scomparsa di documenti soprattutto dagli uffici della famigerata «Stasi», la Sicurezza di Stato, che per decenni ha tenuto sotto sorveglianza non si sa quanta parte della popolazione.

A Suhl, nella Turingia, cittadini, magistrati e polizia hanno impedito che dalla sede della ex Stasi venisse asportato materiale dagli archivi. Nella notte di martedì, appartenenti a «Neues Forum» e giornalisti sono riusciti a visitare i locali dell'ex Sicurezza di Stato, il cui dirigente ha ammesso che parte della documentazione era stata data alle fiamme, come è avvenuto anche a Berlino, Lipsia ed Erfurt. A Gera la collaborazione tra cittadini, magistrati e polizia ha permesso di mettere al sicuro altro materiale documentario e sigillare parte degli uffici. A Rostock, la ferma richiesta dei manifestanti ha permesso che una delegazione accedesse agli uffici dell'ex polizia segreta e mettesse al sicuro documenti e soldi il depositati.

In una conferenza stampa alla Procura della Repubblica è venuta ieri la conferma ufficiale che l'ex capo dello Stato Honecker e altri membri dell'Ufficio politico del suo tempo si trovano agli arresti domiciliari, seppure tuttora nelle loro confortevoli residenze del bosco di Wandlitz. La conferenza stampa è stata tenuta da uno dei sostituti, il dottor Harry Harland: il procuratore generale Günter Wendland e il suo primo sostituto, Karl-Heinrich Borchert si erano appena dimessi. La decisione dei due alti magistrati veniva motivata in relazione a inchieste su casi gravi di corruzione, abuso di potere e arricchimenti personali. Il ritiro del capo della Procura generale era stato richiesto lunedì da un gruppo di giuristi dell'Istituto per la teoria dello Stato e del diritto, in una lettera ai presidenti del Parlamento e del Consiglio nella quale si imputa al dottor Wendland «insufficiente volontà nell'impegno per il superamento della crisi del paese, con i mezzi e i metodi giuridici da lui usati».

Harland ha informato che fino alla giornata di lunedì le denunce pervenute erano 340. Tra gli accusati, trentuno alti funzionari, di cui nove ex membri dell'Ufficio politico della Sed. I procedimenti in corso riguardano Harry Tisch (ex presidente dell'Fdgb, i sindacati), Günter Mittag (ex responsabile per la Sed dell'economia nazionale), Nennstiel (presidente del sindacato metallurgici) e i segretari provinciali della Sed di Suhl ed Erfurt, Albrecht e Müller, con il fuggiasco Schalck-Golodkowski che, secondo l'agenzia tedesca federale Dpa, potrebbe trovarsi in questo momento in Israele o a Berlino ovest. Un provvedimento di arresto è invece già scattato per l'avvocato Magel che per conto del governo trattò nella vicenda dei profughi Rdt rifugiati nelle ambasciate.

Una notizia berlinese di buon auspicio, infine, ieri, per la prima volta in forma ufficiale, si sono incontrati i due borgomastri Erhard Krack per il «Magistrat» della parte orientale della città e Walter Momper, per il Senato di Berlino ovest; hanno discusso della possibile cooperazione nella politica comunale delle due parti della città. Momper ha prospettato la composizione di una commissione «regionale», di cui farebbero parte rappresentanti delle due amministrazioni comunali e dei governi della Rft e della Rdt. E da Bonn è arrivato l'annuncio che il cancelliere Kohl andrà in Rdt il 19 dicembre per incontrare Modrow.

Il procuratore militare Horst Weissmantel sigilla i locali della sede della polizia per prevenire eventuali trafugamenti di materiale sui corrotti

La «lady di ferro» di nuovo a capo dei «tories» ma ora è diventata più vulnerabile

Thatcher rieletta ma in 60 le dicono no

La Thatcher è stata rieletta a capo del partito conservatore da una vasta maggioranza dei parlamentari «tory». Era la prima volta, dal 1975, che la sua leadership veniva messa in discussione. Le elezioni a cui hanno partecipato 374 parlamentari hanno dato i seguenti risultati: 314 a favore, 33 contro, 24 nulle, 3 astenuti. Ma ora la sua posizione, nonostante la larga vittoria, è diventata assai più vulnerabile.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. A sfidarla è stato il parlamentare della sinistra *tory* Sir Anthony Meyer, soprannominato «Sir Nobody» (signor nessuno) dalla stampa conservatrice in quanto il suo nome non significa nulla per il 99% degli inglesi. Si è prestato a porsi come punto di riferimento nella sfida elettorale alla Thatcher per dare la possibilità ai parlamentari di esprimere, soprattutto tramite le astensioni, il grado di sostegno di cui attualmente gode il primo ministro. Mentre sei mesi fa, al momento delle celebrazioni del suo decimo anniversario a Downing Street, i *tories* potevano contare sulla maggioranza dell'elettorato e una sfida alla leadership sembrava impensabile, un'improvvisa ondata di ostilità contro la sua gestione politica ed economica sul piano nazionale ed internazionale si è concretizzata in rapidissimo declino.

Dopo la sconfitta alle europee che ha coinciso con la montata dei laburisti, rafforzatisi dopo il rinnovo del loro programma sotto la guida di Neil Kinnock, Sir Meyer ha voluto aprire il capitolo dopo-Thatcher nel tentativo di evitare una sconfitta alle elezioni generali del 1992. A parte la crescente avversione contro alcune leggi che hanno reso i *tories* così impopolari e i problemi della politica economica che i laburisti ritengono «fuori controllo», l'argomento verso cui i ministri devono rivolgersi con urgenza è quello dell'isolamento della Thatcher nei confronti della Comunità europea e dello Sme. L'ala «illuminata» dei *tories* considera imbarazzante e retrograda la posizione del premier. Alla vigilia delle elezioni, Heath l'ha accusata di avere la «mentalità ristretta della piccola nazionalista», indicando che non avrebbe votato per lei. Un potenziale successore della Thatcher, l'ex ministro della Difesa Michael Heseltine, ha pure indicato la sua astensione in gran parte sempre a causa della questione europea.

A favore della partecipazione rapida allo Sme ormai si sono alzate tante voci – Banca d'Inghilterra, Confederazione delle Industrie britanniche, gruppo *tory* dei parlamentari europei, ministri – che ormai la spaccatura è completa e ci si domanda quale potenza occulta alla destra del partito riesca ad esercitare tale pressione sul premier da tenerla immobile. Proprio ieri, anche il comitato della Camera dei Lord sulla Comunità europea nel quale sono presenti autorevoli banchieri, ha reso noto la sua opinione sul piano Delors ed ha consigliato al premier di entrare nel meccanismo di scambio monetario dello Sme «entro l'estate 1990». Un sondaggio d'opinione ha rivelato che mentre due anni fa solo il 31% degli inglesi era a favore dello Sme, oggi sono arrivati al 45%.

Quanto agli aspetti politici comunitari non ci sono dubbi che il riferimento all'integrazione europea del presidente Bush ha causato uno choc al premier a pochi giorni dal vertice dei Dodici a Strasburgo dove la Thatcher sosterrà nuovamente la sua tesi basata sull'intoccabile sovranità nazionale.

Queste elezioni alla guida del partito conservatore sono state gestite dal potente e misterioso «Comitato 1922». Si tratta di una specie di loggia o club di *gentlemen* nel quale sono ammessi solo «tories integerrimi» che si radunano dietro le quinte a Westminster ed in effetti decidono le sorti di chi dirige il partito. Nei giorni che hanno preceduto le elezioni il «Comitato 1922» ha chiamato davanti a sé vari gruppi di parlamentari per fornire «chiarimenti» sul voto. È una pratica che secondo i laburisti rasenta forme di «pressione medioevale». Ad un certo punto il parlamentare laburista Dennis Skinner ha fatto irruzione nella sala voto dicendo che non esisteva alcuna procedura segreta. Un giornalista della Bbc ha in effetti rilevato che alcune preferenze per la Thatcher venivano presentate apertamente.

I parlamentari hanno votato nel corso di una sola giornata in una delle sale di Westminster. Potevano mettere una croce vicino ad uno dei due nomi, tirare una riga sul candidato indesiderato o annullare la scheda magari votando per tutti e due.

Si toglie la vita il capo dell'antinquinamento

Un suicidio contro Maggie

LONDRA. L'hanno trovato nel garage di casa, con l'auto ancora accesa e un tubo di gomma infilato nel finestrino. Era morto da ore, ucciso dal gas di scarico. Brian Ponsford, 50 anni, da due a capo dell'ufficio antinquinamento del governo inglese, ha deciso di andarsene così: sopraffatto dall'improvvisa responsabilità del suo lavoro. Al primo sguardo, infatti, la più plausibile ragione del suo suicidio sta proprio nel posto che occupava. Un incarico che fino a sei mesi fa era sostanzialmente di routine: inviare ispettori a controllare scarichi inquinanti e percentuali di gas nocivi nei fumi delle ciminiere. Ma che la «svolta verde» del governo Thatcher all'indomani del clamoroso balzo in avanti dei verdi – 15% alle europee – aveva finito per mettere sotto i riflettori dell'opinione pubblica.

Nelle scorse settimane tre dei suoi maggiori collaboratori avevano lasciato l'ufficio per passare all'industria privata e sulla conduzione dell'ispettorato antinquinamento si erano rovesciate le critiche dei parlamentari, conservatori compresi. «Mancanza d'iniziativa» e «scarsa trasparenza» nella gestione avevano fatto partire anche una inchiesta amministrativa sull'operato di Ponsford che, ha scritto il *Times*, aveva perso da tempo l'appoggio dei suoi collaboratori anche se l'inefficenza del suo ufficio era anche ostacolata da scarsi finanziamenti.

La sua drammatica scomparsa rappresenta un altro brutto colpo per Margareth Thatcher proprio nel settore sul quale il primo ministro puntava per un rilancio della sua leadership nel partito conservatore. L'Inghilterra è da anni sotto accusa sia nella commissione Cee per l'ambiente che da parte degli altri paesi che si affacciano sul Mare del Nord (Olanda, Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia) per il mancato rispetto degli standard internazionali di inquinamento, tanto nelle acque come nell'atmosfera. Negli ultimi anni il governo della signora Thatcher ha promosso l'importazione di rifiuti e di scorie tossiche da trattare. Un'industria che in poco tempo ha raggiunto fatturati da capogiro creando però grossi problemi di inquinamento delle falde acquifere e dell'aria.

Per questo Ponsford non aveva davvero rimedi e, probabilmente, la «svolta verde» di Maggie era troppo ambigua per il suo carattere «timido e sensibile».

Negev
Uccisi cinque palestinesi

GERUSALEMME. I soldati israeliani hanno ucciso durante la notte cinque guerriglieri che, approfittando del buio, erano penetrati nel deserto del Negev. Lo ha comunicato lo stato maggiore dell'esercito, precisando che i militari ebraici non hanno subito perdite. Nessuna informazione è stata fornita sulla identità dei guerriglieri, che avevano passato la frontiera con cinque fucili, 51 granate, una pistola, binocoli e tronchesi per tagliare il filo spinato.

Secondo il comandante della regione sud, generale Matan Vilnai, in un'intervista trasmessa dalla radio militare, il commando si era infiltrato nel Negev dalla regione superiore della penisola del Sinai, ma non dalla striscia di Gaza. «Dall'equipaggiamento in loro possesso – ha continuato – si desume che il loro obiettivo era quello di compiere un massacro e non di catturare ostaggi».

Vilnai ha detto che è possibile che il commando intendesse attuare un attentato in coincidenza con la fine del secondo anno di intifada in Cisgiordania e Gaza, il nove dicembre prossimo.

Nella stessa zona l'anno scorso ci furono altre infiltrazioni di guerriglieri: tre, appartenenti all'organizzazione «Al Fatah», furono catturati nel mese di febbraio; l'8 marzo altri tre, che si erano impossessati di un autobus di linea israeliano, furono uccisi in uno scontro a fuoco con soldati, nel quale persero la vita anche tre passeggeri; il 12 giugno dello stesso anno fu sventato un tentativo di infiltrazione.

Il ministro degli Esteri della Rfg ha incontrato ieri Gorbaciov e preso le distanze dal piano Kohl «Le frontiere sono inviolabili»

Il presidente dell'Urss riafferma la necessità della stabilità e della sicurezza in Europa Accordo per accelerare il disarmo

Genscher: «Rispettiamo la Rdt»

Al ministro degli Esteri della Germania federale, in visita a Mosca, il presidente sovietico Gorbaciov dice: «In Europa occorre stabilità e sicurezza». Genscher riconosce il principio della «inviolabilità delle frontiere come base del dialogo» e «il diritto sovrano della Rdt». Il leader sovietico (che oggi incontrerà Mitterrand a Kiev) rinnova «solidarietà e sostegno» alla Germania democratica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a colloquio a Mosca con il suo collega della Rfg, Genscher

MOSCA. Un instancabile Gorbaciov (che stamane s'incontrerà a Kiev con Mitterrand) ha ricevuto ieri il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, con il quale ha avuto un ampio scambio di vedute sulla mutevolissima situazione dell'Europa, sul tema della riunificazione tedesca e sui risultati del «vertice» di Malta con il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Il telegiornale della sera – Vremja – ha mostrato le immagini dell'incontro del leader sovietico con il ministro il quale era reduce dal colloquio, preventivo, con Eduard Shevardnadze, il responsabile del dicastero Esteri dell'Urss, anch'egli, come il presidente dell'Urss, proveniente da Malta e dalla visita in Italia (e in Vaticano). Gorbaciov ha affrontato con il suo interlocutore gli avvenimenti di questo «indimenticabile 1989» che hanno posto fine al «periodo della guerra fredda» ma, con il realismo che contraddistingue sempre di più la sua azione politica, ha ricordato al dirigente tedesco che in Europa «è importante mantenere stabilità e sicurezza». Parole chiare che sono un'altra diretta risposta al piano in dieci punti del cancelliere Kohl sulla riunificazione della Germania. Secondo il leader sovietico occorre collaborazione «sulla base di principi universalmente riconosciuti».

La conversazione tra Gorbaciov e Genscher, stando al commento del conduttore del telegiornale, è stata «aperta, franca e circostanziata». Alla quale non si è sottratto affatto il ministro tedesco il quale ha dichiarato che la «Rft vuole raggiungere accordi sulla base del riconoscimento della realtà venutasi a creare». È stato in questo quadro che il ministro ha riconosciuto la «inviolabilità delle frontiere come base del dialogo». Una dichiarazione non irrilevante, questa, che ridimensiona la posizione della Rft sul contenzioso polacco. E Gorbaciov non si è lasciato sfuggire l'occasione per ribadire, con forza, che l'Urss garantisce «solidarietà e sostegno alla Germania democratica. Genscher, a sua volta, ha affermato che la politica della Germania federale «si basa sul rispetto del diritto sovrano della Rdt» e che il suo governo intende migliorare i rapporti «sulla base degli sviluppi e degli approfondimenti paneuropei». Le dichiarazioni, molto franche, ma anche molto distese rilasciate al Cremlino, sono state accompagnate dalla riaffermazione della piena validità del documento congiunto siglato a Bonn al termine della visita di Gorbaciov nello scorso mese di maggio.

Secondo un comunicato, diffuso dall'agenzia ufficiale «Tass», Scevardnadze e Genscher sono d'accordo sulla necessità di accelerare il processo di disarmo di fronte alla rapidità dei cambiamenti che si sono registrati «nel campo della sfera politica». Anzi, i colloqui avrebbero messo in rilievo «un alto grado di somiglianza circa il modo di affrontare e di valutare i problemi del disarmo». Genscher avrebbe suggerito, nell'incontro con Shevardnadze nella sede del ministero in piazza Smolenskaja, la stesura di un documento in cui si fissi, appunto, il principio del «progresso parallelo tra disarmo e sviluppi politici».

C'è stato anche pieno accordo sulla possibilità di giungere entro il prossimo anno alla firma del trattato sulla riduzione delle armi strategiche e sull'approvazione di una convenzione che metta al bando le armi chimiche. Inoltre, i due ministri degli esteri hanno trovato punti in comune, anzi il desiderio comune, che si arrivi ad una conclusione delle trattative di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Si tratta di temi sui quali a Malta hanno convenuto Bush e Gorbaciov. La firma dell'accordo, a parere dei ministri, potrebbe certamente essere posta nella seconda metà del 1990 alla presenza dei capi dei 35 paesi firmatari della conferenza sulla sicurezza di Helsinki. In quella sede, secondo Shevardnadze e Genscher, tutti i leader potrebbero fare il punto sulla situazione dell'Europa e delinearne il futuro.

Dan Quayle

Dan Quayle critica Bush
Il vicepresidente Usa non si fida di Gorbaciov «Non ha cambiato granché»

Nello stesso momento in cui Bush a Bruxelles parla di «atlantismo nuovo» e spiega la sua fiducia in Gorbaciov, a Washington il suo vice Quayle dice che a Mosca c'è «ancora un governo totalitario», che non gli risulta ci sia alcun «nuovo modo di pensare», che anche i mutamenti nell'Europa dell'Est sono in fin dei conti solo «politica interna» del blocco sovietico e non molto di più.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Strano benvenuto quello che in un'intervista in prima pagina del *Washington Post* il vicepresidente Dan Quayle dà a Bush tornato da Malta. Ma fornisce un'idea di quanto per Bush sarà difficile spiegare il dopo Malta a una parte degli Stati Uniti, quella che l'ha eletto per scelta ideologica, alla sua destra. Più difficile di quanto gli sia stato spiegarlo agli europei.

Nello stesso istante in cui a Bruxelles Bush parlava di «nuovo atlantismo» e spiegava agli alleati Nato che Gorbaciov merita fiducia e l'aiuto economico dell'Occidente per le sue riforme, alla Casa Bianca, nell'ufficio del vicepresidente, Quayle spiegava invece perché sarebbe un errore interpretare Malta come segno che la politica sovietica è cambiata in meglio.

«Abbiamo ancora a che fare con un governo totalitario. Sappiamo ancora poco di quel che succede laggiù... Io ho sempre in mente Piazza Tian An Men. Dobbiamo essere pronti a tutto», dice l'uomo che diverrebbe presidente degli Stati Uniti se accadesse qualcosa a Bush.

«Nuova epoca», «nuovo modo di pensare», aveva detto Bush. «Il mio punto di vista – dice invece Quayle – è che il nuovo modo di pensare e la riforma vera sinora ci sono solo in economia. Non credo che abbiano cambiato granché in politica estera. Falin, il consigliere per la sicurezza nazionale di Gorbaciov (è il responsabile del dipartimento internazionale del Pcus, ndr), è uno dei duri. Yazov, il ministro della Difesa, è anche lui molto duro. Solo Shevardnadze è un politico e poco ideologo...».

Ma i cambiamenti in Europa dell'Est? «Non li vedo tanto come questioni di politica estera quanto come politica interna», è la risposta di Quayle.

Più duro di tutti, come c'era da attendersi, il giudizio sulla politica sovietica in America centrale. «Non ho visto alcuna prova che stiano riducendo l'aiuto economico a Cuba e al Nicaragua... I sovietici hanno interessi importanti al di là dei loro confini e questi interessi creano instabilità. Non possiamo affatto contare sul fatto che i sovietici allievino queste tensioni per noi, solo per bontà... semmai le esacerberanno».

Quayle ovviamente non critica direttamente Bush per Malta. Piuttosto cerca di coprirlo dalle critiche che sono già cominciate a piovere da destra. Difende il presidente dalle accuse che gli erano state rivolte lunedì sul *New York Times* dal columnist conservatore William Saffire (Bush «ha miseramente fallito», mentre Gorbaciov «ha avuto un brillante successo»), respingendo la premessa principale del commentatore: Bush non avrebbe inteso «negoziare come i sovietici intendono andarsene dall'Europa orientale».

Paradossalmente – ma forse neanche poi tanto – l'inquietudine più grossa si manifesta tra coloro che l'hanno eletto con più convinzione, l'ala destra dell'ex schieramento reaganiano e l'ala degli addetti ai lavori, delle «teste d'uovo» di formazione nixoniana.

Se nella compagine governativa il summit ha visto un trionfo dell'asse Baker-Darman (pragmatismo non privo di inventiva del ministro degli Esteri, più l'esigenza di tagliare il deficit cominciando con le spese del Pentagono, sostenuta dal ministro del Bilancio) sulle perplessità del kissingeriano Scowcroft e del capo del Pentagono Cheney, sulla stampa il mugugno è stato manifestato dall'ex negoziatore per il disarmo di Reagan, Kenneth Adelman. Sul *New York Times* di ieri, accusa Bush di non essere stato abbastanza duro non con chi lo voleva far avanzare ma con chi lo ha frenato. «Anziché rimacinare proposte superate doveva proporre il ritiro totale della truppe sovietiche dall'Europa dell'Est... anziché puntare ad accordi che non possono controllare gli armamenti (perché non verificabili) avrebbe dovuto puntare a una vera riduzione degli armamenti anche senza accordi...».

Altri, in seno alla compagine repubblicana, avanzano argomenti anche più profondi. «Bush è come gli Asburgo», dice ad esempio l'esponente repubblicano liberal Kevin Phillips. Perché «abbiamo sì vinto la battaglia contro l'Urss, ma perso quella per il controllo dell'economia nel XXI secolo».

Londra
Ai privati fabbrica di atomiche

LONDRA. Il ministro della Difesa britannico Tom King ha annunciato che la gestione del centro di Aldermaston per la produzione di armamenti atomici verrà affidata a privati.

La decisione solleva preoccupanti interrogativi per la sicurezza nazionale, secondo fonti dell'opposizione. Si tratta, a loro avviso, di una forma di «privatizzazione mascherata» di uno stabilimento dove vengono conservati i segreti delle bombe atomiche britanniche insieme a molti altri segreti statunitensi, dato che lo stabilimento per le armi atomiche di Aldermaston è il principale ente per la collaborazione anglo-americana nel campo della sperimentazione e produzione di testate nucleari.

Fonti governative hanno invece tenuto a sottolineare che la decisione del ministro King di affidare a privati la gestione del centro per gli armamenti nucleari inglese – dove è anche in costruzione un nuovo impianto per la produzione del plutonio «A-90» da utilizzare nello stabilimento di Burghfield, dove vengono prodotte le testate nucleari britanniche – non equivale ad una privatizzazione in quanto il governo resterà comunque proprietario degli stabilimenti e responsabile del controllo della produzione.

Si temono rappresaglie dei golpisti contro i cittadini americani dopo l'aiuto Usa a Cory
Ultimatum governativo agli ammutinati in una base aerea presso Cebu

A Manila 2000 stranieri in mano ai ribelli

Uno degli stranieri bloccato dagli scontri all'hotel Intercontinental di Manila

I ribelli non mollano. Occupano un'ampia area di Makati, la city di Manila, dove oltre 2000 stranieri, residenti o turisti, restano bloccati negli alberghi, di fatto in ostaggio. 215 di loro sono americani, compresi 9 militari. A Cebu, la seconda città delle Filippine, i golpisti respingono l'ultimatum per la resa. Ieri notte si preparavano a fronteggiare un imminente attacco dei «regolari».

GABRIEL BERTINETTO

A 6 giorni dall'inizio della rivolta, ed a 3 dall'annuncio ufficiale della fine, i soldati ribelli tengono ancora sotto controllo un intero quartiere di Manila, ed una base aerea presso Cebu, la seconda città del paese. Novecento golpisti si sono arresi domenica, ma altrettanti sono ancora in piena azione tra Manila e Cebu. E un numero imprecisato (chi dice poche centinaia, chi 4000) resta in circolazione pur senza partecipare direttamente agli avvenimenti. Cosa si propongono, quali sviluppi si attendono, su quali aiuti pensano di poter contare i rivoltosi per prolungare la resistenza in maniera così accanita, quando ormai la partita pareva persa?

Passa il tempo e le contraddizioni in seno all'amministrazione esplodono. Il vicepresidente Salvador Laurel rientra da un viaggio all'estero e formalizza ciò che aveva già ufficiosamente annunciato. Chiede a Corazon Aquino di dimettersi, annuncia che se Cory si dimette lui farà altrettanto. Propone lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni «per salvare la democrazia e scongiurare la guerra civile». In altre parole la sue le richieste dei capi della sedizione. Così come dalla loro parte si erano prima di lui schierati altri grossi esponenti dell'opposizione di destra, il Partito nazionalista, compreso l'ex ministro della Difesa Juan Ponce Enrile. I golpisti sentono di essere sostenuti politicamente, sanno di godere di appoggi e simpatie nelle forze armate ben al di là della cerchia dei diretti partecipanti alla rivolta. E allora perché mollare? Il tempo gioca a loro favore. L'incapacità governativa di riprendere il pieno controllo della situazione allarga il fronte dei delusi e degli scettici nell'amministrazione, nell'esercito, nell'opinione pubblica.

A Makati, il quartiere degli affari e dei grandi alberghi, la situazione è drammatica. Centinaia di cittadini stranieri restano bloccati negli hotel e negli uffici. Avventurarsi in strada è pericolosissimo. I 3 o 400 cecchini appostati sui tetti sparano contro tutto ciò che si muove. Venti autobus mandati a prelevare i turisti e portarli in salvo hanno dovuto fare precipitosamente marcia indietro, accompagnati da raffiche di mitragliatrice. Le trattative tra governo e capi ribelli per una tregua che consenta lo sgombero degli stranieri sono ad un punto morto. Tra i golpisti asserragliati a Makati c'è chi non fa mistero di nutrire propositi di rappresaglia in particolare verso gli americani. Europei ed asiatici potrebbero essere lasciati andare ma nei confronti degli statunitensi potrebbe essere adottato qualche «provvedimento speciale». C'è rancore verso gli Usa che con il loro intervento hanno impedito il rovesciamento del governo oramai traballante. I Phantom levatisi in volo venerdì dalla base americana di Clark, 80 chilometri da Manila, arrestarono l'iniziativa dei rivoltosi costringendoli ad abbandonare tutte le installazioni militari e civili già conquistate. Gli americani assediati nelle loro stanze d'albergo a Makati sono 215, e 9 di loro sono militari, in servizio proprio alla base di Clark.

Mentre la presidente Corazon Aquino afferma di avere poteri «sufficienti per fare fronte alla situazione» senza bisogno di ricorrere alla legge marziale, il presunto numero 1 dei golpisti, l'ex colonnello «Gringo» Honasan continua a sfornare comunicati. Da un albergo di Makati proclama con populistica drammaticità l'impossibilità di «continuare con questo sistema che lentamente e vergognosamente sta logorando la fibra politica economica e morale del paese sotto il regime dell'Aquino con il vergognoso sostegno degli imperialisti Usa mascherato da democrazia».

Si continua a sparare nella notte a Makati mentre i governativi tentano di avanzare. A Cebu i rivoltosi attendono l'imminente offensiva avversaria. L'ultimatum per la resa è scaduto.

Grido d'allarme del Pontefice per il deterioramento dell'ecosistema terrestre
«Il problema ambiente coinvolge la responsabilità di tutti»

Appello di Wojtyla: «Salviamo la Terra»

Di fronte ai guasti ecologici causati da un disordinato sfruttamento delle risorse naturali, da una applicazione indiscriminata dei progressi scientifici e tecnologici, dal prevalere della logica del profitto, la questione ecologica ha assunto dimensioni da coinvolgere la responsabilità di tutti. Non basta, per affermare la pace, evitare la guerra. Occorre difendere la creazione in nome della solidarietà.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per realizzare la pace non basta più evitare la guerra smobilitando gli arsenali militari, ma occorre difendere «la natura dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita». Lo afferma Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace che si celebrerà il prossimo primo gennaio 1990 e che è stato presentato ieri alla stampa dal cardinale Roger Etchegaray e da monsignor Jorge Mejia.

Di fronte ai gravi «guasti ecologici» per cui si sta determinando «un graduale esaurimento dello strato di ozono ed il conseguente effetto serra – afferma il Papa – la questione ecologica ha assunto tali dimensioni da coinvolgere la responsabilità di tutti». E ci si chiede, con ansia, «se si possa ancora porre rimedio ai danni enormi provocati». Nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica sta di fatto – si osserva – che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali.

Occorre – sostiene il Papa – che gli Stati, i governi, le organizzazioni internazionali riconoscano che «la Terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti devono essere a beneficio di tutti». È necessario affermare, sul piano dell'analisi, che gli stravolgimenti della natura e delle sue risorse sono stati determinati dalla «cupidigia», dall'egoismo, individuali e collettivi che sono contrari all'ordine del creato nel quale è inscritta anche la mutua interdipendenza». I guasti – prosegue il Papa – sono cominciati da tempo e sono divenuti sempre più gravi e lesivi della dignità umana allorchè i processi produttivi sono stati subordinati alla logica del solo profitto. Si è così arrivati al punto che «le ragioni della produzione prevalgono sulla dignità del lavoratore e gli interessi economici vengono prima del bene delle singole persone e addirittura di intere popolazioni». Si è arrivati al «rifiuto delle norme etiche fondamentali e l'uomo è ormai sulla soglia stessa dell'autodistruzione». Per lungo tempo – ha commentato il cardinale Etchegaray – l'ecologia «è stata ridotta ad una placida fantasia di barbuti mungitori di capre e a una variante pacifista della contestazione politica». Ebbene no – ha risposto – essa «acquista dalla fonte una dimensione morale che supera le considerazioni utilitarie» perché, come dice il Papa, «è una eredità affidata all'uomo e spetta a lui assicurarne la trasmissione».

La crisi ecologica quindi pone in evidenza «l'urgente necessità morale di una nuova solidarietà specialmente tra i paesi in via di sviluppo e dei paesi altamente industrializzati». Questi ultimi «non possono chiedere ai paesi da poco industrializzati di applicare alle proprie industrie nascenti certe norme ambientali restrittive se gli stati industrializzati non le applicano al loro interno». Giovanni Paolo II osserva che ormai tutti conoscono che l'atmosfera viene sempre più inquinata da scarichi industriali, da gas prodotti dalla combustione di carburanti fossili, che è in atto una incontrollata deforestazione, che sono in uso tipi e tipi di diserbanti, refrigeranti e propellenti assai nocivi alla salute. Tutti sanno che questo ha già determinato cambiamenti meteorologici ed atmosferici. C'è – afferma il Papa – «mancanza di rispetto per la vita» donde la distruzione delle specie animali e vegetali ed un disordinato sfruttamento delle risorse.

La Chiesa lancia perciò una sfida a tutti perché sulla base della solidarietà venga promosso lo sviluppo di un ambiente naturale e sociale pacifico e salubre. La società contemporanea – sostiene il Papa – se non rivedrà il suo stile di vita, se non si riscoprono e soprattutto se non si attuano i valori della solidarietà, se non si organizzerà la produzione con criteri che privilegino il bene comune, l'autodistruzione dell'uomo diventa una prospettiva non lontana.

Regali e vestiti «esentasse»
Ronnie e Nancy Reagan nella rete del fisco

NEW YORK. L'ex presidente Ronald Reagan e la consorte Nancy sono caduti (lo affermava ieri l'autorevole *Washington Post*) nella rete del fisco americano. I coniugi Reagan avrebbero violato la rigida legge che impone ai «pubblici impiegati» di denunciare ogni regalo di valore superiore ai 100 dollari e ogni prestito superiore ai 10.000 dollari. Il fisco americano avrebbe messo gli occhi su alcuni costosi vestiti da sera che la signora Reagan avrebbe avuto «in prestito», e ovviamente indossato, durante gli innumerevoli appuntamenti mondani cui ha preso parte negli otto anni della presidenza del marito. Ad indirizzare gli accertamenti sulla coppia Reagan sarebbe stato uno degli stilisti prediletti da Nancy, Chris Blazakis, che viene descritto dal giornale americano con un nemico giurato dell'ex coppia presidenziale per misteriosi motivi. L'ex first lady non pare comunque preoccuparsi della cattiva pubblicità decisa com'è a far notizia. Ieri a Londra ha presentato la sua autobiografia (una «rilettura» degli anni trascorsi alla Casa Bianca) ed è stata intervistata dalla Bbc. Riproponendo il suo «My turn» Nancy non ha lesinato le consuete frecciate velenose. Stavolta se l'è presa anche con Raissa Gorbaciova, facendo nascere il fondato sospetto che la simpatia che la signora Gorbaciov riscuote in tutto il mondo, abbia suscitato le ire della signora Reagan. «Raissa gridava e non mi faceva mai parlare – ha detto Nancy – prima di ogni incontro con lei passavo notti insonni per decidere quale argomento affrontare con Raissa Gorbaciova, ma tutto risultava però regolarmente inutile perché poi dovevo solamente ascoltare». Dicendo ciò sospirando la signora Reagan ha (bontà sua) giustificato Raissa dichiarando che l'atteggiamento della first lady sovietica era senza dubbio dovuto al nervosismo di quest'ultima. Nancy, dimostrando invece nervi saldi, ha ribadito che il suo libro nasce dall'intenzione di rispondere agli attacchi personali che le sono stati mossi dagli ex collaboratori del marito. «Ronnie – ha aggiunto – non aveva l'abitudine di fare un "pisolino" (come i maligni hanno sostenuto, ndr) mentre era a casa o durante le riunioni di Stato. È successo una sola volta durante una visita del Papa». Infine un tocco di modestia: «Mi consideravano un'oca – ha concluso – ma dopo che hanno sparato a Ronnie mi sono impegnata contro la droga e in altri campi ed è come se fossi diventata governatrice del mondo».

Il pentito Francesco Marino Mannoia forse guida gli investigatori nel luogo dove sono sepolti i boss vittime della lupara bianca

Un elenco impressionante di killer che hanno ucciso La Torre, Dalla Chiesa Cassarà, Montana e altri «eccellenti» Il ruolo dell'imprenditore D'Agostino

Si cerca il cimitero della mafia

Francesco Marino Mannoia sta rendendo rivelazioni sconvolgenti. Per ogni chilo di eroina che raffinava le *famiglie* lo pagavano 5 milioni. Grandi novità sui delitti politici palermitani. È stato arrestato ieri mattina Agostino Badalamenti, sfuggito in un primo tempo al blitz. «Vi saluto e me ne vado», aveva detto nell'87 ai giudici di secondo grado. Da quel giorno non lo vide più nessuno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Si cerca il grande cimitero della mafia. Si cerca una discarica dove i corleonesi hanno seppellito i cadaveri di decine e decine di nemici. Si cerca il cadavere di Pino Greco detto *Scarpuzzedda*. Si cerca il cadavere di Filippo Marchese, *il terrorista*, e l'elenco potrebbe essere molto lungo. Forse Francesco Marino Mannoia, «Mozzarella», è a Palermo e molto probabilmente sta accompagnando gli investigatori nelle tante perlustrazioni che stanno mettendo sottosopra le borgate palermitane. C'è una borgata – in particolare – che viene considerata *interessante*. Se «Mozzarella» non è un mitomane (in queste ultime ventiquattr'ore nella Palermo *a rischio* sono rimasti davvero in pochi a sperarlo), il grande cimitero della mafia prima o poi salterà fuori.

Le *lupare bianche*: quante volte, negli ultimi dieci anni, investigatori e giornalisti si sono dovuti arrendere di fronte ad omicidi senza cadaveri. Ci sono i cadaveri, eccome, ha detto il pentito. Bisogna saperli cercare. Ed è questo che da qualche giorno si sta facendo con l'ausilio di elicotteri e trattori.

Cosa nostra vive ore difficilissime. C'è paura per ciò che il pentito ha detto, per ciò che avrebbe potuto dire, anche per quello che forse si riserva di dire in un secondo momento. Vediamo quello che ha detto. Ha detto che Benedetto D'Agostino, presidente della Sailem, *nomenclatura* palermitana per eccellenza, nella sua residenza estiva di Mongerbino, avrebbe ospitato il fior fiore dei superkiller corleonesi: Pino Greco *Scarpuzzedda*, Mario Prestifilippo, il *Papa* Michele Greco, Giuseppe Prestifilippo. Ma D'Agostino, insiste quest'*uomo d'onore* della famiglia di Santa Maria del Gesù passato ai corleonesi, oggi *traditore* con la Tmaiuscola, in una baracca dell'Acquasanta (a cento metri dal grande hotel Villa Igiea) ospitò sia Mannoia, che Francesco Madonia, boss di San Lorenzo, che Giuseppe Napoli, altro *uomo d'onore*. La baracca, anche se apparentemente nella disponibilità di D'Agostino, non era altro che una dependence del Madonia. Abbiamo iniziato con questo che può sembrare un dettaglio *perché in realtà offre* (insieme a tanti altri *dettagli* agli investigatori) il vero termometro dell'attendibilità del pentito. Lo abbiamo scritto ieri. È la prima volta che si pente un corleonese. È la prima volta che si pente uno *di loro*. Raccontando vicende recentissime svela luoghi e circostanze che solo in parte affiorano dalla *memoria*, come accadeva più spesso a Buscetta, Contorno e Calderone.

«Sono stanco e nauseato di appartenere a Cosa nostra – ha detto Mannoia – neanche io chiedo sconti di pena o benefici. Ho commesso un grave errore. Sono vittima di un grande turbamento interiore. Mi considero un pentito nel vero senso della parola». E parla del capo della squadra catturandi Beppe Montana e del vice dirigente della Mobile Ninni Cassarà, entrambi assassinati nell'estate dell'85. Chi li uccise? Montana venne eliminato da un commando del quale fecero parte anche Agostino Mannoia, il fratello del pentito (assassinato nell'aprile di quest'anno, *ndr*), Giuseppe Lucchese, che nell'81 favorì l'uccisione del boss Stefano Bontade. E Salvatore Marino, il calciatore interrogato, torturato e ucciso in Questura? Ebbe il compito – ha spiegato il pentito – di sorvegliare il percorso in prossimità del luogo dell'agguato. Nino Rotolo fece parte invece del commando che crivellò di colpi i compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Si ricostruiscono *gli omicidi dei* capitani della compagnia dei carabinieri di Monreale Emanuele Basile e Mario D'Aleo. E il colonnello dei carabinieri Russo? E il capo della squadra Mobile Boris Giuliano? «Si davano troppo da fare con le loro indagini», avrebbe tagliato corto Mannoia. Si riapre la vicenda del sequestro del gioielliere palermitano Claudio Fiorentino (altra pagina misteriosissima nel libro dei tanti misteri palermitani) e vengono chiamati in causa Salvatore Lo Piccolo, Giuseppe Greco e Francesco Giuseppe Prestifilippo.

L'arresto del latitante Agostino Badalamenti

Agostino Mannoia sparò anche contro Roberto Parisi, presidente dell'Icem, e a dargli una mano il solito Lucchese. Ma non agirono in proprio: su commissione di Pino Greco. Non è tutto. Antonino Caponnetto, capo dell'ufficio istruzione dopo l'uccisione del magistrato Rocco Chinnici, oggi a Firenze, si ritrovò molto vicino al suo appuntamento con la morte. «Mi fu dato incarico – ha confessato «Mozzarella» – di controllare i suoi movimenti. Ciò si verificò due volte: la prima all'uscita del palazzo di giustizia, la seconda in prossimità della caserma Cangialosi (caserma delle Fiamme Gialle, dove Caponnetto trascorse tutti i suoi sei anni palermitani, *ndr*). Senonché una telefonata anonima avvertì gli investigatori: c'è un'autobomba – disse qualcuno – di fronte al palazzo di giustizia. E noi rinunciammo»

Brutta fine per Scarpuzzedda. «Era diventato un vero capo carismatico dopo la guerra di mafia. Se ne fotteva dei dirigenti di Cosa nostra. Si sentiva sicuro. I corleonesi non si preoccupavano più di tanto, ma attorno a lui diminuiva il consenso. E in particolare Vincenzo Puccio e Giuseppe Lucchese decisero – su ordine di Riina – di eliminarlo, anche perché si sentiva tanto forte da non partecipare neanche alle riunioni della *commissione*.In un villino fra Misilmeri e Ficarazzi, Lucchese sparò contro *Scarpuzzedda* uccidendolo. Erano presenti anche Filippo La Rosa, Vincenzo Puccio e mio fratello». L'uccisione del senatore repubblicano Ignazio Mineo? «Lucchese e, ancora una volta, mio fratello. Credo che il delitto abbia a che vedere con la realizzazione abusiva di una villa nelle immediate vicinanze di una scogliera resa celebre perché fotografata e utilizzata per la pubblicità dei *Baci Perugina*». Il delitto Dalla Chiesa? Mannoia ne è informato di *terza mano*. Chiama in causa il solito *gruppo di fuoco* (Pino Greco, Mario Prestifilippo, Giuseppe Lucchese, Nino Rotolo, Salvatore Cangemi, Giuseppe Gambino, Nino Madonia, Salvatore Lo Piccolo).

Legge antimafia in dirittura d'arrivo

La legge di riforma della «Rognoni-La Torre» è in dirittura d'arrivo. Ieri la Commissione giustizia della Camera che ha all'esame il provvedimento, in sede legislativa, ha approvato all'unanimità un pacchetto di emendamente aggiuntivi del governo sul riciclaggio del denaro «sporco» proveniente dal traffico di stupefacenti e dai sequestri di persona, e sul suo impiego; sull'introduzione del reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e della Cee; sull'ampliamento dei poteri della polizia giudiziaria per ispezioni, accertamenti e perquisizioni, nell'ambito del narcotraffico.

Agrigento, tenta di uccidere i due figli

Uno spazzino di 30 anni, Salvatore Lo Bue, è stato arrestato dalla polizia a Porto Empedocle con l'accusa di aver tentato di uccidere i due figli, Giuseppina, di otto, e Luigi, di quattro. L'uomo, che ha numerosi precedenti per maltrattamenti, deve anche rispondere di violenza privata nei confronti della moglie, una casalinga di 26 anni. Lo Bue è stato rinchiuso nel carcere di Agrigento. Nei giorni scorsi avrebbe tentato di far annegare il figlio immergendolo nella vasca da bagno, mentre avrebbe ridotto in gravi condizioni la bambina frustandola.

Violentata nel 1944 Ora arriva l'«indennizzo»

Nel 1944, quando venne violentata da militari appartenenti alle truppe marocchine sbarcate in Italia assieme agli alleati, aveva 21 anni. Stiamo parlando di una ciociara di un piccolo paese del Frusinate. Oggi, a 66 anni, dopo avere a suo tempo ottenuto soltanto una «una tantum» per i danni fisici subiti, la Corte dei conti le ha riconosciuto una piccola pensione vitalizia per il danno morale sofferto. I giudici della quarta sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra hanno applicato in concreto la sentenza con la quale, nel dicembre 1987, la Corte costituzionale ha cancellato le norme pensionistiche che non prevedevano un indennizzo per i danni non patrimoniali patiti dalle vittime di violenze carnali consumate durante fatti bellici.

Ottuagenario condannato per violenza sessuale

Un uomo di 81 anni, Mario Cislaghi, residente nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro, è stato ritenuto colpevole di violenza carnale ai danni di una ragazzina di tredici anni e condannato a tre anni e sei mesi di reclusione. La vicenda risale al luglio di due anni fa quando Cislaghi portò nella sua abitazione, all'ottavo piano, la ragazzina, abusando di lei. Secondo il capo d'accusa l'anziano imputato doveva rispondere di violenza carnale su persona minore di quattordici anni e atti di libidine.

Stipendi più «ricchi» per i maestri elementari

Busta paga più pesante, questo mese, per i circa 300.000 docenti della scuola elementare italiana: sono in arrivo, infatti, gli arretrati per l'inquadramento definitivo nelle nuove posizioni stipendiali previste dall'ultimo contratto. Insieme allo stipendio aggiornato di dicembre ed alla tredicesima mensilità, infatti i maestri riceveranno, con un assegno a parte, anche le differenze maturate in applicazione del contratto da luglio 1988 ad oggi, per il quale avevano ricevuto solo anticipazioni non definitive.

Più piccole le nuove monete da 50 e 100 lire

In arrivo le nuove monete da 100 e da 50 lire, che entreranno in circolazione entro breve tempo. Attualmente sono in lavorazione alla Zecca. Non cambieranno le immagini a cui siamo abituati da decenni. Muteranno invece le dimensioni, che faranno apparire le monete «riformate» grandi più o meno quanto le attuali 10 e 5 lire.

GIUSEPPE VITTORI

Campania, odissea d'una famiglia

Otto figli, disoccupato incendia il container

MARIO RICCIO

NAPOLI. Sembra una storia di altri tempi. Una storia di degrado e di miseria. Eppure è accaduto, ieri, a Castellammare di Stabia, il grosso comune della fascia costiera napoletana. Tommasino Norato, 27 anni, disoccupato, sposato e padre di otto figli (cinque dei quali ricoverati in ospedale perché affetti da epatite virale) ha incendiato il container dove dal 1980 vive con la sua famiglia e da dove una settimana fa è stato cacciato, perché nel campo di Scanzano «c'è pericolo di infezione». L'uomo, assieme alla moglie Maria Troiano, 25 anni, incinta al sesto mese di due gemelli, e tre degli otto figli, vive da tre giorni in una «500», parcheggiata davanti ad una chiesa.

Il dramma di Tommasino Norato è esploso giovedì scorso, quando l'ultimo dei suoi bambini, Alessandro di quattro anni, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, perché affetto da una grave forma di epatite virale. In seguito a questo episodio, l'ufficiale sanitario del comune, preoccupato per il diffondersi del virus, ha disposto la chiusura del campo container di Scanzano. Norato, con gli altri undici nuclei familiari che abitano le «case» di latta, ha più volte protestato in municipio, per chiedere almeno una *sistemazione provvisoria*. Dopo l'ennesima protesta, l'uomo è riuscito ad ottenere dall'ufficio assistenza del municipio solo duecentomila lire, «una tantum».

Con il danaro in tasca, Norato è andato quindi in un alberghetto della zona, che già ospita altri senzatetto. Quando il protagonista di questa allucinante storia si è presentato con moglie e tre figli, all'hotel «Teta», è successo il finimondo. I senzatetto che da anni occupano l'alberghetto, infatti, gli hanno urlato in faccia: «Te ne devi andare. Qui non ti vogliamo. Sei un incosciente! Noi abbiamo i bambini piccoli e non vogliamo che si ammalino di epatite virale».

Ai coniugi Norato non è restato che andare via. Inutile è stato il ritorno al municipio. Per ore hanno girato con la «500» – unico bene che posseggono – tutta Castellammare di Stabia in cerca di un riparo. Infine moglie e marito con i tre figli hanno deciso di sistemarsi alla meglio nell'utilitaria, dove hanno passato la notte. E di notti all'addiaccio ne hanno trascorse tre di fila. Poi, ieri mattina, esasperato, Tommasino Norato dopo essere tornato dagli ospedali dove sono ricoverati i cinque figli (*il più grande, Vincenzo, ha* dieci anni), ha messo in atto il suo disperato piano: con una tanica di plastica piena di benzina è andato nel campo container di Scanzano, ormai deserto, ed ha sparso il liquido su quella che, per nove anni, è stata la sua «casa», ed ha appiccato il fuoco. Sul posto sono arrivati polizia e vigili del fuoco che in breve hanno domato l'incendio.

Nel pomeriggio, Norato, con altre 170 persone (che a Castellammare di Stabia vivono nelle sue stesse precarie condizioni), ha dato vita ad un'altra manifestazione di protesta. Con copertoni e masserizie ha bloccato per due ore la strada che da Scanzano porta *alle Terme ed alla* penisola sorrentina. In serata, quando tutto è finito, Tommasino Norato con la moglie Maria e i tre figli hanno trovato finalmente ospitalità nel container della sorella, che ha cinque figli, in un accampamento poco lontano da Scanzano.

Denuncia pci alla vigilia del congresso dei magistrati

Rodotà: «Il governo ha un piano per "intimidire" la giustizia»

Le risorse finanziare per la giustizia non sono mai state tanto basse ma Vassalli fa sapere che il nuovo processo penale naufraga per colpa del Parlamento. L'organo di autogoverno della magistratura soffre di «dipendenza» da gruppi di potere? La maggioranza propone di lottizzarlo o eliminare le componenti minoritarie. *Il Pci denuncia, in una conferenza stampa,* un «piano di deperimento del controllo giudiziario».

CARLA CHELO

ROMA. «Tra pochi mesi, quando si rinnoverà il Consiglio superiore della Magistratura, ci sarà qualcuno che tenterà la carta del rinvio. Il governo chiederà tempo per cambiare le regole del gioco: modificare la composizione del Csm e cambiare il sistema elettorale. Noi non ci stiamo, anzi chiederemo l'intervento di Cossiga a garanzia dell'indipendenza del Consiglio». Cesare Salvi, responsabile dei *problemi dello Stato per il* partito comunista, non usa perifrasi. Coglie l'occasione offerta dalla conferenza stampa di presentazione del piano per la giustizia del Pci (presentato in queste pagine la settimana scorsa) per attaccare i partiti di governo che vogliono mortificare la magistratura. È la vigilia del congresso dell'associazione nazionale magistrati e c'è da scommettere che anche da lì non verranno parole tenere nei confronti di chi ha portato la crisi della giustizia alle dimensioni attuali. «La nostra proposta è semplice – dice ancora Salvi – interventi concreti per sanare la situazione d'emergenza ma opposizione decisa ad alcune iniziative che, approfittando dei dissesti creati consapevolmente dal governo, servono solo a fare deperire l'amministrazione della giustizia». Il riferimento è al reclutamento straordinario dei magistrati proposto da Vassalli per far fronte al «vuoto» di 1188 posti necessario a far marciare la riforma. Stefano Rodotà, ministro ombra del Pci, rincara la dose: «È del tutto falso che non si possano attuare rapidamente concorsi. Basta stanziare pochi soldi per remunerare i componenti delle commissioni e concedere ai professori *universitari dei permessi in* modo da evitare i tempi morti. Se poi i concorsi invece che per trecento posti fossero per 500 si potrebbe in un anno o poco più colmare il vuoto d'organico. Non è affatto dimostrato, al contrario, che il reclutamento straordinario (sicuramente meno rigoroso e selettivo, insomma un sistema per lottizzare anche i giudici) sia più rapido, anzi, l'esperienza passata dimostra proprio il contrario».

Altre proposte del «piano giustizia del Pci»: uno stanziamento di 249 miliardi per l'istituzione dei giudici di pace (voce neppure prevista nella originaria stesura del governo). È il minimo indispensa*bile per dar vita a questo isti*tuto. Altri soldi (252 miliardi l'anno) serviranno per l'informatizzazione.

A Francesco Macis il compito di illustrare la proposta comunista per riformare il Csm e liberarlo da «politicizzazione e mercanteggiamento», i due mali che più affliggono l'organo di autogoverno della magistratura. L'iniziativa del Pci (che già dall'88 ha depositato un progetto di legge in Parlamento) punta a scardinare alcuni «momenti» di tensione tra i magistrati. Ecco due esempi: sull'affidamento degli incarichi direttivi, questione che da sempre ha diviso il Csm, si propone una riforma dell'ordinamento che preveda la temporaneità degli incarichi. Un altro «anello debole» dove s'inseriscono spesso «cordate di potere» e condizionamenti è costituito dal personale amministrativo che nel Csm è composto da magistrati. I magistrati, dice Francesco Macis, devono fare il loro lavoro. Questi incarichi dovrebbero essere coperti da funzionari che seguano una carriera a parte. Ribadita l'opposizione ai progetti di riforma elettorale fatti ad hoc per lottizzare meglio il Csm. L'unico ritocco «elettorale» che il Pci vedrebbe di buon occhio è un semplice accorgimento: la diminuzione delle preferenze. Attualmente sono dieci, un numero talmente elevato da far dispendere i voti e premiare solo i candidati con maggior seguito.

Luciano Guerzoni

«Senza governo i paesaggi del Bel Paese»

È nota come la legge Galasso e dovrebbe dar vita ai piani paesistici, ma è inapplicata Oppure è avversata dal governo come succede in Emilia Romagna

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «La 431 è una buona legge, ma gli interessi privati non si pongono a favore della tutela del paesaggio». Lo ha detto ieri l'onorevole Giuseppe Galasso, autore della legge. Un padre che non rinnega la sua creatura. Ma che è giustamente preoccupato dei ritardi che dimostra. I ritardi non sono colpa sua, ma del governo spinto da interessi che nulla hanno a che vedere con la difesa del territorio.

Ieri, intorno al letto di questa legge ammalata «di non applicazione», si è svolto un consulto, cioè una tavola rotonda, indetta dalle associazioni ambientaliste e presieduta da Antonio Iannello, segretario generale di Italia Nostra, alla quale hanno partecipato molti e autorevoli amministratori e personalità politiche.

C'era, come abbiamo detto, Galasso (attualmente sottosegretario al ministero del Mezzogiorno), c'erano Bassanini (Sinistra indipendente) e Cutrera (Psi), Pagani (presidente della commissione Ambiente del Senato, Psdi), Marisa Bonfatti (Pci), Capodaglio ex assessore regionale delle Marche. E, naturalmente, Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna e l'assessore all'urbanistica, Felicia Bottino.

Perché «naturalmente»? Perché l'Emilia Romagna è la prima e la maggior vittima di questa situazione che vede contrapposti gli interessi del territorio e quelli della Confindustria. E infatti il piano paesistico dell'Emilia Romagna non riesce a decollare proprio per le opposizioni della commissione governativa di controllo. Guerzoni giudica la legge non solo buona, ma «un'impennata della cultura contro la neghittosità del potere pubblico». E chiede che il Parlamento si occupi con urgenza di questi ritardi di applicazione. Un dibattito urgente e necessario che serva tra l'altro, hanno ripetuto un po' tutti, ad impegnare il governo ad usare i poteri sostitutivi nei confronti delle Regioni inadempienti. Un dibattito tanto più importante, per il senatore Pagani, in quanto nel programma del governo manca qualsiasi accenno alla programmazione del territorio, mentre una serie di leggi in discussione, come i provvedimenti Prandini sulla casa, la riforma dell'equo canone, il regime dei suoli, stanno portando ad una «deregulation selvaggia e ad un thatcherismo paesistico»

Qual è la situazione dei piani paesistici in Italia? L'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) e Italia Nostra – tra gli organizzatori della tavola rotonda che aveva come titolo «Il paesaggio senza governo – hanno redatto una pagellina che pubblichiamo qui a lato. Ma, seppure con fatica, dai documenti del ministero dei Beni culturali – notata e criticata l'assenza del ministro Facchiano all'incontro – si deduce che nonostante la legge sia del dicembre '86 solo quattro Regioni hanno approvato il piano, mentre nove lo hanno adottato, sei lo hanno allo studio e due non hanno ancora fatto nulla.

«Se può essere comprensibile l'inadempienza del Molise – ha detto Galasso – il fatto che tra coloro che non hanno rispettato la legge ci siano Lombardia e Piemonte, regioni tra le più ricche e attrezzate, tocca limiti di intollerabilità. Ma il maggior responsabile resta comunque lo Stato». Bassanini ha messo il dito sulla piaga. La disapplicazione della legge Galasso è un fatto grave in quanto la legge è ispirata all'articolo 9 della Costituzione, che tutela il paesaggio storico-artistico e culturale. E ha aggiunto: «Nell'attuale Finanziaria sono stati stanziati, non per il piano paesistico, ma per il restauro e il recupero dei beni culturali, solo 35 miliardi che non bastano nemmeno per questo fine».

La pagella degli ambientalisti

Ecco qual è la situazione dei piani paesistici nelle varie regioni d'Italia e accanto il giudizio dato dall'Inu e da Italia nostra.

Abruzzo. 11 piani adottati dalla giunta regionale per il 60% del territorio regionale (discreto)
Basilicata. 4 piani parziali (sub iudice commissario di governo) (discreto)
Calabria. Nulla di concreto (negativo)
Campania. Approvato piano della costiera amalfitana (negativo)
Emilia Romagna. Adottato dal Consiglio regionale (sub iudice della commissione governativa di controllo) (positivo)
Friuli Venezia Giulia. Confermato il vecchio piano territoriale regionale (negativo)
Lazio. Approvati 21 piani su 29 dalla giunta (negativo)
Liguria. Adottato dalla giunta un piano globale (positivo)
Lombardia. Una quarantina di piani in elaborazione (negativo)
Marche. Piano globale approvato dal consiglio regionale (discreto)
Molise. Nulla di concreto (negativo)
Piemonte. Elaborati 15 piani comprensoriali (negativo)
Puglia. In elaborazione (negativo)
Sardegna. In elaborazione (negativo)
Sicilia. In elaborazione (negativo)
Toscana. Estensione della legge sulle aree protette (negativo)
Trento. Piano territoriale provinciale (positivo)
Bolzano. Niente di nuovo (negativo)
Valle D'Aosta. Nulla di concreto (negativo)
Veneto. Piano adottato per l'intera regione con una scala 1:250.000 (negativo)
Umbria. Riadottato il piano urbanistico territoriale (negativo)

video1
CANALE 59

«LA SVOLTA DEL PCI PARLIAMONE INSIEME»
MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE
ALLE ORE 20
GAVINO ANGIUS
DIREZIONE PCI

«LA SVOLTA DEL PCI PARLIAMONE INSIEME»
GIOVEDÌ 7 DICEMBRE
ALLE ORE 20
LIVIA TURCO
SEGR. NAZIONALE PCI

Commissione parlamentare Stragi
Il dc Granelli annuncia:
le conclusioni del lavoro
saranno clamorose

Il presidente Gualtieri:
«In questi anni c'è stata
una politica dei servizi segreti»
Contrasti sul documento finale

«Riapriremo il capitolo della P2»

L'inchiesta su piazza Fontana ripropone depistaggi e deviazioni. Lo ha detto l'onorevole Granelli della commissione parlamentare che ha preannunciato novità politico-istituzionali di grande rilievo. In particolare sarà chiamata in campo la P2, i servizi e alcuni uomini politici. Il presidente Gualtieri indica i filoni da esplorare: i comportamenti di organi dello Stato, la magistratura.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «Il nemico non è ancora sconfitto», ha affermato ieri sera l'on. Luigi Granelli, della sinistra democristiana, che, subito dopo, ha dato l'annuncio clamoroso: «Non *intendo in questa sede anticipare* le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, di cui faccio parte, e che saranno resi pubblici fra qualche giorno. Ma posso dichiarare che sono stati raccolti elementi sufficienti per proporre al Parlamento alcuni nodi politico-istituzionali di grande rilievo. Due, soprattutto, i punti coi quali tutti gli uomini politici dovranno misurarsi: in primo luogo, le conclusioni della Commissione obbligheranno a riaprire il capitolo della P2; dovrà poi essere riaperto il discorso su una diversa collocazione dei servizi informativi e sul rapporto che con tali servizi dovranno tenere i politici».

Nel suo intervento, svolto nel corso della manifestazione che aveva per titolo «Piazza Fontana: per non dimenticare», l'on. Granelli, in accordo con altri relatori, aveva rilevato come dai processi per le diverse stragi attuate nel nostro paese, fosse già emersa l'amara verità degli inquinamenti istituzionali. Inquinamenti profondi, che hanno investito i servizi segreti, marcando responsabilità e reticenze di uomini politici.

Un discorso, dunque, quello di Granelli, assai critico nei confronti di uomini politici del suo stesso partito, che si sono alternati alla guida dei passati governi. Nomi Granelli non ne ha fatti. Ma durante la serata, negli spezzoni del filmato televisivo *La forza della democrazia*, curato dai giornalisti Marco Fini e Corrado Stajano, che sono stati visionati, questi nomi sono venuti fuori con estrema nettezza, da Rumor a Tanassi ad Andreotti, unitamente a quelli dei generali Miceli, di Maletti e dell'ammiraglio Henke.

Delle procedure e del «taglio» da dare al documento conclusivo si è parlato ieri ampiamente in sede di commissione. Diverse sono state le valutazioni dei commissari, comunque orientati ad affrontare in dettaglio il capitolo che si riferisce alla strage di piazza Fontana. Il presidente della commissione, Libero Gualtieri, del Pri, ha anche risposto ad alcune osservazioni dei commissari, sottolineando che «la individuazione del perché non si è arrivati a determinare i responsabili delle stragi è compito primario, che io non mi sento di abbandonare, né di concepire soltanto come confronto di tesi storiche o storiografiche».

In proposito, l'on. Gualtieri ha specificato che ci sono tre filoni da esplorare: i comportamenti di certi organi dello Stato, dei servizi e della magistratura, citando, come esempio, ciò che si potrebbe fare relativamente al ruolo dei servizi segreti. «Se oggi pubblicassimo tutto quello che si afferma sul ruolo dei servizi – ha detto – nelle trenta-quaranta sentenze che sono state dedicate in questi anni alle stragi, noi vedremmo che in questi anni c'è un percorso collegato, strage per strage. C'è – ha soggiunto, toccando uno dei nodi più roventi di queste vicende di stragi e di terrorismo – una politica dei "servizi" usando, forse, una parola troppo forte».

Una parola, che, come si è visto, l'on. Granelli nella manifestazione in ricordo del ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, non ha avuto alcuna esitazione a pronunciare, parlando, per l'appunto, dell'inquinamento istituzionale che si è sicuramente verificato.

Il vicepresidente della commissione, il dc Pier Ferdinando Casini si è invece espresso per una relazione più cauta, che «nasca all'interno della commissione».

Ben più deciso l'on. Granelli, che, parlando al Lirico di Milano ha ritenuto, appunto, di fare le importanti anticipazioni riportate.

La manifestazione che si è svolta al teatro Lirico, per il ventesimo anniversario della strage, è stata organizzata dalla Società civile col patrocinio del Comune, Provincia e Regione Lombarda. Testimonianze di grande rilievo civile e politico sono state portate da Francesca Dendena, figlia di una delle vittime del 12 dicembre '69, dall'avv. Guido Calvi, che è stato il difensore di Pietro Valpreda, dall'on. Mario Capanna, all'epoca *leader* del Movimento studentesco, dalla giornalista Camilla Cederna, dal pretore Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica, e da Nando Dalla Chiesa, che ha concluso la serata. Sulle inchieste e sui processi pubblici si è diffuso l'avv. Calvi, *testimone* privilegiato di tali processi dall'inizio alle conclusioni sicuramente amare, visto che quella tremenda strage è rimasta impunita. E tuttavia – ha osservato l'avv. Calvi – quei processi sono stati tutt'altro che inutili, e ciò non soltanto perché sono stati occasione di importanti mobilitazioni della pubblica opinione, ma soprattutto perché hanno fornito indicazioni più che sufficienti per una corretta lettura di quelle stragi, volute per destabilizzare le istituzioni democratiche e per arrestare il cammino delle forze più avanzate del paese.

Una immagine dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura; in alto, Luigi Granelli

In tv gli «anni di piombo»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Diciotto puntate per un totale di 45 ore di televisione per ricordare e «raccontare» le stragi, i depistaggi e gli «anni di piombo». È un lungo e impegnato programma condotto e realizzato da Sergio Zavoli che si snoderà, settimana dopo settimana, sino all'aprile prossimo. La prima puntata di due ore e mezzo, dedicata alla strage di piazza Fontana, andrà in onda lunedì prossimo alle 20.30 su Raidue. Sono passati venti anni da quel 12 dicembre 1969. Sono passati venti anni e giustizia non è stata fatta: come per la strage di piazza della Loggia, quella dell'Italicus e quella della stazione di Bologna. Per piazza Fontana, ora, arriva addirittura la caduta in prescrizione dei reati, mentre Licio Gelli, proprio in questi giorni, viene ancora una volta assolto e può continuare a circolare.

Ieri, nella sede Rai di viale Mazzini, la trasmissione di Zavoli (realizzata con la collaborazione di Piero Di Pasquale e Paolo Graldi) è stata presentata ai giornalisti alla presenza dei dirigenti di Raidue, di alcuni registi, avvocati e autori di ricerche e studi sul periodo de «La notte della Repubblica». Così si intitola la trasmissione di Zavoli, che ha richiesto due anni di lavoro e una difficile opera di ricerca per recuperare filmati e materiali inediti e per convincere molti dei protagonisti degli «anni blu» a presentarsi davanti alle telecamere.

Nell'arco delle diciotto puntate della trasmissione si snodano, così, quaranta testimonianze: dai fondatori del «partito armato» (Franceschini, Bonavita, Alunni, Peci, Fenzi, Moretti) ai noti ideologi dell'eversione nera (Delle Chiaie, Fachini, Vinciguerra). Poi le testimonianze toccanti e terribili dei sopravvissuti agli attentati o dei familiari di chi fu assassinato: Lenci, Rossi, Bruno, Montanelli, Giugni, Ferrero, Fiori, Rocca, Puddu, padre Bachelet, Andrea Casalegno, Ileana Leonardi, Torquato Secci, Carol e Tarantelli, Eugenio Occorsio.

Lo stesso Zavoli ha spiegato come è nata la trasmissione e a chi è diretta. Non certo agli «specialisti» – ha detto – ma ai giovani che oggi hanno venti anni, che studiano all'università e che devono sapere che prezzo hanno pagato i loro padri per difendere la democrazia. Zavoli ha anche spiegato che la Rai ha sentito il dovere, come servizio pubblico, di mettere insieme i fatti, dati, circostanze e le «storie» dei diversi personaggi, senza trarre alcuna conclusione. «Ci è parso l'unico modo – ha aggiunto – per permettere ai cittadini di arrivare in proprio a *conclusioni e certezze*, se questo, in qualche modo, sarà possibile».

Poi, sui teleschermi, sono apparse le prime immagini de «La notte della Repubblica», prima puntata, appunto: piazza Fontana, la strage che segnò l'inizio della strategia della tensione e della provocazione. Nella saletta di proiezione si è fatto subito silenzio. Poche file più in là si è seduta Ileana Leonardi, la moglie del maresciallo Leonardi, l'uomo che per tanti anni aveva accompagnato Aldo Moro e che fu massacrato in via Fani. In fondo, invece, si sono sistemati alcuni personaggi che orbitano nell'ambiente Rai e i cui nomi sono comparsi nelle liste di Licio Gelli. Si può parlare di provocazione e di vergogna? Ed ecco Milano, quel 12 dicembre 1969. Piove e nel salone della Banca dell'Agricoltura (*sono le 16.37*) scoppia un «involucro» con 7 chili di tritolo. A Roma, altre tre bombe deflagrano in diverse zone della città. È l'inizio di una tragedia che si protrarrà negli anni e che costerà al paese «lacrime e sangue», misteri mai svelati, provocazioni e dure battaglie per la democrazia.

La telecamera indugia, nel salone della banca milanese, su borse, cappelli, su una scarpa, sulle scartoffie, su un tavolo e sul grande buco nel pavimento provocato dall'esplosione: i morti sono sedici e i feriti 87. A Roma, 16 feriti dalle schegge finiscono in ospedale. Poi quell'urlo agghiacciante delle sirene delle ambulanze e della polizia che accorrono nella pioggia, tra la disperazione della gente. Quindi ancora altre immagini note. Chi ha venti anni oggi, forse non le ha mai viste: quella piazza del Duomo piena di gente, arrivata da tutta Italia per i funerali delle vittime, in una Milano cupa e tormentata. Davanti alle bare, le parole dell'arcivescovo e poi la telecamera tra chi è lì sulla piazza, in una serie di interviste appena sussurrate. Molte, allora, non furono utilizzate e riemergono oggi nella trasmissione di Zavoli. La gente parla con dolore, con i volti severi, ma con lucidità. Uno dice: «Litighiamo, siamo diversi e la pensiamo diversamente. Ma oggi siamo tutti qui perché qualcuno vuole dividerci, schiacciarci, umiliarci».

Si imbocca subito la «pista anarchica». Si parla del commissario Luigi Calabresi, della sua uccisione e del volo di Giuseppe Pinelli giù dalla finestra della questura. Poi le testimonianze: Umberto Biancamano, Piero Bassetti, Marcello Guida (l'allora questore di Milano), Luca Boneschi, Licia Pinelli, Gemma Capra vedova Calabresi, Fausto Giurati, Guido Lorenzon, Alberto Steccanella, Cesare Palmintieri, Indro Montanelli, il giudice Pietro Calogero. Poi le schede di Freda, Valpreda, Ventura e Giannettini, l'uomo dei «servizi» che era appena tornato dall'aver tenuto un corso in America sulla «tecnica di un colpo di Stato in Italia». Tutto, nella trasmissione, è in un «durissimo» bianco e nero. Il colore torna poi per l'intervista a Pietro Valpreda, il «mostro anarchico» assolto da ogni colpa, e per il dibattito.

Riaperta l'inchiesta

Alceste Campanile ucciso perché conosceva i misteri del sequestro Saronio?

Una telefonata al «Telefono giallo» di venerdì scorso ha indotto la Procura della Repubblica di Reggio a riaprire l'inchiesta sul delitto Campanile, rimasto impunito dopo oltre 14 anni. Lilia Casali, che certamente sarà interrogata dal magistrato, ha portato una testimonianza su vicende che erano del tutto ignote alle precedenti inchieste circa possibili collegamenti con il sequestro Saronio.

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Telefono giallo» riapre l'inchiesta sull'assassinio di Alceste Campanile, il giovane militante di «Lotta Continua» ucciso con due rivoltellate, la sera del 12 giugno '75, sul greto dell'Enza, a Montecchio: il procuratore della Repubblica di Reggio, Elio Bevilacqua, ha ritenuto importante una delle telefonate giunte venerdì sera alla nota trasmissione di Corrado Augias, quella di Liliana Casali, bolognese, che ha indicato nuovi elementi che potrebbero mettere il delitto in relazione al sequestro Saronio.

La Casali, come si ricorderà, aveva posto una domanda agli ex dirigenti nazionali di «Lotta Continua» presenti in studio, Marco Boato e Giorgio Albonetti. Nell'inchiesta che avete svolto sul delitto – aveva chiesto – non avete saputo della voce che circolava negli ambienti della sinistra extraparlamentare frequentati da Alceste, e cioè che lui stesso avrebbe visto, restituendo in un certo garage una bici che gli era stata prestata, cose che gli avevano fatto capire molto del sequestro Saronio?». Gli ex dirigenti di Lotta Continua non sapevano nulla di queste voci – hanno detto – e nulla ne sapeva del resto la magistratura.

Un particolare inedito, confermato, con qualche dettaglio in più, dalla stessa Casali in una intervista rilasciata al *Carlino*. Dice la Casali: «Me lo ha assicurato anche mio fratello, e diversi altri ragazzi, come lui, ne erano al corrente. Alceste, stando a quanto mi venne riferito, pochi giorni prima di morire disse, qui a Bologna, dove frequentava anche Francesco Berardi «Bifo», di aver captato elementi concreti sulla responsabilità di quel sequestro. Ricordato l'episodio della bici e del garage, la Casali continua: «Mi si disse anche che coloro ai quali si confidò lo sollecitarono ad essere più esplicito, a far nomi. Ma lui, militante di Lotta Continua, non disse di più perché, spiegò, temeva che la cosa potesse nuocere ad Autonomia Operaia (per la quale, evidentemente, nutriva simpatie)».

Il procuratore della Repubblica dott. Bevilacqua si è limitato a dire, ieri, che, alla luce di questa testimonianza, ha deciso di riaprire l'inchiesta. Non ha voluto aggiungere altro ma si può ragionevolmente supporre che interrogherà la Casali e le persone che le raccontarono queste cose. E, forse, vorrà anche riascoltare quegli ex dirigenti di Lotta Continua che affermano di aver ricevuto delle minacce nel corso della loro inchiesta, senza peraltro essere in grado di dare informazioni sugli autori di queste minacce.

Un possibile collegamento tra l'uccisione di Alceste Campanile e il sequestro Saronio era stata a suo tempo indicata anche dal padre del giovane, Vittorio Campanile, sulla base di alcune deduzioni: in particolare, poco prima era stato arrestato in Svizzera, mentre stava tentando di riciclare 67 milioni provenienti dal sequestro, un suo ex compagno di scuola, Franco Prampolini. Il denaro, si accertò, era stato portato oltre confine nascosto in una bombola da gas auto modificata allo scopo, in una località della provincia.

I capi degli uffici giudiziari smentiscono le rivelazioni dell'avvocato Montorzi
«Ci furono riunioni pubbliche tra magistrati e politici, ma nessuna interferenza nei processi»

«Nessun complotto tra giudici e Pci»

GIGI MARCUCCI

Il Csm ascolterà un magistrato bolognese che ha raccolto le confidenze di Roberto Montorzi prima del fatidico incontro con Licio Gelli. L'ha deciso la prima commissione dopo aver sentito i capi degli uffici giudiziari del capoluogo emiliano, che hanno smentito l'ipotesi del complotto giudici-Pci. Il procuratore generale Mario Forte ha parlato dell'abitudine di alcuni magistrati al colloquio con esponenti del Pci. Ha citato riunioni pubbliche e incontri al bar, persino abboccamenti occasionali nel cortile del tribunale. Ma questi contatti hanno condizionato la vita della giustizia bolognese? «Il procuratore generale lo ha escluso», dichiara Nicola Lapenta, membro «laico» del Csm designato dalla Dc, e portavoce della prima commissione referente, da due giorni impegnata a decifrare le «rivelazioni» di Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato Licio Gelli ha denunciato un presunto complotto giudici-Pci per «pilotare» il processo del 2 agosto.

Dopo le audizioni dei capi degli uffici giudiziari bolognesi davanti al Csm, il teorema della «trama rossa» ha perso ancora un po' del suo abbrivio. Forte e il procuratore capo Latini, ascoltato ieri mattina per oltre due ore, hanno confermato il rapporto inviato l'estate scorsa al Csm, praticamente un riassunto delle dichiarazioni rese da Montorzi a luglio e a settembre. Entrambi hanno fatto il nome di Mario Della Porta, giudice bolognese che avrebbe raccolto le confidenze di Montorzi prima che questi incontrasse Licio Gelli e decidesse di abbandonare i banchi delle parti civili al processo per la strage di Bologna. All'amico Della Porta, che oltre a essere stato consigliere *del Csm dal '72 al '76 è membro* della giunta centrale dell'Associazione magistrati, dove rappresenta la corrente di Magistratura indipendente, Montorzi avrebbe parlato della sua «crisi di coscienza» provocata da un processo, quello del 2 agosto, «gestito politicamente».

Della Porta, raggiunto telefonicamente, non vuole però confermare questa circostanza: «So che il Csm mi ha convocato per martedì prossimo», si limita a dire, «il racconterò quello che so».

Non è la prima volta che il giudice Della Porta viene chiamato in causa come testimone sul caso Montorzi: poche settimane fa, il magistrato ha deposto davanti al consiglio dell'Ordine Forense di Bologna, che ha «incriminato» *Montorzi per gravi scorrettezze* nei confronti del suo ex cliente, l'Associazione familiari vittime della strage alla stazione di Bologna. Della Porta, secondo indiscrezioni, avrebbe raccontato un episodio che si appresta a riferire al Csm. In quell'occasione sarebbe stato citato dallo stesso Montorzi.

Ma ieri il Csm si è occupato anche di un altro capitolo caldo del «caso Bologna»: la proposta di sospendere dal servizio e dallo stipendio il giudice Claudio Nunziata, recentemente trasferito ad altro incarico per aver dimostrato, come ha detto un consigliere, «troppa ansia di giustizia». La richiesta è stata firmata dal guardasigilli Giuliano Vassalli, sollecitato dall'interrogazione di un parlamentare dc. Il provvedimento, secondo il ministro, sarebbe necessario perché Nunziata è stato rinviato a giudizio dai magistrati fiorentini con l'accusa di calunnia ai danni del collega Giorgio Floridia. A tarda ora, i nove componenti della sezione disciplinare hanno deciso di rinviare la camera di consiglio alla prossima settimana.

Tutto nasce da due inchieste difficili. La prima è quella sulle cosiddette «ammissioni facili» alla scuola di specializzazione in odontoiatria, in cui sono imputati (il processo di primo grado si conclude in questi giorni) due docenti affiliati alla loggia segreta «Zamboni De Rolandis». La seconda riguarda, oltre alla «Zamboni De Rolandis», un'altra loggia coperta di Bologna, la «Virtus». Nunziata segnalò al titolare di questa indagine, Libero Mancuso, alcuni atti relativi alle «ammissioni facili», osservando tra l'altro che gli imputati erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Giorgio Floridia per interesse privato anziché per corruzione. Nunziata scrisse che gli accertamenti patrimoniali relativi alla corruzione erano stati conclusi solo dopo il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Floridia si sentì offeso e lo querelò per calunnia.

NEL PCI

Convocazioni alla Camera e al Senato

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 6 dicembre.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 6 dicembre.

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI OLIVERO

la moglie Manuccia sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*.

Orbassano (To), 6 dicembre 1989

All'età di 94 anni si è spento il compagno

DUILIO ARANCIO

il più anziano giornalaio di Roma, grande diffusore dell'Unità, iscritto al partito dal 1921. Il genero Piero, la figlia Anna, i nipoti Clarissa e Alessio ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo oggi 6 dicembre alle ore 15,00 nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale.

Roma, 6 dicembre 1989

Aldo Carra, Rossana Cacciani, Giuseppe Pinna, Maura Brandolese e tutti i compagni di Via Monza, sono vicini ad Adriana e Marcello per la scomparsa del caro fratello

REMO CASTELLANI

uomo di infinite doti umane e nostro compagno ed amico.

Roma, 6 dicembre 1989

I compagni della Presidenza nazionale Arci caccia sen. Carlo Fermariello, Osvaldo Veneziano, Luciano Amoretti, Marco Ciarafoni, sen. Giancarlo Comastri, avv. Vincenzo Falcucci, Marino Cosi, sen. Guido Alberini rinnovano ai familiari il cordoglio dell'associazione per la scomparsa di

REMO CASTELLANI

e ricordano che oggi alle ore 11,00 si svolgeranno i funerali nella chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo in Via Urbisaglia, 2 (Largo Pannonia).

Roma, 6 dicembre 1989

I compagni e gli amici del circolo Arci caccia Salario profondamente addolorati per la scomparsa di

REMO CASTELLANI

Presidente provinciale Arci caccia e iscritto fin dalla sua fondazione al Circolo inviano alla sorella Adriana e al fratello Marcello le loro condoglianze.

Roma, 6 dicembre 1989

I familiari di

MANUELA MEZZELANI

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che hanno voluto prendere parte al loro grande dolore.

Roma, 6 dicembre 1989

La famiglia del compagno

GIUSEPPE DEODATO

prematuramente scomparso, lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Vigevano, 6 dicembre 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa di

CESARINA FAGGIN

e nell'8° anniversario della scomparsa del marito compagno

ERNESTO SCALABRIN

il figlio Rino, la nuora Tosca, i nipoti e pronipoti li ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Alessandria, 6 dicembre 1989

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.

Caritas e Pci a Bologna

«Di notte apriremo le nostre porte a immigrati e diseredati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Le «chiese» di Bologna aprono le porte agli stranieri, ai lavoratori extracomunitari e al popolo della notte, formato non solo di perditempo ma anche di barboni e zingari costretti all'addiaccio nel freddo padano. Una è una chiesa vera, normalmente consacrata, l'altra è «parrocchia laica», una Casa del popolo altrettanto carica di storia. Intorno il fare di due anime della città che, diversamente, scelgono di intervenire. Bologna, città d'adozione per circa 10.000 stranieri, ha affrontato di petto l'emergenza casa e il Comune ha messo a disposizione 125 posti-alloggio per coprire (letteralmente) le situazioni più gravi. Quarantacinque appartamenti (per un totale di 150 posti letto) sta ristrutturando a tambur battente l'Istituto autonomo case popolari, ma non basta. Intanto sono almeno un centinaio i lavoratori extracomunitari che vivono per strada, in auto o coperti da cartoni, intorno al dormitorio pubblico: l'altro popolo vagante della notte si trova, come nelle altre città d'Italia, alla stazione, nei sottopassaggi, negli archi chiusi sotto i portici delle chiese. Impossibile un censimento che vada oltre quello dello sguardo.

Ma la Bologna sazia e mica tanto disperata se n'è accorta e due delle sue anime si sono lasciate scuotere. Le porte si aprono: dall'altro ieri la casa dei fedeli di San Donato vive di notte un'altra vita, ospitando tra le sue consacratissime mura chi non ha un tetto; da lunedì la Casa del popolo Martelli darà asilo temporaneo a otto lavoratori extracomunitari. Due interventi diversi, come diverse possono essere la Caritas da un lato e una «zona» del Pci più un circolo Arci (Arci-Africa) dall'altro.

In San Donato, quasi sotto alle Due Torri, don Orlando Santi per la Caritas diocesiana («Su sollecitazione del cardinale Biffi», come tiene a precisare) ha chiamato in appoggio il volontariato cattolico: alle 22 si apre il portone, chi vuole può stare fino alle 7 di mattina. «Non è una soluzione – dice don Santi–, abbiamo anche cercato di non fare pubblicità, perché in chiesa più di 100 persone non ci stanno, c'è un solo bagno e niente letti». Panche e sacchi a pelo per chi se li porta, ma almeno è caldo e al mattino c'è la convenzione con un'agenzia per la pulizia e la disinfezione. «È un segno – continua il prete – una provocazione. Quasi ci vergogniamo, ma..». Una provocazione anche all'interno della stessa Chiesa, proprietaria di beni immobili di cui più volte e da più parti è stata sollecitata la messa a disposizione?

Ed anche la Casa del popolo Martelli sfodera la sua storia di nascita illustre, sorta com'è nel primissimo dopoguerra dal lavoro volontario. Adesso, accanto alla sezione del Pci, a un circolo Arci e, fra poco, al centro di iniziativa contro le tossicodipendenze dedicato a Mauro Rostagno, diventa «casa dei popoli». Otto letti, tavoli, sedie e servizi igienici adeguati a disposizione a rotazione (massimo un mese): «Pochi posti ma dignitosi — dice il responsabile del Pci di quartiere Andrea Forlani –. Nella gestione sono coinvolti dieci volontari del circolo Arci Africa e tutti gli iscritti al Pci disponibili». Nelle sei sezioni della zona i comunisti con tessera sono un migliaio e Forlani è tranquillo, anche se pensa che col tempo si possa arrivare all'autogestione della struttura da parte di chi la occupa. Chi saranno i primi ospiti? «Li invierà il Comune, seguendo le sue "liste di emergenza": l'obiettivo è quello di aiutare gli stranieri più in difficoltà, quelli che hanno problemi di salute o che sono usciti dall'ospedale e non sanno dove sbattere la testa».

Dopo 14 ore di dibattito approvato l'articolo 13 e 14
A favore maggioranza e Msi
Contro opposizione e 3 dc

In Senato passa soluzione pasticciata e confusa
Nasce una figura nuova: il giudice-terapeuta

Prima le sanzioni, poi la galera Così sarà punito chi si droga

Il diktat della maggioranza ha retto. Il Senato ha deciso che tossicodipendenti, consumatori occasionali di droga e chi fuma spinelli saranno puniti. Prima dal prefetto con sanzioni amministrative, poi dal pretore con quelle penali. Sono stati infatti approvati gli articoli 13 e 14. Su quest'ultimo articolo si è votato, su richiesta del Pci, col voto segreto. Previsto per oggi il varo definitivo della legge.

Graziella Tossi Brutti

CINZIA ROMANO

ROMA. Ci sono volute 14 ore e mezzo di discussione. Prima alle 18, a scrutinio nominale palese, poi alle 20,30 a scrutino segreto, il Senato ha approvato gli articoli 13 e 14 del disegno di legge sulla droga, che prevedono prima le sanzioni amministrative impartite dal prefetto e poi quelle penali di competenza del pretore. Per i tossicodipendenti, i consumatori occasionali, e coloro che fumano spinelli si è aperto il cammino ad ostacoli delle pene, che arriva fino alla galera. Ma la lunga discussione, le denunce del Pci e dell'opposizione di sinistra, la dissociazione aperta dei senatori dc Granelli, Rosati, Cabras e Maria Fida Moro, e anche le contrapposizioni tra maggioranza e governo non sono riuscite a fermare e correggere l'ingiusta e pasticciata soluzione messa in piedi.

Alle 18, a scrutinio nominale palese, si è approvato, con voto contrario delle opposizioni di sinistra e dei tre dissidenti dc, l'articolo 13. Prevede che chiunque venga trovato con sostanze stupefacenti o con hascisc e marijuana in dose non superiore a quella media giornaliera venga sottoposto a sanzioni amministrative: ritiro della partente, del passaporto, del porto e detenzione di armi, e infine il divieto d'allontanarsi dal comune di residenza. La sanzione andrà da un minimo di due a quattro mesi nel caso di droghe pesanti, da uno a tre mesi se si tratta di spinelli.

Accogliendo l'emendamento dei liberali, le sanzioni amministrative verranno impartite per un massimo di tre volte e non di due come invece prevedeva il testo licenziato in commissione. Il prefetto, inoltre, spiegherà all'interessato che il procedimento verrà sospeso se accetterà di sottoporsi «volontariamente al programma terapeutico e socio-riabilitativo». Il prefetto, per attuare queste disposizioni «può avvalersi delle Usl e di ogni struttura pubblica avente sede nella provincia, che svolga attività di prevenzione e recupero dei tossicodipendenti». Se il prefetto viene a sapere che il programma riabilitativo è stato sospeso, impartirà la sanzione prima sospesa. Per chi viene trovato con droghe leggere, il prefetto impartirà, la prima volta, una paternale, poi passerà alle sanzioni.

Nel caso di hascisc e marijuana e di consumatori occasionali, non nuscendo a stabilire né la dose giornaliera, né potendo optare per la sospensione del provvedimento puntando al recupero, si rischierà paradossalmente di più. Potrebbe addirittura scattare il reato di detenzione di lieve entità, punito con la galera da 1 a 6 anni per le droge pesanti e da 6 mesi a 4 anni per hascisc e marijuana, più una multa da 5 a 50 milioni oppure da 2 a 20 milioni.

Peggio, la maggioranza al Senato non poteva fare. Giglia Tedesco, annunciando il voto contrario del Pci, ha affermato che «la fantasia giuridica della maggioranza non conosce confine. Qui siamo all'assurdo, con l'ibrido potere prefettizio. I confini tra tossicodipendenti e consumatori non sono chiari, e non possiamo con allarme non domandarci che cosa accadrà – ha detto tra l'altro Giglia Tedesco –. Perché o si pensa che questa norma sia impraticabile, o si corre il rischio che, senza dissuadere nessuno, avverrà solo la schedatura diffusa e di massa. Invece di prevenire e curare si spingeranno tossicodipendenti e consumatori alla fuga dai servizi».

Sull'ibrida e pasticciata figura del prefetto un po' giudice e un po' terapeuta, si era aperta la seduta di ieri. La senatrice comunista Graziella Tossi Brutti aveva chiesto di sospendere e di rinviare in commissione l'articolo 13, proprio per non far gravare sul prefetto compiti che non gli competono, rendendo impraticabile l'intera legge. Ma la richiesta è stata respinta dalla maggioranza.

Dopo l'approvazione dell'articolo 13 si è avviata la discussione sul 14, che prevede le sanzioni penali per tossicodipendenti, consumatori occasionali e per chi fuma spinelli. Alle 20,30 il voto. Il pretore sospenderà patente, passaporto, porto d'armi e imporrà il divieto di allontanarsi dal comune di residenza per un periodo da tre a otto mesi a tossicodipendenti e consumatori di droghe pesanti, e da due a quattro mesi a chi fuma spinelli. Potrà anche imporre l'obbligo di presentarsi due volte la settimana a firmare presso il commissariato o una stazione dei carabinieri. Il provvedimento potrà essere sospeso se il tossicodipendente accetterà di disintossicarsi; se abbandona la cura, il pretore potrà, per una sola volta, rammetterlo al programma di recupero. Per i minori le pene sono sostituite dall'affidamento in prova al servizio sociale per un periodo da due a sei mesi. Chi violerà le prescrizioni sarà «punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 5 milioni». Sei mesi di galera per chi getta siringhe «in luogo pubblico o aperto al pubblico». La senatrice del Pci Ersilia Salvato ha dichiarato il voto contrario del Pci contro la scelta punitiva che porterà inevitabilmente in carcere i tossicodipendenti. Il Pci ha chiesto il voto segreto. Su 322 votanti i sì sono stati 127, i no 93, due astensioni.

Torino

Censurato sussidiario «cattolico»

TORINO. Per la prima volta in Italia un magistrato ha censurato un libro di testo scolastico nel quale la religione cattolica viene insegnata in modo «trasversale» e «diffuso», viene cioè inserita surrettiziamente nell'insegnamento di altre discipline, vanificando la scelta degli alunni che non si avvalgono dell'ora di religione. Il libro, un sussidiario per la prima elementare, non è stato ritirato, ma alle maestre è stato ordinato di astenersi dal leggere e commentare agli scolari le pagine a contenuto religioso.

Il provvedimento è stato assunto con carattere d'urgenza dal pretore torinese Marco Bouchard, in attesa che la causa sia discussa in sede civile. A presentare ricorso è stata una mamma, Vicky Franzinetti, il cui bambino di sei anni frequenta la prima elementare nella scuola statale «Roberto D'Azeglio», succursale della «Don Bosco».

Dopo aver chiesto che il figlio non si avvalesse dell'insegnamento religioso, la signora Franzinetti si è accorta che il sussidiario adottato dal collegio dei docenti – «Prime parole dal mondo», autori Gisella Moroni e Elio D'Aniello sotto il coordinamento del prof. Ferruccio Deva, edizioni Cetem – era zeppo di riferimenti al cattolicesimo. Il magistrato ha accolto il rilievo. «Nelle parti esaminate del testo – scrive il pretore – è dato rilevare il costante riferimento ad elementi di stretta tradizione cattolica (il presepe, la Madonna, l'angelo custode, il battesimo)... la totale assenza di riferimenti a forme di religiosità diverse da quelle proprie della tradizione cattolica; l'evidente associazione della pratica religiosa (preghiera serale) ad atto di valore (perché compiuto dai bravi bambini dopo essersi lavati i dentini)... l'assenza di elementi idonei ad indurre al rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa (ivi compresa la non scelta religiosa)». □M.C.

Prandini

«Sulla Torre deciderà il sindaco»

ROMA. Se la Torre Pendente sarà chiusa o no lo deciderà il sindaco di Pisa. La clamorosa marcia indietro del ministro dei Lavori Pubblici Prandini, è stata consegnata ieri a un comunicato nel quale si specifica che, ai sensi del decreto presidenziale del 24 luglio '77, «in materia di edilità, per far fronte alle esigenze dell'incolumità pubblica» le competenze sono del sindaco. Il decreto ministeriale, che verrà pubblicato stamattina sulla Gazzetta Ufficiale, è contemporaneo a un parere del ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano, il quale, secondo l'agenzia Italia avrebbe dichiarato che «la Torre di Pisa non è di competenza del ministro Prandini». I Beni culturali, è stato detto al termine di un colloquio informale tra il ministro, il sottosegretario Covatta e il presidente della commissione Cultura della Camera, Seppia, sono competenti per la fase istruttoria e per la salvaguardia del monumento. Insomma, un'aperta sconfessione dell'operato del ministro dei Lavori Pubblici. Prandini ha inviato al sindaco di Pisa, Giacomino Granchi (attualmente in Cile), anche la documentazione discussa dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, nella quale si invoca l'immediata chiusura della Torre del Bonanno.

Secondo Giuseppe Toniolo, presidente dell'Opera del Duomo, la Torre non è da chiudere perché negli ultimi venti anni la sua stabilità non ha registrato variazioni di rilievo. Ribadisce che, nel corso della famosa riunione ai Lavori Pubblici, non sono stati forniti dati nuovi rispetto a quelli già noti. Per Gino Nunes, vicesindaco di Pisa, il ministro gioca allo «scaricabarile», facendo e disfacendo senza mai coinvolgere le autorità locali. Anche questa volta, a Pisa, la notizia che la palla è rimbalzata nelle mani del sindaco è giunta attraverso i giornalisti. □M.Pa

Gli austriaci minacciano il blocco del Brennero

In Austria, nella giungla di Tir E Bernini passa il rebus alla Cee

Mezza Austria semiparalizzata. L'altra metà in procinto di esserlo, se riuscirà il blocco del Brennero che i camionisti austriaci hanno deciso ieri sera. «In Italia siamo minacciati, abbiamo paura di andare», è la giustificazione ufficiale. Bernini a Bruxelles chiede una soluzione «europea» del problema dei transiti per l'Austria, e la Cee gli dà ragione. Gli italiani confermano: «Noi non faremo blocchi».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

INNSBRUCK. Come in una foresta africana dei vecchi film di Tarzan, due teschi, dipinti su giganteschi cartelli, accolgono gli autisti al Brennerpass, a 700 e 500 metri dal posto di frontiera. «Achtung! Pericolo per i camionisti austriaci in Italia», c'è scritto sotto. Qualcuno li ha issati di notte e ieri sono rimasti al loro posto fino a notte, quando sono stati rimossi. Forse anche il Brennero verrà bloccato. E la giustificazione adottata dai camionisti austriaci, oltre alla protesta contro il blocco notturno, è proprio il rischio che si correrebbe ad entrare in Italia. Girano le voci più disparate, gomme tagliate, ruote sbullonate, minacce. Ma alla polizia non risultano denunce. E da Roma il vicesegretario nazionale della Fita-Cna, Ennio Re Dionigi, ribatte ironico: «È terrorismo psicologico».

Ieri, in quasi tutta l'Austria, è continuata la rivolta a «gatto selvaggio» degli autotrasportatori. Ancora semiparalizzata Salisburgo, in crisi Graz, interrotte a più riprese statali ed autostrade: cinque-dieci autotreni di traverso per qualche ora, poi spostati altrove, oppure gruppi di Tir affiancati in marce lentissime. Il blocco del confine di Tarvisio si è allentato nel pomeriggio ma solo per riprendere subito poco più in là, a Klagenfurt. Restava, relativamente indenne, il Tirolo, dove l'unica interruzione è a Wörgl, tra Innsbruck e Salisburgo. Ieri mattina però alcune decine di Tir hanno iniziato a sostare nel grande parcheggio autostradale di Nösslach, diciassette chilometri prima del Brennero. «Entro sera saremo in ottocento», garantivano gli autisti, inviati da grosse imprese locali, soprattutto Berger ed Intermontana, e controllati discretamente da auto della Gendarmerie. L'intenzione era di uscire in massa poco prima delle 22 dal campo sosta, restando deliberatamente invischiati nel divieto di transito notturno: un blocco tanto «legale» quanto inestricabile. E gli italiani? «Stiamo a guardare», spiega Re Dionigi, «a settembre mentre noi interrompevamo il Brennero, gli austriaci prendevano altre strade cercando di soffiarci i clienti. Adesso, per la prima volta, fanno loro qualcosa, e noi aspettiamo».

Dal Brennero, la scorsa notte, sono passati appena 170 Tir, fra entrate e uscite. Nei grandi piazzali allestiti per far fronte allo stop notturno imposto dall'Austria, si sono fermati ancora una volta in pochissimi 80 Tir a Vipiteno, appena 12 a Trento. E l'autostrada è rimasta semideserta, mentre anche i treni passano o partono semivuoti. Gli autotrasportatori italiani hanno però lamentato che non possono accedere ai cinque treni navetta Verona-Monaco perché la burocrazia italiana non ha ancora stampato i moduli per le prenotazioni obbligatorie...

Oggi è previsto un incontro a Vienna fra il ministro dei Trasporti Rudolf Streicher e gli autotrasportatori austriaci. Ieri si è concluso a Bruxelles il summit dei ministri dei trasporti della Cee. Bernini ha chiesto che il problema dei transiti attraverso l'Austria sia risolto con una trattativa globale comunitaria. Il presidente della commissione Traffico Cee, Karel van Miert, ha convocato l'ambasciatore austriaco per comunicargli le valutazioni del ministro italiano «condivise dal Consiglio dei ministri». Bernini ha negato, a proposito di ritorsioni, di avere pronunciato una frase minacciosa riportata però da quasi tutta la stampa austriaca: «Può darsi che fra una settimana in Italia non circolino più camion targati Austria».

Si riapre il caso Serena Cruz: la bimba è figlia del Giubergia?

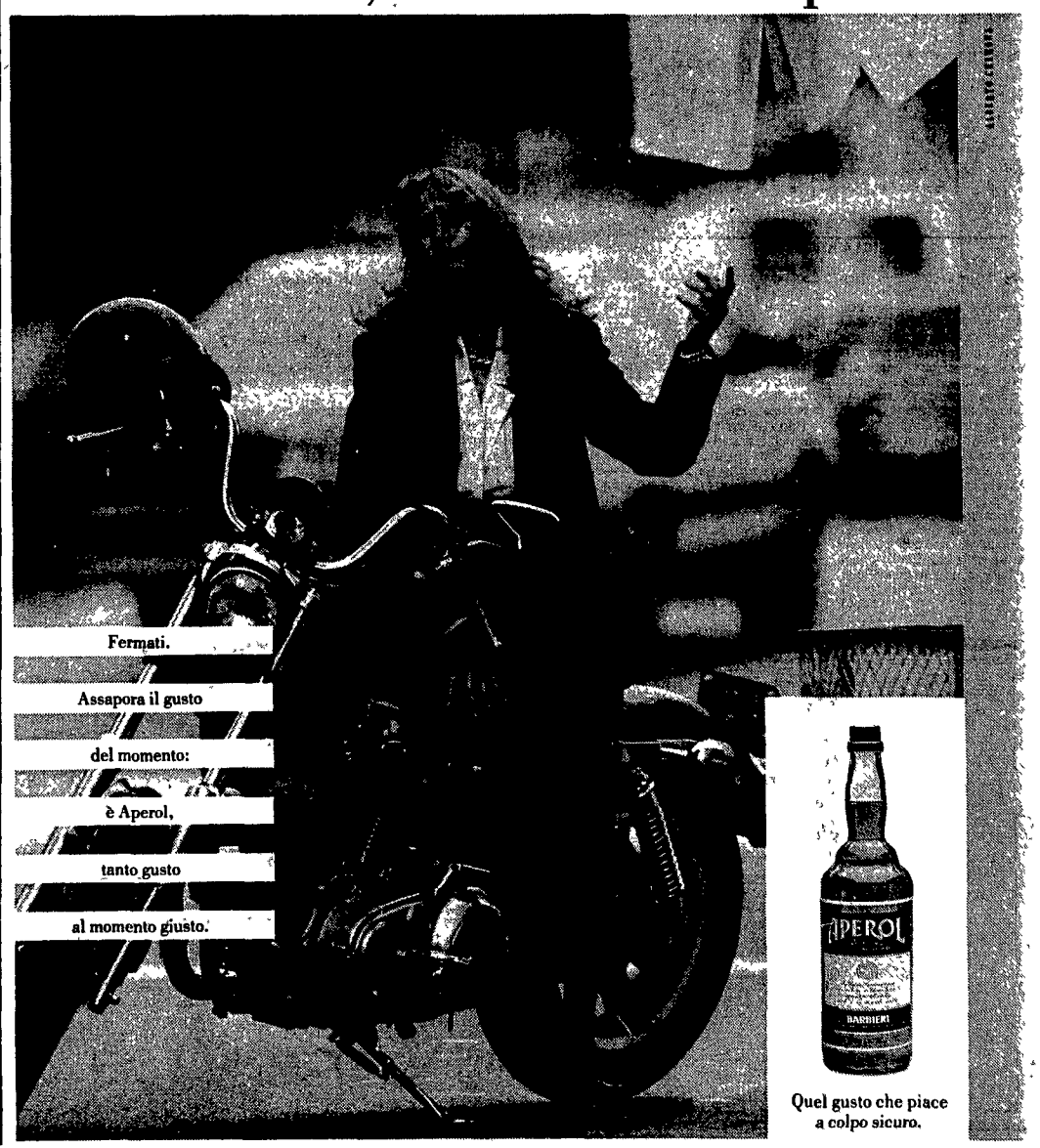
TORINO. Serena Cruz, la bimba filippina, adottata, pare illegalmente, dai coniugi Giubergia di Racconigi e dopo 14 mesi affidata ad un'altra famiglia dal Tribunale dei minori di Torino, torna a far parlare di sé... A soli cinque giorni dal termine concesso dalla Corte d'appello ai Giubergia per ricorrere contro il nuovo provvedimento di adozione, l'avvocato Nino Mazzarita, legale della coppia racconigese, ha presentato un'istanza alla sezione minorenni della Corte d'appello di Torino, in cui chiede di revocare «l'allontanamento di Serena dalla casa paterna». Secondo il legale la bimba dovrà essere riaffidata, al più presto, al «padre naturale» con relativa autorizzazione di «inserimento nel proprio nucleo familiare».

Un vero e proprio colpo di scena che riporta, clamorosamente, alla ribalta delle cronache un «caso» che mesi or sono aveva emozionato e diviso tutt'Italia, con numerosi interventi polemici, anche ad alto livello, tra cui quelli del presidente della Repubblica e del ministro di Grazia e giustizia Vassalli. A consentire di rompere il silenzio sulla tanto dibattuta vicenda, un documento giunto da Manila, e per l'esattezza dal ministero degli Affari esteri delle Filippine, in cui risulta che Serena Cruz, nata il 20 maggio 1986 a Caloocan City, nell'ospedale di May Payo, è figlia di una ragazza filippina di 26 anni e di Francesco Giubergia, capostazione di Racconigi.

La notizia, subito rimbalzata anche a Racconigi, ha suscitato ovviamente clamore e speranze, queste del resto mai sopite, specialmente in casa Giubergia, dove la cameretta della bimba, attualmente affidata ad un'altra famiglia, forse di Torino, è stata lasciata così com'era quando Serena fu portata via dai suoi genitori «adottivi», o illegalmente ritenuti tali.

Il «caso» dunque è riaperto, anche se un riconoscimento di paternità non trascritto in Italia non ha nessun valore per la nostra legge. L'istanza di revoca dell'allontanamento di Serena dai Giubergia non è che il primo, importante passo per confutare la decisione dei giudici torinesi. Ora, dice l'avvocato Marazzita, Francesco Giubergia dovrà sottoporsi agli esami del sangue, per provare la veridicità del documento di paternità giunto da Manila. Secondo il legale dei coniugi di Racconigi tutte le decisioni prese dai magistrati del Tribunale torinese per i minori si basano sul presupposto che agli atti mancava un documento attestante la paternità e, molto stranamente, Francesco Giubergia aveva sempre rifiutato di sottoporsi a quell'esame ematologico che ora invece, tramite il suo avvocato, sollecita. Insomma, gli interrogativi sul «caso» sono ancora parecchi, ma a Racconigi sono in molti a sperare che Serena torni presto... □N.F.

Non so voi, ma io bevo Aperol.



Quel gusto che piace a colpo sicuro.

Pieno successo dello sciopero in Comuni, Province e Regioni e della manifestazione a Roma di Cgil, Cisl e Uil con Del Turco

Verso lo sblocco del negoziato per rinnovare il contratto Il ministro Gaspari chiama i sindacati alla trattativa

Enti locali, 50mila in piazza

Ottaviano Del Turco

Successo oltre le previsioni dello sciopero e della manifestazione dei dipendenti degli Enti locali Tanto che il ministro Gaspari ha convocato per oggi il sindacato al fine di sbloccare la trattativa per il nuovo contratto Ciò dovrebbe influire anche sugli altri comparti del pubblico impiego a cominciare dalla Sanità Del Turco «Chiediamo una migliore qualità dei servizi attraverso la flessibilità»

RAUL WITTENBERG

ROMA Un primo effetto l'ha avuto la manifestazione di ieri dei 50mila dipendenti degli Enti locali a Roma, in occasione del loro secondo sciopero nazionale il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari ha convocato per stamane alle dieci i sindacati in riunione ristretta per sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto Una parola infatti saliva dai due cortei confluiti a piazza S Giovanni «Contratto» Perché il negoziato, cominciato parecchi mesi fa si è arenato sui guai della finanza locale e sul nuovo ordinamento professionale di parecchi impiegati dei Comuni delle Province e delle Regioni Perché a questa paralisi si associa quella degli altri comparti del pubblico impiego a cominciare dalla Sanità Perché alla trattativa degli Enti locali è interessata una schiera di lavoratori che sfiora le 700mila unità se si contano anche le comunità montane i consorzi le camere di commercio l Istituto delle case popolari Tutti in corteo, ieri, con i loro striscioni, provenienti da tutt Italia

«Siamo venuti a Roma perché è bloccato il diritto di 700mila lavoratori a chiudere una trattativa che si trascina ormai da oltre un anno», ha detto infatti il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco concludendo il comizio romano Attorno il centro della metropoli era un caos di lamiere Alla prima prova il recente «Protocollo d intesa» fra i sindacati e il prefetto Alessandro Voci sulle manifestazioni nella capitale crollava in un clamoroso fallimento Nonostante il «servizio d ordine» di uno dei due cortei si fosse affannato a lasciar libera una delle corsie delle strade che attraversava vigili e polizia eseguivano scrupolosamente «l ordine tassativo» – dicono alla FpCgil – di non far passare le automobili Intanto Del Turco dal palco di S Giovanni «Abbiamo procurato disagi alla capitale perché chiediamo una migliore qualità dei servizi e con questo minori disagi agli utenti»

Proprio sulla delicata questione servizi utenti ha insistito il numero due della Cgil che ha ricordato come la trattativa s è interrotta sulla richiesta di «un ordinamento flessibile che consenta un miglioramento complessivo dell efficienza dei servizi pubblici già oggi è possibile migliorarli, ma ciò comporta un costo che va pagato»

E poi il senso politico del successo dell iniziativa di ieri che è andata ben oltre le aspettative degli organizzatori Il senso di sbloccarli tutti, i contratti del pubblico impiego onde evitare che siano rimandati a dopo le elezioni amministrative Ovvero, evitare quella che Del Turco ha definito «la politica delle mance, che a Napoli faceva dare la scarpa destra prima delle elezioni e la sinistra a scrutini conclusi» Ed evitare anche che il negoziato – come ha detto Lucarini della Uil che insieme a Tittarelli della Cisl aveva aperto il comizio – si sposti da palazzo Vidoni a palazzo Chigi finendo di trattare solo sui soldi

Ne abbiamo visti tanti, in corteo arrivati da Lecce, da piccoli comuni veneti come Spinea e Montorso, da Avella e da Caserta Un gruppetto di vigili urbani romani sfilava sotto uno striscione Ci hanno detto «Vogliamo maggiore professionalità per fornire servizi migliori alla città ma ciò non basterà per curare il cancro del traffico» Le maestre delle scuole materne chiedono, oltre all equiparazione con le colleghe statali (200mila lire di differenza) investimenti comunali per corsi di aggiornamento «Molte di noi decidono di frequentarli pagandoli di tasca propria»

Abbiamo incontrato anche i dipendenti del Comune di Strongoli (Catanzaro) da sette mesi senza stipendio Le casse della giunta Dcl-Psi travolte dai debiti sono in «dissesto» per cui il pretore congela tutti i soldi che arrivano È imminente il finanziamento di un miliardo da parte del ministero degli Interni, dove ieri i dipendenti comunali si sono recati affinché si tenga conto anche del loro credito oltre a quello di appaltatori dal prezzo facile

Oggi la Camera discute sugli sgravi fiscali a Gardini

Enimont, proposta di legge del governo ombra

ROMA. Triplo appuntamento per la legge sugli «sgravi fiscali» legati alla vicenda Enimont Il primo dovrebbe andare di scena oggi alla commissione Finanze di Montecitorio il disegno di legge di sanatoria degli sgravi fiscali per Enimont potrebbe ricevere il via libera ed essere così pronto per la discussione in aula subito dopo l approvazione della Finanziaria. Insomma si torna alla carica dopo molte bocciature Il secondo appuntamento interno alla vicenda Enimont è rappresentato dalla serie di emendamenti che arriveranno sul tavolo della discussione Primo, fra gli altri, quello del ministro delle Finanze Rino Formica, che sottopone annualmente all esame parlamentare il rispetto dei piani industriali sulla base dei quali sono stati concessi gli sgravi Ancora, ci saranno emendamenti di modifica firmati pci e indipendenti di sinistra per rendere più stringente la norma di controllo sull'attuazione dei programmi industriali, emendamenti dc, missini e liberali (questi ultimi due – che si chiedono di generalizzare gli sgravi richiesti nel ddl – però non troveranno spazio) Dovrebbe arrivare invece, dopo l eventuale approvazione del ddl Enimont, il disegno di legge complessivo per la regolamentazione di tutta la materia Formica ha confermato che il governo lo presenterà entro la fine dell'anno Ai comunisti però non basta Anticipando sui tempi la promessa di Formica – e siamo al terzo appuntamento che riguarda da vicino Enimont – i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e del Pci hanno presentato un progetto di legge, firmato dai ministri ombra alle finanze Visco e al bilancio Reichlin, che riguarda gli effetti fiscali delle ristrutturazioni e fusioni aziendali una proposta «che tende a indicare una via praticabile che, pur eliminando oneri fiscali inopportuni per le imprese che pongono in essere operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione aziendali, e che attualmente rappresentano un ostacolo alla effettuazione delle operazioni stesse, evita tuttavia di concedere agevolazioni indebite, molto costose per l erario Questo è il caso, ad esempio, del provvedimento Enimont la cui generalizzazione che da più parti viene richiesta avrebbe effetti inaccettabili» Cinque i punti fondamentali su cui si articola la proposta di legge Il primo riguarda la «neutralità fiscale (a certe condizioni) dei conferimenti che di fatto vengono equiparati alle fusioni». Il secondo parla di «applicabilità della nuova disciplina anche nel caso in cui la società conferitaria risieda in altro paese della Comunità, a condizioni di reciprocità» Il terzo richiede una «disciplina più rigorosa e equilibrata in tema di deducibilità di perdite pregresse in caso di fusione e di conferimenti» Al quarto punto si parla di «sostituzioe della possibilità di pagamento rateizzato dell imposta sulle plusvalenze con un nuovo sistema di calcolo che prevede la correzione della base imponibile per tener conto degli effetti dell inflazione» Il quinto, per finire, prevede «l estensione (a certe condizioni) del nuovo sistema di calcolo delle plusvalenze anche nel caso di cessione di partecipazioni sociali che attualmente sono assimilate in ogni caso a ricavi»

La Camera dà il via alla legge sullo sciopero

Superate le pregiudiziali di costituzionalità inizia l'iter a Montecitorio Il Pci: «La nuova norma tutela anche altri diritti fondamentali»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Sbloccata alla Camera la legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici Le sette pregiudiziali presentate da verdi, arcobaleno, demoproletari e liberali (questi ultimi con motivazioni opposte rispetto agli altri gruppi) sono state votate e respinte a stragrande maggioranza nel primo pomeriggio, dopo una mattinata di dibattito Poi ha preso il via la discussione generale sul provvedimento Il testo trasmesso dalla commissione Lavoro all'assemblea dei deputati è un po' diverso da quello approvato un anno e mezzo fa, in piena estate, da palazzo Madama A una legge che già rimandava alla contrattazione di categoria l'individuazione di quei servizi indispensabili da salvaguardare in caso di sciopero, si è aggiunta una norma che rende esplicito il criterio di fondo Vale a dire – come precisa il vicepresidente comunista della commissione, Giorgio Ghezzi – «il contemperamento dell esercizio del diritto di sciopero da parte dei lavoratori e la salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente garantiti, come ad esempio il diritto alla sicurezza, alla vita, alla libertà ecc » Il criterio del «contemperamento» diventa il punto fermo attorno al quale ruotano l'iniziativa e le prerogative di tutti i soggetti chiamati in causa dalla legge E che sono i lavoratori, l'ente, la commissione di garanzia, l autorità dotata del potere di precettazione Clausole di contrattazione che eludessero questa regola generale sarebbero considerate nulle, così come nulle risulterebbero eventuali ordinanze di precettazione che travalicassero la norma.

Referendum. Una volta individuati nel contratto di categoria gli ambiti dei servizi indispensabili da garantire in caso di sciopero, le clausole potranno essere sottoposte al giudizio dei lavoratori con lo strumento del referendum A farne richiesta potranno essere organizzazioni sindacali dissenzienti o lo stesso personale (in determinate aliquote)

Commissione di Garanzia. L'organismo incaricato di svolgere funzioni di raccordo tra le controparti o addirittura emanare «lodi» interpretative nel merito del conflitto su richiesta delle parti, non sarà nominato dal governo, come prevedeva il testo del Senato ma dai presidenti dei due rami del Parlamento Un po' quanto succede per la figura del garante per l'editoria. Questo perché il governo nel campo dei servizi pubblici si trova ad essere soggetto in causa, dunque poco adatto a nominare organismi incaricati di svolgere compiti al di sopra delle parti

Precettazione. Qui il cambiamento rispetto a quanto deciso da palazzo Madama è di segno negativo I soggetti autorizzati a ricorrere alla precettazione diventano il presidente del Consiglio, un singolo ministro appositamente delegato, un prefetto Insomma la figura del prefetto, sostituita al Senato (con un voto tiratissimo su un emendamento Pci, soli 4 voti di differenza) da quella del commissario di governo presso la Regione, torna in campo suscitando le riserve e la preoccupazione del gruppo comunista Comunque – è ancora Ghezzi a parlare – ancorché viziata da questo recupero della figura prefettizia, la norma prevede procedure di garanzia, come la consultazione (ove possibile) dei sindacati e dell'amministrazione interessati, e la consultazione obbligatoria dei presidenti delle amministrazioni regionale e provinciale, e dei sindaci competenti per territorio se il conflitto ha rilevanza locale

Tra i presentatori delle pregiudiziali di costituzionalità è intervenuto Franco Russo dei verdi arcobaleno, per rilevare come «la contrattazione tra le parti conduca inevitabilmente all annullamento del diritto di sciopero, vista l ampiezza dell'elenco dei servizi» Tesi esattamente opposta a quella del partito liberale che nella sua pregiudiziale di merito ritiene la legge destinata «ad aggravare ulteriormente i disagi sopportati dalla cittadinanza per l interruzione dei servizi pubblici essenziali» e la definisce «poco chiara, farraginosa, scarsamente efficace nei confronti di alcune forme di lotta sindacale che colpiscono interessi generali e la sicurezza collettiva»

Corsa Spot
Una serie di novità tutta di serie.

D'accordo che è bene prestare attenzione a tutti i desideri dell'automobilista, ma con la nuova Opel Corsa Spot probabilmente abbiamo un po' esagerato. C'è tutto ed è tutto di serie. Visto che in auto è preferibile non alzare il gomito, abbiamo messo gli alzacristalli elettrici. Passi anche il contagiri, ma la storia del tettino apribile è proprio fuori di testa. Poi ci siamo detti: Corsa Spot è un'auto giovane, piena di allegria, che può aprire nuovi orizzonti. E allora perché non regalargli due comodi specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno e in tinta con la carrozzeria? Fin qui il discorso fila, anche perché Corsa Spot raggiunge i 142 km/h e consuma pochissimo, ma l'idea che sia tutto compreso nel prezzo non si è mai sentita. Solo 10.274.000* lire. A questo punto l'unico consiglio che vi possiamo dare è di correre subito ad acquistare la nuova Opel Corsa Spot, prima che ci ripensiamo.

OPEL CORSA SPOT
10.274.000
I.V.A. INCLUSA

EQUIPAGGIATA DI SERIE CON:
Alzacristalli elettrici - Contagiri - Vetri atermici - Tetto apribile - Retrovisori esterni regolabili dall'interno - Fari alogeni - Tergilunotto - Cinture di sicurezza posteriori

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

GM
*Prezzo di listino suggerito al 15.10 89

Borsa
-0,35%
Indice
Mib 1125
(+12,5%
dal 2-1-'89)

Lira
Stabile
sulle altre
valute
Il marco
736,65 lire

Dollaro
In leggero
rialzo
ovunque
A Milano
1.315 lire

ECONOMIA & LAVORO

Il ministro delle Finanze davanti a Cossiga afferma: «La libera circolazione in Europa non può significare esenzione fiscale» Rischi gravi particolarmente per l'Italia

«Se non si arriva a una armonizzazione in sede Cee, bisognerà istituire monitoraggi sui flussi finanziari» I problemi di evasione e riciclaggio

Formica: più controlli sui capitali

Liberalizzazione della circolazione dei capitali non vuol dire in alcun modo esenzione fiscale, dice il ministro delle Finanze Formica. Se non si arriva a una armonizzazione in sede Cee bisognerà che l'Italia istituisca monitoraggi e controlli sui capitali in uscita per scoraggiare la migrazione verso le aree di «fisco facile». Snellimento delle forme più arretrate e vessatorie di accertamento.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se qualcuno era convinto che con la liberalizzazione della circolazione dei capitali all'interno della Cee ogni e qualsiasi forma di controllo fiscale sarebbe svanita, non apprenderà di buon grado i progetti che il ministro delle Finanze Rino Formica ha tratteggiato ieri all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga e del comandante delle Fiamme gialle Luigi Ramponi, Formica ha detto che la liberalizzazione valutaria «comporta dei rischi che non possono essere sottovalutati in termini di flussi finanziari e di elusione ed evasione fiscale».

La strada maestra da seguire, secondo Formica, dovrebbe essere *quella di sostituire* la minore incisività dei controlli nazionali conseguente alla liberalizzazione (che secondo il ministro andrebbe peraltro anticipata rispetto alla scadenza del luglio '90), con un ampliamento del ruolo fiscale della Cee a livello centrale. In questo modo la Cee potrebbe sostituire le sue attuali fonti di finanziamento, oppure si potrebbe ripartire il gettito agli Stati nazionali secondo criteri macroeconomici il più possibile oggettivi, come quello della ripartizione secondo le rispettive quote di risparmio.

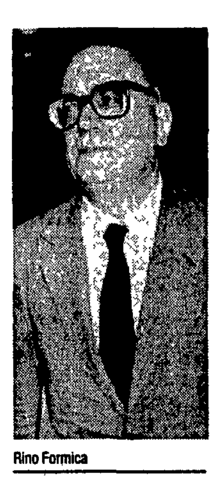
Ma, continua Formica nel suo ragionamento, perseguire questa strada non appare facile, poiché i singoli Stati sembrano intenzionati a battere percorsi autonomi e diversi. In particolare l'Italia si trova in situazione di svantaggio rispetto *agli altri partner, perché con* la liberalizzazione verrà a cadere la canalizzazione bancaria, che sinora ha permesso agli istituti di credito di agire come sostituti d'imposta, effettuando ritenute per conto dell'erario

Dunque, se si vuole evitare che con la liberalizzazione si creino dei flussi artificiali verso le aree di fiscalità «più facile», occorre immaginare forme nuove di controllo. Infatti «non intendiamo - dice seccamente Formica - riconoscere la franchigia fiscale ad una categoria di redditi che non può certo vantare ragioni né meriti particolari per non contribuire al finanziamento dell'intervento pubblico». Se non si vuole «un incremento delle esportazioni di capitali legate a operazioni speculative all'estero o per ragioni di mimetismo fiscale» con il risultato di *una dissociazione crescente* tra economia e fiscalità, occorre che l'Italia, dice Formica, imponga agli intermediari della circolazione dei capitali «obblighi di informazione oltreché di collaborazione con il fisco, quantomeno per i capitali in uscita dal paese. Alla base non può che esserci un meccanismo di monitoraggio del tipo di quello che sarà adottato in Francia con la legge di finanza per il prossimo anno».

Subito gli è stato chiesto se non si tratti di una sorta di annullamento del segreto bancario. La risposta è che si tratta solo di automatizzare e informatizzare controlli che sono già in essere, quelli per la lotta alla mafia e al riciclaggio del denaro sporco, e di estenderli ai movimenti internazionali. L'importante è, conclude *Formica, che non ci si fermi* alle raccomandazioni e ai suggerimenti.

Per addolcire la sensazione che ci si trovi di fronte a un atteggiamento da stato di polizia, Formica infine ha annunciato misure di alleggerimento di quegli strumenti di controllo che appaiono vessatori e non saranno, alla luce delle nuove normative, più necessari. L'allusione sarebbe alle ricevute e agli scontrini fiscali.

In generale Formica ha preannunciato uno spostamento di attenzione e di risorse della macchina fiscale italiana dagli accertamenti formali di routine agli accertamenti sostanziali nei confronti di soggetti, situazioni o categorie effettivamente «a rischio», e ha ipotizzato norme di delegificazione e meccanismi di premio-penalizzazione che producano nei *contribuenti riflessi di collaborazione* verso il sistema fiscale.



Rino Formica

Contratto meccanici in alto mare Proposte da Milano

ROMA. A Corso Trieste è tutto fermo. Ma forse da Milano sta per arrivare la «spallata» giusta. Si parla dei metalmeccanici, delle *difficoltà – sempre maggiori* – che il sindacato nazionale incontra nel varare una piattaforma unitaria. Ieri, nella sede di quella che una volta era la Flm – appunto in Corso Trieste – si sono incontrati i segretari: Airoldi e Cerfeda, Fiom, Italia e Scalia, Fim, Lotito e Angeletti, Uilm. L'ennesimo vertice, che ha prodotto l'ennesimo buco nell'acqua. «Si va avanti, ma con quanta fatica», è il laconico commento di Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom. Ancora più pessimista, il leader della Cisl, Gianni Italia: «Il nulla di fatto della riunione è preoccupante». E poi aggiunge: «A questo punto non è da escludere nulla, neanche la presentazione di tre piattaforme separate».

I segnali che giungono da Roma, sono insomma tutti di segno negativo. Una situazione di stallo, che la più forte organizzazione sindacale dei metalmeccanici – quella milanese – cerca in qualche modo di forzare. Ieri i segretari di *Fiom, Fim, Uilm* (Augusto Rocchi, Piergiorgio Tiboni e Sandro Venturoli) del capoluogo lombardo hanno presentato la loro proposta unitaria. Destinata a pesare nel dibattito tra le segreterie nazionali, visto che Milano organizza il 10% della categoria. L'ipotesi di piattaforma dei sindacati lombardi prevede un aumento medio mensile di circa 250mila lire. Sull'orario, la richiesta è molto più articolata. Sono tutti d'accordo sull'obiettivo delle 35 ore, anche se si riconosce che i tempi per raggiungerlo «devono essere diversi. Per esempio: i turnisti della siderurgia dovrebbero conquistarle subito, mentre i «normalisti» – i lavoratori che entrano in fabbrica alle 8 ed escono alle 14 – potrebbero scegliere tra diverse ipotesi: una riduzione immediata, ma di minore entità, o il raggiungimento delle 35 ore entro il 95.

Il presidente dell'Iri striglia i manager per i rapporti con i politici e la stampa Fracanzani: «Ci vuole un'opera di razionalizzazione nelle Partecipazioni statali»

Nobili ai manager: «Qui comando io»

Nobili ha intenzione di governare l'Iri con il pugno di ferro. Il presidente dell'istituto lo ha annunciato ieri ai manager del gruppo: non verranno consentiti feudi autonomi né relazioni col potere politico che non passino attraverso via Veneto. Inoltre un invito a limitare il protagonismo sui giornali. Fracanzani: «Le Partecipazioni statali devono agire come un sistema, senza sovrapposizioni di compiti».

ROMA Tutti in riga: Franco Nobili, neopresidente dell'Iri, ha impiegato pochissimo tempo a guardarsi intorno. A poco più di un mese dalla sua designazione (e addirittura ad un solo giorno dalla nomina se stiamo a guardare la Gazzetta Ufficiale) egli ha chiamato a rapporto una settantina di persone tra presidenti e amministratori di finanziarie, banche e aziende direttamente partecipate. Doveva trattarsi di un saluto di presentazione formale ma Nobili ne ha approfittato, cogliendo al volo la presenza del ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani, per mettere in chiaro un concetto qui dentro comando io, non ci saranno feudi intoccabili, il rapporto col potere politico spetta a me e soltanto a me. Acqua gelida sul capo di molti manager e dirigenti abituati ad intrattenere dialoghi preferenziali con correnti e gruppi della maggioranza da cui son soliti farsi sponsorizzare.

Non che Nobili sia esente da padrinaggi politici. Anzi, se egli è finito alla testa dell'Iri lo deve proprio al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Soltanto che ora vuole avere il monopolio dei rapporti col potere. In un certo senso una strada obbligata vista la sua intenzione di mettere le mani sull'insieme della galassia Iri per la quale annuncia razionalizzazioni settoriali, riorganizzazioni, accorpamenti, dismissioni. Tutte cose difficili *da realizzare se permarranno* territori indipendenti. Ecco dunque l'avvertimento: l'autonomia delle aziende «non può essere intesa come occasione per creare o coltivare canali separati o preferenziali di rapporto con l'autorità dello Stato o addirittura con il sistema partitico. L'unico interlocutore legittimo del governo e del Parlamento è e rimane il Presidente».

Basta anche con i protagonismi e le litigate dei manager per interposta stampa: «Si deve fare ogni sforzo per non confondere l'esigenza di trasparenza e di corretta informazione *con una patologica* sovraesposizione sugli organi di informazione con possibili conseguenti distorsioni del giudizio dell'opinione pubblica». Insomma, par di capire che oltre che il monopolio della rappresentanza, Nobili voglia assicurarsi anche quello della parola.

Gli avvertimenti al management non finiscono qui. L'Iri del futuro dovrà puntare sulla *qualità. Ciò significa efficienza* dei servizi, «anche bancari», forniti dal settore pubblico puntando alla «piena soddisfazione del cliente». Risultati raggiungibili anche in un'impresa pubblica giacché «sono espressione delle capacità professionali della sua dirigenza». Questa «professionalità» presuppone «umiltà, spirito di servizio ed in ultima analisi moralità». La rotta è quella già tracciata da Prodi: più accordi internazionali, più Borsa per le aziende Iri, più qualità. Ma bisognerà andare avanti: «Ci attende un triennio in cui la preoccupazione dominante dovrà essere quella di un'accresciuta competitività ed in cui dovremo prima di tutto riconsiderare la mappa del nostro gruppo». Comprese strutture organizzative che oggi paiono inadeguate: più di qualcuno ha letto questa frase come una minaccia alla propria poltrona

Ma non basta mettere in riga i manager di finanziarie ed imprese. L'Iri deve riorganizzare la propria struttura industriale perciò Nobili chiede chiarezza a governo e Parlamento soprattutto sul fronte dei servizi: le «legittime ragioni di ordine sociale e politico» non possono fare a pugni con «l'efficacia e l'economicità» delle aziende. Fracanzani ha risposto di essere d'accordo: «Ci vuole un'opera di razionalizzazione all'interno degli enti ma anche intese, collaborazioni, sinergie tra essi. Ci vuole un gioco di squadra: rappresentanti delle istituzioni e managers devono operare nella trasparenza e senza confusione di ruoli, in un quadro organico e coordinato». Da questo punto di vista Fracanzani e Nobili sembrano viaggiare d'intesa. Staremo a vedere se lo farà anche la maggioranza di governo. Sinora la riorganizzazione degli enti e persino gli stessi progetti delineati da Prodi si sono arenati proprio nelle stanze del pentapartito. □G.C.

Il governo approva la legge sulle piccole e medie imprese

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il disegno di legge sulle piccole e medie imprese. Diviso in 48 articoli, il ddl, presentato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), definisce, ai fini dell'individuazione dei soggetti beneficiari delle agevolazioni, le piccole e medie imprese industriali secondo due parametri costituiti dal numero dei dipendenti (non più di 250) e dal capitale investito al netto di ammortamenti e rivalutazioni (non più di 25 miliardi, aggiornabili). Il provvedimento, che stabilisce finanziamenti per 1.500 miliardi, concede agevolazioni fiscali per le spese di ricerca sostenute dalle piccole e medie imprese industriali e dalle imprese artigiane di produzione di beni innovativi individuate dal Cipi.

Fs, per la Filt va bene la spa purché...

Una vera impresa, i cui ruoli e poteri siano chiaramente *distinti da quelli del soggetto* politico istituzionale e che salvaguardi l'unità gestionale della rete ferroviaria. E, ancora, un istituto che preveda forme di coinvolgimento del sindacato e dell'utenza e che avvii un riequilibrio tra capacità di autofinanziamento delle Fs e i trasferimenti a carico dello Stato. A ribadire la validità dell'ipotesi di trasformazione dell'ente Fs in una spa e a illustrare nei dettagli i requisiti cui deve rispondere il nuovo assetto istituzionale dell'azienda è la segreteria nazionale della Filt-Cgil. Il modello della società per azioni proposto da Schimberni rimane, dunque, per la Filt, la «veste giuridica idonea», purché «collocata in un quadro generale che la legge deve tracciare per garantire la funzione nazionale e sociale delle ferrovie e per assicurare il carattere imprenditoriale del soggetto gestore».

Cee, verso la deregulation del trasporto su strada

Un primo passo verso la li*beralizzazione del trasporto* su strada ed un piano per la seconda fase della deregulation dei cieli: questi i risultati della riunione del Consiglio dei ministri dei trasporti della Cee svoltosi a Bruxelles. I «dodici» hanno cominciato con l'autorizzare entro certi limiti, il cabotaggio su strada, cioè la possibilità per i trasportatori di offrire i propri servizi in paesi diversi dal proprio e, per il trasporto aereo, hanno concordato un programma di interventi successivi per arrivare alla completa liberalizzazione dal 1° gennaio '93.

Bot per 8.000 miliardi all'asta di metà dicembre

Un'emissione di Buoni ordinari del Tesoro (Bot) per ottomila miliardi di lire, che sarà offerta in asta l'11 dicembre, apre la serie del collocamenti di *titoli di Stato* dell'ultimo mese del 1989, un mese che vede in scadenza complessivamente Bot per 38.532 miliardi. In particolare, in coincidenza con l'asta di metà dicembre, vengono a scadere buoni per 6.532 miliardi di lire, tutti detenuti dagli operatori.

Urss, in Estonia la diffusione delle prime carte di credito

Partirà dalle repubbliche baltiche, ed in particolare dall'Estonia, la diffusione delle carte di credito in Unione Sovietica. Il vice primo ministro estone, Viktor Rajevski, ha infatti delineato un piano in tre fasi che porterà le carte di credito del circuito Visa in Estonia, a partire dal prossimo anno, successivamente nelle altre repubbliche del Baltico, Lettonia e Lituania, e quindi nelle altre repubbliche sovietiche.

Ibm, 10.000 posti in meno?

Secondo indiscrezioni circolanti con insistenza a Wall Street, la Ibm annuncerà un profondo programma di riduzione dei costi che potrebbe includere la chiusura di alcuni impianti di produzione e il prepensionamento di un numero imprecisato di dipendenti. Secondo le indiscrezioni, la Ibm potrebbe ridurre la propria forza lavoro di 10.000-15.000 unità su un totale di 387.000 unità in tutto il mondo. I tagli però avverranno quasi esclusivamente negli Usa.

FRANCO BRIZZO

Collateralismo in crisi, una svolta per i «contadini bianchi»

Coldiretti: «La Dc non ci dà garanzie» Lobianco apre il dialogo a sinistra

A marzo assemblea nazionale, in pratica un congresso, con i caratteri della straordinarietà: la Coldiretti prepara la stretegia per gli anni 90. Con un annuncio clamoroso: il vecchio collateralismo con la Dc non assicura più la tutela degli interessi dei coltivatori. Lobianco si dice pronto a «dialogare ed operare» con tutte le componenti del mondo agricolo, ma «anche con il Pci».

GILDO CAMPESATO

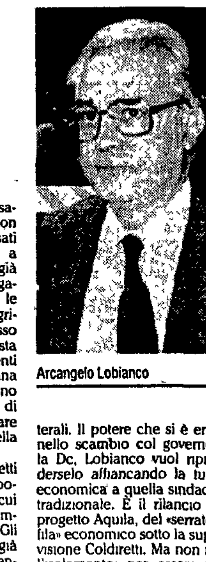
ROMA. La Coldiretti volta le spalle alla Dc? Di sicuro non siamo alla rottura, ma certamente i rapporti tra la segreteria Forlani, il governo a direzione Andreotti e l'organizzazione di Lobianco hanno raggiunto il minimo storico. Al punto che il presidente della Coldiretti parla ormai apertamente di «caos istituzionale» riferendosi alla politica del pentapartito in agricoltura e chiama a raccolta i suoi per un'assemblea nazionale (in pratica un congresso) che dovrà assumere «i caratteri della straordinarietà». Venuto appannandosi il tradizionale ruolo di cinghia di trasmissio*ne tra mondo delle campagne* e Dc, affievolitosi il potere di contrattazione che le derivava dal controllo di una massa sterminata di deputati, sindaci e assessori, dimostratisi ormai insufficienti i meccanismi della mediazione politica per rispondere alle esigenze nuove della difesa degli interessi dei contadini, la Coldiretti si trova nella impellente necessità di cambiare pagina, di affrontare gli anni 90 con una drastica svolta nella propria iniziativa politica

Lobianco lo ha detto apertamente ai suoi ieri mattina nel corso di un teso consiglio generale che ha varato i documenti preparatori dell'assemblea che si terrà in marzo. «O saremo capaci di guidare le trasformazioni o saremo travolti». Una relazione di una ventina di cartelle nel corso della quale la Dc non viene mai nominata. In compenso non sono mancate le critiche al governo, richiamate in più di una occasione per denunciare «la non trasparenza e la non chiarezza della politica economica» e per mettere sotto accusa la legge finanziaria sulla quale «le ragioni della nostra critica permangono» nonostante i cambiamenti fatti dal governo. Il senso dell'asprezza di tale critica si coglie con un'altra affermazione del leader della *Coldiretti* quando sostiene che «le sorti delle aziende agricole dipendono dalle decisioni della pubblica amministrazione».

In altre parole, sembra essersi esaurita la capacità di incidere sensibilmente nelle scelte politiche e amministrative del paese, è venuta cioè *avvilendosi la tradizionale* carta vincente della Coldiretti, quella merce di scambio che poteva offrire al mondo delle campagne contro una adesione ideologica, organizzativa ma anche politico-partitica. Il segno della frattura lo si può leggere chiaramente alla pagina 17 dei «temi» congressuali varati ieri mattina dal consiglio nazionale della Coldiretti: «La tutela del mondo agricolo, sul piano della rappresentanza politica, non è assicurata dall'andare alla ricerca di assessorati o ministeri da affidare a dirigenti «amici». Il mutato ruolo delle forze sociali, sempre più legato al potere politico, costituisce il vincolo più stretto che va rapidamente sciolto»

Se si allentano i legami con la Dc, ecco che non ha più sapore di eresia il confronto con l'opposizione: «Siamo passati dall'epoca delle ideologie a quella delle testimonianze: già da tempo ci interessa dialogare ed operare con tutte le *componenti del mondo agricolo* italiano e con lo stesso Pci. La questione comunista ed in generale i mutamenti della realtà politica italiana che indubbiamente saranno determinati dalle vicende di questi giorni dovranno trovare una riflessione adeguata nella nostra assemblea».

Ma dove andrà la Coldiretti «separata in casa» da quel potere politico-partitico con cui ha vissuto in reciproca simbiosi dal dopoguerra? Gli obiettivi e la linea di rotta, già emersi negli ultimi anni, vengono ora rilanciati da Lobianco con grande forza, anche se non senza difficoltà per le divisioni che attraversano la confederazione, soprattutto nei suoi rapporti con le organizzazioni economiche collaterali. Il potere che si è eroso nello scambio col governo e la Dc, Lobianco vuol riprendersélo *affiancando* la tutela economica a quella sindacale tradizionale. È il rilancio del progetto Aquila, del «serrate le fila» economico sotto la supervisione Coldiretti. Ma non nell'isolamento per essere vincente il progetto deve passare con accordi ed intese anche con le altre associazioni e confederazioni. Il primo è già in fieri una holding agricolo-finanziaria tra le quattro organizzazioni cooperative.



Arcangelo Lobianco

Costo del lavoro: si decide il 14

Patrucco modera (un po') sui tetti salariali

ROMA. Non è proprio una rinuncia. Ma un po' le assomiglia e in ogni caso permette al negoziato di andare avanti. La trattativa sul costo del lavoro – arrivata ieri un po' stancamente al decimo round – ha *fatto un piccolo passo in* avanti. Grazie al fatto che la Confindustria ha – come dire? - messo un po' da parte la pretesa di «predeterminare» la crescita dei salari nei prossimi anni. Sia chiaro: Patrucco, nelle dichiarazioni rilasciate ieri nel palazzo dell'Eur, insiste in questa richiesta, la sostiene con argomentazioni sempre più lunghe. Però – almeno così si è saputo – in una riunione ristretta coi segretari sindacali che seguono la trattativa, l'associazione delle imprese ha attenuato i toni. Per esempio non parla più di un «tetto» rigido, che fissi nel dettaglio le quantità (cioè quant'è il massimo di crescita salariale «permessa» nei contratti). Non c'è più l'idea della soglia invalicabile, ma non c'è neanche l'accettazione della proposta elaborata da Cgil, Cisl e Uil (proposta che sostanzialmente definiva un nuovo modello di relazioni industriali, portando a quattro anni la durata del contratto *nazionale in cambio della certezza* che ovunque si facciano le vertenze integrative). C'è una sorta di via di mezzo. In una eventuale intesa potrebbero essere fissate, tenendosi molto sulle generali, le «linee guida» dei contratti. Con l'impegno del sindacato – un impegno in realtà sempre rispettato, senza bisogno di intese scritte – ad «autogovernarsi» nelle rivendicazioni salariali. A tener conto, insomma, dei problemi di competitività delle imprese al momento di elaborare le piattaforme. Spiega Luigi Agostini, segretario Cgil: «All'inizio la Confindustria ci aveva proposto solo quantità, i "tetti". Noi abbiamo risposto sulla qualità, la nostra idea di sistema contrattuale. Ci si può mettere d'accordo sul metodo». Un accordo cornice, insomma («con maglie molto larghe», aggiunge Agostini) che tratteggi lo spazio dentro cui può svolgersi la stagione contrattuale. In ogni caso, le parti hanno deciso di rivedersi *il 14*.

E la prossima sarà davvero una riunione decisiva. Perché in quella occasione la Confindustria presenterà un documento scritto anche sull'altro argomento in discussione: la riforma degli oneri sociali. I discorsi fatti ieri hanno permesso un ulteriore avvicinamento tra le parti, ma resta il dissenso su un punto importante: il valore aggiunto dell'impresa, come strumento per calcolare i contributi da pagare. Sempre sul costo del lavoro, un'ultimissima notizia. Ieri è saltato, nessuno sa perché, l'incontro sindacati-Donat Cattin. Un comportamento decisamente strano per un governo che invece tutte e due le parti sociali chiamano in causa nella trattativa.

BORSA DI MILANO

Rientra Berlusconi, va su De Benedetti

MILANO Con 14 titoli fuori gara con scambi che non si sollevano da certi bassi fondali e col senso di una incertezza di fondo, la Borsa ieri ha cambiato vela andando al ribasso Il Mib tuttavia ha segnato una perdita dello 0 35%, più contenuta rispetto a quella iniziale dello 0,8% Quanto agli scambi le Enimont hanno fatto ancora la parte del leone ma in chiusura accusano una flessione dell 1 54% (e ulteriori limature nel dopolistino) De Benedetti, al centro l altro ieri di un attacco ribassista, si riprende con le Cir (+0 30%), la finanziaria al centro del conflitto coi Formenton-Mondadori, ma vede ancora deboli le Olivetti A loro volta le Standa che lunedì sono brillate come meteore ieri sono apparse semispente e in flessione le ordinarie hanno perso l 1 6% e le risparmio nc il 2 7% La blue chips per eccellenza le Fiat di Gianni Agnelli escono con una flessione sensibile (-1 30%) mentre le Montedison di Gardini che sembravano aver preso quota lasciano sul terreno l 1 23% Meglio le Agricola che riescono a recuperare un altro 0 35% Poco scambiate le Generali che hanno chiuso con una lieve flessione dello 0 18% Fra alti e bassi perdura la stagnazione che tra l altro conferma le pessime notizie dal fronte dei fondi che in novembre chiudono di nuovo i conti in rosso □R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 123	1 120	0 27
ALIMENTARI	1 363	1 360	0 22
ASSICURAT	912	912	0 00
BANCARIE	1 387	1 377	0 73
CART EDIT	1 364	1 364	0 00
CEMENTI	1 030	1 032	-0 19
CHIMICHE	1 114	1 109	0 45
COMMERCIO	1 504	1 492	0 80
COMUNICAZ	1 172	1 169	0 26
ELETTROTEC	1 486	1 478	0 54
FINANZIARIE	1 218	1 214	0 33
IMMOBILIARI	1 413	1 406	0 50
MECCANICHE	1 112	1 106	0 54
MINERARIE	1 089	1 087	0 18
TESSILI	985	987	-0 20
DIVERSE	1 460	1 449	0 76

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 650	-1 27
B FERRARESI	40 200	0 30
ERIDANIA	7 740	0 26
ERIDANIA R NC	4 799	2 11
ZIGNAGO	7 655	0 26
ASSICURATIVE		
ABEILLE	114 750	-0 13
ALLEANZA	44 100	0 07
ALLEANZA RI	37 610	-0 19
ASSITALIA	14 000	0 43
AUSONIA	1 885	-0 32
FATA ASS	13 800	0 51
FIRS	1 695	-0 29
FIRS RISP	697	0 87
GENERALI	41 420	-0 18
ITALIA	13 900	0 36
FONDIARIA	-	-
PREVIDENTE	22 510	-0 40
LATINA	13 600	-2 51
LATINA R NC	5 610	-1 06
LLOYD ADRIA	17 200	0 76
LLOYD R NC	10 860	-0 46
MILANO	24 850	-0 20
MILANO R NC	15 150	1 00
RAS	27 030	-1 17
RAS RI	12 500	-1 19
SAI	17 900	0 00
SAI RI	7 770	-0 26
SUBALP ASS	25 800	2 58
TORO	21 500	-0 42
TORO PR	12 395	-0 84
TORO R NC	6 949	-0 46
UNIPOL PR	16 550	0 28
VITTORIA	23 090	0 17
BANCARIE		
B AGR MI	16 040	-0 50
CATT VE RI	4 280	1 40
CATT VENETO	9 370	-0 05
COMIT R NC	3 590	0 00
COMIT	4 900	-0 99
B MANUSARDI	1 389	-0 50
B MERCANTILE	11 390	-0 09
BNA PR	4 119	-0 39
BNA R NC	1 920	0 37
BNA	10 110	0 00
BNL R NC	14,000	0 01
B TOSCANA	5 400	-0 92
B CHIAVARI	5 030	0 62
BCO ROMA	2 171	-0 78
BCO LARIANO	6 000	-0 17
BCO NAPOLI	17 120	0 00
B SARDEGNA	13 000	0 78
CR VARESINO	6 250	-0 59
CR VAR R	2 811	0 04
CREDITO IT	2 775	-0 18
CRED IT NC	1 975	-0 75
CREDIT COMM	4 461	0 59
CREDITO FON	7 000	0 00
CREDITO LOM	3 361	-1 15
INTERBAN PR	62 500	-2,34
MEDIOBANCA	17 230	-1 26
NBA R.NC	1 831	-1 03
NBA	4 980	0 20
W ROMA 6 75	760 500	1 40
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	14.250	0 49
BURGO PR	13 730	0 22
BURGO RI	14 390	1 70
SOTTR-BINDA	1 535	2 68
CART. ASCOLI	-	-
FABBRI PR	3 800	-1 30
L ESPRESSO	-	-
MONDADORI	-	-
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	-	-
POLIGRAFICI	6 230	-0 16
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5.650	-0 70
CE BARLETTA	9 260	-1 91
CEM MERONE R NC	2 960	-1 30
CEM MERONE	4 750	-0 63
CEM SARDEGNA	6 640	-0 45
CEM SICILIANE	8 835	-0 17
CEMENTIR	3 300	-0 03
ITALCEMENTI	121 950	-0 33
ITALCEMENTI R NC	60 550	-0 74
UNICEM	25 100	-0 28
UNICEM R NC	13 500	0 56
W ITALCEMENTI	53 9	-0 19
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 479	-0 40
AUSCHEM R N	1 995	-0 25
BOERO	8 100	-0 63
CAFFARO	1 239	-0 16
CAFFARO R	1 235	0 00
CALP	5 059	-0 20
ENICHEM AUG	2 401	0 21
ENIMONT	1 540	-1 60
FAB MI COND	2 900	-1 69
FIDENZA VET	7 620	-0 26
ITALGAS	2 926	0 21
MANULI R NC	3 510	0 06
MANULI CAVI	5 200	1 05
MARANGONI	6 650	-0 15
MIRA LANZA	61 150	0 40
MONTEDISON	2 003	-1 23
MONTEDISON R NC	1 185	-0 42
MONTEFIBRE	1 291	-1 45
MONTEFIBRE R NC	999	0 30
PERLIER	1 250	-1 96
PIERREL	2 858	2 03
PIERREL R NC	1 250	-0 40
PIRELLI SPA	2 925	-0 85
PIRELLI R NC	2 252	0 99
PIRELLI R	2 920	-3 95
RECORDATI	12 550	-0 08
RECORDATI R NC	6 120	0 33
SAFFA	10 800	0 19
SAFFA R NC	8 680	-0 15
SAFFA R	10 770	1 99
SAIAG	6 150	0 00
SAIAG R	2 890	0 00
SIOSSIGENO	45 300	0 00
SIO R NC	38 200	0 00
SNIA BPD	2 762	-1 88
SNIA R NC	1 622	-0 67
SNIA R	2 750	-1 08
SNIA FIBRE	1 665	-0 12
SNIA TECNOP	7 265	-0 21
SORIN BIO	11 350	-0 61
TELECO CAVI	11 199	0 71
VETR ITAL	6 430	0 48
WAR PIRELLI	870	-2 36
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 395	0 38
RINASCEN PR	3 645	-0 11
RINASCEN R NC	3 621	1 29
STANDA	33 100	-1 63
STANDA R NC	13 090	-2 68
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 236	-0 62
ALITALIA PR	1 700	-2 30
ALITALIA R NC	1 420	-0 49
AUSILIARE	14 575	-0 34
AUTOSTR PR	1 160	-0 85
AUTO TO-MI	12.850	0 00
COSTA CROCIERE	2 840	0 00
ITALCABLE	17 120	-0 35
ITALCAB R P	11 900	-0 42
SIP	3 110	-0 29
SIP R NC	2 765	1 32
SIRTI	11 840	-0 84
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3,406	-0 29
ANSALDO	5 035	0 50
GEWISS	17 000	1 74
SAES GETTER	9 630	0 31
SELM	2 548	0 39
SELM R	2 452	-1 13
SONDEL	1 090	0 09
FINANZIARIE		
MARC R AP87	399	-2 44
ACQ MARCIA	596	0 68
ACQ MARC R	473	-0 42
AME R NC	-	-
AVIR FINANZ	8 680	1 17
BASTOGI	370	-0 80
BON SIELE	28 380	-0 42
BON SIELE R NC	7 980	-0 25
BREDA	3 481	0 00
BREDA WAR	239	0 42
BRIOSCHI	1 370	-0 72
BUTON	4 420	0 23
CAMFIN	4 195	-0 47
CANT MET IT	5 450	2 25
CIR R NC	2 500	0 44
CIR R	4 910	0 00
CIR	4 945	0 30
COFIDE R NC	1 486	0 75
COFIDE	4 800	-0 21
COMAU FINAN	4 085	-0 12
EDITORIALE	3 420	-0 29
EUROMOBILIA	5 700	0 00
EUROMOB R	1 950	4 28
FERRUZZI AG	2 569	0 35
FERRUZZI WAR	-	-
FERR AGR R	2 550	0 43
FERR AGR R NC	1 870	0 68
FERRUZZI FI	-	-
FER FI R.NC	-	-
FIDIS	7 331	0 29
FIMPAR R NC	1 399	2 64
FIMPAR SPA	3 010	1 69
CENTRO NORD	19 800	-1 00
FIN POZZI	1 149	2 04
FIN POZZI R	1 048	-0 19
FINARTE	5 700	-1 72
FINARTE RI	2 650	-1 67
FINREX	1 391	0 00
FINREX R NC	691	0 29
FISCAMB R NC	2 400	0 00
FISCAMB HOL	5 100	-9 57
FORNARA	3 310	-0 90
GAIC	-	-
GEMINA	2 085	0 77
GEMINA R	1 380	1 10
GEROLIMICH	122 25	5 39
GEROLIM R NC	88	2 33
GIM	9 915	0 00
GIM R NC	3 601	-0 11
IFI PR	23 560	-0 38
IFIL FRAZ	7 070	-0 10
IFIL R FRAZ	3 575	1 13
ISEFI	2 091	0 53
ITALMOBILIA	190 000	-0 48
ITALM R NC	87 250	0 06
KERNEL R NC	1 035	0 29
KERNEL ITAL	586,75	-0 38
MITTEL	3 950	0 64
PART R NC	2 145	1 08
PARTEC SPA	6 545	0 08
PIRELLI E C	8 730	-0 46
PIRELLI E C R NC	3 527	-1,20
RAGGIO SOLE	4 700	0 00
RAG SOLE R NC	3 430	0 00
RIVA FIN	8 999	-0,12
SAES R NC	1 699	0 06
SAES	3 335	-0 15
SCHIAPPARELLI	1 244	0 32
SERFI	7 935	0 44
SETEMER	39 000	0 13
SIFA	3 090	-0 32
SIFA R NC	1 890	0 42
SISA	3 340	-1 76
SME	4 048	-0,30
SMI METALLI	1 465	0 00
SMI R PO	1 140	0 26
SO PA F	5 438	-0 75
SO PA F RI	2 880	0 70
SOGEFI	3 555	1 14
STET	4 620	0 09
STET R PO	3 950	0 03
TERME ACQUI	1 721	-1 66
TER ACQUI R	760	0 65
TRENNO	4 320	-0,60
TRIPCOVICH	9 655	2 49
TRIPCOVICH R NC	3 740	0 05
UNIONE MAN	2 970	-1 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	20 950	-3 46
AEDES R	9 650	0 63
ATTIV IMMOB	4,590	0 09
CALCESTRUZ	17 400	0 46
CALTAGIRONE	4 150	2 22
CALTAG R NC	3 390	0 30
COGEFAR	8 926	0 00
COGEFAR R	3 860	-1 03
DEL FAVERO	6 220	-0 48
GRASSETTO	15 340	0.26
IMM METANOP	1 422	-0 91
RISANAM R P	18 000	-0 17
RISANAMENTO	39 400	3 38
VIANINI IND	1 399	-0 07
VIANINI LAV	4 705	1 29
VIANINI R	-	-
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 345	-0 15
DANIELI	9 600	-0 41
DANIELI R NC	5 450	1 68
DATA CONSYST	11 100	1 00
FAEMA	3 399	6 89
FIAR	20 850	-1 18
FIAT	10 980	-1 30
FIAT PR	6 845	-0 80
FIAT R NC	6 655	-0 80
FOCHI	4 163	0 31
FRANCO TOSI	31 200	0 65
GILARDINI	4 838	-0 04
GILARD R NC	3 671	-2 88
IND SECCO	1 590	3 85
MAGNETI R P	2 100	1 20
MAGNETI MAR	2 148	-0 09
MERLONI	3 365	-0 12
MERLONI R P	1 900	1 33
NECCHI	3 485	0 37
NECCHI R NC	3 800	-2 06
N PIGNONE	5 665	-0 53
OLIVETTI	7 610	-0 78
OLIVETTI PR	5.001	0 02
OLIVETTI R NC	4 864	0 08
PININFARINA R	13 190	-0 83
PININFARINA	12 810	-0 16
REJNA	12 200	-0 65
REJNA R	29 010	0 00
RODRIGUEZ	9 700	-2 02
SAFILO R	10 210	0 10
SAFILO	11.075	-0 94
SAIPEM	2 595	-0 19
SAIPEM R	2 590	1 97
SASIB	5 850	-0 09
SASIB PR	5 580	-0 18
SASIB R NC	3 900	-0 51
TECNOST	2 759	-0 76
TEKNECOMP	1 390	-0 79
TEKNEC R RI	1 221	0 08
VALEO SPA	7,965	0 70
W AERITALIA	645 000	0 47
W N PIGN93	306	-1 92
NECCHI RI W	320	0 00
SAIPEM WAR	530	26 19
WESTINGHOUSE	32 000	0 00
WORTHINGTON	1 759	3 41
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	366	-1 08
EUR METALLI	1 401	1 16
FALCK	8 950	1 56
FALCK R	8 910	0 22
MAFFEI	4 615	0 50
MAGONA	9 970	0 20
TESSILI		
BASSETTI	7 445	-0 07
BENETTON	8 870	0 34
CANTONI	6 800	0 74
CANTONI R NC	4 850	0 00
CUCIRINI	3 060	-0 33
ELIOLONA	4 110	-2 49
FISAC	8 750	-0 57
FISAC R NC	9 200	0 00
LINIFICIO	2 045	-0 24
LINIF R NC	1 760	0 06
ROTONDI	28 000	-2 10
MARZOTTO	7 440	1 43
MARZOTTO R NC	5 650	0 36
MARZOTTO R	7 440	0 00
OLCESE	3 745	0.40
RATTI SPA	6 150	-2 21
SIM	5 699	-1 57
STEFANEL	5 300	-1 85
ZUCCHI	12 600	2 02
ZUCCHI R NC	6 146	-0 05
DIVERSE		
DE FERRARI	6 810	-0,58
DE FERRARI R NC	2 275	-1 09
CIGAHOTELS	4 971	1 41
CIGA R NC	2 475	1 02
CON ACQ TOR	16 010	0 69
JOLLY HOTEL	15 750	-0 94
JOLLY HOTEL R	14 510	0 00
PACCHETTI	670	-1 33

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
AME FIN 91 CV 6,5%	-	-
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	174 85	174,75
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,80	109,00
CAR SOT BIN 90 CV 12%	-	-
CENTROB BINDA 91 10%	96,70	97,50
CIGA 88 95 CV 9%	112,00	113,60
CIR 35/92CV 10%	102,70	103,50
CIR 86/92CV 9%	93,40	93,90
EFIB 85 IFITALIA CV	98,50	-
EFIB 86 P VALT CV 7%	99,50	102,40
EFIB FERFIN CV 10,5%	-	-
EFIB SAIPEM CV 10,5%	98,75	99,00
EFIB W NECCHI 7%	96,40	96,30
ERIDANIA-85 CV 10,75%	176,20	179,80
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,00	93,80
FERFIN 86/93 CV 7%	-	-
FERRUZZI A F 92 CV 7%	89,50	89,60
FERRUZZI AF EX SI 7%	85,40	85,80
FMC 86/91 CV 8%	-	-
FOCHI FIL 92 CV 8%	131,00	132,00
GEROLIMICH 81 CV 13%	100,10	101,00
GILARDINI 91 CV 13,5%	-	-
GIM-85/91 CV 9,75%	-	-
GIM-86/93 CV 6,5%	100,10	100,10
IMI N PIGN 93 W IND	117,50	117,50
IMI UNICEM 84 14%	109,10	-
INIZ META 86-93 CV 7%	-	-
IRI SIFA 86/91 7%	93,35	94,30
IRI AERIT W 86/93 9%	151,00	150,00
IRI ALIT W 84/90 IND	131,00	-
IRI B ROMA 87 W 6,75%	99,90	100,80
IRI B ROMA W 92 7%	97,40	98,00
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,50	96,00
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,30	103,25
IRI-STET W 84/91 IND	213,50	-
MAGN MAR 95 CV 6%	83,50	83,20
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	86,80	86,80
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	277,50	279,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,75	86,80
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,50	86,40
MEDIOB-CIR RISP 10%	150,00	158,80
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	106,00	105,80
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	225,80	225,00
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	102,00	102,75
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	104,45	104,80
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	210,00	210,00
MEDIOB LINIF RISP 7%	95,70	94,50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	154,60	154,35
MEDIOB METAN 93 CV 7%	95,70	96,00
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	87,35	87,60
MEDIOB SABAUD RIS 7%	-	-
MEDIOB-SAIPEM 5%	84,00	84,00
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	83,80	84,40
MEDIOB SIP 91CV 8%	113,10	114,00
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	84,90	85,10
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	129,10	128,40
MEDIOB UNICEM CV 7%	106,00	106,30
MEDIOB VETR CV 7,5%	-	-
MERLONI 87/91 CV 7%	107,00	108,90
OLCESE-86/94 CV 7%	84,10	85,40
OLIVETTI 94W 6,375%	78,35	78,20
OPERE NBA-87/93 CV 6%	90,20	90,20
OSSIGENO-81/91 CV 13%	-	-
PIRELLI SPA-CV 9,75%	151,00	151,90
PIRELLI-81/91 CV 13%	-	-
PIRELLI-85 CV 9,75%	131,00	131,75
RINASCENTE-86 CV 8,5%	108,20	109,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	133,10	134,40
SELM-86/93 CV 7%	90,30	91,10
SMI MET-85 CV 10,25%	-	-
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149,50	149,50
ZUCCHI 86/93 CV 9%	170,00	170,40

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	-/-
BAVARIA	1.700/1 720
WARR CIR «A»	310/-
WARR CIR «B»	225/-
CARNICA	11.350/11 400
W. LA REPUBBLICA	300/312
NORDITALIA ORD.	1 235/1 240
NORDITALIA PRIV	750/760
WAR. FONDIARIA	-/-
BCA POP SONDRIO	84 300/-
CR. ROMAGNOLO	27 800/27.900
SIFIR	-/-
C.R. BOLOGNA	267.500/270 500
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	1 150/-
CASSA RI PISA	-/-
MANDELLI	-/-
S GEM S PROSPERO	158 500/-
RAGGIO SOLE PRO R	4 460/-
FINCOMIND	-/-
S PAOLO BRESCIA	4.130/4 200
WAR. ITALCEM	-/-
WAR. CONFIDE	-/-
PR I MA	-/-
WAR IFIL RISP	830/840
WAR IFIL ORD	2 780/-
WAR CONFIDE RI	-/-
WAR SMI METALLI	-/-
BCO S SPIRITO	1 600/1 620
WAR OLIVETTI	1.150/1 160
WAR BINDA	66/78
WAR MARELLI ORD	1.190/1 200
WAR MARELLI RIS	1.190-

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83 90 IND	100,65	100,95
AZ AUT F S 83 90 2ª IND	101,10	101,60
AZ AUT F S 84 92 IND	101,50	101,50
AZ AUT F S 85-92 IND	103,95	104,00
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	100,05	104,00
AZ AUT F S 85-90 3ª IND	98,95	99,25
IMI 82 92 2R2 15%	189,10	189,10
IMI 82 92 3R2 15%	180,50	180,50
CREDIOP D30-D35 5%	89,10	89,10
CREDIOP AUTO 75 8%	75,00	74,75
ENEL 83 90 1ª	100,55	100,50
ENEL 83 90 2ª	101,00	102,00
ENEL 84 92	101,20	102,00
ENEL 84 92 2ª	102,00	102,00
ENEL 84 92 3ª	107,20	107,15
ENEL 85-95 1ª	100,70	100,65
ENEL 86-01 IND	99,50	99,65
IRI STET 10% EX	99,10	99,10

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1315,075	1311,745
MARCO TEDESCO	736,375	736,665
FRANCO FRANCESE	215,680	215,650
FIORINO OLANDESE	652,850	653,100
FRANCO BELGA	35,071	35,073
STERLINA INGLESE	2058,150	2054,825
STERLINA IRLANDESE	1942,450	1942,800
CORONA DANESE	189,825	189,830
DRACMA GRECA	8,042	8,043
ECU	1497,370	1497,610
DOLLARO CANADESE	1130,250	1125,900
YEN GIAPPONESE	9,144	9,146
FRANCO SVIZZERO	818,860	819,830
SCELLINO AUSTRIACO	104,555	104,645
CORONA NORVEGESE	192,765	192,815
CORONA SVEDESE	206,000	205,905
ESCUDO PORTOGHESE	8,449	8,449
PESETA SPAGNOLA	11,413	11,437
DOLLARO AUSTRAL	1025,900	1025,600

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17 250
ARGENTO (PER KG)	241 950
STERLINA V.C	126 000
STERLINA N C. (A. 73)	130 000
STERLINA N.C (P. '73)	126 000
KRUGERRAND	545 000
50 PESOS MESSICANI	660 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	103 000
MARENGO ITALIANO	104 000
MARENGO BELGA	100 000
MARENGO FRANCESE	100 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 525
BCA SUBALP	4,430
BCA AGR MAN	104 350
BRIANTEA	15,730
CRED AGR BRESCIANO	-
P. SIRACUSA	16 000
BANCA FRIULI	23 500
B. LEGNANO	6 500
GALLARATESE	11 200
P. BERGAMO	19 750
P. COMM. IND.	19,000
P. CREMA	40,500
P. BRESCIA	7,700
B POP. EMILIA	119,850
P. INTRA	13 650
LECCO RAGGR.	11 510
P LODI	16 070
P LUINO VARESE	13 700
P MILANO	8 970
P NOVARA	15 600
P CREMONA	10 750
PR LOMBAR P.	3 601
PR. LOMBARDA	3 705
PROV. NAPOLI	5,750
B. TIBURTINA	-
B PERUGIA	1 299
BIEFFE	8 530
CIBIEMME PL	2 350
CITIBANK IT	5 235
CR AGRAR. BS	7,700
AGR BS AXA	-
CREDITO BERGAMASCO	36 900
CREDITWEST	10,210
FINANCE	41 200
FINANCE PR	19,300
FRETTE	7 600
ITAL INCEND	218 100
VALTELLIN	16 400
POP NOV AXA	-
BOGNANCO	740
W. POP. MILANO	3 980
ZEROWATT	5 301

TITOLI DI STATO

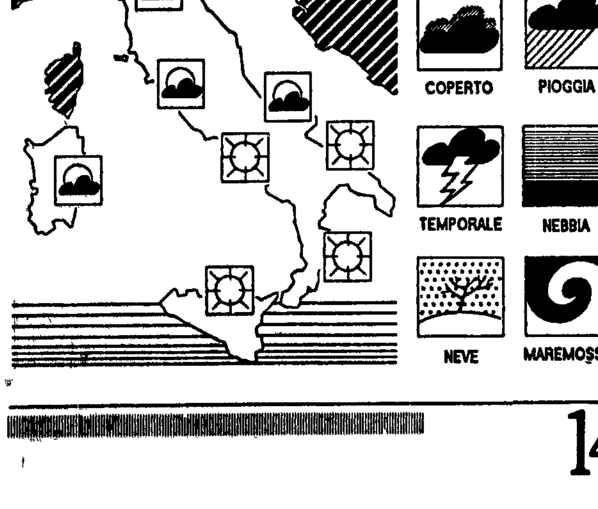
BTP 15AP90 10,5%	99,05	-0 10
BTP 15MZ90 10,5%	99,20	-0 10
BTP 16GN90 10,5%	98,75	0 05
BTP 17MZ92 12,5%	97,25	-0 05
BTP 17NV93 12,5%	96,75	0 16
BTP 18MG90 10,5%	97,60	0 00
BTP 1AG90 11%	99,15	0 20
BTP 1AG90 9,5%	98,60	0 00
BTP 1AG90 10,5%	98,80	0 00
BTP 1AG92 11,5%	95 45	0 00
BTP 1AP90 12%	100,20	0 20
BTP 1AP90 10,5%	99,15	-0 10
BTP 1AP90 9,15%	99,00	0 00
BTP 1AP92 11%	94,85	-0 16
BTP 1AP92 12,5%	97,55	0 00
BTP 1DC90 9,25%	97,50	0 00
BTP 1FB90 12,5%	100,40	-0 10
BTP 1FB90 9,25%	99,40	-0 05
BTP 1FB92 11%	95,10	0 11
BTP 1FB92 9,25%	93,50	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97 15	-0 05
BTP 1GE90 12,5%	99,95	0 00
BTP 1GE90 9,25%	99,75	0 10
BTP 1GE92 9,25%	93,60	-0 05
BTP 1GE94 12,5%	96,70	0 00
BTP 1GN90 10%	99,55	0 35
BTP 1GN90 9,15%	98,95	0 05
BTP 1GN92 9,15%	94,35	0 05
BTP 1LG90 11%	98,80	0 05
BTP 1LG90 8,5%	98,85	-0 05
BTP 1LG90 10,5%	98,95	0 05
BTP 1LG92 10,5%	96,05	0 00
BTP 1LG92 11,5%	95,90	0 10
BTP 1MG90 10,5%	99,65	0 00
BTP 1MG90 9,15%	98,90	0 10
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,10	0 10
BTP 1MG92 11%	94,90	-0 05
BTP 1MG92 9,15%	94,00	0 00
BTP 1MZ90 10,5%	99,45	0 00
BTP 1MZ90 12,5%	100,30	-0 20
BTP 1MZ90 9,15%	99,20	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,35	-0 10
BTP 1MZ92 9,15%	94,00	0 59
BTP 1NV90 9,25%	97,45	0 05
BTP 1NV91 11,5%	96,75	0 05
BTP 1NV93 12,5%	96,80	0 16
BTP 1OT90 11,5%	98,75	0 00
BTP 1OT90 9,25%	97,55	0 05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	98,70	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,35	0 00
BTP 1ST90 11,5%	98,90	0 10
BTP 1ST90 9,25%	98,20	0 00
BTP 1ST90 11,25%	98,70	-0 05
BTP 1ST92 12,5%	97,50	0 00
BTP 21DC91 11,5%	97,25	0 00
CASSA DP CP 97 10%	92,40	0 43
CCT ECU 83/90 11,5%	101,30	0 10
CCT ECU 84/91 11,25%	101,70	0 00
CCT ECU 84/92 10,5%	102,75	-0 10
CCT ECU 85/93 9%	96,75	0 10
CCT ECU 85/93 9,6%	99,90	0 91
CCT ECU 85/93 8,75%	96,90	-0 31
CCT ECU 85/93 9,75%	99,80	-0 15
CCT ECU 86/94 6,9%	88,00	0,34
CCT ECU 86/94 8,75%	94,80	-0 21
CCT ECU 87/91 8,75%	98,00	-0 52
CCT ECU 87/94 7,75%	88,40	0 34
CCT ECU 88/92 8,5%	94,65	0 00
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	94,50	0 00
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	94,30	0 11
CCT 17GE91 IND	99,80	0 05
CCT 17LG93 8,75%	99,00	0 00
CCT 17LG93 CV IND	95,00	0 00
CCT 18AP92 10%	94,70	0 05
CCT 18AP92 CV IND	98,00	0 00
CCT 18DC90 IND	98,00	0 00
CCT 18FB91 IND	99,60	0 00
CCT 18FB97 IND	93,30	0 00
CCT 18GN93 8,75%	90,40	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,10	0 21
CCT 18MZ91 IND	99,65	0 00
CCT 18NV93 CV IND	97,10	-0 10
CCT 18ST93 8,5%	90,00	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,65	-0 10
CCT 19AG92 IND	97,85	0 05
CCT 19AG93 8,5%	90,25	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,35	0 00
CCT 19DC93 CV IND	96,55	0 05
CCT 19MG92 9,5%	93,75	-0 05
CCT 19MG92 CV IND	97,40	0 10
CCT 20LG92 IND	97,95	0 10
CCT 20OT93 CV IND	96,50	0 31
CCT 83/93 TR 2,5%	84 80	0 00
CCT AG90 IND	99,80	0 05
CCT AG91 IND	100,25	0 05
CCT AG93 IND	98,35	0 00
CCT AG95 IND	94,15	0 16
CCT AG96 IND	93,45	0 16
CCT AG97 IND	-	-
CCT AP91 IND	100,45	-0 05
CCT AP93 IND	97,00	-0 05
CCT AP95 IND	93,25	0 11
CCT AP96 IND	93,60	0 05
CCT AP97 IND	93,10	0 43
CCT DC90 IND	101,30	0 00
CCT DC91 IND	100,15	0 05
CCT DC92 IND	98,10	0 05
CCT DC95 IND	95,25	0 26
CCT FB91 IND	101,10	-0 05
CCT FB92 IND	99,10	0 00
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,10	-0 05
CCT FB94 IND	97,85	-0 05
CCT FB95 IND	96,90	0 26
CCT FB96 IND	94,90	0,05
CCT FB97 IND	93,30	0 00
CCT GE90 BA 12,5%	100,00	0 00
CCT GE90 BB 12,5%	100,10	0 00
CCT GE90 USL 12,5%	99,85	-0 05
CCT GE91 IND	101,35	-0 05
CCT GE92 11%	97,80	0 00
CCT GE92 IND	100,10	0 00
CCT GE93 EM88 IND	97,25	0 00
CCT GE94 IND	97,80	0 00
CCT GE96 IND	95,10	0,05
CCT GE96 CV IND	98,00	0 00
CCT GN91 IND	100,65	-0 05
CCT GN93 IND	98,95	0 25
CCT GN95 IND	93,40	0 16
CCT GN96 IND	94,05	0 16
CCT GN97 IND	-	-
CCT LG90 IND	99,90	0 00
CCT LG91 IND	100,40	0 05
CCT LG93 IND	98,70	0 00
CCT LG95 IND	94,60	0,11
CCT LG96 IND	94,05	0 16
CCT LG97 IND	-	-
CCT MG91 IND	100,60	0 00
CCT MG93 IND	98,25	0 05
CCT MG95 IND	93,20	0 05
CCT MG96 IND	93,60	0 00
CCT MG97 IND	-	-
CCT MZ91 IND	100,30	-0 05
CCT MZ93 IND	96,95	0 00
CCT MZ94 IND	97,30	0 10
CCT MZ95 IND	93,40	0 05
CCT MZ96 IND	94,25	0,11
CCT MZ97 IND	93,05	-0 27
CCT NV90 IND	100,00	-0,05
CCT NV90 EM83 IND	101,15	0,00
CCT NV91 IND	100,35	0 00
CCT NV92 IND	98,05	0 00
CCT NV93 IND	98 05	0 00
CCT NV95 IND	94 90	0 11
CCT NV96 IND	93,45	0 00
CCT OT90 IND	99,85	0 05
CCT OT91 IND	100,30	0,05
CCT OT93 IND	97,70	0 05
CCT OT94 IND	97,30	0 31
CCT OT95 IND	94,35	0 05
CCT OT96 IND	93,30	0 00
CCT ST90 IND	99,70	0 00
CCT ST91 IND	100,15	-0 05
CCT ST93 IND	97,65	0 10
CCT ST95 IND	94,00	0 11
CCT ST96 IND	93,35	0 16
CCT ST97 IND	-	-
REDIMIBILE 1980 12%	104,75	-0 38
RENDITA 35 5%	74,00	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	26 945	26 867
PRIMECAPITAL	28 626	28 542
F PROFESSIONALE	36 641	36 541
INTERB AZIONARIO	19 558	19 499
FIORINO	26 453	26 316
ARCA 27	11 384	11 343
IMINDUSTRIA	10 690	10 562
PRIMECLUB AZ	10 982	10 939
CENTRALE CAP	12 248	12 206
LAGEST AZ	14 223	14 174
INVESTIRE AZ	12 570	12 527
AUREO PREV	13 153	13 120
RISP ITAL AZ	11 882	11 843
ADR GLOB FUND	11 864	11 823
EUROALDEBARAN	11 569	11 534
SOGESFIT BLUE CHIPS	11 102	11 078
SANPAOLO H INTERC	10 906	10 866
SANPAOLO HAMBROS IND	10 944	10 895
EUROMOB RISK F	12 205	12 141
GEPOCAPITAL	11,953	11 902
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 315	31 180
ARCA BB	21 688	21 632
PRIMEREND	20 356	20 301
GENERCOMIT	-	-
EURO-ANDROMEDA	18 431	18 392
AZZURRO	19 614	19 570
LIBRA	20 526	20 444
MULTIRAS	19 510	19 471
FONDATTIVO	12 213	12 175
VISCONTEO	17 013	16 981
FONDINVEST 2	16 337	16 297
AUREO	18 225	18 166
NAGRACAPITAL	16 338	16 306
REDDITOSETTE	17 107	17 037
CAPITALGEST	16 276	16 233
RISP ITALIA BILANC	18 283	18 232
FONDO CENTRALE	16 077	16 021
BN MULTIFONDO	11 518	11 489
CAPITALFIT	14 437	14 405
CASH MANAG FUND	15 168	15.101
CORONA FERREA	12 300	12 270
CAPITALCREDIT	11 920	11 671
GESTIELLE B	11 208	11 173
EUROMOB RE CF	12 215	12 161
EPTACAPITAL	12 370	12 306
PHENIXFUND	12 681	12 422
FONDICRI 2	11 745	11 707
NORDCAPITAL	11 495	11 478
GEPOREINVEST	11 594	11 552
FONDO AMERICA	12 798	12 784
FONDO COM TURISMO	11 538	11 500
SALVADANAIO	12 151	12 119
ROLOMIX	11 598	11 576
VENTURE-TIME	10 323	10 354
PROMOFONDO 1	11 533	11 498
INVESTIRE B	12 013	11 979
CENTRALE GLOBAL	11 168	11 125
INTERMOBILIARE	13 024	12 982
CISALPINO B	12 113	12 064
GIALLO	11 777	11 753
NORDMIX	11 348	11 317
SPIGADORO	11 707	11 680
CHASE MANHATTAN AME	10 768	10 732
EUROMOB STRATEGIC	11 768	11 710
GRIFOCAPITAL	11 525	11 494
MIDA BILANCIATO	11 216	11 178
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19 711	19 685
IMIREND	14 589	14 565
ARCA RR	11 836	11 846
PRIMECASH	12 500	12 484
INVEST OBBLIGAZ	15 574	15 555
INTERB RENDITA	16 162	16.147
NORDFONDO	12 119	12 110
EURO ANTARES	13 947	13 929
EURO VEGA	11 065	11 054
VERDE	11 426	11 417
ALA	11 839	11 823
FONDICRI I	11 725	11 710
SFORZESCO	11 723	11 714
FONDINVEST 1	12 279	12 267
NAGRAREND	12 963	12 944
RISP ITALIA REDDITO	15 283	15 264
RENDIFIT	11 781	11 769
BN RENDIFONDO	11 542	11 534
RENDICREDIT	11 369	11 353
GESTIELLE M	10 798	10.787
EPTABOND	12 737	12 718
IMI 2000	12 880	12 865
GEPOREND	10,402	10 389
GENERCOMIT REND	-	-
FONDIMPIEGO	12 842	12 830
CENTRALE REDDITO	12 153	12 143
ROLOGEST	12 129	12 112
PRIMECLUB OB	12 096	12 079
MONEY TIME	8 771	8 821
EUROMOB REDD	11 505	11 482
LAGEST OB	11 769	11 759
CASHBOND	11 873	11 858
FUTURO FAMIGLIA	11 264	11 249
SOGESFIT DOMANI	11 351	11 345
AUREO RENDITA	12 157	12 142
CISALPINO REDD	10 762	10 748
RENDIRAS	11 313	11 301
ADRIATIC BOND FOND	10 744	10 734
AGRIFUTURA	11 229	11 222
FIDEURAM MONETA	11 114	11 104
IMIBOND	10 115	10 118
CHASE MANHATTAN INT	10 278	10 261
PRIMEBOND	10 719	10 734
PRIMEMONETARIO	11 388	11 375
AGOS BOND	10 801	10 793
GRIFOREND	11 189	11 178
MIDA OBBLIG	11 034	11 022
PROFESSIONAL REDD	11 047	11 034

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	-	103 338
INTERFUND	-	53 134
INT SECURITIES	-	37 550
CAPITAL ITALIA	50 060	50 000
MEDIOLANUM	54,038	54 040
ROMINVEST	47 924	47 709
ITALFORTUNE	59 588	59 588
ITALUNION	32 834	32 834
FONDO TRE R	39 916	39 916
RASFUND	41 177	-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il corridoio di alta pressione nel quale è compresa la nostra penisola e che si estende dal Mediterraneo centrale alle isole britanniche tende sempre più a restringersi perché da ovest continua ad affluire aria umida di origine atlantica e da nord-est aria fredda di origine artica Ambedue questi tipi di aria così diversi fra loro sono messi in moto da due sistemi depressionari Il tempo sulla nostra penisola è destinato a mutare fisionomia anche se in maniera molto graduale

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite nuvolosità più consistente sul settore nordorientale e la fascia adriatica, schiarite più ampie sul settore nordoccidentale e la fascia tirrenica Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo pure variabile ma con addensamenti nuvolosi più consistenti e possibilità di qualche precipitazione

VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali

MARI: generalmente poco mossi

DOMANI: intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni ad iniziare dalle regioni nordoccidentali, il golfo ligure, la fascia tirrenicacentrale e la Sardegna Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle rimanenti regioni italiane

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-8	9	L Aquila	2	4
Verona	-5	7	Roma Urbe	0	9
Trieste	5	9	Roma Fiumic	3	11
Venezia	-3	9	Campobasso	2	5
Milano	-6	7	Bari	2	10
Torino	-5	7	Napoli	8	12
Cuneo	n p	n p	Potenza	2	9
Genova	9	13	S M Leuca	7	12
Bologna	-2	7	Reggio C	15	19
Firenze	-3	7	Messina	15	17
Pisa	0	9	Palermo	14	17
Ancona	0	8	Catania	11	17
Perugia	2	8	Alghero	13	17
Pescara	-1	8	Cagliari	13	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	4	Londra	2	5
Atene	5	8	Madrid	10	15
Berlino	6	0	Mosca	n p	n p
Bruxelles	n p	n p	New York	n p	n p
Copenaghen	-2	-1	Parigi	1	5
Ginevra	1	1	Stoccolma	3	5
Helsinki	0	3	Varsavia	-2	1
Lisbona	11	17	Vienna	n p	n p

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30.
Ore 7 Rassegna stampa con C Paladini di «Parlamento in» 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil 8 30 Duopolio Fiat Gemina-Fininvest Mondadori: e l informazione? Con W Veltroni; 9.30 Il terremoto tedesco. Intervista a M Telò 10: Pci. verso il Congresso straordinario. Parlano le donne comuniste; 10 30 Razzisti non si nasce si diventa. Con L Balbo 11 Droga. il Senato al voto finale 11 30 Servizi e collegamenti con l Assemblea della Commissione femminile nazionale 15 Italia Radio musica, 17.30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 500 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 105 250 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 107 100 Frosinone 105 550; Genova 88 550 Grosseto 93 500 / 104 800 Imola 107 100 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99.400 La Spezia 102 550 / 105 300 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 102 500 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200 Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91.000 Modena 94 500 Monfalcone 92 100; Napoli 88 000, Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Potenza 106 900 / 107.200 Pesaro 96 200 Pescara 106.300 Pisa 105 800; Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89.050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96.850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92.500 Siena 94 900 / 106 000 Teramo 106.300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103 250 / 105.250 Udine 96 900 Valdarno 99 800; Varese 96 400 Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz Legali Concess. Aste Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part -lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

Quattro film per la tv racconteranno in vesti «moderne» la storia di «Piccole donne» Con Omar Sharif e Marie Laforet. Produce Reteitalia

Domani apre la stagione della Scala con «I Vespri» di Verdi Parlano due protagonisti della prima, il regista Pizzi e il coreografo Van Hoecke

Vedi retro

«Io, scampato alla legge»

Randall Adams racconta l'odissea giudiziaria che lo portò a un passo dalla sedia elettrica

STEFANIA CHINZARI

ROMA. La prima cosa che colpisce di Randall Adams è la calma. Quando entra nella saletta della conferenza stampa e si scusa per il ritardo, colpa del caotico traffico di Roma, appare quasi gelidamente distaccato. Parla con accuratezza, medita domande e risposte, fuma lentamente, non usa mai espressioni esagerate, parole d'odio, gesti smisurati. Deve averne accumulate montagne, di calma e di pazienza, in quei tredici anni di prigione. Gli ultimi tre, particolare non irrilevante, passati nel braccio della morte. Deve essere stata anche la calma a permettergli di sopravvivere. «Certo oggi sono a Roma – dirà di lì a poco parlando di questi primi mesi di libertà – ma sono arrivato a una settimana dalla morte e questo me lo porterò dietro sino alla tomba».

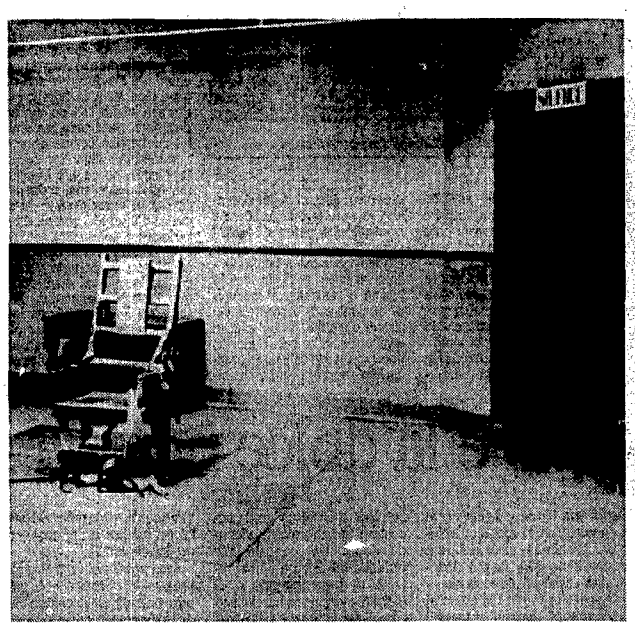
Adams è stato scarcerato il 23 marzo di quest'anno, grazie a quelli che chiama «i cinque elementi» della sua liberazione. «Avrei vinto il mio caso anche senza film – spiega – ma sicuramente *La sottile linea blu* ha portato al pubblico il mio problema e la gente ha reagito con rabbia, con grande emozione. Però devo a cinque diversi elementi il fatto che io sia qui, adesso. In primo luogo l'amore e l'appoggio della mia famiglia, poi l'impegno legale di uno dei migliori avvocati del Texas che ha permesso di riaprire il caso, il film e l'ondata di clamore che ha suscitato e, infine, la combinazione di questi fattori». Proiettato per la prima volta nella primavera del 1988, il film-documento di Errol Morris ha suscitato un'ondata di indignazione nell'opinione pubblica, subito amplificata dai giornali e dai mass-media. «È vero – ammette Randall – i mezzi di informazione hanno avuto molta voce in capitolo sul mio caso, proprio come l'ebbero nel decidere la mia condanna. Le penne dei giornalisti possono essere a doppio taglio».

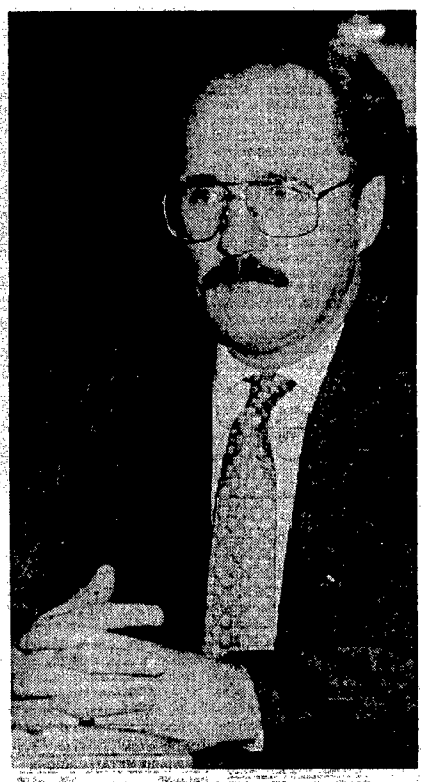
Oggi Randall Adams ha 42 anni, si è laureato nei lunghi anni delle prigioni texane e lavora per Amnesty International. «Facevo il carpentiere. Ora, mentre sono qui con voi, sto occupandomi del mio nuovo lavoro: parlo del mio caso sperando che possa essere d'esempio a quanti si trovano nella condizione di dover votare pro o contro una condanna di morte. Anch'io, prima di questa esperienza, ero favorevole. Solo vivendola ho capito che possono esserci possibilità di errori e quindi credo debbano saperlo tutti che prima o poi saranno condannati degli innocenti».

I dati di Jerry O'Connel, intervenuto all'incontro per conto di Amnesty International, confermano questa paura. «Dal 1900 al 1985 ci sono stati negli Usa almeno 350 innocenti condannati. Ventitré di loro sono stati "giustiziati" e negli ultimi quattro anni i casi di condanne ingiuste sono stati nove. Più di duemiladuecento persone sono rinchiuse nei bracci della morte delle prigioni statunitensi e il dieci per cento di questi risiedono nel Texas, lo Stato in cui è stato condannato Adams. I dati sono sempre più allarmanti: se nel 1976 veniva eseguita una condanna a morte ogni sei settimane, oggi ce n'è una ogni tre settimane, giustificate dall'idea – scientificamente infondata – che la durezza della pena possa agire da deterrente alla criminalità. È questo in uno dei paesi dal sistema giudiziario più evoluto del mondo».

«Sono tuttora convinto che il sistema americano sia ottimo – conferma Adams – ma al suo interno si possono produrre vizi di forma, come nel mio caso». David Harris, il giovane assassino che lo ha accusato, aveva già confessato più volte il suo delitto. Purtroppo nessuno di questi verbali è mai arrivato al processo davanti alla giuria. Harris è attualmente in uno dei bracci della morte americani, accusato di un altro omicidio, in attesa della sentenza: «Se dipendesse da me non voterei per la sua morte, anzi sono qui a lavorare anche per lui», ammette Randall. Sua madre, Mildred Adams, racconta con appena un filo d'emozione questa odissea: la ricerca disperata degli avvocati, i viaggi dall'Ohio, Stato di nascita degli Adams, al Texas, il rapporto con gli altri figli, la speranza che sembrava a tratti darle ragione e a volte abbandonarla definitivamente.

«Ho chiesto allo Stato del Texas un risarcimento – racconta ancora Randall – ma lì esiste un adagio che dice "Non si può fare causa al Texas se il Texas non è d'accordo" e dunque non ho avuto nulla. Nessuna ricompensa finanziaria e nessun tipo di scuse. Ma non è tutto: la mia fedina penale non è ancora pulita. Sulla carta io sono ancora un assassino».





Randall Adams ieri mattina a Roma. A sinistra, una sedia elettrica

Un film lo salvò dal patibolo

MICHELE ANSELMI

La sottile linea blu è una formula retorica usata in aula dal pubblico ministero. Sarebbe la linea, tutta simbolica, che separa l'ordine sociale dall'anarchia. Invece la vera storia di Randall Dale Adams, raccontata ora dal bel documentario di Errol Morris (lo distribuisce nelle sale la Tfi, ma dovrebbe farci sopra un pensierino la Rai), dimostra che quella sottile linea blu è poca cosa quando un giudice ha deciso di far condannare un uomo. Ad ogni costo.

«Ciò che è accaduto ad Adams potrebbe accadere a chiunque», avverte il regista. Il quale si imbattè nel processo in questione quasi per caso. *Stava girando un documentario* sul «Doctor Death», un disinvolto psichiatra texano specializzato in perizie su condannati a morte (le sue «sentenze» erano sempre in sintonia con quelle dei giudici), quando incontrò quel poveretto di Randall, accusato di aver ucciso con cinque colpi di pistola, una notte del 1976, l'agente di polizia Robert Wood. «All'inizio non gli credetti», ricorda il regista. Ma poi, nel corso delle riprese, intuì che qualcosa non andava. Lo sbalordimento arrivò pochi giorni dopo: l'intero processo si basava sulla testimonianza di un sedicenne, tal David Harris, che giurava di aver visto Adams, essendo con lui in automobile, uccidere «a sangue freddo» il poliziotto. Harris, reo confesso anni dopo, era una vecchia conoscenza della polizia, rubacchiava, era spesso coinvolto in risse, si vantava di girare armato ed era portato all'euforia omicida». Eppure il giudice non sentì ragioni: il colpevole era Randall, probabilmente perché aveva l'età (28 anni) e il *look* giusto (baffi e capelli ricci) per essere condannato alla sedia elettrica.

Il film di Morris ripercorre con sottile scrupolo la vicenda, usando una piccola troupe di attori per la ricostruzione dell'omicidio e affidando le testimonianze ai veri protagonisti del fatto. Ma, come accade spesso nel cinema americano di impronta documentaristica, i volti sono così efficaci, credibili da sembrare «finti», nel senso della recitazione. Una sensazione (in realtà è tutto vero) che dà smalto cinematografico al film, risucchiato via via in un'insinuante struttura ellittica, con i dettagli dell'omicidio che tornano e mutano di segno a seconda delle versioni, e la inconsueta fotografia di Stefan Czapsky e Robert Chappel a moltiplicare gli effetti del Paradosso Texano.

Ne esce uno spaccato di vita americana molto convincente, dai tratti grotteschi, un po' alla *True Stories*, ma anche l'istantanea di un sistema giudiziario – in linea di principio ultragarantista – che rinuncia alle più elementari forme di controllo. Perché nessuno indagò su quel sedicenne balordo? (Anni dopo finì in carcere per omicidio e tutt'ora è detenuto in un braccio della morte). Perché ci si fidò di quella donna inattendibile, e certamente ricattabile, fissata con i detective di celluloide? E perché, di fronte alle nuove evidenze processuali, Randall Dale Adams è rimasto in carcere fino al 23 marzo del 1989? (Tredici anni non sono uno scherzo). Se non fosse stato per quella confessione al registratore del vero colpevole, il quale nel frattempo aveva ammesso dodici volte che Adams era innocente, l'errore giudiziario probabilmente non sarebbe stato sanato. Tutto è grande sotto il cielo del Texas, anche l'Ingiustizia.

Cinema e pena di morte. Un rapporto che parte da lontano, forse dall'episodio finale di *Intolerance* (il ragazzino salvato in extremis dal cappio), ma che ha vissuto di recente un interessante ritorno di fiamma. Sono parecchi i film che girano attorno ai grandi temi posti dalla pena capitale: e se è sperabile che *La sottile linea blu*, abbia il successo che si merita, dall'elenco non dovrebbero essere espulsi altri tre titoli recenti: l'ormai famoso *Breve film sull'omicidio* di Krzysztof Kieslowski (corrisponde al quinto Comandamento del *Decalogo*), *Rampage* di William Friedkin e *Porte aperte* di Gianni Amelio da Sciascia. Come a dire, la pena di morte in Polonia, negli Stati Uniti e nell'Italia fascista degli anni Trenta, tre culture, tre modelli giudiziari, un identico problema morale. Dice il cineasta polacco, che certo apprezzerebbe il film di Morris: «Uccidere un uomo secondo la legge è altrettanto atroce che ucciderlo gratuitamente. Purtroppo i miei concittadini non la pensano così. Secondo un sondaggio, il 60% dei polacchi è favorevole alla pena di morte per impiccagione. Se ne eseguono ancora quattro o cinque all'anno». Vengono in mente le ultime strazianti sequenze del suo film: quel ragazzino aggressivo e disadattato trascinato in lacrime dalle guardie verso il patibolo, poco prima accuratamente oliato, mentre il carnefice sistema il secchio che accoglierà le urine e le feci. Troppo realismo? Un modo per impietosire il pubblico e portarlo dalla sua parte? Kieslowski in realtà non difende l'assassino, gli importa però svelare gli imbarazzi di una giustizia che fatica ad applicare il macabro rituale che gli compete. Dove l'errore è sempre fatale, anche nel caso «miracoloso» di quel detenuto americano, Gus Colin Langley, che nel 1937 fu slegato dalla sedia elettrica a metà esecuzione, quando aveva già visto da vicino l'inferno dei 2300 volts (ci vollero tre ore di cure per rianimarlo).

Il nome della rosa? È nascosto in un quadro

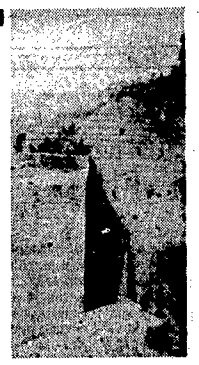
Fino a Natale resterà aperta a Roma una mostra tutta dedicata alla rosa, uno dei fiori che più di altri ha saputo colpire la fantasia degli artisti nei secoli. Questa volta, a trasformare in simbolo il fiore è un nutrito gruppo di artiste (pittrici, grafiche e scultrici) che hanno visto nella rosa ora il segno di aspirazioni perdute, ora il luogo figurato di un universo violento e contraddittorio.

ELA CAROLI

ROMA. Qual è il *nome della rosa*? Per secoli poeti e scrittori si sono affannati a cercare di definirlo, ma nelle loro pagine è rimasto sospeso come un punto interrogativo. Dal «rosa fresca aulentissima» fino al «non amo che le rose che non colsi», il voluttuoso fiore è legato al mistero della donna, come la mela rossa ad Eva e al peccato. La corolla vermiglia dai mille petali, da sfogliare pian piano, col profumo inebriante e lo stelo spinoso è simbolo dell'*eterno femminino*, espressione obsoleta ma efficace. D'Annunzio amava le rose disfatte, aperte che esalavano «liquori» intensi e sensuali, mentre Dante collocava nell'ultimo Cielo del Paradiso la «Rosa mistica» dei beati, un'immagine di altissima religiosità. Ma oggi il decantatissimo fiore si è ridotto, così come lo vogliono i floricoltori e le signore, ad uno stelo lungo mezzo metro tutto foglie e spine, con un insignificante bocciolo privo di profumo. Della rosa «femmina» carnosa e morbida non c'è quasi più traccia; roba da damine dell'Ottocento, che affondavano i nasi, per stordirsi piacevolmente, nei variopinti ed opulenti fasci di fiori messi a traboccare nei vasi di cristallo del salotto, come nei quadri di Renoir.

Insomma, se «La rosa è una rosa è una rosa è una rosa...» come recita la celebre frase tautologica di Gertrude Stein, il romano Circolo della Rosa (in via dell'Orso, 36) ha voluto celebrare con una bella e affascinante mostra di artiste donne l'immagine stessa della rosa, usando la frase della Stein come titolo dell'esposizione, che resterà aperta fino a Natale. Più di quaranta le pittrici, scultrici e grafiche presenti con un centinaio di opere accattivanti, raffinate, ironiche, in tecniche e materiali diversissimi, dalle terrecotte al collage, dall'olio all'incisione, alla fotografia.

Le immagini e le interpretazioni sul tema – che potrebbe sembrare banale – sono infinite: si va dal raffatto trittico di Livia Livi, con fragili rose di terracotta appoggiate sulla carta e accostate al filo spinato, alla raffinata acquatinta di Giovanna De Sanctis dove un filo di Arianna trattenuto da una mano raggiunge una corolla *da erbario; Wanda Raeli* «legge» le rose come violente campiture sanguigne, quasi schermi su cui «passano» ombre di steli, mentre Monica De Bei e Lorenza Ferrari giocano col fiore rivisitandolo in chiave ironica, fresca e volutamente decorativa. Valentina Berardinone dedica «Una rosa a Rosa Luxemburg» in un bellissimo pastello con «frapping», Elisa Montessori immagina rose dilatate, notturne, espressioniste che si ritanno a Nolde; Giosetta Fioroni dedica «Una rosa ad Alessandra» in un raffinato accostamento di acquarello e riporto fotografico; Bona Cardinali ripropone l'uso di materiali riciclati di tipografia per un'originale composizione, Mitra Divshali nella sua grafica graffiante propone una sequenza che racconta una breve storia surreale e lunare in colori notturni, Carmen Gloria Morales presenta un raffinato dittico giocato sul contrasto tra policromia e tutto-bianco. *Paola Presen è rappresentata* da una bellissima opera figurativa, in tecnica mista dove l'elemento principale è l'acqua; la scultura di Maria Dompè è un rigoroso blocco di marmo bardiglio con un incastro in alabastro rosa che sembra una «rosa del deserto», mentre la scultrice Nedda Guidi presenta qui un lavoro in ceramica dai toni terrosi, accompagnato da frammenti sparsi di immaginari petali. Patrizia Lanciani presenta due dipinti d'atmosfera metafisica, rigorosi, con studio di prospettiva, mentre Elvira De Luca racconta «sotto vetro» in una sorta di congelamento, frammenti di rosa che simboleggiano ricordi. Tomaso Binga pittrice e poetessa, è qui con due «poesie visive», Elisabetta Gut con un originale ex-libris, Elvira Carciosi con una partitura musicale artisticamente «contaminata», mentre per Vittoriana Ruggeri Ladelchi la rosa è carnosa e palpitante e per *Lucia Sterlocchi si riduce ad* un volo di petali in grigio, in una composizione di gusto giapponese; Maria Musco Etna propone due «capricci» ottocenteschi, due scenografie da operina leggera. Claudia Ferraresi disegna rose classiche, gozzaniane, acquerellate in giallo e viola, Simona Weller segna complesse tracce di rosa: stami, pistilli, impronte di foglie, Rosanna Cattaneo si ispira vagamente a Guccione e crea un azzurro, palpitante cielo che dà forma alla nuvola-rosa... Tra le altre opere, tutte ad un ottimo livello, non si può non segnalare il bell'omaggio di Fiamma Spinelli ad Oscar Wilde creatore della più bella fiaba «colta»: *L'usignolo e la rosa.*



«Dentro e fuori le mura»: un convegno a Teramo

Si svolgerà dopodomani a Teramo, presso la sala consiliare del Comune, un convegno nazionale di studi dal titolo «Dentro e fuori le mura». il convegno, organizzato in occasione della sesta edizione del premio Tercas Architettura, analizzerà le problematiche e le modalità d'intervento riferite a quegli spazi urbani, immediatamente a ridosso delle cinte murarie di centri piccoli e grandi, che sono tra le parti più vitali delle nostre città, vere e proprie cerniere tra centro storico e periferia. Al convegno parteciperanno architetti ed urbanisti di diverse università italiane, tra i quali, Cesare De Seta, Enrico Guidoni, Claudia Conforti, Giancarlo De Carlo, Paolo Ceccarelli, Alberto Samonà. Nell'ambito delle manifestazioni legate al premio, domani, a Lanciano, nella sede di palazzo De Giorgio, verrà inaugurata una mostra dedicata all'attività dello studio di architettura Pica Ciamarra Associati.

Sui fondi per lo spettacolo il governo ci ripensa

Dopo aver negato, con la legge finanziaria dell'anno in corso, fondi per lo spettacolo, il governo pare averci ripensato. La commissione cultura della Camera ha infatti ieri dato parere favorevole a due emendamenti (uno presentato dal Pci e l'altro dalla Dc) che elevano da 880 a 1040 miliardi le erogazioni per il 1991, restituendo dunque i centocinquanta miliardi che erano stati tolti al fondo unico per lo spettacolo. Gli onorevoli del Pci, Betti Di Prisco e Willer Bordon, esprimendo la loro soddisfazione e apprezzamento per l'iniziativa dell'onorevole Silvia Costa (Dc) che ha contribuito all'accoglimento degli emendamenti, hanno dichiarato che questo «è un primo buon risultato. Si tratta ora di tenere gli occhi ben aperti perché non ci siano colpi di coda dell'ultima ora».

È morto il chitarrista jazz Jimmy Shirley

Il chitarrista jazz Jimmy Shirley è morto domenica scorsa a New York, dopo lunga malattia, all'età di 76 anni. Jimmy Shirley era nato a Union, nella Carolina del Sud, nel 1913. Trascorsa l'infanzia a Cleveland, nell'Ohio, ove il padre gli impartì le prime lezioni di musica, esordì a Cincinnati nel 1934, suonando in alcune orchestre locali. Ben presto formò un proprio quartetto ed arrivò a suonare con molte stelle del jazz, tra cui Ella Fitzgerald. Negli anni Sessanta realizzò diversi album di successo e partecipò a numerose sedute di incisione. Shirley divenne famoso anche per aver inventato alcune modifiche tecniche al braccio della sua chitarra, conferendole un suono molto simile a quello della chitarra hawaiana.

Guglielmo Zucconi: nuovo contratto con la Fininvest

Guglielmo Zucconi, che aveva dichiarato recentemente la sua intenzione di non fare più televisione, almeno per qualche tempo (sta scrivendo un libro), ha invece firmato un nuovo contratto con la Fininvest. Per intanto lavorerà a uno speciale che andrà in onda nella notte di fine anno su Rete 4 per riepilogare tutti gli eventi memorabili di questo memorabile 1989. Zucconi, insieme a Arrigo Levi e Giorgio Bocca è stato tra i massimi nomi del giornalismo che Berlusconi è riuscito a mettere sotto contratto.

La Spaziani: «Io e Montale scrivevamo a quattro mani»

A poca distanza dalla polemica suscitata dal «caso» Henry Furst (il critico letterario che scriveva i pezzi, firmati poi da Montale e pubblicati su giornali e riviste) la poetessa Maria Luisa Spaziani, per molti anni amica intima del grande poeta, ha gettato un nuovo sasso nello stagno. «Spesso – ha dichiarato Maria Luisa Spaziani in un'intervista al mensile *Club 3* – ci divertivamo a comporre a quattro mani, scrivendo un verso per uno, ma queste poesie non sono mai state pubblicate. Conservo interi bauli di suoi manoscritti, del resto, e purtroppo non posso darli alle stampe perché la famiglia di Eugenio ha posto il veto».

RENATO PALLAVICINI

Giovedì 7 dicembre
alle ore 10.00
presso la Direzione del Pci
Via delle Botteghe Oscure, 4

Assemblea sulla
«LEGGE DI RIFORMA DELLA CINEMATOGRAFIA»

Introdurranno il dibattito
MINO ARGENTIERI
E
VINCENZO VITA

Concluderà
GIANNI BORGNA

INFORMAZIONE COMMERCIALE

Salsallegre: il gusto in tutte le salse

Sono arrivate **SALSALLEGRE**, le sette nuove salse della Kraft per aggiungere sapore e simpatia a ogni piatto.
Tutte da provare le sette varianti di sapore: dalla delicata *Aurora* alle più decise *Tartare*, *Mustard* e *Barbecue*; dalle classiche *Tomato* e *Verde* alla nuova gustosissima *Bernaise*.
Con **SALSALLEGRE** ognuno potrà dare spazio alla propria creatività in cucina, realizzando gli abbinamenti più sfiziosi e golosi.
Ma la novità non si ferma alle salse, anche la confezione vi stupirà: un innovativo vasetto da 200 ml, inclinabile su un fianco vi garantirà un pratico e comodo utilizzo.

RAITRE ore 22,45

La bufera Mondadori a «Fluff»

«La guerra di Segrate» è al centro di *Fluff* il programma di Andrea Barbato che va in onda stasera su Raitre alle 22 45 Segrate significa Mondadori la casa editrice prima in Italia per numero di testate libri stampati e venduti Oggi è al centro dell ulteriore scalata berlusconiana dopo l avventata alleanza con il gruppo Formenton in funzione anti De Benedetti Ma a spiegarci nei dettagli il senso di quanto è successo saranno nello studio di Barbato alcuni dei più noti giornalisti italiani e inoltre il garante per l editoria Santaniello esponenti della Fininvest Piero Ottone e Corrado Passera Il settimanale *Fluff* si occupava prima di sola televisione mentre per questa nuova stagione ha allargato i suoi orizzonti a tutto il sistema informativo Era perciò naturale che dedicasse una puntata all evento che rischia di modificare in peggio (cioè nel senso di un ancora maggiore concentrazione) il mondo editoriale

RAIDUE ore 22,45

L'Intifada: due anni di dolore

A due anni dall inizio l intifada è costata ai palestinesi più di settecento morti e ottomila feriti Un bilancio di sangue che forse rappresenta per Israele ben più di una battaglia perduta È quanto vedremo e sentiremo nello *Speciale Tg2* che va in onda stasera alle 22 45 su Raidue In particolare rivedremo le terribili immagini dei soldati israeliani che si accaniscono brutalmente contro due ragazzi palestinesi sotto gli occhi delle telecamere nascoste Immagini che hanno sconvolto il mondo Qualcosa di simile successe anche durante il conflitto del Vietnam Nicola Carrabba e Mariano Squillante sono gli autori del servizio

In tv, rivedute e corrette, le «piccole donne» della Alcott

Sorelle March, anzi Lazzarini

Ricordate Meg Joe Beth e Amy March? Erano le *Piccole donne* di Louise Mary Alcott altrettante eroine per più di una generazione di ragazze «in rosa» Le loro storie, modernizzate saranno raccontate in quattro film per la tv le cui riprese si svolgono in questi giorni a Roma e che andranno in onda nel prossimo autunno Produce Angelo Rizzoli con Reteitalia, la regia è di Gianfranco Albano

DARIO FORMISANO

Stefania Garello Simona Cavallari Pascale Rocard e Amanda Sandrelli in «Quattro piccole donne»

ROMA Capita che una coppia bella come potrebbero essere stati Marie Laforet e Omar Sharif da giovani decida di avere quattro figlie femmine nell arco più o meno di dieci anni E quando il disegno riesce come volete che si chiamino le *Quattro piccole donne*? Ma Meg Joe Beth e Amy naturalmente proprio come le *Piccole donne* protagoniste della saga di Louise Mary Alcott caposaldo della formazione letteraria di molte generazioni di fanciulle

Da uno spunto del genere bizzarro e pretestuoso ma utile ad ambientare nell Italia di oggi quattro piccoli popolari «romanzi di formazione» ha mosso Lidia Ravera (ricordate lo narrante di Antonia in *Porci con le ali*?) per scrivere il suo secondo romanzo *Se lo dico perdo l America*. L idea è piaciuta ad Angelo Rizzoli che d accordo con Riccardo Tozzi responsabile della produzione di fiction per Reteitalia ha deciso di farne quattro film tv per Canale 5 ciascuno dei quali racconterà le vicende complicate e si spera appassionanti come quelle dei personaggi che l hanno ispirate di quattro sorelle la più piccola delle quali avrà nella finzione 18 anni e la più grande 26

Dieci le settimane di riprese finora trascorse (e altre quattordici non più solo a Roma ma anche a Miami e New York per finire) *Quattro piccole donne* questo il titolo del miniserial è un iniziativa ambiziosa dal rispettabile ma non esoso budget di 12 miliardi di lire cui contribuiscono insieme con Reteitalia le televisioni catalana e francese (TF1) e con una piccola partecipazione l immancabile tedesca Beta Taurus Scritti da Mimmo Rafele e dalla stessa Ravera i quattro film durerano cento minuti ciascuno e sono diretti da Gianfranco Albano sperimentato regista tv dai successi (*Il piccolo alpino* un paio di Morandi) prevalentemente targati Raiuno

A circondarlo sul set è un cast di tutto rispetto che comprende oltre i citati Sharif e Laforet John Phillip Law Ray Lovelock Maurizio Donadoni e nei ruoli rispettivamente di Meg Joe Beth e Amy Pascale Rocard Stefania Garello Amanda Sandrelli e Simona Cavallari Le quattro sorelle si chiamano Lazzarini anziché March la loro è una famiglia borghese in una grande città italiana con madre decisa e emancipata chef in un ristorante di lusso e un padre «grande assente» scappato via da casa che compare a preparare il finale lietissimo solo nell ultima delle quattro puntate Come nel romanzo Meg è la più saggia (fa la psicoterapeuta) Joe che qui si scrive Giò vuol fare la scrittrice e non esiterà a vendersi i lunghi e amati capelli Amy è la bellona in cerca di un fatale principe azzurro e Beth la più buona e sensibile Si occupa di anziani e di diseredati ha strane capacità divinatorie e a differenza che nel romanzo gode di ottima salute in pratica non morirà i toni da commedia vivace e qualche volta sofisticata non lo avrebbero dicono gli autori assolutamente permesso

Ma «al di là delle differenze le quattro ragazze – dice Gianfranco Albano – si assomigliano più di quanto non sembri ciascuna con abbastanza fantasia da rischiare di vivere soltanto nella propria immaginazione» Soddisfatte dei rispettivi personaggi ciascuna attrice dichiara tuttavia la propria debolezza per la volitiva e più intellettuale Joe Almeno chi tra le quattro *Piccole donne* lo ha letto sul serio Non così Pascale Rocard che però ha interpretato proprio la parte di Joe in un analogo sceneggiato per la tv francese o Simona Cavallari che benché giovanissima del pur letto romanzo ricorda pochissimo Ma Joe e le sue sorelle dice Stefania Garello che dev essersi un bel po immedesimata avrebbero in comune anche una buona dose di «femminismo digerito» «Incazzate nere» se ce n è bisogno ma anche convinte della necessità di «conciliare indipendenza e fascino» amore «liberazione» e solidarietà femminile Sul set non si è mai litigato dicono e anche in pubblico tra le quattro è un continuo cortese cinguettio Ben vengano le televisive piccole donne purché il candore originario del romanzo non sia omogeneizzata consolatoria stucchevolezza

Primeteatro

De Sade, la prigione e la dolce novizia

AGGEO SAVIOLI

Sade, dialoghi dalla Bastiglia
di D A.F de Sade a cura di Massimo De Rossi Regia di Massimo Manna Scena e costumi di Cristina Onori Interpreti Massimo De Rossi Chiara Argelli
Roma· Teatro Trastevere

Dopo Cagliostro e Casanova (su testi, rispettivamente di Tommaso Landolfi e Franco Cuomo) Massimo De Rossi affronta un altro gran personaggio del Settecento il più inquietante e misterioso fra i tre Del Marchese de Sade egli ci offre in accordo con la partecipe regia di Massimo Manna un ritratto non troppo immaginano fondato sulle lettere e su altre pagine di pugno del «mostro» rinchiuso alla Bastiglia (il quale in questa come in altre carceri e nel manicomio di Charenton trascorre già prima e dopo la Rivoluzione molti anni)

Scopo dell operazione teatrale è in effetti quello di sottrarre Sade alla sua peggior fama valorizzandone il travaglio umano e il pensiero filosofico nutrito d un materialismo per vari aspetti anticipatore Unica interlocutrice visibile tra i fantasmi che assediano la solitudine del protagonista (la moglie la terribile suocera figure già rilevate in un noto lavoro scenico di Yukio Mishima) sarà qui una gentile novizia la cui disarmata carità cristiana fa da riscontro e stimolo dialettico ai furori tutti mentali e verbali del protagonista

Questo Sade prigioniero (e almeno all inizio infermo) che in qualche modo «si rappresenta» come in una sorta di psicodramma rimanda quasi inevitabilmente al *Marat/Sade* di Peter Weiss Sotto altro profilo vien da accostare la sua sofferta vicenda quale ci è proposta alle vicissitudini di tanti illustri reclusi di forte ingegno e di elevato sentire che hanno costellato la storia dell umanità fino ai giorni nostri

In certi momenti addirittura all immagine di Sade sembra sovrapporsi quella del Leopardi interpretato dallo stesso Massimo De Rossi di recente in *Giacomo il prepotente* di Giuseppe Manfridi (Leopardi rinserrato nel suo corpo infelice e deforme come in una cella)

Insomma nel tentativo apprezzabile (benché non proprio nuovo) di riscattare Sade dal suo stereotipo (dal sadismo volgarmente inteso se si vuole) ciò che rischia di perdersi o di attenuarsi è l assoluta specificità del caso Lo spettacolo è comunque singolare nella sua stringatezza (cinquanta minuti) e merita l interesse del pubblico

Patroni Griffi al Giulio Cesare

La Trilogia colpisce ancora

Da quest anno Giuseppe Patroni Griffi dirigerà la compagnia di prosa del Teatro Giulio Cesare di Roma «Una bella scommessa e la possibilità di lavorare ancora per un triennio con la compagnia della Trilogia» dice il regista che si è messo subito al lavoro con un nuovo programma/ciclo «Risate fra le due guerre», escursione «critica e complice» nel repertorio brillante dimenticato da tempo

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Sarebbe stato un peccato disperdere il patrimonio accumulato nelle passate tre stagioni Siamo una compagnia unita affiatata valeva la pena andare avanti» Giuseppe Patroni Griffi è visibilmente soddisfatto Gli spettacoli della Trilogia pirandelliana (*Sei personaggi in cerca d autore Ciascuno a suo modo Questa sera si recita a soggetto*) prodotti dal Teatro Stabile di Trieste sono stati un buon successo commerciale «Non so se un teatro stabile debba necessariamente avere una compagnia stabile – sostiene Patroni Griffi – ma quando a Trieste non ci hanno riconfermato la disponibilità ho fatto subito altri tentativi Finché ho trovato Carlo Donat-Cattin che voleva rientrare nella produzione»

Nasce così il sodalizio tra la Compagnia della Trilogia e il teatro romano Giulio Cesare diretto da Donat Cattin (e proprietà del Cavalier Berlusconi) Tre anni di lavoro assicurati due spettacoli per questa stagione «Abbiamo in mente un programma/ciclo dal titolo *Risate fra le due guerre* Si tratta di un escursione nel genere brillante che fra le due guerre ebbe gran successo Uno sguardo su un epoca inconsapevole e su un repertorio ingiustamente dimenticato»

Il primo spettacolo di questa nuova trilogia è *Fior di pisello* (1932) di Edouard Bourdet in cui l autore descrive il «tout Paris» il bel mondo che vive tra illusioni ricchezze e vizi segreti «Guest star» per questa messinscena Franca Valeri «Spesso nella nostra compagnia intervengono attori scelti per un ruolo specifico – spiega il regista – senza che questo turbi l armonia del gruppo Così come per motivi diversi non saranno presenti Ilaria Occhini e Caterina Boratto con le quali è rimasto comunque un ottimo rapporto» Il debutto di *Fiore di pisello* è previsto per 18 gennaio a Siena (Teatro dei Rinnovati) poi passerà al Verdi di Firenze al Diana di Napoli al Giulio Cesare di Roma per chiudere la stagione all Alfieri di Torino nella seconda metà di maggio Costo dell allestimento 500 milioni circa «La compagnia che per convenzione ormai chiamiamo della Trilogia – continua Patroni Griffi – si basa su tre attori Mariano Rigillo Laura Mannoni e Giovanni Crippa intorno ai quali ruotano di volta in volta altri 15-20 attori giovani»

Secondo testo in cantiere *Una volta nella vita* (1930) della espertissima coppia di commediografi Kaufman e Hart padri della commedia americana collaboratori fra l altro di Frank Capra Infine una commedia di Eduardo («Quando ancora si chiamava De Filippo e non Eduardo e basta» precisa il regista) forse *Uomo e Galantuomo* forse *Sik Sik l artefice magico* Nel cartellone della compagnia per quest anno c è anche un altro testo diretto da Aldo Terlizzi *Commedia al buio* (*Black Comedy*) di Peter Shaffer con una compagnia di 25 attori tra cui Pina Cei Ezio Marrano Nestor Garay Massimo Wertmüller Anche la massima aspirazione di Patroni Griffi comunque potrebbe realizzarsi nel corso di questi tre anni la messinscena del *Tamerlano* di Marlowe «Avete presente Carmelo Bene? Ecco tutta un altra cosa!»

RAIUNO

- 7.00 **UNO MATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 9.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **MILLE BOLLE BLU**
- 12.30 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- 14.00 **LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA.** Gruppo misto
- 14.10 **FANTASTICO BIS.** Con G Magalli
- 14.20 **IL MONDO DI QUARK**
- 15.00 **DSE.** Speciale scuola aperta
- 16.30 **DSE.** Novecento
- 16.00 **BIG!** Regia di Lella Artesi
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.05 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.10 **È PROIBITO BALLARE.** Telefilm
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **COME TI AMMAZZO UN KILLER.** Film con Walter Matthau Robin Williams Regia di Michael Ritchie
- 22.15 **TELEGIORNALE**
- 22.25 **SUL SET DEI «PROMESSI SPOSI»** di Nazareno Marinoni
- 22.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.05 **MERCOLEDÌ SPORT.**
- 00.10 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA**
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Giancarlo Funari
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** Con G Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.15 **TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Teleromanzo
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- 15.50 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- 16.25 **SIMPATICHE CANAGLIE.** Telefilm
- 17.00 **TG2 FLASH DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **SPAZIOLIBERO.** Coldiretti
- 17.30 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.30 **ROSSO DI SERA.** Paolo Guzzanti
- 19.45 **TG2. TELEGIORNALE**
- 19.55 **CALCIO.** Coppa Uefa Karl Marx Stadt-Juventus
- 21.50 **LE STRADE DI S. FRANCISCO.** Telefilm «Trent anni di servizio»
- 22.45 **TG2 SPECIALE**
- 23.45 **TG2 NOTTE. METEO 2**
- 0.05 **DOCTOR DETROIT.** Film con Dan Aykroyd Regia di Michael Pressman

RAITRE

- 12.00 **DSE: MERIDIANA**
- 14.00 **RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- 14.30 **DSE.** Scienze DSE Poesia
- 15.30 **HOCKEY SU GHIACCIO**
- 16.00 **SPIE TRA LE ELICHE.** Film
- 17.05 **BLOB.** Cartoni
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SPECIALE «CHI l'HA VISTO?»**
- 20.00 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **IL LIBRO DELLA GIUNGLA.** Film con Sabu Joseph Calleia Regia di Zoltan Korda
- 22.20 **TG3 SERA**
- 22.25 **FLUFF.** Di Andrea Barbato
- 23.45 **TG3 NOTTE**
- 24.00 **20 ANNI PRIMA**

«Sabrina» (Rete4 ore 22 40)

CANALE 5

- 7.00 **FANTASILANDIA.** Telefilm
- 9.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** (Replica)
- 9.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 10.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **DALLAS.** Telefilm
- 21.30 **DYNASTY.** Telefilm
- 22.30 **IL MONDO DEL TERRORE**
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **RETROCELLI.** Telefilm
- 2.15 **LOU GRANT.** Telefilm

RETE 4

- 7.00 **CAFFELATTE**
- 8 30 **CANNON.** Telef lm
- 9.30 **OPERAZIONE LADRO.** Telefilm
- 10.30 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- 11.30 **SIMON & SIMON** Telefilm
- 12.35 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P I** Telefilm
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15 20 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16 00 **BIM BUM BAM.**
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 18.35 **A-TEAM.** Telefilm
- 19.30 **I ROBINSON** Telefilm
- 20 00 **CRISTINA.** Telef lm
- 20.30 **CALCIO.** Coppa Uefa Werder Brema Napoli (da Brema)
- 22.30 **ZANZIBAR.** Telefilm
- 23 00 **BE BOP A LULA**
- 24.00 **JONATHAN** Documentario
- 0.55 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm «Vino donne e guerra»

CINQUESTELLE

- 8.30 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- 9 30 **UNA VITA DA VIVERE.** Scenegg ato
- 10.30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.20 **COSÌ GIRA IL MONDO** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO** Per ragazzi
- 13 40 **BUON POMERIGGIO.** Var età
- 13 45 **SENTIERI** Sceneggiato
- 14 35 **TOPAZIO** Telefilm
- 15.30 **LA VALLE DEI PINI** Sceneggiato
- 16.00 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telef lm
- 18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ** Telef lm
- 20 30 **IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA.** F lm con Alan Ladd Jean Arthur Reg a d George Stevens
- 22.40 **SABRINA** Film con Humphrey Bogart Audrey Hepburn Reg a d B lly Wilder
- 0 50 **LA DONNA È UN MALE NECESSARIO** Film di Henry Cornelius

CANALE 5

- 13.45 **SETTIMANA GOL**
- 15.45 **SPECIALE BOXE**
- 17.15 **OBIETTIVO SCI**
- 18.00 **PALLAVOLO.** Coppa del mondo Banespa S Paolo-Nippon Steel Tokio
- 20.00 **PALLAVOLO.** Coppa del mondo Cska Mosa-Pirelli S Paolo
- 20.45 **CALCIO.** Dopo coppa
- 23.30 **BASKET.** Atlanta Hawks-Cleveland Cavaliers (registrata)

ITALIA 7

- 13.30 **VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
- 16.00 **BUCK ROGERS.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **LE VERGINI DI ROMA.** Film di Vittorio Cottafavi
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.10 **LA FIGLIA DI CATHY.** Film di Donald Crombie

VIDEOMUSIC

- 8.00 **I VIDEO DELLA MATTINA**
- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **BROOKLYN TOP 20**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

TMC TELEMONTECARLO

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 15.30 **GIROMONDO.** Quiz
- 16.00 **L'UNICO SUPERSTITE.** Film
- 18.00 **TV DONNA**
- 20.30 **IL BACIO DI UNO SCONOSCIUTO.** Film di Mattew Chapman
- 22.15 **CALCIO.** Coppa Uefa
- 0.30 **STASERA SPORT**

ODEON

- 9.00 **IL DIAVOLO IN CORPO.** Film
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 15.00 **ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.15 **SPORTACUS.** Varietà
- 20.35 **GOODBYE AMORE MIO.** Film
- 23.15 **EXCALIBUR.** Sport

TELE ITALIA

- 17.30 **ANGIE.** Telefilm
- 18.00 **MOVIN'ON.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **AGENTE 007. MISSIONE THUNDERBYRD.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6, 7 8 10 11 12 13, 14 15, 17 19 23. GR2 6.30 7 30 8 30 9 30 11.30 12 30 13 30 15.30 16.30 17 30; 18.30; 19.30 22.35 GR3 6 45, 7.20 9 45, 11.45, 13 45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch io 89 12 Via Asiago tenda 14 05 «Angeli» varietà 16 Il paginone 19 25 Audiobox 20 30 Viaggio intorno a un calamaio 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 45 Pomeridiana 17.30 Tempo giovani 21 30 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 7-8 30-10 45 Concerto del mattino 12 Foyer 14 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Terza pagina 21 Festival di Dresda 1989

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 IL DIAVOLO IN CORPO
Regia di Claude Autant-Lara, con Gérard Philipe, Micheline Presle Francia (1947). 110 minuti
Stravaganze della programmazione tv il film mito del dopoguerra francese lo scandalo che portò a 15 minuti di taglio e alla fama imperitura di Gérard Philipe e Micheline Presle passa in tv alle 9 di mattina imbottito di spot Chi l aveva amato quarant anni fa cosa proverà? Comunque il film si ispira al romanzo altrettanto famoso di Raymond Radiguet durante la prima guerra mondiale un giovane e una donna sposata intrecciano una relazione che li porta a dimenticare il conflitto Copione degli sceneggiatori principi del cinema francese Pierre Bost e Jean Aurenche
ODEON

20.30 IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA
Regia di George Stevens, con Alan Ladd, Van Heflin Jean Arthur. Usa (1952). 116 minuti.
Splendido western fiabesco con il bambino che vive felice nella valle e il cavaliere che viene da lontano ad affascinarlo Gli Starrett sono coloni del Wyoming ma i contadini della zona sono angariati dalle prepotenze di Rufus Ryker ricco e prepotente allevatore Presso gli Starrett arriva Shane misterioso pistolero che ha appeso la Colt al chiodo ma di fronte ai soprusi sarà costretto a riprenderla Rivedetelo e (credeteci) fatelo vedere ai bambini è meglio di Walt Disney
RETEQUATTRO

20.30 LE VERGINI DI ROMA
Regia di Vittorio Cottafavi, con Louis Jordan Sylvia Syms Italia-Francia (1961). 90 minuti
Lungi da noi il rivalutare in blocco il cinema «peplum» degli anni Sessanta però bisogna ammettere che Cottafavi era forse l unico regista che realizzava «sandaloni» col cervello Qui si inventa la storia di Clelia verginella romana che, fatta prigioniera da Porsenna fugge dal campo nemico e torna nell Urbe
ITALIA 7

22.40 SABRINA
Regia di Billy Wilder, con Humphrey Bogart Audrey Hepburn, William Holden Usa (1954) 113 minuti
Film famosissimo tratto da una commedia di Samuel Taylor in cui Humphrey Bogart si esibisce in uno dei rari ruoli brillanti della sua carriera ma è un po spaesato tanto è vero che Holden e la Hepburn (più abituati) gli rubano la scena Sabrina Fairchild è la figlia dell autista del Larrabee una famiglia di miliardari Lei ama David figlio playboy del Larrabee che non si accorge di lei Linus fratello maggiore di David ama invece Sabrina Un classico triangolo con finale a sorpresa
RETEQUATTRO

20.35 GOODBYE AMORE MIO
Regia di Herbert Ross, con Richard Dreyfuss, Marsha Mason Usa (1977) 120 minuti
Paula ex ballerina di Broadway vive a New York con la figlia decenne Lucy Per anni è convissuta con Tony che ora però la pianta e scappa in Italia affibbiandole per di più un nuovo inquilino Ma sarà proprio quest uomo del tutto inaspettato a portare la felicità nella vita di Paula e Lucy Film gradevole tratto da una commedia di Neil Simon (una garanzia) e interpretato da una bella squadra di attori Marsha Mason (ovvero la signora Simon) e soprattutto Richard Dreyfuss giustamente premiato con l Oscar
ODEON

Verdi domani inaugura la Scala
La vigilia di due protagonisti
della «prima», il regista Pizzi
e il coreografo Van Hoecke

«Un'opera ambientata nel passato
per parlare al suo tempo
Ecco perché il mio allestimento
si svolge nell'Ottocento»

I Vespri risorgimentali

La Scala apre domani nel nome di Giuseppe Verdi. *I Vespri siciliani* inaugura la stagione del teatro milanese. Una vigilia in sordina, ma non per questo priva di polemiche, relative soprattutto al balletto (il forfait di Oriella Dorella, le critiche al corpo di ballo della Scala). Ecco come il regista Pier Luigi Pizzi e il coreografo Misha Van Hoecke raccontano la loro vigilia di Sant'Ambrogio.

PAOLA RIZZI

MILANO. Domani alle 19,30 la Scala santifica il 7 dicembre con i *Vespri siciliani* di Verdi, una prima arrivata quasi in sordina, rispetto al clamore a cui scioperi minacciati e non mantenuti, trattative all'ultimo minuto e maestranze alla riscossa ci avevano abituato negli anni passati. Meglio così. Ma tanta calma in realtà è solo apparente: la prova generale che si è svolta ieri pomeriggio ha concluso un mese di attività frenetica dietro le quinte del teatro, dodici, tredici ore di prove al giorno per preparare questi *Vespri*. Un classico, naturalmente, anche se l'ultima rappresentazione a Milano risale al 1970, un allestimento che allora suscitò entusiasmi e perplessità tra il pubblico e qualche critica tra gli addetti ai lavori, per via della scelta del regista Giorgio De Lullo e dello scenografo Pier Luigi Pizzi di ambientare la vicenda medievale all'epoca di Verdi, ossia in pieno fermento risorgimentale. «È da quella scelta non si torna indietro». A dirlo, ancora oggi convinto, è Pier Luigi Pizzi, di nuovo scenografo, costumista, e questa volta anche regista dei *Vespri* 1989.

Dunque Pizzi, diciannove anni dopo, non si rimangia la parola, resterà fedele alla lettura del 1970?

Oggi come allora valgono le medesime ragioni: Verdi fu costretto a partire da una storia medievale per aggirare la censura, ma se fosse stato libero avrebbe scelto una storia contemporanea. Nel 1970 l'accoglienza del pubblico fu contraddittoria, perché collocare l'azione all'epoca del compositore era una cosa nuova, non si era mai fatto. Oggi invece è ordinaria amministrazione: che Giovanni da Procida si identifichi con Pisacane o Mazzini non è più un problema.

«Vespri siciliani» è considerata un'opera di transizione e di svolta nella produzione verdiana, dopo «Rigoletto», «Traviata»; un'opera complessa e discussa, con alterne fortune. Cosa l'attrae in particolar modo?

La passione che c'è in ogni opera di Verdi. Certo qui la struttura musicale risente degli obblighi imposti dal committente, ossia l'Opera di Parigi, che crearono non pochi problemi e insofferenze al compositore. Questo spiega l'impianto da *grand opera*, e la presenza del lungo balletto: un puro *divertissement* ottocentesco, non certo legato alla vicenda medievale. Ma a parte questo è il Verdi genuino e sincero che amiamo, con tutte le implicazioni risorgimentali e i grandi temi prediletti: l'amore paterno, soprattutto, e l'ansia di libertà di un popolo. In questo non c'è nessuna rivoluzione, solo un modo diverso di sviluppare il tema, talvolta un po' enfatizzato e retorico, ma in generale più maturo e meno schematico rispetto al passato.

Rispetto all'edizione del 1970, al di là della fedeltà alla lettura risorgimentale, cosa vedranno di nuovo i milanesi?

L'Ottocento che propongo oggi è più stilizzato. Per quel che riguarda il racconto metto l'accento sul tono epico, sulla coralità dell'opera. Il libretto di Scribe e Duveyrier non è certo esemplare, cerco di tradurlo in immagini semplici, ravvivate dall'impeto della musica.

E per quanto riguarda le scene?

Sono cambiate rispetto al '70, sono più aperte all'esterno, sul mare, che è una presenza quasi costante. La solarità mediterranea dell'inizio cede il posto ad un progressivo incupimento, seguendo l'andamento del dramma. Saranno scene mangiate dalla luce, con poche citazioni palermitane. La scena della festa nel terzo atto è di un fasto sottolineato, rosso e oro. Ma è l'unica concessione alla spettacolarità, non ci sono altre occasioni di particolare effetto.

Ma che posto hanno i «Vespri» nel suo personale repertorio?

Ho fatto più di trecento spettacoli nella mia carriera, e ciascuno si lega soprattutto a ricordi personali, belli o brutti. Nel '70 fu un'esperienza bellissima, con De Lullo e con Gavazzeni sul podio. Ma non posso dire che sia l'opera di Verdi che prediligo. È certo che accanto a Riccardo Muti, che ne fa una lettura appassionante, sono tornato con entusiasmo su questa partitura.

Trecento spettacoli sono molti, ce n'è uno che le manca?

Tanti. Rifarei *Don Giovanni* e penso sempre al *Flauto magico*: l'ho fatto a Strettgard come scenografo, ma lo rifarei subito. È un'opera, come succede sempre in Mozart, che non si finisce di scoprire.

Lei si è dedicato al teatro di prosa e d'opera come scenografo e regista, le manca il cinema.

Continuano a propormi soggetti, e io continuo a rifiutarli, perché non ho tempo. Non si può fare tutto.

Micha Van Hoecke e, a destra, il ballerino Patrick Dupond durante le prove dei «Vespri siciliani». In alto a sinistra, Pier Luigi Pizzi

«I ballerini? Bravissimi e computerizzati»

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. «Se Verdi fosse stato un compositore di balletti sarebbe diventato il Ciaikovskij italiano». Ci sarà modo di verificare il giudizio di Charles Osborne assistendo ai *Vespri Siciliani* che accoglie un balletto di mezz'ora. Verdi lo intitolò *Le quattro stagioni*. Ma nella coreografia del russo-francese Micha van Hoecke il balletto ha perso il tema ispiratore. «La danza nelle opere va reinventata», dice van Hoecke. Ma come? Se si passano brevemente in rassegna tutte le opere che in anni recenti hanno aperto le stagioni del Teatro alla Scala, ci si accorge che il capitolo danza ha sempre suscitato polemiche. Senza essere profeti, è facile immaginare che anche il lungo balletto incastrato nel secondo atto dei lunghissimi *Vespri Siciliani* farà per lo meno discutere. Del resto, la defezione di Oriella Dorella ha reso questo vigilia ancora più elettrica...

Eppure per accontentare gli amanti della danza classica la Scala ha scelto due stelle di prima grandezza, l'amatissima Carla Fracci e il versatile Patrick Dupond. Ha sbandierato tutto il suo corpo di ballo al completo, in testa la prima ballerina Elisabetta Armiato, ma ha affidato la coreografia a Micha van Hoecke, già danzatore béjartiano e spalla di Maurice Béjart a Bruxelles sino a diventare direttore della sua celebre scuola «Mudra». Micha van Hoecke, che da anni guida anche una sua compagnia italo-belga, l'Ensemble (si esibirà al Teatro dei Documenti di Roma dal 12 dicembre), è un coreografo di tendenze moderne con un suo mondo naïf, propenso a raccontare attraverso la danza sogni ed esperienze di vita autobiografiche: come si può sentire coreografo di un'opera come i *Vespri Siciliani*?

«Incominciamo da Verdi», propone van Hoecke. «Quando ho ascoltato per la prima volta la musica del balletto dei *Vespri* mi sono stupito della sua varietà. E ho capito come mai coreografi importanti, come Jerome Robbins, l'abbiamo utilizzata per composizioni autonome. Verdi potrebbe essere il Nino Rota del balletto. Nella sua musica c'è di tutto: la fantasia alla Walt Disney, il senso del gioco, il mistero. C'è anche lo humor. Seguendo anche le indicazioni di Pizzi mi sono ispirato alle danze del *Gattopardo*. Ma senza mai perdere di vista il senso del racconto, l'insieme dell'opera. Se non sono riuscito a creare un vero e proprio teatro-danza è perché mi sono trovato a lavorare in una struttura particolare con danzatori particolari ed esigenze non meno particolari».

Che genere di teatrodanza avrebbe voluto sviluppare? «Uso questo termine per intendere l'integrazione della danza nell'azione dell'opera. È l'idea che i ballerini sono personaggi».

Ha avuto dei problemi ad impostare il suo balletto in questo modo? «Quando un coreografo arriva alla Scala si deve adattare alla sua compagnia di balletto e non viceversa, come capita normalmente. Il metodo di lavoro, poi, è aberrante. Ci sono continue pause sindacali che interrompono il lavoro dei ballerini in modo dissennato. Non solo. Per impostare coreografie alla Scala bisogna essere un po' come computer che sanno andare velocemente avanti e indietro. Si imposta il lavoro con un primo ballerino che poi a un certo punto se ne va. Il lavoro continua con il sostituto. Quando il sostituto ha imparato tutto, arriva il titolare della parte e si ricomincia daccapo, cioè si ritorna indietro. Io non so se, una volta imparata la coreografia in questo modo, i ballerini riusciranno a darmi una risposta soddisfacente, cioè a caricare i passi con il loro senso artistico.

Come si può pensare che i ballerini della Scala abbiano ancora un senso artistico di fronte ad episodi di infantilismo divistico, alle invidie di piccolo cabotaggio rivelate da episodi come l'abbandono di Oriella Dorella? «È una domanda che credo si pongano ormai tutti i coreografi che arrivano alla Scala. Questa compagnia non riesce a darsi nemmeno una strategia di lotta. E nessuno è consapevole del proprio ruolo. In tanti anni, ad esempio, non hanno ancora capito il significato della prima del 7 dicembre, insomma non accettano che ci siano grandi nomi di richiamo, fatti venire apposta per un'occasione importante. Dunque, non sanno chi sono, come danzano e quali sono le esigenze del teatro in cui lavorano. È triste».

Il suo balletto, quindi, sarà il risultato di alcuni compromessi? «Esattamente. Io mi sento tranquillo, comunque: ho l'appoggio di Pier Luigi Pizzi e di Riccardo Muti. Non avrei potuto fare di più. In attesa della prima del 7 dicembre godo del grande lusso, della straordinaria opulenza di questa produzione. Pensi che solo per il balletto del terzo atto è stato fatto costruire apposta un magnifico tappeto rosso fiamma. Mi viene in mente il tappeto di danza della mia compagnia che cade a pezzi, e provo una terribile stretta al cuore».

Batteri per «spingere» il petrolio in superficie?

Una scoperta dell'Ente australiano di ricerca scientifica «Csiro» potrebbe moltiplicare le sempre più scarse riserve di petrolio del paese. Lo afferma lo scienziato australiano Brian Embleton, della divisione di esplorazione e geofisica dell'ente. La sua équipe afferma di aver trovato il modo di far moltiplicare batteri che vivono a centinaia di metri di profondità e a temperature fino a 70 gradi affinché siano in grado di «spingere» il petrolio verso la superficie. I microrganismi, la cui presenza dipende dalle condizioni ambientali e in particolare la salinità del sottosuolo, vengono nutriti con una sostanza che ne accelera la moltiplicazione. I microrganismi riducono la viscosità del petrolio e quindi il legame tra questo e l'acqua che lo trattiene. La ricerca è stata condotta per gli ultimi 15 anni dal «Csiro» insieme all'unità di ricerca microbiologica del «Collegio di istruzione superiore» di Canberra e in joint venture con la società privata di ricerche «Bwn live oil» di Melbourne e di questo è stato ottenuto il brevetto mondiale.

Un'eruzione vulcanica ed il mito di Atlantide

La più potente eruzione vulcanica di cui si abbia notizia negli annali storici scritti avvenne nella seconda metà del diciassettesimo secolo avanti Cristo nell'Egeo e fu di una potenza equivalente a due milioni di bombe atomiche del tipo che venne lanciato su Hiroshima. Lo affermano, in una relazione che è stata presentata ieri alla riunione dell'Unione geofisica americana, alcuni ricercatori del Jet propulsion laboratory di Pasadena, all'Università di California a Los Angeles. Secondo questi scienziati gli effetti della spaventosa esplosione vulcanica vennero avvertiti in tutto il mondo di allora, e probabilmente l'evento sarebbe stata la fonte della leggenda riferita da Platone su Atlantide, l'isola di altissima civiltà che sprofondò nel mare. Basandosi sullo studio di «carote» estratte dai ghiacci della Groenlandia e su altri elementi, gli scienziati sono giunti alla datazione di questa eruzione vulcanica che colpì l'isola di Thera, attualmente Santorini, nel Mar Egeo, servendosi anche degli annali storici scritti dell'antica Cina. In questi annali si riferisce che il sole si oscurò e si ebbero forti pioggie in seguito ad un'eruzione, e i recenti studi archeologici suggeriscono che alla base della leggenda dell'Atlantide potrebbe esservi la distruzione dei centri cretesi della civiltà minoica in seguito a maremoti causati dall'eruzione vulcanica.

In Provenza una riserva biologica

In Provenza è stata realizzata la prima riserva biologica del sud francese. Occupa 43 ettari sulle rive del lago Saint Cassien, a Fondurance, e si è lavorato per quasi un anno per ripulire il terreno dai detriti. In breve tempo ben 150 specie di uccelli, migratori e stanziali, hanno scelto questo angolo per tappa di riposo o per nidificare. Le anitre selvatiche sono giunte numerose e ne sono state recensite già 350. Come se si fossero passati la parola che l'uomo aveva destinato loro un angolo di quiete e pulito.

Giornalismo medico: premiato Giancarlo Angeloni

Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, consegnerà questa mattina, a Roma, presso la Federazione nazionale della stampa, i premi di giornalismo medico, a medici e a giornalisti, dell'Asmi. Associazione stampa medica italiana, che quest'anno celebra il suo quarantesimo anniversario. Nell'occasione si terrà un aggiornamento professionale, dal titolo «Attualità e prospettive della psiconeuroendocrinoimmunologia», con relazioni del premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini e del professor Nicola Fabris. Sono previsti anche interventi del sottosegretario alla Sanità Mariapia Garavaglia, del presidente del Consiglio superiore di sanità, Alessandro Beretta Anguissola, e del presidente dell'Asmi, Ugo Apollonio. Il professor Alessandro Agnoli e il dottor Gino Tolfano sono i due medici premiati. Tra i giornalisti, è stato premiato Giancarlo Angeloni, inviato del nostro giornale, che nei giorni scorsi ha ricevuto anche un premio Glaxo per la divulgazione scientifica.

Olio di fegato di merluzzo per malattie intestinali

L'olio di fegato di merluzzo, somministrato in passato ai giovani per combattere il rachitismo, viene ora riproposto in pillole per le malattie infiammatorie intestinali, solitamente contrastate con l'uso di farmaci a base di cortisone. Se ne è parlato all'Università di Nizza nel corso del convegno di gastro-enterologia a seguito della relazione tenuta dal professor O'Morain di Dublino. «Una terapia priva di nocività – ha dichiarato – che ha dato risultati anche nella lotta contro le malattie cardiovascolari e per diminuire il tasso di colesterolo». Non soltanto olio di fegato di merluzzo, ma anche olio ricavato da salmoni, sardine, sgombri. L'olio di fegato di merluzzo, un tempo somministrato a cucchiai, e dal gusto non certo gradevole, era finito un po' in soffitta. La medicina lo ha ritrovato per nuove cure.

GIANCARLO LORA

È morto Edoardo Amaldi

Un malore ieri alle 12
Domani i funerali

Collaborò con Fermi alla scoperta della fissione dell'atomo
Cordoglio di scienziati e politici. Camera ardente oggi ai Lincei

Addio grande vecchio della Fisica

Una recente foto di Edoardo Amaldi e, qui sotto, il palazzo di via Panisperna

È morto Edoardo Amaldi, il grande vecchio, il decano della Fisica italiana. Colui che insieme a Fermi e ai ragazzi di via Panisperna scoprì la fissione dell'atomo. Uno dei fondatori di una grande scuola di cui la scienza va giustamente fiera. Ha avuto un malore a mezzogiorno, durante un convegno all'Accademia dei Lincei di cui era presidente, ed è spirato all'ospedale di Santo Spirito.

ENRICO BELLONE

La prima cosa che m'è venuta in mente quando ho appreso la notizia della morte di Edoardo Amaldi è stata pressoché ovvia. Ho pensato, cioè, che il grande orologio del vivere sta portandosi via, una per una, tutte quelle persone che tanti anni fa diedero forma e sostanza, insieme a Enrico Fermi, all'avventura della nuova fisica italiana. È una cosa che sanno tutti. Ne hanno tratto persino un film, da quell'avventura. Ed è certamente giusto averla nella memoria. Essa infatti portò a risultati positivi, e tra i risultati, ai quali l'allora giovanissimo Amaldi seppe contribuire, ce n'è uno particolarmente importante: quel gruppetto di scienziati riuscì a costruire una *tradizione*, e cioè un modo comune di intendere la fisica e di realizzarla. Un conto è, infatti, compiere buoni esperimenti o escogitare ipotesi interessanti. Un altro conto è, invece, costruire dal niente una tradizione e imporla sull'indifferenza dei beoti o contro l'ostilità di chi preferisce, alle avventure, i ragnoli stagnanti e senza problemi della quotidiana accademia.

È insomma giusto, e per niente retorico, tenere bene nella memoria il fatto che Amaldi seppe lavorare su entrambi i fronti che ho appena ricordato. Quando negli ultimi anni si parlava di lui descrivendolo come il «decano», era proprio questo che si voleva dire.

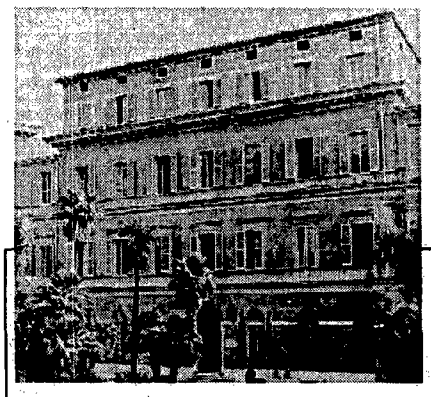
Ma, detto questo, si dovrebbe anche dire come mai il «decano» era stato capace, insieme a pochi altri, di far sorgere davvero una tradizione. Porre le radici di una tradizione, infatti, non è faccenda d'ogni giorno o d'ogni uomo. Ci sono cose che per diventare realtà hanno bisogno di molti ingredienti. Nel caso nostro, alcuni ingredienti sono semplici da individuare: la competenza professionale vasta e profonda, l'intelligenza in dosi abbondanti, la passione forte e tenace, lo spirito critico sempre vigile.

Ebbene, la competenza e le qualità intellettuali si debbono dare per scontate nel caso di Edoardo Amaldi. Ma non è del tutto ovvio, però, che esse si siano davvero accoppiate alla passione e allo spirito critico: non è ovvio perché spesso accade di incontrare persone che, pur possedendo le prime due virtù in dosi più o meno moderate, sono paurosamente estranee alle altre due. Nel caso del «decano», invece, la presenza della passione e dello spirito critico si manifestava con immediatezza non appena s'aveva l'occasione di discutere con lui privatamente o in pubblico attorno al *mestiere del fisico*: e si manifestava in forma a mio avviso chiara, poiché in tali occasioni la passione e lo spirito critico erano la conseguenza dell'idea che *far fisica* non significasse soltanto esercitare una professione di natura tecnica molto specializzata, ma significasse, in primo luogo, *pensare e produrre cultura*.

In quanto la scienza gli appariva come cultura, la passione era più che ammissibile. Come essere privi di passione quando si lavora in un paese dove la cultura è intesa come una qualità che vive al di fuori delle mura dei laboratori? Ed era anche giustificato lo spirito critico, se si ammette – come penso sia doveroso – che lo spirito critico non è arrendevolezza sistematica di fronte a ogni punto di vista, ma è invece tensione polemica. E come non esercitare le forme della critica quando si lavora in un paese dove, sotto l'etichetta delle due culture da superare, si insinua spesso e volentieri che il superamento deve coincidere con l'ammissione che la scienza trova la sua cultura *altrove*, poiché la scienza non sarebbe altro che tecnica e quindi di per se stessa non produrrebbe altro che tecniche aride da valutare solo sui piatti della bilancia dove tutte le tecniche diventano utili o dannose?

Ho avuto la fortuna di poter parlare non poche volte con Edoardo Amaldi a proposito della cultura come risultato generale della pratica scientifica. Era convinto che la consapevolezza di questo risultato generale fosse il cemento che doveva tenere insieme la comunità dei fisici. Ed era anche convinto che gli interessi attorno alla storia delle singole scienze potessero contribuire a diffondere una consapevolezza di tal genere. Non gli piaceva però la storia scritta per «il principe»: e parlava di una storia scritta su commissione, dove il committente era l'ideologia nelle sue forme più scostanti e meno intelligenti. Non si limitava a prescrivere ricette o a criticare duramente coloro che egli giudicava come cattivi intellettuali: lavorava invece sul campo e mi par giusto, essendo io uno storico, ricordare che Edoardo Amaldi scrisse *anche* una splendida storia sulla scoperta del neutrone, dimostrando così che non è vero che la storia pensata dagli scienziati di valore è sempre una miscela di aneddoti curiosi e non sempre attendibili.

L'ultima volta che parlai con lui mi disse d'essere quasi travolto da troppi impegni ma che, in fin dei conti, quel modo d'essere al mondo non gli dispiaceva, perché se non altro gli consentiva di conoscere gente diversa e nuovi problemi. Credo sia molto bello invecchiare così, proprio perché credo che avesse ragione Montale nello scrivere quel verso fulminante che dice: «Occorrono troppe vite per farne una».



Lo scienziato con la 600 grigia

ROMEO BASSOLI

Davvero, era una quercia. La sua morte dovuta a ictus che lo ha colpito ieri a mezzogiorno a Roma mentre tornava a casa dall'Accademia dei Lincei, è stata coerente, desiderabile, probabilmente desiderata. Non sopportava l'idea di una lunga agonia, considerava l'accanimento terapeutico, la medicina della sopravvivenza, «un insulto all'umanità», come ci aveva detto qualche settimana fa, tornando da Ginevra dove era stato festeggiato durante l'inaugurazione del più grande acceleratore di particelle del mondo.

Era una leggenda vivente che portava in giro per il mondo con grande disinvoltura un pezzo importante di storia contemporanea. Era nato il 5 settembre del 1908 a Carpaneto Piacentino, in Emilia. Suo padre era docente di matematica. La sua storia pubblica inizia con la laurea a Roma e il lavoro nel gruppo di via Panisperna con l'esperimento nella fontana dell'Istituto di fisica nell'ottobre del 1934. Quell'esperimento dimostrò che i neutroni rallentati dall'acqua possono provocare la spaccatura del nucleo dell'atomo e una reazione a catena che libera un'energia straordinaria. Un lavoro entusiasmante, il segno della sua vita.

Era rimasto il testimone e l'interprete più illustre di quella saga, ma non la enfatizzò mai. Qualche mese fa, commentando il film che rievoca quegli anni, disse che lì, nella pellicola, «sembravamo un po' tutti stronzetti». Ma che la verità era invece più semplice ed entusiasmante. Anche sul «buco nero» di quella vicenda, la scomparsa di Majorana, si era sempre tenuto stretto ad un realismo tenace: «Aveva i suoi buoni motivi per suicidarsi e l'ha fatto. Il resto sono fantasie», ha detto e scritto decine di volte.

Le tappe della sua vita sono fatte di lavoro duro e di riconoscimenti. Gli è mancato il Nobel, come a Conversi, come a Bruno Rossi e pazienza. Pazienza anche per il seggio di senatore a vita che nessuno gli ha mai concesso. Quel che importa è che abbia firmato 150 lavori di ricerca, abbia rimesso in piedi la scuola di fisica italiana, sia tra i «padri» di un po' tutto quello che c'è in Europa, dal Cern alle macchine per la fusione nucleare, ai laboratori di Frascati. Ha cercato fino all'ultimo due cose: le onde gravitazionali, fantasma einsteiniano che sfugge agli scienziati, e un progetto per il disarmo mondiale.

L'Amaldi scienziato è fatto di tutto questo ed è indistinguibile dall'Amaldi uomo del suo tempo, «politico».

Accettò di restare in Italia durante e dopo la guerra per non disperdere il patrimonio di idee e di strutture che la politica razzista e stupidamente burocratica del fascismo rischiava di distruggere. Da quella scelta sono nati dei leaders europei della fisica come Nicola Cabibbo, Luciano Majani, Carlo Shaerf, Giorgio Parisi. Un caposcuola è nato invece direttamente dai suoi lombi: è Ugo Amaldi, uno dei suoi tre figli, responsabile di uno degli esperimenti dell'acceleratore di Ginevra.

Ma l'Amaldi «politico» è altrettanto entusiasmante. Chiese sempre di assolvere gli scienziati che avevano fabbricato la bomba atomica in nome della storia, andò a Mosca e a Washington a parlare di disarmo, occupò l'Università di Roma con gli studenti, si costruì un'immagine di anticonformismo girando per Roma con la sua vecchia 600. Ma non è stato mai un uomo fuori dalle istituzioni. Muore da presidente dell'Accademia dei Lincei. E l'Accademia ne accoglierà il corpo, da stamattina, in una camera ardente. I suoi funerali si terranno domani. Per lui, un rispettoso coro di elogi e di ricordi, da Carlo Rubbia a Giorgio Salvini, da Nilde Iotti a Giovanni Spadolini, Antonio Ruberti, Rossi Bernardi. Lo ricorda con affetto anche Gianni Mattioli, fisico e leader dei «verdi». È stata una delle ultime battaglie di Amaldi. Schierato a favore delle centrali nucleari chiamò «imbecille» il suo ex allievo in diretta Tv. Ma il giorno dopo, dice Mattioli, «i rapporti ripresero cordialissimi». E se non fosse stato così, se la sua lealtà e il suo candore non lo avessero guidato, che senso aveva andare in giro con una «600» scassata?

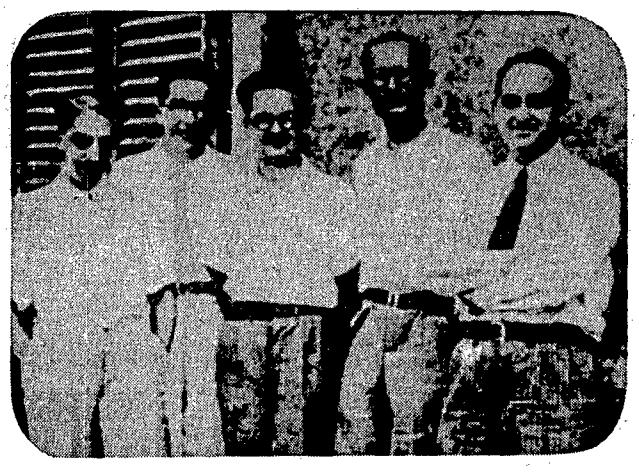
La «rivoluzione» dei ragazzi di via Panisperna

CARLO TARSITANI
storico della scienza all'Università di Roma

Chi vuole individuare gli eventi e le circostanze che hanno influenzato maggiormente la storia recente della fisica italiana deve inevitabilmente fare riferimento alla vicenda del «Gruppo Fermi» e dei fisici dell'Istituto di via Panisperna, individuando in essa l'origine di quella radicale trasformazione del «modo di fare fisica» in Italia che avrebbe portato alla rapida acquisizione, da parte dei fisici italiani, di una posizione di prestigio internazionale senza precedenti. La versione corrente di quella vicenda chiama normalmente in causa due fattori «personali»: il livello scientifico di Enrico Fermi e l'abilità politica di Orso Mario Corbino. Questo perché l'«operazione Corbino-Fermi» non fu soltanto un'operazione fortunata, ma anche un'operazione «intelligente» nel senso pieno del termine: i suoi autori erano cioè perfettamente consapevoli delle nuove prospettive per l'intera ricerca italiana che il loro impegno scientifico avrebbe comportato e della difficoltà della battaglia contro avversari retrogradi e conservatori.

Ricostruiamo, in questa luce, alcuni avvenimenti. In primo luogo, Fermi, con l'appoggio di Corbino, vince nel 1926, a Roma, la prima cattedra italiana di Fisica Teorica. La cosa non è certo di poco conto se si tiene presente che l'intera tradizione di ricerca italiana era nelle mani dei fisici matematici e dei fisici sperimentali: i primi ancorati ai vecchi paradigmi della fisica della fine dell'800, fatta eccezione per i notevoli contributi alla teoria della relatività, e propensi a prendere in considerazione problemi fisici solo come pretesto per occuparsi di indagini di carattere matematico; i secondi caratterizzati da una cronica diffidenza verso l'astrattezza delle forme simboliche e concettuali della fisica moderna (la maggioranza esitava perfino di fronte alla relatività einsteiniana) e dediti a uno sperimentalismo casuale e ingenuamente proteso verso l'improbabile scoperta di «effetti» nuovi in campi già ampiamente arati nei decenni precedenti.

La «nuova fisica teorica» era, invece, caratterizzata dalla padronanza dei più sofisticati strumenti matematici in funzione esclusiva della ricerca fisica che in quell'epoca era, non a caso, sinonimo di fisica quantistica. Fermi entrò in scena appunto con un fondamentale contributo alla fisica dei quanti, stabilendo, tra il 1925 e il 1926, i fondamenti della trattazione statistica di quelle particelle che da allora in poi si sarebbero chiamate «fermioni». Il gruppo di giovani che egli decise di formare, costituito da Rasetti, Segré, infine Amaldi, cominciò quindi subito ad operare sul fronte dei problemi che si ponevano in quel momento. La «dinamica» interna del gruppo era peraltro caratterizzata da uno stile pragmatico straordinariamente moderno: la scelta sapiente degli sperimenti da eseguire tra quelli che promettevano risultati originali in tempi brevi; una divisione dei compiti estremamente efficace, l'uso spregiudicato delle riviste disponibili, in modo da pubblicare e far circolare rapidamente i risultati ottenuti, lo sviluppo della collaborazione internazionale in modo da acquisire informazioni e tecniche dai più avanzati centri di ricerca europea e americana.



I ragazzi di via Panisperna. Da sinistra D'Agostino, Segrè, Amaldi, Rasetti, Fermi

Ma la svolta decisiva del gruppo sarebbe avvenuta nel 1929, esattamente 70 anni fa. In un celebre discorso, tenuto nel congresso annuale della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Corbino annuncia la scelta del gruppo di Roma di dedicarsi per il futuro esclusivamente alla Fisica Nucleare. Questo discorso è uno straordinario documento di «intelligenza» scientifica: esso non consiste in una semplice comunicazione di intenti, ma traccia accuratamente le considerazioni metodologiche e strategiche che rendono quella scelta, in quel momento, un passo obbligato. Corbino (col quale stanno, ovviamente, Fermi e i suoi collaboratori) espone: a) la natura e gli obiettivi della ricerca fondamentale in fisica in quanto ricerca di fenomeni nuovi non previsti e non spiegabili con le teorie esistenti; b) i fattori che stanno alla base della moderna ricerca fondamentale, ossia la nuova fisica teorica e la costituzione di grandi centri diricerca dotati di mezzi ingenti; c) la necessità di programmare la ricerca in base a criteri razionali e verificabili; d) l'idea generale che, pur non essendo direttamente finalizzata a scopi pratici, la ricerca fondamentale apre la strada a importanti innovazioni tecnologiche sicuramente feconde di applicazioni; e) la tesi che, dati i costi enormi, la ricerca fondamentale deve concentrarsi nei settori più promettenti evitando di disperdere le risorse. Da *tutto* questo, più la considerazione che, con la meccanica quantistica, la teoria della struttura atomica ha raggiunto un assetto pressoché definitivo, segue inevitabilmente che le prospettive della ricerca fondamentale sono in gran parte legate allo studio delle proprietà del nucleo atomico.

Il resto fa parte di una storia ormai largamente nota: in pochi anni Fermi, Segré, Rasetti e Amaldi si impossessano del *know how* necessario per intraprendere una ricerca sistematica sul nucleo atomico e conducono la serie di esperimenti che porterà alla scoperta della radioattività artificiale indotta da neutroni lenti. Il prestigio legato a questa scoperta, ma anche le competenze scientifiche e metodologiche che l'hanno resa possibile, stanno alla base di una crescita complessiva della fisica italiana, che da allora saprà muoversi in una posizione di avanguardia a livello internazionale. Ciò anche se la miopia del regime fascista, strutturalmente e ideologicamente incapace di far propri i contenuti della politica della ricerca che andasse al di là di una strumentalizzazione retorica e contingente, avrebbe in pochi anni determinato la diaspora del gruppo di Roma, consapevole del fatto che i centri di potere non potevano comprendere l'importanza di indagini che ormai richiedevano un eccezionale sforzo organizzativo e finanziario. Ma, se Fermi, Rasetti e Segré scelgono le grandi opportunità offerte dal Nuovo Continente, Amaldi resta in Italia, per cercare di salvare e riprodurre le condizioni di una rinascita. Quanto importante sia stata questa scelta lo sanno tutti i fisici italiani.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dell' 8%
rosati LANCIA

Ieri minima 0° massima 9°
Oggi il sole sorge alle 7,23 e tramonta alle 16,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Morti due operai a Tor Bella Monaca
Enzo Cicchinelli e Nando Ghisli
lavoravano per costruire le fogne
in un nuovo complesso residenziale

Sotto accusa la mancanza di protezione
La magistratura ha aperto un'inchiesta
Aspra denuncia della Fillea-Cgil
Domani 4 ore di sciopero della categoria

Sepolti vivi nel cantiere

Un fiume di terra li ha sepolti vivi. Due operai, Enzo Cicchinelli, 33 anni e Nando Ghisli, 26 anni, hanno perso la vita ieri pomeriggio in un cantiere edile di Tor Bella Monaca. Lavoravano senza alcuna protezione. Il primo era anche titolare dell'impresa che conduceva i lavori insieme al fratello. È stata aperta un'inchiesta penale e una dall'Ispettorato del lavoro. Domani sciopero di 4 ore della categoria.

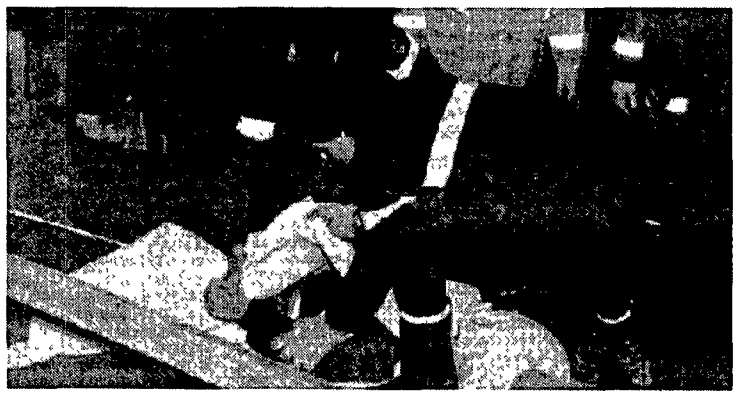
FABIO LUPPINO

Sono morti sepolti vivi dopo un disperato tentativo di uscire dal terrapieno dove stavano lavorando. Enzo Cicchinelli, 33 anni, e Nando Ghisli, 26 anni hanno perso la vita in un cantiere edile di Tor Bella Monaca, di cui il primo era titolare. Sono stati inghiottiti dalla terra di una gola stretta, senza protezioni laterali, e profonda oltre otto metri che avevano scavato nei giorni precedenti. I due, insieme al fratello di Cicchinelli, Virgilio, stavano lavorando all'impianto fognante del complesso residenziale che l'impresa «Cinque Monti» sta costruendo in via Amico Aspertini, a completamento del piano di zona. In tre costituivano l'impresa familiare che era riuscita a prendere in subappalto le intere opere.

Al momento della tragedia mancava poco al termine dell'orario di lavoro. I due stavano terminando di lavorare nel terrapieno quando da una parete è cominciata a cadere terra appena smossa dalla ruspa e molto friabile. Sono rimasti intrappolati sotto un fiume di terra. Il fratello di Cicchinelli, Virgilio, è accorso immediatamente in loro aiuto, avvertendo dell'accaduto i vigili del fuoco. Virgilio Cicchinelli con una scavatrice ha tentato di rimuovere la terra. C'era quasi riuscito. Ma, forse anche per la pioggia caduta in questi giorni, c'è stato un secondo cedimento. A quel punto ogni sforzo per trarre in salvo i due operai è stato inutile. La scavatrice è rimasta piegata sul bordo del terrapieno. Le squadre dei vigili del fuoco di La Rustica e Tuscolano hanno potuto solo arginare la caduta di altra terra, mettendo delle tavole di legno pigiate sulle pareti della gola.

Virgilio Cicchinelli non è riuscito più a parlare. Dopo l'arrivo del giudice Achille Toro, che svolgerà l'inchiesta penale, i due corpi sono stati finalmente estratti dai vigili del fuoco. Alle sette di ieri sera la moglie e i tre figli di Enzo Cicchinelli non sapevano ancora nulla di quanto accaduto al loro caro. Sul posto è giunto il cognato dei due titolari dell'impresa. Tutt'intorno operai della «Cinque Monti», gente del quartiere, agenti di polizia e carabinieri. Un sindacalista della Fillea della zona est è esploso con parole di rabbia. «Non sono morti per caso – ha detto Renato Cioni – lavoravano senza le pareti di protezione, con una buca scavata troppo verticalmente. E certe accortezze mancano quando di subappalto in subappalto i prezzi diventano bassissimi e cadono tutte le garanzie per chi lavora». In serata la Fillea romana ha speso parole durissime sulle generali condizioni di lavoro nei cantieri edili della capitale. I due morti di ieri sono gli ennesimi di un anno drammatico. Ma in questo caso non si tratta di un cantiere aperto per le opere per i Mondiali di calcio del prossimo anno. «La situazione gravissima, l'insostenibile stillicidio di infortuni gravi e di morti bianche che colpisce il settore delle costruzioni, impone a tutti i soggetti, istituzionali, politici, datoriali e sindacali, scelte legislative straordinarie sugli appalti e sulla sicurezza, non più dilazionabili – è scritto nel comunicato della Fillea –. La categoria, dopo le manifestazioni effettuate negli stadi per sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli presenti nei cantieri per le opere dei Mondiali di calcio del 1990, sta allo scopo presidiando da giorni il Parlamento». Il sindacato degli edili chiede un incontro straordinario con il prefetto Alessandro Voci e con il commissario Angelo Barbato per l'adozione di misure straordinarie. «Siamo stanchi di contare i morti – ha detto Maurizio Nuncitelli, segretario della Fillea –. Da tempo chiediamo che il lavoro sia tutelato anche nei cantieri piccoli e che si facciano controlli». Domani dalle 12 fino al termine dell'orario di lavoro sciopererà l'intera categoria. Nel pomeriggio ci sarà una concentrazione in Campidoglio.

Per accertare le responsabilità della disgrazia, il sostituto procuratore della Repubblica, Margherita Gerunda, dopo aver posto i sigilli al cantiere e disposto l'autopsia sulle salme dei sue operai, ha aperto un'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è stata aperta invece dall'ispettorato del lavoro. Stamattina il magistrato interrogherà Virgilio Cicchinelli.



I vigili del fuoco tirano fuori i cadaveri degli operai morti a Tor Bella Monaca

«Denuncia la scarsa sicurezza Lo cacciano dalla ditta»

«Nel cantiere dell'impresa Sigeco non c'è più legalità, i diritti sindacali vengono calpestati. Ci cacciano perché denunciamo le scarse misure di sicurezza nel cantiere». Ecco la denuncia che i lavoratori della Fillea-Cgil di Civitavecchia hanno presentato in un'esposto ai carabinieri dopo l'ennesima giornata di tensione nel cantiere che sta costruendo i viadotti della superstrada per Orte. Dopo la sospensione dal lavoro del carpentiere Severino Pettinari, lo scorso 13 novembre, ieri è stato allontanato dal posto di lavoro un altro carpentiere: Paolo Cleri. Secondo i compagni di lavoro, sarebbe stato cacciato dopo una furiosa lite col capocantiere, in seguito alle proteste organizzate dagli operai.

A far scattare le proteste degli operai specializzati, ieri mattina, era stata l'arbitraria decisione dell'impresa di Parma di spostarli dal viadotto e destinarli a lavori di manovalanza generica. «Perché dovremmo cambiare? La Sigeco ha paura che denunciamo le scarse misure di sicurezza adottate nella costruzione del viadotto?». Queste le domande che hanno portato i lavoratori ad incrociare le braccia.

A questo punto, secondo la denuncia della Fillea, il capocantiere si sarebbe rivolto a Paolo Cleri dicendogli che avrebbe pagato caro il suo rifiuto a riprendere il lavoro. E quando, poco dopo l'una, è arrivato in cantiere Severino Pettinari, l'operaio già sospeso che veniva a rappresentare la segreteria della Fillea, è nata una violenta discussione. Prima il capocantiere non voleva che Pettinari entrasse. Poi, quando Cleri si è opposto, lo ha invitato ad andarsene dal cantiere perché sospeso in tronco.

«È l'ennesima manifestazione del clima di illegalità in cui vive il cantiere Sigeco – dice Augusto Ferraioli, segretario della Fillea –. I lavoratori che chiedono il rispetto delle norme di sicurezza vengono cacciati. Abbiamo presentato questa ed altre situazioni a rischio al senatore Luciano Lama, presidente della commissione parlamentare sulle condizioni di lavoro nelle aziende».

E proprio Lama, in una lettera al procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonino Loiacono, vuol sapere cosa sta facendo la magistratura e domanda «le ragioni della scarsa o nulla attenzione dedicata alle numerose denunce per il mancato rispetto delle norme di sicurezza».

S.S.

Per le feste negozi aperti la domenica

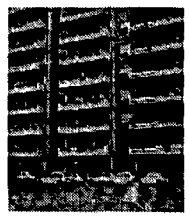
Fino al 31 dicembre, i negozi resteranno aperti anche nel giorno di norma riservato al riposo settimanale. È uno dei provvedimenti «natalizi» presi dalla ripartizione al commercio e annona in vista delle feste. Gli esercizi osserveranno l'orario continuato domenica 10 e domenica 17 dicembre, fino alle 20; orario continuato anche la vigilia di Natale e il 31 dicembre, ma solo fino alle 18,30. Inoltre, i negozi di giocattoli e di articoli da regalo, in occasione dell'Epifania, il 5 gennaio resteranno aperti fino a mezzanotte e il 6 gennaio fino alle 13. Insomma, un mese di frenesia commerciale con un'unica eccezione: l'8 dicembre, considerata giornata festiva a tutti gli effetti, i negozi dovranno rimanere chiusi. Disposizioni particolari riguardano gli esercizi pubblici. Fino al 5 gennaio, bar, caffè, ristoranti e discoteche potranno non osservare la chiusura infrasettimanale e comunque restare aperti fino alle 2 del mattino.

Da oggi regali in mostra all'Ente fiera

Verrà inaugurata oggi al quartiere espositivo dell'Ente fiera la trentesima edizione di «Natale Oggi, mostra mercato internazionale del regalo». Col patrocinio della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma, «Natale Oggi» venne inaugurato per la prima volta nel 1959, per iniziativa del Servizio sociale internazionale. La manifestazione di quest'anno ospita 27 paesi stranieri e 250 espositori provenienti da tutta Italia. La mostra resterà aperta fino al 18 dicembre. Può essere visitata nei giorni feriali dalle 15 alle 22 e nei festivi e il sabato dalle 10 alle 22.

Italia '90 Il conto alla rovescia minuto per minuto

Farà il conto alla rovescia, da adesso ai Mondiali di calcio di giugno. Ieri pomeriggio al Pincio è stato inaugurato l'«orologio dei Mondiali». Indicherà ore, giorni e minuti che ci separano dal grande avvenimento sportivo. Alla cerimonia d'inaugurazione di ieri pomeriggio sono intervenuti il subcommissario Priore, il ministro Carraro, il presidente della Fila Avelange, il presidente della Federlazio Matarrese e il direttore di Italia '90 Montezemolo.



«Tregua» sfratti sotto l'albero (con un po' d'anticipo)

Sfratti sospesi. Come ogni anno nel periodo natalizio, è stata stabilita una «tregua». Almeno per qualche settimana – dall'11 dicembre al 31 gennaio – l'incubo dell'ufficiale giudiziario è stato rimandato. Il decreto di sospensione è stato firmato ieri dal consigliere dirigente della prefettura Antonio Masiello. Quest'anno la «tregua», rispetto al passato, sarà di qualche giorno più lunga. Cgil, Cisl e Uil e sindacati degli inquilini la scorsa settimana avevano chiesto ad Angelo Barbato, commissario prefettizio, di intervenire presso la prefettura perché la sospensione quest'anno venisse anticipata. Barbato si era impegnato a fare il possibile.

Terremoto del 1984 La Regione stanzia soldi

Più di un miliardo e 600 milioni sono stati stanziati dalla giunta regionale – su proposta di Enzo Bernardi, assessore ai lavori pubblici – in favore degli abitanti della provincia di Frosinone per i danni causati dal terremoto del 1984. I soldi verranno utilizzati per gli interventi di recupero del patrimonio pubblico rimasto danneggiato dal sisma. Per la ricostruzione dell'ospedale Santa Croce ad Arpino verranno spesi duecento milioni; seicento milioni sono stati destinati alla palestra della scuola Arduino Carbone di Frosinone; ancora mezzo miliardo di lire verrà utilizzato per la sistemazione di una scuola elementare e materna. Gli altri soldi sono stati destinati in parte alla ristrutturazione di edifici scolastici e in parte alla sistemazione dei cimiteri di Sant'Apollinare e di Terella.

CLAUDIA ARLETTI

Nessuna informazione sulla manifestazione: traffico paralizzato
La prova generale del «protocollo d'intesa» fa fiasco

Nuove regole, vecchi ingorghi

Nuove regole, vecchi ingorghi. La manifestazione nazionale dei dipendenti degli enti locali ha paralizzato, ieri mattina, gran parte della città. Secondo i sindacati - che hanno cercato di ridurre al minimo i disagi per il traffico - la responsabilità è del Comune, che non ha rispettato gli impegni previsti dal nuovo protocollo d'intesa sui cortei sottoscritto l'altra settimana.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Come prova generale, non si può dire che sia andata granché bene. Malgrado l'impegno dei sindacati, che hanno organizzato un servizio d'ordine per ridurre al minimo i disagi per il traffico, lo sciopero nazionale dei dipendenti degli enti locali, il primo dopo la firma del codice di autoregolamentazione di manifestazioni e cortei a Roma da parte di Cgil, Cisl e Uil, ha creato esattamente gli stessi problemi del passato. Anche perché - accusa la Camera del lavoro - la «buona volontà» del sindacato non ha trovato rispondenza nei comportamenti del Comune e della prefettura.

La manifestazione - due cortei e un comizio in piazza S. Giovanni al quale hanno partecipato, secondo le stime del sindacato, circa 60.000 persone provenienti da tutta Italia - ha, di fatto, paralizzato la città. Complici il cattivo tempo, che ha fatto scegliere a molti l'auto, e una raffica di guasti ai semafori di alcuni degli incroci più importanti della città (via Colombo, viale Marconi, piazza Ungheria, piazza delle Belle Arti, piazzale Ostiense), la circolazione è rimasta bloccata per gran parte della mattinata, non solo intorno ai percorsi dei cortei, ma un po' dappertutto, dai lungotevere al Colosseo, dall'Appia a S. Paolo.

La «fascia blu», contrariamente a quanto avviene di solito in queste situazioni, ufficialmente non è stata sospesa. Ma il ridotto numero di vigili in servizio (meno della metà del totale, in pratica solo quelli che, in base al codice di autoregolamentazione, sono stati esentati dallo sciopero per garantire i servizi indispensabili e gli interventi d'emergenza) ha fatto sì che meno di un terzo dei «varchi» fosse vigilato. Intorno alle 11 la centrale operativa di piazza della Consolazione segnalava che la situazione del traffico era «molto critica». E sono occorse ancora alcune ore per tornare alla normalità.

Quel che è completamente mancato - con tutte le conseguenze che i romani sono stati costretti a sperimentare di persona - è l'informazione, che sarebbe toccata, secondo quanto esplicitamente stabilito dal protocollo d'intesa siglato l'altra settimana in prefettura, in primo luogo al Comune. L'ispettore capo del centro di controllo dell'Atac segnalava, ieri mattina, di non aver ricevuto alcuna indicazione ufficiale, e di non essere stato messo al corrente nemmeno degli effettivi percorsi dei cortei. Risultato: molte linee sono state deviate (accumulando, mediamente, un'ora di ritardo) all'ultimo momento, senza la possibiltà di fornire indicazioni precise alle centinaia di persone che aspettavano alle fermate. Tre linee tramviarie (13, 30, 30 barrato) sono rimaste bloccate nel tratto Porta Maggiore-Porta S. Paolo e sostituite da bus navetta che, peraltro, sono rimasti a loro volta intrappolati negli ingorghi. Chi ha potuto si è servito della metropolitana, che per tutta la giornata ha viaggiato ai limiti della capienza.

Duro, ovviamente, il giudizio del sindacato sul mancato rispetto da parte del Comune degli impegni previsti dal codice di autoregolamentazione (che per molti dei partecipanti alla manifestazione di ieri significa semplicemente che «il prossimo anno la prefettura autorizzerà solo due cortei»). Ma la questione del confronto sul traffico - avverte la Cgil - è tutt'altro che chiusa. La delusione per l'inadeguatezza dei provvedimenti natalizi decisi da Barbato è grande, e potrebbe sfociare, nei prossimi giorni, in iniziative di lotta. Contro le misure decise dal Comune si sono espressi anche i Verdi per Roma, che oltre all'allargamento della «fascia blu» propongono la gratuità di bus e metrò nei dieci giorni che precedono il Natale.

Continuano, intanto, le polemiche sulla proposta dell'Atac di istituire la tariffa oraria (800 lire per 90 minuti), respinta lunedì dai sindacati, che sospettano un «aumento surrettizio» del biglietto. Secondo l'azienda, la nuova tariffa rappresenterebbe un risparmio per quel 75 per cento di utenti che si serve di due o più linee. La Cgil, comunque, non è pregiudizialmente contraria alla proposta, a patto però che, almeno in fase sperimentale, sia possibile scegliere tra il biglietto orario e quello «normale», ma unificato per bus e metrò.

E Andreotti in auto: «Date precise per i cortei»

«Forse sarà opportuno obbligare lo svolgimento dei cortei in alcuni giorni della settimana». Se fosse lo sfogo di un automobilista rimasto intrappolato ieri mattina nel traffico, sarebbe anche comprensibile. Quel che preoccupa è che la battuta viene dal presidente del Consiglio in persona. Altro che autoregolamentazione o protocolli d'intesa. Seccatissimo per essere stato costretto a «modificare l'itinerario prestabilito» per non arrivare in ritardo alla celebrazione dell'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Acea, Andreotti passa alle minacce. «È una delle tante battute inopportune che si sono sentite in questi giorni», si limita a commentare il segretario della Camera del lavoro, Claudio Minelli, che preferisce «non attribuire alcuna qualità a quella che, spero, è appunto solo una battuta. Roma, piuttosto, ha bisogno di una giunta che cominci a recuperare i drammatici ritardi di questa città, sollecitando magari l'attenzione di Andreotti». Preoccupato il commento dei sindacalisti della Funzione pubblica Cgil del Lazio, secondo i quali «anziché di battute, la città ha bisogno di proposte, atti e soluzioni concrete, soprattutto per i problemi del traffico».

Bancarelle in piazza Navona tra giocattoli e curiosità

La città si prepara al Natale. E si vede. In piazza Venezia, come ogni anno, è stato allestito un abete, ovunque nelle strade compaiono strenne e luci colorate. Anche in piazza Navona (nella foto) sono tornate le consuete bancarelle. Dal tiro a segno ai gadgets, trionfano i giocattoli per i bambini. La gente in questi giorni affolla la piazza per gli acquisti o per il solito tour all'insegna della curiosità. Un solo appunto: quel «Golden luck» luminoso e un po' yankee con piazza Navona non c'entra proprio nulla.

Trattativa per il Comune
La Dc convoca gli alleati Il Pri non partecipa all'incontro di domani

La trattativa entra nel vivo. La Dc ha convocato per domani alle 13 una riunione collegiale per approfondire il confronto politico e programmatico con i possibili alleati in vista della formazione della nuova giunta capitolina. L'obiettivo dichiarato resta quello della ricostituzione di un pentapartito. Intorno al tavolo, però, si troveranno solo in quattro: il Pri, infatti, ha già da tempo dichiarato di non essere disponibile né a entrare in giunta né a partecipare ad alcun incontro collegiale. Così come non ci saranno, malgrado l'assiduo corteggiamento della Dc, i Verdi per Roma. La riunione di domani molto probabilmente non sfocerà in un accordo (per il quale, secondo il segretario della Dc romana, Pietro Giubilo, esistono per ora solo le premesse) per eleggere fin dalla prima seduta del Consiglio comunale, convocata per martedì 12 dicembre, sindaco e giunta.

Il nodo da sciogliere resta proprio quello del sindaco, di cui si è discusso ieri sera nella riunione della direzione romana della Dc. Il problema è: come dare via libera al candidato socialista, Franco Carraro, senza perdere la faccia? Per Vittorio Sbardella, la questione del sindaco può essere risolta solo nell'ambito di accordi globali in vista delle amministrative della prossima primavera, e con il coinvolgimento delle segreterie nazionali. Sarebbe, insomma, un problema di prezzi. Il documento discusso ieri sera si limita a ribadire che, sulla base del voto del 29 ottobre, la Dc è «legittimata» a rivendicare il sindaco. Un'affermazione che non fuga i sospetti di chi, come Elio Mensurati, della sinistra di Base, è ormai certo dell'esistenza del «patto scellerato» per cedere la poltrona al Psi ed esprime preoccupazione per una Dc «estromessa dalla guida dei grandi centri, essendo rimasto solo il Comune di Palermo a esprimere un sindaco democristiano».

Droga
Spacciavano per strada Nove arresti

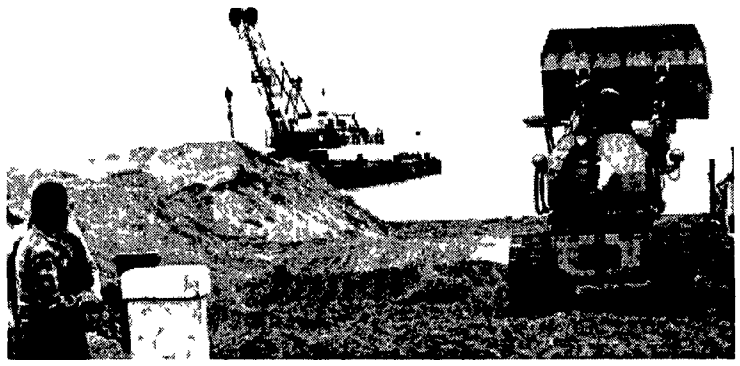
Pedinati e controllati per alcuni giorni ieri sono stati arrestati dai carabinieri per spaccio di stupefacenti Si tratta di Salvatore Samataro di 49 anni già da qualche tempo agli arresti domiciliari e di Antonello Tricarico di 25 anni I due spacciavano droga nella zona dell Eur della Garbatella e San Paolo Durante la perquisizione di ieri in casa di Salvatore Samataro in viale Marconi i carabinieri hanno trovato 200 schedine del «totonero» relative all ultima giornata di campionato e 400 grammi di droga tra cocaina ed eroina I due sono stati arrestati e condotti a Regina Coeli

Anche una giovane tossicodipendente Cinzia Raffaelli 25 anni colta in flagrante dai carabinieri mentre smerciava stupefacenti lungo la circonvallazione Ostiense è stata arrestata Aveva con sé trenta dosi di eroina

Durante la retata di ieri sono finiti in manette anche sei giovani stranieri Spacciavano droga in piazza dei Cinquecento e lungo la via Nomentana Avevano nascosto le dosi di eroina tra gli elefantini di ebano che solitamente disponevano sui marciapiedi per la vendita al pubblico Durante la perquisizione in tasca ai sei giovani è stata trovata valuta italiana per tre milioni Ma oltre ai soldi nelle giacche i ragazzi avevano anche seicento grammi di eroina suddivise in un centinaio di bustine per lo spaccio I sei giovani sono stati arrestati per detenzione di stupefacenti e spaccio di droga e per mancata ottemperanza al foglio di via che li avrebbe obbligati a lasciare l Italia

Cave abusive nel parco Si estraggono i materiali che servono al ripascimento del litorale di Ostia

Denunce di Italia nostra Una ditta ha la licenza per la bonifica ma la sfrutta per scavare



I lavori sul litorale per il ripascimento e nell altra foto una immagine dell Appia Antica

A mare le pietre dell'Appia

Per il ripascimento della spiaggia di Ostia anche materiale di una cava abusiva? Lo ha denunciato l associazione ambientalista di Italia nostra In un sopralluogo anche l undicesima Circoscrizione e l Ufficio Tutela confermano la riattivazione della cava abusiva, destinata ad esaurirsi entro tre mesi, proprio a due passi dal parco dell Appia Antica

ADRIANA TERZO

Scavi abusivi a due passi dall Appia antica? Non sarebbe la prima volta. Cave abusive chiuse e riattivate nonostante i vari vincoli e le leggi regionali di tutela del territorio nonostante le denunce e i ricorsi ce ne sono ovunque all interno di Roma Qualche giorno fa però l associazione ambientalista di Italia nostra ha presentato una denuncia dettagliata non solo sull Appia Antica proprio nel cuore del parco ci sono delle cave abusive riattivate ma quelle pietre che vengono esportate da lì sono successivamente ributtate in mare precisamente a Ostia (e a Fiumicino) dove sono in corso i lavori di ripascimento della spiaggia Una ulteriore conferma è venuta anche dal sopralluogo effettuato da un funzionario dell ufficio tutela e ambiente e dai vigili della XI Circoscrizione Quella cava si esaurirà entro tre mesi e la ditta Minucci – più volte denunciata – che vi sta «lavorando» sembra essere in possesso di un regolare permesso rilasciato dalla X Ripartizione Un permesso però che parla di bonifica e non di estrazione della cava

Ma come è possibile far disinteressare da una parte un territorio come quello dell Appia e poi utilizzare quel materiale come supporto alla sabbia e agli altri detriti e farlo finire comunque in fondo al mare? «Ho seguito personalmente due di questi camion stracarichi di pietre – racconta Mirella Belvisi presidente di Italia nostra – dopo la segnalazione di alcune persone che abitano in zona Il tragitto estremamente tortuoso ci ha portati con nostra grande meraviglia fino ad Ostia Qui li abbiamo visti scaricare le pietre e tranquillamente tornare indietro Un giro lunghissimo apparentemente privo di una logica stradale che ci ha insospettito Ma perché non c era la polizia a seguire quei camion invece che noi? Perché non esiste un gruppo speciale che controlli l abusivismo in generale e in particolare nei parchi regionali? Ritengo urgente che il Comune di Roma attrezzi un corpo speciale che segua gli abusi almeno nelle zone vincolate come è quella dell Appia Antica» Nonostante la denuncia comunque laggiù nella cava si continua a scavare I camion continuano a trasportare il basalto questa pietra dura estremamente pregiata e a scaricarlo sulla spiaggia di Ostia Solo che ora invece di passare direttamente sull Appia Antica dove i cartelli di divieto invitano espressamente a non percorrere quella strada si inerpicano per l unica stradina che dalla cava porta fuori Un viottolo ricavato appositamente (e viene da chiedere nessuno che si sia accorto che anche la strada è abusiva?) in barba a tutte le leggi urbanistiche e del territorio Non solo Quelle pareti di basalto dove gli arrampicatori dilettanti vanno ad esercitarsi utilizzandole come pareti di roccia fanno parte di cave ormai chiuse da anni perché in zone vincolate archeologicamente e paesisticamente Ma purtroppo per un grave vizio di forma le leggi di tutela al riguardo sono inadeguate e facilmente raggirabili Se un cittadino qualsiasi uno di questi che scavano abusivamente si sente ingiustamente accusato e ricorre al Tar questo automaticamente è obbligato a scagionarlo poiché la controparte cioè il Comune di Roma non presentandosi mai alle convocazioni fa decadere la denuncia o il ricorso presentato Una procedura estremamente viziata che nel frattempo sta permettendo a un parco quello dell Appia Antica di essere letteralmente buttato a mare

Arrestato
Rapinava studenti del liceo

Gironzolava intorno al l istituto Pio Albertelli poi quando aveva individuato la sua vittima si avvicinava e la rapinava Francesco Iannone 25 anni si era specializzato in rapine a danno di giovani studenti dell istituto Ieri mattina si è avvicinato a Carlo Corazza 15 anni e a Giordano Tintinelli di 14 lungo via Manin e si è fatto consegnare i portafogli Ma gli agenti del commissariato Viminale controllavano la situazione Già sapevano che davanti alla scuola operava un rapinatore Così l hanno acciuffato Il 28 novembre sempre Iannone aveva rapinato sempre con le stesse modalità Luca Pinzaglia di 15 anni I tre ragazzi hanno riconosciuto in una «ricognizione il loro aggressore che così è finito in carcere

Altre tre rapine sono state effettuate ieri mattina nella capitale ma gli autori non sono stati identificati Nel l hotel Hilton due uomini con occhiali e rivoltelle sono andati alla cassa della banca interna e si sono fatti consegnare il denaro che era in cassaforte sessanta milioni Poi sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno In una gioielleria di piazza Cavour nel quartiere Prati due giovani si sono finti clienti poi hanno estratto le pistole ed hanno rapinato la proprietaria Filiberta Troy Hanno svuotato la cassaforte e sono scappati Terza rapina in un taxi Pasquale Albanese si trovava nel mezzo pubblico in mezzo al traffico un motociclista si è avvicinato ha aperto il cofano e si è impadronito della valigetta che conteneva 100 milioni Poi è fuggito nel traffico

Monteverde
Gli sparano mentre sale in auto

Ha fatto appena in tempo ad aprire la portiera del suo furgone Escort Un colpo di pistola sparato da un auto in corsa lo ha raggiunto alla gamba destra Bruno Mella capomastro di 50 anni si è voltato e ha visto un giovane fuggire a bordo di una Fiat Uno bianca e il sangue colare dalla ferita Se la caverà con venti giorni È accaduto ieri sera in via Innocenzo decimo a Monteverde ora gli agenti della squadra mobile coordinati da Gianni Santoro stanno cercando di capire le ragioni di questo agguato

Bruno Mella sposato e padre di cinque figli aveva lavorato l intera giornata a Guidonia nell aeroporto militare con la società immobiliare Capizzuti che ottiene appalti edili dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici Mella lavora per la Capizzuti da oltre venti anni

Gli investigatori per capire le ragioni del ferimento hanno prima scavato nella vita del ferito ma senza trovare niente di particolare Mella non ha assolutamente precedenti penali Quali dunque i motivi del ferimento? Al momento restano ignoti Tra le tante ipotesi che sta valutando la squadra mobile c è anche quella dell errore di persona Mella nell oscurità potrebbe essere stato confuso con qualcun altro

Altra pista seguita è quella degli appalti Un avvertimento? Solo che il ferito non è un dirigente della ditta soltanto un dipendente Nel corso dell interrogatorio nell ospedale San Camillo l uomo non ha mostrato alcuna reticenza collaborando in pieno con gli investigatori

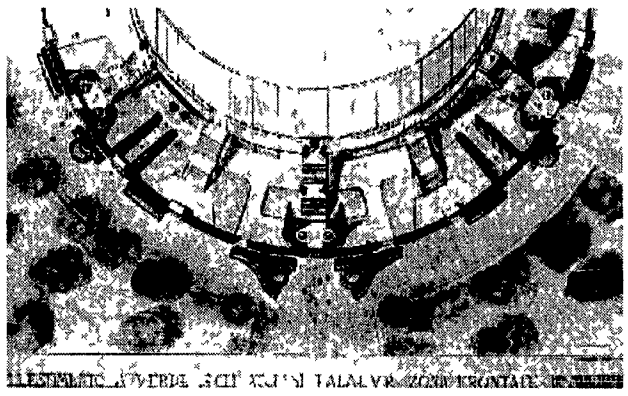
Si estende la protesta nelle scuole
Studenti del «Boaga» sfrattati In 400 davanti al Provveditorato

La protesta si è estesa agli studenti del «Boaga», un istituto per geometri a Centocelle Ieri mattina hanno manifestato sotto il Provveditorato agli studi oltre alla mancanza di aule anche problemi di igiene Al «Tasso», seconda giornata di autogestione, con Achille Bonito Oliva nei panni del mattatore Forse occupano anche gli studenti del «Virgilio» Stamane, al «Tasso», assemblea di tutti gli studenti romani

GIAMPAOLO TUCCI

Hanno cominciato un po' in ritardo rispetto agli altri. «Una paziente attesa» dicono Forse fiducia Poi non arrivando le risposte che aspettavano, sono scesi in piazza Gli studenti del «Boaga» un istituto per geometri a Centocelle insieme con i loro genitori si sono riversati ieri mattina in via Planciani davanti alla sede del Provveditorato agli studi Erano in 400 Motivo dello sciopero del corteo e della richiesta di un colloquio con il provveditore il numero delle classi è superiore a quello delle aule i locali di supporto distano 3 chilometri dalla sede centrale a rotazione le varie sezioni vengono spedite nelle aule decentrate Oltre a questo un altro disagio quando scatta l ora di educazione fisica gli alunni sono costretti a fare i pendolari dalla sede centrale ai locali distaccati Una situazione davvero curiosa che va avanti da anni Nei mesi scorsi la soluzione pareva vicina Sarebbe stato assegnato loro il plesso di viale della Primavera proprio di fronte alla sede centrale Poi la doccia fredda una sentenza del Tar che vieta a chiunque di impossessarsi dei locali in questione Ma quei locali dicono i ragazzi del «Boaga» sono stati occupati dagli studenti di un altro istituto professionale Pazienza? Sì fino a quando la Usl 3 in seguito ad un sopralluogo effettuato lo scorso 16 novembre nei locali del «Boaga» non ha «intimato» agli studenti lo sfratto per problemi di spazio e di igiene dovranno lasciare l istituto entro sessanta giorni Dove andranno? Dal provveditorato ieri mattina nessuna risposta Gli studenti del «Boaga» continueranno a scioperare in attesa di

Più pacata la situazione nelle altre scuole romane Ieri secondo giorno di autogestione al «Tasso» In mattinata tre nuovi gruppi di lavoro sulla «Sociologia delle comunicazioni di massa» (professoressa Calabresi) sull «Est europeo» (professor Caravale) e su (Arte contemporanea e società di massa» (professor Bonito Oliva» nel pomeriggio si è parlato di storia dell economia con il professor Caravale e di «Apartheid e Sudafrica» L attenzione naturalmente era centrata su Achille Bonito Oliva atteggiamenti da divo attorniato da una corte di fotografi il professore ha «gigioneggiato» per un paio di ore tra la curiosità di alcuni studenti e le smorfie di fastidio di altri Oggi un altra giornata calda. In mattinata il «Tasso» ospita l assemblea cittadina degli studenti romani in cui si deciderà la strategia d azione per i prossimi giorni Nelle stesse ore potrebbe essere in scena «la disputa delle palestre» tra le tre scuole dell edificio di via Sicilia (Tasso Buonarroti e Garrone) in una riunione cui partecipano oltre ai presidi interessati il provveditore agli studi e i responsabili degli uffici tecnico e scuola della circoscrizione Intorno alle 13 gli studenti del Virgilio decideranno se cominciare l occupazione Aspettano che il consiglio dei docenti si pronunci sul programma di «autogestione» (dovrebbe partire mercoledì della prossima settimana) approntato nei giorni scorsi «In caso di parere negativo – annunciano – non avremo altra scelta che l occupazione»



Sul Palaeur piovono fiori

Per il sorteggio di sabato prossimo il Palaeur sarà rivestito di magnolie e ciclamini Costo della «straordinaria infiorata» 400 milioni

Lo hanno annunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Renzo Carella assessore allo Sport e al Turismo della Provincia di Roma e Carlo Scarchilli presidente del «Consorzio Floroma 90» che raccoglie sei aziende di fioristi e vivaisti del Lazio La Provincia contribuisce alla spesa per 130 milioni il resto è a carico del Consorzio Si tratterà di una «prima» L obiettivo è quello di estendere l iniziativa a tutte le 12 città che ospiteranno i Mondiali del prossimo anno Se la manifestazione di sabato riuscirà non dovrebbero mancare nuove adesioni da parte di altre aziende floristiche e vivaistiche né l attenzione degli enti locali delle zone interessate ai Mondiali

L iniziativa rientra nell ambito dell attività del Comitato nazionale per la partecipazione del florovivaismo italiano ai Campionati del mondo di calcio contrassegnata dal marchio «Piante e fiori d Italia»

L'Acea compie ottant'anni
«Siete proprio bravi» Andreotti elogia l'azienda e ne dimentica le magagne

L Acea compie ottant anni Per festeggiare la più grande municipalizzata d Europa è intervenuto anche Giulio Andreotti Il presidente del Consiglio ieri aprendo il convegno internazionale dedicato all energia e all ambiente si è rivolto ai dirigenti Acea con queste parole «Avete colto nel segno nel saper coniugare al tempo stesso rinnovamento ed economicità di gestione senza modificare per questo la vostra sigla» Un chiaro riferimento al fatto che Acea da «azienda comunale energia e acqua» è passata a significare «azienda comunale energia e ambiente» Ad accogliere Giulio Andreotti lo staff dei dirigenti Acea guidati da Mario Bosca presidente della municipalizzata e da Pierluigi Marini direttore generale

Ha detto ancora il presidente del Consiglio «Molti affermano che Roma è invivibile ma evidentemente qualche cosa di buono c è come ci mostra oggi l Acea e come ci mostra il fatto che chi ci viene poi non se ne va più » Insomma una serie di elogi d occasione in un discorso che non ha fatto il più piccolo riferimento ai problemi della municipalizzata dalle recenti denunce dei comunisti alla magistratura per le promozioni «facili» dei dirigenti al malessere dei dipendenti

In occasione del suo «compleanno» l Acea ha illustrato alcuni dei programmi futuri la trasformazione della centrale Montemartini (il primo impianto termoelettrico realizzato in città anno 1912) in un museo tecnologico e un concorso per realizzare nuove fontane in periferia

Domani ultima giornata del simposio sono previste due sessioni tecniche sull impiego di energia e acqua per l arredo urbano e per l ambiente Interverranno Giorgio Ruffolo ministro per l Ambiente e Adolfo Battaglia ministro dell Industria

Teatro sfrattato a Ostia
Per il «Contatto» megaspettacolo e tanta solidarietà

Sfrattato dalla sua sede in via delle Antille ad Ostia (alla fine di gennaio dovrà andarsene definitivamente) il teatro «Contatto» sta chiedendo solidarietà Al mondo dello spettacolo della cultura e dell informazione Lo ha fatto l altra sera al cinema Sisto con una manifestazione spettacolo fiume dove alla presenza di oltre 250 persone (l ingresso un prezzo politico di sostegno era di 10mila lire) si sono esibiti gruppi musicali cantautori cabarettisti attori che con questo spazio in particolare dividono l affetto di tanti anni di lavoro su questo territorio

E insieme ai numerosi artisti (fra gli altri Maurizio de la Valleè Yuki Suzuki Giampaolo Saccarola Carmine Faraglì «Estuario») tanti anche i telegrammi di solidarietà Dario Fo e Franca Rame Ettore Scola Il Gruppo della Rocca la Premiata Ditta Tutti hanno manifestato la loro preoccupazione per uno spazio culturale e sociale come questo gestito dalla Cooperativa «Maiakowskij» che sta chiudendo i battenti dopo anni di «militanza» e soprattutto per negligenza da parte del Comune di Roma Un Comune così disattento che prima si fa ingabbiare dalla Sabrata la società privata proprietaria dello stabile che a turno ha sfrattato il teatro un ufficio di collocamento una biblioteca (tutti alloggiati nello stesso edificio) Poi (ignaro?) ha recapitato qualche giorno fa una raccomandata per informare che ci sono stati gli aumenti e che entro 10 giorni il teatro deve adeguare i affitto

Trova sede nella capitale l'istituzione Euro-Araba
Un ponte tra Roma e Tunisi L'Università errante del Mediterraneo

Un emporio culturale dagli Urali agli Usa, con un occhio privilegiato sul Mediterraneo È l Università itinerante Euro Araba che da lunedì prossimo avrà sede a Roma L ha presentata ieri il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce «Abbattere le frontiere del la comunicazione per un mare di pace» è la sfida che si è posto il suo ideatore Mohamed Aziza rettore tunisino della prima cooperativa di università

RACHELE GONNELLI

L Università errante del Mediterraneo fa tappa a Roma Anzi l ha scelta come sede L accordo è stato raggiunto con «La Sapienza» e ne hanno dato notizia ieri il rettore Giorgio Tecce presentando l iniziativa insieme al collega tunisino Mohamed Aziza L Università itinerante Euro Araba si stabilizzerà come emporio culturale a palazzo Baleani davanti alla Chiesa Nuova dopo l assemblea costitutiva che inizierà l 11 dicembre al centro congressi de «La Sapienza» e formulerà in tre giorni il nuovo statuto il budget per le borse di studio e il comitato esecutivo

L Università itinerante Euro Araba è nata nell 85 ad opera del professor Aziza e di un gruppo di suoi amici docenti come lui in diversi atenei da El Cairo a La Sorbona L idea di organizzare gli scambi culturali e scientifici tra le due sponde del Mediterraneo è partita così dall esperienza di un gruppo di intellettuali Mohamed Aziza ne parla come di una «sfida» e «un dovere etico» quello di contribuire al superamento delle frontiere e di mettere in comunicazione diverse culture «in un orizzonte di pace e di cooperazione» L ispirazione è quella dell «universitas» medievale così si mise alle accademie arabe dei sapienti le *medeze* il motto è quello dei cavalieri del Santo Graal («peregrinatio ad fontem sapientiae») ma la forma è quella moderna e originale di una cooperativa di università una sorta di società di mutuo scambio di studi conferenzieri ricercatori e studenti Sulla base di questa formula si sono aggregati già moltissimi atenei da Heidelberg a Oxford da La Sorbona a Barcellona Atene Rabat Agen Alessandria Baghdad e ancora Damasco Losanna fino a Khartoum in Sudan e altri ancora L Università itinerante ha varcato poi le «colonne d Ercole» del Mediterraneo ha toccato la sponda americana con la partecipazione di Università come Harvard Filadelfia Maryland Florida e quella giapponese con il contributo dell accademia Meiji di Tokyo Infine ha passato gli Urali raggiungendo i cattedratici di Mosca Leningrado e Varsavia

«Le adesioni delle Università sono in continuo aumento l anno scorso – ha ricordato il Rettore Aziza – per la una sessione di studi organizzata a Bologna in occasione del nono centenario della fondazione della più antica università europea, ne abbiamo ricevute 58» Ma chi partecipa ai seminari di studi organizzati attraverso l Università itinerante? «Più che studenti – precisa il professore tunisino – si tratta di auditori laureati scrittori giornalisti interessati ai temi trattati che vanno dalla cooperazione internazionale politica e economica tra il Nord Africa e i paesi europei alla nozione di intercultura alle scienze esatte evitando sempre di cadere nell orientalismo» Le sessioni di studi in genere si tengono in estate e si articolano in quattro settimane di seminari tutti basati sulla comparazione delle diverse culture dei popoli e sulla interdisciplinarietà con il contributo di Onu Cee e Lega Araba

Università
Assegni di studio più ricchi

Aumenta l assegno annuale di studio a favore degli studenti universitari previsto dalla legge 14/83 Lo ha stabilito ieri la giunta regionale che ha anche fissato i nuovi termini gli studenti «in sede» fruiranno di una rivalutazione di 567mila lire quelli «fuori sede» di 850mila e gli appartenenti a categorie di disabili di 2 milioni e 268mila lire A partire dall anno accademico 89 90 quindi l importo per l assegno di studio degli studenti in sede è di 1 milione e 600mila lire 2 milioni e 400mila lire per i fuori sede e 6 milioni e 300mila lire per i disabili L adeguamento si è reso necessario per restituire all assegno il suo valore reale iniziale ridottosi dal 1983 a oggi per effetto dell andamento crescente del costo della vita

Svolta Pci
Assemblea oggi a Testaccio

Nella sezione di Testaccio l assemblea degli autoconvocati del Pci romano La riunione comincia oggi alle 17 30 in via Zabaglia 22 ed è stata promossa da 31 iscritti ad altrettante sezioni L ordine del giorno recita «Nuove regole per un congresso di rifondazione democratica del Partito comunista italiano» e il comunicato invita a una «discussione collettiva e pubblica, anche in previsione del prossimo Comitato centrale» Seguono l elenco degli autoconvocati P Barrera S Benedetti V Bibolotti U Carbone F Clementi A. Compagnoni A. Cotronei D Cnta, R. Detton F D Ottavio G Fabrizi G Gabriele F Giovannini F Iachini M Leggieri R. Lo Sardo M Maccani N Mancini E. Mendelsten S Mangione A. Mangoni P Nemesi G Pinna F Reggiani S Raponi B. Salierno B Sordini V Sartogo F V enditti S Zaccarelli A. Zola

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Opera comica per attrici e un antieroe

STEFANIA CHINZARI

Arrivano da una minitournée di otto spettacoli organizzati dal Css nelle caserme del Friuli. «Un'esperienza dura, ma molto importante. C'era un pubblico vero, molto poco abituato al teatro, ragazzi che magari volevano vedere le partite di calcio. Però è andata molto bene, anzi ci è venuta voglia di continuare, di proporre i nostri spettacoli anche nelle carceri, di crearne uno per i bambini. Insomma di portare il teatro in luoghi diversi, "altri" ma ugualmente validi».

Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, *ovvero Opera Comique*, sono due promettenti «nuove comiche», piene di progetti e di voglia di comunicare, a dispetto dell'etichetta forse ormai abusata. Sono minute, un po' stanche, ma molto contente del debutto di questa sera al Teatro dell'Orologio dove presentano il loro secondo spettacolo *Le scarpe di ferro pesano*, arrivato quasi due anni dopo il fortunato *La vita è una curva*. «Sì, abbiamo dovuto pensare molto prima di poterci rimettere a scrivere» raccontano, alternandosi. «Grazie al successo del primo show ci sono piovute molte offerte, alcune importanti con la televisione e proprio queste hanno messo in moto dubbi, domande, lacerazioni persino. Abbiamo finito per non accettare niente, ma dovevamo ricominciare, ritrovare il nostro centro, avere voglia di ricominciare e, soprattutto, di crescere».

Scena vuota, costumi teatrali ma non troppo, con questa seconda prova le due attrici hanno cercato una strada nuova, diversa, più profonda. «Lo sforzo – spiega Giovanna Mori – è stato quello di superare la forma cabarettistica, degli sketch, per elaborare un storia. Anche se l'osservazione rimane frammentaria, abbiamo avuto voglia di tracciare un racconto. E per farlo ci siamo rivolte alla vita, quella più crudele, quella vera e crudele, e alla favola, per dare alla storia una struttura collaudata». «Protagonista – prosegue Rosa Masciopinto – è un vero antieroe, un bambino nato senza piedi, presto orfano, costretto a portare le sue scarpe di ferro come un destino. Per descrivere la sua vita ci siamo ispirate a personaggi reali, emarginati, esaltati, schizofrenici: *André è uno che* consuma le sue scarpe entrando e uscendo dal carcere, commettendo molti crimini». Finalmente incontra Zaira, ma ancora le disgrazie e la violenza si abbatteranno su di loro.

Ma non si trattava di uno spettacolo comico? «E infatti lo è – assicurano –. Noi siamo come i buffoni di corte che facevano ridere raccontando solo dolori. C'è un modo di descrivere la triste storia dei due personaggi che richiama l'affabulazione: la raccontiamo in un progressivo crescendo che crea nel pubblico una risata liberatoria. Ce ne siamo accorte scrivendolo, perché veniva da ridere anche a noi». Allo spettacolo, «allenato» da Alberto Fortuzzi, loro abituale supervisore alla regia, collaborano alla parte musicale anche Sergio Messina e Adriano Jurissevich: «Ci sono molti parti cantate – spiega la Mori – con un repertorio di brani che va da Monteverdi alle canzoni degli anni Cinquanta. Abbiamo entrambe un passato canoro importante, ma poi col tempo ci siamo accorte che avevamo troppe cose da dire ed è arrivata anche la parola e la scrittura».

Le gallerie, i protagonisti. Giannina Angioletti

La madre superiora dell'arte

Le gallerie, i protagonisti: quinto incontro. Dopo Francesco Moschini, Angelica Savinio, i titolari delle gallerie «Lo Zodiaco», il «Secolo», la «Margherita» e Fabio Sargentini? oggi parliamo di Giannina Angioletti, proprietaria della galleria «Trifalco». Colei che ha scelto la miseria incontaminata delle vere opere d'arte al protagonismo di chi specula sull'arte.

ENRICO GALLIAN

Ci si stava avviando verso «Contemporanea», la mostra organizzata nel 1973 al parcheggio di Villa Borghese, verso «Vitalità del negativo», verso la Biennale proletaria; si viaggiava tra arte povera e concettuale, tra il recupero del realismo e l'iperrealismo che esorcizzava l'odiato borghese e padrone di fabbrica e una sorta di india post-post «*figli dei fiori*» che colmava l'arte di comportamento o di denuncia. Ed è proprio in questo clima *arroventato*, nel 1970, che Giannina Angioletti figlia d'arte aprì la sua galleria chiamandola «Trifalco». Cresciuta tra il piombo tipografico dei libri del padre scrittore e la Roma del dopoguerra, Giannina volle avere la sua galleria, la sua scala a pioli e il telefono, anzi due – uno sopra e uno sotto la scala a pioli –. Quello sotto la scala è di colore rosso e somiglia più ad un ferro da stiro da viaggio o ad un rasoio elettrico. Lei preferisce quello più riservato, sopra, sul palchettone dove chiacchiera più bonariamente come tutte le madri superiori dell'arte. È una confidente affabile e cortese. Conosce tutto di tutti e altro. Quando può ti dona parte dei suoi minuti preziosi facendoti sedere su di un trespolo da campeggio striato e bassissimo mentre lei, sulla sua poltroncina damesca e settecentesca, ti ascolta dall'alto dei suoi occhi azzurrini e vaporosi.

Giannina non ha mercato ma ha un registratore di cassa che segna sempre zero; ha due chaise-longue di cuoio tumefatto ai due cantoni della galleria per indicare che il riposo della mostra è tutto lì. In vent'anni ha avuto una sua storia dell'arte. Propone cose egregie ed amabili, ma tutte fuori della rissa e delle inquietanti battaglie del mercato. Dinanzi la sua galleria sono passati tanti e tanti artisti, da Gentilini a Vivaldi, da Fazzini a Fantuzzi. Per sangue d'arte conosce più di altri almeno tutta la Roma artistica del dopoguerra. Giannina frequenta quei luoghi d'arte che ancora le possono parlare del bel tempo che fu; gli amati e vezzosi anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta e ora Settanta. Giannina possiede un garbo che a volte può essere fraintesо. Ti ascolta ma non ti ascolta; ti guarda ma non ti guarda; associa sue personali tristezze e angustie a quelle tue e ti invita, salvandoti dal suicidio, a esporre i tuoi quadri. In quel mare di gentilezza e parsimonia ci sguazzi e non vedi l'ora di raccogliere bicchieri colmi delle sue premure per serbarli segretamente. La sua gentilezza è fuori mercato. Ed è per questo che è dimenticata. Tutto quello che è fuori della Borsa ha poco diritto ad esistere. Eppure espone cose rare ed egregie.

Non possedendo quella sorta di villania mercantile accade anche questo. Nella sua galleria entrano due giovani sposi e controllano le opere alle pareti. Allo sposo una delle opere piace in particolar modo, perché poteva essere abbinata all'arredamento del loro nido d'amore, ma alla sposa poco piaceva. Per tutta risposta lo sposo chiede quanto costa quella tela. Giannina come suo solito scende le scale ondeggiando da gran sciantosa e foglietto sgualcito dei prezzi in mano gorgheggia una cifra, si raschia la gola e con il rossore più avampante le esce un altro assolo che lascia di stucco gli sposi. Non avevano capito. Escono gli sposi attoniti, si sente solo che lei, la sposa, diceva «meglio, così avremmo *dovuto spostare la consolle*». Giannina non sarà mai e non diventerà mai un mercante. Giannina ha scelto lo splendore delle sue scelte d'arte alla ricchezza innaturale; ha scelto la *miseria* incontaminata delle vere opere d'arte al bieco protagonismo di chi specula sull'arte.

APPUNTAMENTI

Le balene restino sedute. Il libro di Alessandro Bergonzoni (Arnoldo Mondadori Editore) – «Un libro con tutto l'universo letterario che va da Giovanni e arriva fino a Mario» – viene presentato da Alessandro Bergonzoni domani, ore 17.30, nella Sala grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a).

Per superare l'handicap. Domani, ore 16, presso il Centro socio-culturale Garbatella (Via Caffaro 10) incontro con le Officine ortopediche *Rizzoli sul tema «La tecnologia* per superare l'handicap». Partecipano Mauro Cameroni e Paola Vulterini.

Traffico ed inquinamento pubblico. Rumore, patologie da rumore, come difendersi dal rumore, può la tecnica dare la soluzione? A questi interrogativi risponderanno *esperti di varia provenienza e si confronteranno in un dibattito moderato da Bruno Vespa:* domani, ore 9.30, presso l'Hotel Jolly (Corso d'Italia 1).

Le campagne e la storia italiana. La Casa editrice Marsilio organizza sul tema un dibattito in occasione dell'uscita del primo volume della «Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea» a cura di Piero Bevilacqua: oggi, ore 17.30 presso l'Istituto Cervi (Piazza del Gesù 48). Partecipano Maurice Aymard, Giuseppe Galasso, Calogero Mannino, Giuseppe Medici, Giorgio Ruffolo, Pasquale Villani e Renato Zangheri.

Il mercoledì della signora Mieli. Oggi, ore 21.30, nei salotti del Circolo di cultura omosessuale (Via Ostiense 202) Giorgio Gigliotti presenta «Mi è apparsa la Madonna», delirio mistico e visioni miracolose per un interprete pericoloso. Ingresso gratuito.

Annotuce. Concerto presso l'Associazione culturale (Via La Spezia 48a) questa sera, ore 21. Maria Maddalena Gilotti (flauto), Piero Salvatori (violoncello) e Marco Salvatori (oboe) eseguono musiche di Haydn («London trios») e Mozart (Serenata N. 2 e N. 3).

Grafica e comunicazione visiva. Nell'ambito degli incontri promossi da Aiap/Lazio domani, ore 17.30, presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) tavola rotonda su «L'editoria della comunicazione». Partecipano Baule, *Pagliardini, D'Ambrosio, Grimaldi, Lussu e Cresci.*

Conferenze Arcom. Sono gratuite e a numero chiuso. Domani, 19.30, presso la sede di corso Vittorio Emanuele 154, Antonio Sodaro interviene su «Le esperienze di premorte».

«Macedonia». Il lavoro di Guido Ruvolo (spettacolo-gioco *tra emozione e sorriso, verità e finzione*) viene presentato da domani (ore 22) a domenica al Riari 78 (Via dei Riari 78).

MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della *Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro.* Ore 10-19, domen. 9.30-13.30, merc. chiuso. Fino al 28 gennaio.

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.

Mon Paris. Manifesti, fotografie, libri e moda. Villa Ramazzini, via Ramazzini 91. Ore 10-13 e 16-19, domenica e lunedì mattina chiuso. Fino al 20 dicembre.

Dall'Urss in Urss/ Arte e scienza nella perestrojka. Icone, pittura russa del '700 e dell'800 e dal primo '900 ad oggi, il contributo degli italiani all'architettura di Mosca e Leningrado, il primo Sputnik e altri strumenti della scienza e della tecnica. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19.30. Fino al 20 dicembre.

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Dal 6 dicembre al 25 febbraio '90.

NOTTE ALTA

I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.

Dam Dam. Via Benedetta 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.

Birreria Gianicolo. Via Mameli 26, tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.

Strananotte Pub. Via *U. Biancamano 80. crêperie, vini e altro.* Dalle ore 20 all'1. Chiuso domenica.

La briciola. Via della Lungaretta 81, tel.58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.

Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, *cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo.* Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Laurentino 38. Ore 18 assemblea sul Cc con Rossetti.
Subaugusta. Ore 17 assemblea sul Cc con Garavini.
Monteverde Vecchio. Ore 18 assemblea sul Cc con Del Fattore.
San Paolo. Ore 18 assemblea sul Cc con Rosa.
Tuscolano. Ore 16 assemblea sul Cc con Ottavi.
Assicuratori. *C/o Campo Marzio alle ore* 17 assemblea sul Cc con Cosentino.
Nuova Magliana. Ore 18 assemblea sul Cc con Cervellini.
San Lorenzo. Ore 18.30 assemblea sul Cc con F. Prisco.
Banca d'Italia. C/o Celio Monti alle ore 17.30 assemblea sul Cc con De Mattia.
Ponte Milvio. Ore 19 assemblea sul Cc con A. Pasquali.
Trionfale. Ore 18 assemblea sul Cc con Bettini.
Montespaccato. Ore 19 Direttivo con Schina.

COMITATO REGIONALE

Dipartimento territorio. Riunione ore 16 via Chiavendola Cd sezione Acotral (Montino).
Federazione Castelli. Cecchina ore 18 assemblea (Simona Paparelli).
Federazione Civitavecchia. In federazione ore 18 riunione anziani (Mori).
Federazione Latina. *Cori sezione Gramsci ore 20.30* riunione Ccdd (Pandolfi).
Federazione Tivoli. Tivoli centro ore 18 assemblea (Giacalone, Fredda); Villa Adriana ore 18 Cd (Mitelli); Sacrofano ore 20.30 assemblea (Onori); Bagni di Tivoli ore 18 assemblea (Paladini); Setteville ore 17.30 assemblea; venerdì 8/12 ore 9.30 c/o sez. di Villalba di *Guidonia* continua la riunione di Cf e Cfg su discussione sul Cc (Fredda).
Federazione Viterbo. Civita Castellana ore 17 assemblea (Capaldi).

Corde greche per un violino prodigio

MARCO SPADA

Il pubblico non proprio giovanissimo che affolla d'abitudine l'auditorio del San Leone Magno per i concerti dell'Iuc, si è sobbarcato l'attesa supplementare di un'ora pur di non perdere l'esibizione di Leonidas Kavakos, il ventiduenne violinista greco, vincitore del «Premio Paganini 1988», bloccato a Milano dalla nebbia. Un po' affaticato, impacciato per il contrattempo, in compagnia del pianista ungherese Peter Nagy, con cui fa coppia da tre anni, questo ragazzone dinoccolato, dal viso infantile appena scurito da due baffetti neri, ha dato subito via con sicurezza al concerto, premiato alla fine da un applauso generoso e intenerito.

Per quanto giovane Leonidas non si sente però un'«enfant prodige». I genitori, musicisti e suoi primi insegnanti, hanno vegliato sulla sua crescita senza esibirlo prematuramente. *Ha frequentato con* regolarità il Conservatorio di Atene e poi stages e «master classes» che gli hanno consentito di vincere, oltre al «Paganini» (che per inciso quest'anno non è stato assegnato), anche altri premi internazionali.

Dice di non avere modelli, ma ammette tra i violinisti del passato di amare Kogan per la tecnica e Kreisler per il suono. Ammira moltissimo Accardo, anche se non l'ha mai conosciuto. Anche tra i compositori non sceglie, gli piacciono tutti («Vorrei fare concerti monografici, per evitare che il pubblico senta Brahms dopo Mozart, come se girasse canale col telecomando»). Della sua tecnica si sente sicuro (inciderà i *Capricci* di Paganini), ma non concepisce il «virtuoso» scisso dal musicista. Sente di dover ancor maturare, per acquisire soprattutto l'esperienza di vita che manca per solito a un musicista che abbia passato l'infanzia con lo strumento al braccio. Insomma, un ragazzo assennato Leonidas (studia anche filosofia all'università), e anche simpatico, molto diverso da quelle «macchine da concerto» spesso sfornate dalle durissime competizioni internazionali.

A Roma era già venuto due anni fa, sempre all'Istituzione universitaria («ma non ho avuto tempo di vedere niente»); sta facendo un giro di concerti che lo porteranno anche ad Alessandria e Modena, per un ciclo dedicato a Beethoven. L'altra sera in programma Mozart (Sonata K 454), Brahms (Op. 78), Debussy (Sonata in sol minore), Ysaye (Op. 27 n. 5 per violino solo) e, naturalmente «Le streghe» Op. 8 di Paganini.Se l'abbandono romantico necessario in Brahms e il gioco infinitesimale degli accenti e delle legature in Mozart, gli hanno quasi intimidito la cavata e sottratto al suono la necessaria espansione, ogni indugio è stato superato in Paganini e Ysaye. Qui Kavakos ha mostrato di essersi meritato a pieni voti il premio datogli, unendo alla musicalità innata un solido dominio tecnico, con un pizzico di esuberanza tutta giovanile che ben si coniuga agli scoppiettii paganiniani. Un musicista di razza, dunque, sicuramente da risentire, al quale si prepara un posto di tutto rispetto negli agoni concertistici dei prossimi anni.

Henry Rollins caposcuola dell'hardcore punk; a sinistra, Rosa Masciopinto e Giovanna Mori dell'«Opera Comique»

Hardcore punk e Nietsche per Henry Rollins

ALBA SOLARO

Non beve, non fuma, non si droga, non mangia carne, prima di ogni concerto dedica una mezz'ora agli esercizi yoga e tra i suoi eroi cita sempre Nietzsche, secondo una filosofia di vita salutista e superominista; Henry Rollins ha una personalità affascinante e controversa, forse non proprio il tipo di personalità che ci si potrebbe aspettare da un caposcuola dell'hardcore punk, di una musica che consuma nella velocità e nella densità violenta del suono la disperazione, l'emarginazione, *il degrado dell'esistenza, il* marciume delle città contemporanee.

O forse è vero il contrario, *che in fondo Rollins rappresenta* l'estrema natura dell'hardcore punk e per questo è tra i pochi che negli ultimi anni sono riusciti a sfuggire alla retorica in cui questo genere è precipitato, tanto nelle sue filiazioni quasi heavy metal che nella riproposizione stanca di una matrice sonora esageratamente granitica. Rollins sa che non si tratta di fare «casino», bisogna avere qualcosa da dire. E l'impatto drammatico del muro di suono impastato dalla chitarra e dalla batteria, che si rifrange *contro le pareti del Uonna* (dove la band dell'ex leader dei Black Flag si è esibita lunedì sera) è perciò fortissimo ed emozionante. Poesia dell'apocalisse, rabbiosa, con gli *artigli pronti a graffiare.*

Rollins arriva tardi, a mezzanotte passata. Ha il torso nudo, muscoli e tatuaggi in evidenza sulla schiena, le braccia, il collo, machismo sfrenato, e qualche cicatrice, «sul corpo e nell'anima», come dice lui. Non appena attacca a cantare urlando con tutta la sua forza e sorretto dall'ondeggiare violento della musica, il pubblico assiepato sotto il palco si trasforma in un carnaio, gambe che volano, gente che si tuffa sugli altri come in una piscina, e parecchi *sputi, una vecchia pratica* che Rollins non gradisce e lo dice chiaro e tondo prima di andare avanti con i suoi lunghissimi brani presi dai due album incisi con la Rollins Band. Afferra, a un certo punto, uno dei ragazzi che gli si agitano davanti. Lo abbraccia, lo trattiene sul palco, gli tira via i capelli dagli occhi, «guarda tutta questa gente» gli dice, «che ti parla, ti sputa, ti tocca, tu non li conosci ma loro conoscono te». Prova a metterti al posto mio, sottintende Rollins. Prova a capire ciò che voglio dire. Il resto del concerto brucia una sequenza di parossistica intensità, passando da un rock'n'roll primitivo a una versione lenta, ossessiva, cupa, di *Ghost rider* dei Suicide. *Prima di chiudere coi bis di* prammatica, «salutare il nuovo giorno» come si congeda Rollins, «e andare a lavorare».

Leopardi nel mondo con carteggi e autografi

Nel corso della rassegna «Libro '89» è stato presentato il progetto «Leopardi nel mondo», atto a promuovere una serie di iniziative (pubblicazioni, mostre, convegni, etc.) sia in Italia che all'estero nel periodo che intercorre tra il 150° anniversario della morte del poeta (1987) e il 200° della nascita (1998). Primi esiti del programma – elaborato dal «Comitato nazionale per le *celebrazioni leopardiane*», che si prefigge fra l'altro la traduzione integrale delle opere del poeta nelle lingue principali – sono la ristampa del catalogo della mostra organizzata nel 1987 dalla Biblioteca nazionale di Napoli e la pubblicazione di un volume di autografi leopardiani e di carteggi ottocenteschi.

Come ha dichiarato Achille Tartaro (preside della facoltà di Lettere e filosofia della «Sapienza») il catalogo della mostra «è un'opera di altissima divulgazione e un contributo oggettivo alla conoscenza specialistica intorno alla personalità di Leopardi». Non è un caso che entrambe le iniziative siano partite da Napoli, che ospitò il poeta negli ultimi anni della sua vita e dove sono conservati la maggior parte degli autografi oltre al ricco patrimonio delle carte di Ranieri. Da un lato si è quindi ricostruito il legame del poeta con l'ambiente culturale cittadino e dall'altro le stratificazioni dei testi dai primi abbozzi *alle stesure definitive. È poi* naturale che sia stato posto in primo piano il sodalizio con Ranieri, principale artefice della presenza a Napoli dell'autore della *Ginestra*. L'ultima sezione del catalogo tratta della fortuna critica di Leopardi nel corso dell'Ottocento, con la centralità che vi svolse il pensiero critico di Francesco De Sanctis.

□ *Ma.Ca.*

Ave Maria, piena di feste (e di piatti)

GIUSEPPE SATRIANO

«Dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina, la quale ritiene che la beatissima vergine Maria nel primo istante della sua concezione,..., è stata preservata immune da ogni macchia della colpa originale, è rivelata da Dio e perciò da credersi fermamente da tutti i fedeli». Affermando in data 8 dicembre 1854 il dogma dell'Immacolata Concezione, Pio IX ratificava una «verità di fede» dalla lunga storia e, ugualmente, una festività celebrata fin dall'VIII secolo con il nome di Concezione di S. Anna. Anche l'arte aveva percorso i travagli teologali tanto che risale allo stesso secolo la prima immagine concernente il dogma e cioè l'affresco oggi conservato nella navata di S. Maria Antiqua, il più antico tra gli edifici cristiani del Foro.

Se a Roma la festa conosce il suo momento più rappresentativo nell'incontro tra il Pontefice, o suoi delegati, e le autorità cittadine a piazza di Spagna – nei pressi della Colonna eretta da Luigi Poletti nel 1856 – molti paesi laziali riservano alla ricorrenza aspetti più tradizionali, a partire dall'uso di accendere, la sera della vigilia, falò, torce, lumini. Sono questi i simboli della certezza sulla nascita del Sole. Non a caso la festa «cade» in prossimità del solstizio d'inverno ed è la più importante nella liturgia dell'Avvento che inizia nella quartultima domenica prima del Natale come preparazione all'apparizione della divinità.

La vigilia ha un prologo ancor più lungo a Sant'Elia Fiumerapido (Fr) dove una processione muoverà alle prime luci dell'alba di oggi fino alla chiesa di S. Sebastiano, per ripetersi nella tarda mattinata di domani e dare l'avvio a manifestazioni folcloristiche, sagra delle olive e fuochi d'artificio. Sia Ponza che Ariccia verranno svegliate nelle primissime ore di domani da scoppi di mortaretti e assordanti cortei di ragazzi. Nella cittadina dei Castelli si svolgeranno poi, alle 9.30 e alle 17, le processioni «della signorina» che verranno ripetute l'8 giugno. Una bambina in abiti ariccini trasporterà la piccola statua dell'Immacolata dalla casa del vecchio «festarolo» alla chiesa di Galloro e da qui, nel pomeriggio, alla casa del nuovo «festarolo», anche questo sorteggiato tra i 120 membri di un'antica Confraternita. Fino a trenta anni fa tali processioni costituivano la prima occasione per ufficializzare in pubblico i fidanzamenti tra i giovani paesani. Sparita questa consuetudine rimane quella di preparare per l'8 dicembre il «pangiallo» – dolce a forma di rosetta, cotto con frutta secca, uva passita e miele – che si troverà sulle bancarelle approntate presso la chiesa del Galloro.

La culinaria è importante anche nelle feste di Capranica Prenestina (Rm), S. Vito (Rm), Petrella Salto (Ri). A Capranica la processione di domattina segna l'inizio della IX Sagra delle mosciarelle che si concluderà domenica con uno «stage» in piazza sulle varie tecniche di lavorazione delle castagne. A S. Vito e Petrella Salto verranno invece distribuiti tipici piatti locali e cioè ciambelle all'anice e «colenna de lu cacchiarello» (pane di mais e fagioli).

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascenza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati **10 30** Piume e paillettes» novela **11** Tg Filo diretto **12** 21 ore a Monaco› film **14 45** ‹Fiore selvaggio» novela **15 30** Cartoni **18 45** «Piume e paillettes» novela **19 30** ‹Movin on», telefilm **20.30** «Agente 007 missione Tunderby», film **23** Tg Roma **24** «Giovani avvocati» telefilm

GBR

Ore 9 Buongiorno donna **11 30** «Cristal novela **12 30** ‹In casa Lawrence› telefilm **13 45** «Mary Tyler Moore› telefilm **15 30** Cartoni **16 30** Basket giovane **19 30** Videogiornale **20 30** Tutti in scena **22 15** Jazz Lino Patruno ricorda Jerry Roll Morton **23 15** «Mary Tyler Moore» telefilm **23 45** Servizi speciali Gbr

TVA

Ore 13 30 Speciale fantascienza **14** «**Magazine**, **14 30** Gioie in vetrina **16 30** Cartoni animati **17** Scienza e cultura **17 30** Per i ragazzi **19** Immagini dal mondo 21 30 Magazine **22 30** Speciale fantascienza **23 30** «Piccola Margie» telefilm

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma filo diretto con la città **13** «Angie» telefilm **13 30** «Ciranda de Pedra» novela **14 30** Tg notizie e commenti **17** «Movin on» telefilm **19 30** Tg notizie e commenti **20** «Angie› telefilm **20 30** «La valle dell orso», film **22 30** «La cagna» film **0 30** Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9 15 «Piccioni» film **11 30** «Prigioniera della torre di fuoco» film **13 20** I cittadini e la legge **14 30** La nostra salute **16 30** Le fiabe del mondo **17 30** Musei in casa **19** Documentario **19 30** I fatti del giorno **20** I protagonisti **20 30** La nostra salute **22** Poltronissima **24** I fatti del giorno **1** «Gorgo» film

T.R.E.

Ore 9 «Amore e sentimento», film **11 30** Tutto per voi **13** Sugar **15** «Anche i ricchi piangono» novela **18** «Situation comedy» **18 30** Documentario **19 30** Cartone animato **20 15** Sportacus, **20 30** «Goodbye amore mio› film **23** Sportacus **23 15** Excalibur **24** Quinta dimensione, **0 45** Film

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) L 7 000 Tel 426778 — **L'ultima fermata Brooklyn** di Uli Edel con Stephen Lang Burt Young DR (16-22 30)

ADMIRAL Piazza Verbano 5 L 8 000 Tel 851195 — **Santa Sangre** di e con Alejandro Jodorowsky DR (15 30-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour 22 L 8 000 Tel 3211896 — **Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)

ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 8 000 Tel 5880099 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (16-23)

ALCIONE Via L di Lesina 39 L 6 000 Tel 8380930 — **Che cosa ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodrovar BR (16 30-22 30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 L 5 000 Tel 4941290 — Film per adulti (10-11 30-16-22.30)

AMBASSADE Accademia degli Agiati 57 L 7 000 Tel 5408901 — **Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)

AMERICA Via N del Grande 6 L 7 000 Tel 5816168 — **Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)

ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 8 000 Tel 875567 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16 30 22 30)

ARISTON Via Cicerone 19 L 8 000 Tel 353230 — **Buon Natale, Buon Anno** di Luigi Comencini con Virna Lisi Michel Serrault BR (16-22 30)

ARISTON II Galleria Colonna L 8 000 Tel 6793267 — **Ultima fermata a Brooklyn** di Uli Edel con Stephen Lang Burt Young - DR (16-22 30)

ASTRA Viale Jonio 225 L 6 000 Tel 8176256 — ☐ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)

ATLANTIC V Tuscolana 745 L 7 000 Tel 7610656 — **Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)

AUGUSTUS C so V Emanuele 203 L 6 000 Tel 6875455 — ○ **Mistery Train** di Jim Jarmusch BR (16-22 30)

AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84 L 5 000 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere» «Il giovane Fellini» **La strada** (17 30) **Otto e mezzo** (19) **La dolce vita** (21 30) Sala Chaplin **Una notte un sogno** (16) **Schiava d'amore** (18) **Opera al nero** (20) **Bachi da seta** (22)

BALDUINA P za Balduina 52 L 7 000 Tel 347592 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16 30-22 30)

BARBERINI Piazza Barberini 25 L 8 000 Tel 4751707 — **Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswoode con Tom Hanks Marc Winningham - BR (16-22 30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 L 5 000 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22 30)

CAPITOL Via G Sacconi 39 L 7 000 Tel 393280 — **Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)

CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 8 000 Tel 6792465 — ☐ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowsky - DR (16 30-22 30)

CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125 L 8 000 Tel 6796957 — **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani - BR (16 30-22 30)

CASSIO Via Cassia 692 L 6 000 Tel 3651607 — Riposo

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 68 L 8.000 Tel 6878303 — ○ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15-22 30)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 L 5 000 Tel 295606 — ☐ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)

EDEN P zza Cola di Rienzo 74 L 8 000 Tel 6878652 — ○ **Besos bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16 30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 L 8 000 Tel 870245 — **4 pazzi in libertà** di Howard Zieff con Michael Keaton Christopher Lloyd - BR (15 45-22 30)

EMPIRE V le Regina Margherita 29 L 8 000 Tel 8417719 — **Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spreiberg con Harrison Ford - A (15-22 30)

EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44 L 8 000 Tel 5010652) — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti, con Christian De Sica, Jerry Calà - BR (16-22 30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L 5 000 Tel 582884 — **Che ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodovar - BR (16-22 30)

ETOILE Piazza in Lucina 41 L. 8 000 Tel 6876125 — **Tempo di uccidere** di Giuliano Montaldo con Ricky Tognazzi, Patrice Flora Praxo - DR (16-22 30)

EURCINE Via Liszt 32 L 8 000 Tel 5910986 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22 30)

EUROPA Corso d Italia, 107/a L 8 000 Tel 865736 — ○ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (15-22 30)

EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 L 8 000 Tel 5982296 — **Il ritorno dei 3 moschettieri** di Richard Lester con Geraldine Chaplin Philippe Noiret - BR (16 30-22 30)

FARNESE Campo de Fiori L 6 000 Tel 6864395 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Phil ppe Noiret - DR (16-22 30)

FIAMMA 1 Via Bissolati 47 L 8 000 Tel 4827100 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

FIAMMA 2 Via Bissolati 47 L 8 000 Tel 4827100 — ☐ **Fà la cosa giusta** di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (15-22 30)

GARDEN Viale Trastevere 244/a L 7 000 Tel 582848 — ○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16-22 30)

GIOIELLO Via Nomentana 43 L 7 000 Tel 864149 — **Biancaneve (e vissero felici e contenti)** di Lu Scheimer - D A (16-22 30)

GOLDEN Via Taranto 36 L 7 000 Tel 7596602 — **Non guardarmi, non ti sento** Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 L 8 000 Tel 6380600 — **Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - M (15 45-22 30)

HOLIDAY Largo B Marcello 1 L 8 000 Tel 858326 — **Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley G (16-22.30)

INDUNO Via G Induno L 7 000 Tel 582495 — **Biancaneve (e vissero felici e contenti)** di Lou Scheimer - DA (16-22 30)

KING Via Fogliano 37 L. 8 000 Tel 8319541 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

MADISON 1 Via Chiabrera, 121 L 6 000 Tel 5126926 — **Lo zio indegno** di Franco Brusati, con Vittorio Gassmann, Giancarlo Giannini (16-22,30)

MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926 L. 6 000 — ○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle - BR (16-22 30)

MAESTOSO Via Appia 418 L 8 000 Tel 786086 — ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas G (15-22 30)

MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L. 7 000 Tel 6794908 — ■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti - DR (16 30-22 30)

MERCURY Via di Porta Castello 44 L 5 000 Tel 6873924 — Film per adulti (16-22 30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L 8 000 Tel 3600933 — ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)

MIGNON Via Viterbo, 11 L 8 000 Tel 869493 — ○ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy con Donald Sutherland Janet Suzman DR (16-22 30)

MODERNETTA Piazza Repubblica 44 L 5 000 Tel 460285 — Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

MODERNO Piazza Repubblica 45 L 5 000 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK Via delle Cave, 44 L 7 000 Tel 7810271 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

PARIS Via Magna Grecia 112 L 8 000 Tel 7596568 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)

PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 5 000 Tel 5803622 — **Dangerous liaison** (in lingua inglese) (16-22.40)

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 L 5 000 Tel 7810146 — **Supersexy piaceri per mogli e transessuali** E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT Via Cairoli 96 L 4 000 Tel 7313300 — **Bestiali amplessi con big misura** E (VM18) (11 22 30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 L 8 000 Tel 462653 — **Il ritorno dei 3 moschettieri** di Richard Lester con G Chaplin P Noiret BR (16-22 30)

QUIRINETTA Via M Minghetti 5 L 8 000 Tel 6790012 — **Skeen Deep - Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards BR (16-22 30)

REALE Piazza Sonnino L 8 000 Tel 5810234 — **Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)

REX Corso Trieste 118 L 7 000 Tel 864165 — ○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16-22 30)

RIALTO Via IV Novembre 156 L 6 000 Tel 6790763 — ☐ **Mery per sempre** di Marco Risi con M Placido C Amendola DR (16-22 30)

RITZ Viale Somalia 109 L 6 000 Tel 837481 — **Skin deep Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards BR (16-22 30)

RIVOLI Via Lombardia 23 L 8 000 Tel 460883 — ○ **Che ora è** di Ettore Scola con M Mastroianni M Troisi - BR (17 22 30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L 8 000 Tel 864305 — **Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)

ROYAL Via E Filiberto 175 L 8 000 Tel 7574549 — **Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patrick Swayze A (16-22 30)

SUPERCINEMA Via Viminale 53 L 8 000 Tel 485498 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30)

UNIVERSAL Via Bari 18 L 7 000 Tel 8831216 — **Fratelli d'Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)

VIP-SDA Via Galla e Sidama 20 L 7 000 Tel 8395173 — ■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti - DR (16 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Provincie 41 Tel 420021 — **Sos fantasmi** (16-22 30)

NUOVO Largo Ascianghi 1 L 5 000 Tel 588116 — **Matador** di Pedro Almodovar - DR (16 30-22 30)

TIBUR Via degli Etruschi 40 L 3 500-2 500 Tel 4957762 — **Mississipi burning** (16 15-22 30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A Tel 530731 — Riposo

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese L. 4 000 Tel 863485 — *Riposo*

GRAUCO Via Perugia 34 L. 5 000 Tel 7001785-7822311 — Cinema spagnolo **Que he hecho yo para merecer esto?** di Pedro Almodovar (21)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 5 000 Tel 3216283 — Sala A Personale di Luis Bunuel **El bruto** (19) **Un chien andalou** (20 30) **I figli della violenza** (22 30) Sala B **Voglio tornare a casa** di Alan Resnais (18 30-22 30)

LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — Non pervenuto

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe L. 3 000 Tel 7313306 — **Sodomia e lussuria** - E (VM18)

ANIENE Piazza Sempione 18 L 4 500 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA Via L Aquila 74 L 2 000 Tel 7594951 — **Movie fantasy** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 L 2 000 Tel 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE Via M Corbino 23 L. 3 000 Tel 5562350 — **Taboo 3 - Lussuria e depravazione** - E (VM18) (16-22 30)

ODEON Piazza Repubblica L. 2.000 Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM P zza B Romano L. 3 000 Tel 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 4 000 Tel 620205 — **Orientale bellissima per ogni porno piacere** - E (VM18) (11 22 30)

ULISSE Via Tiburtina 354 L. 4 500 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno 37 L 5 000 Tel 4827557 — **Bestialità carnali** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479 — SALA A **Non guardarmi non ti sento** con Richard Pryor BR (16-22 30) SALA B ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — **4 pazzi in libertà** di Howard Zieff con Michael Keaton, Christopher Lloyd BR (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041 — **Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswood con Tom Hanks Marc Winningham - BR (15 30-22 30)

VENERI L 7 000 Tel 9411592 — **Ultima fermata a Brooklyn** di Uli Edel con Stephen Lang Burt Young - DR (16-22 30)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini L. 5 000 Tel 5603186 — **4 pazzi in libertà** di Howard Zieff con Michael Keaton Christopher Lloyd BR (16-22 30)

SISTO Via dei Romagnoli L 6 000 Tel 5610750 — ○ **L'ultimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30)

SUPERGA V le della Marina 44 L 6 000 Tel 5604076 — **Turner e il «casinaro»** di R Spottiswoo de con T Hanks M Winningham - BR (16 22 30)

VELLETRI

FIAMMA L 5 000 Tel 96 33 147 — **Turista per caso** (16-22 15)

■ PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza Tel 6896211) Alle 21 **Fra le ali della notte** diretto ed interpretato da G Lopez

AL BORGO (V a dei Penitenzieri 11 Tel 6861926) Alle 21 15 Una commedia non basta di S F Noonan Regia di Giulio Base

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827) **Alle 21 15 Invito a nozze** da Molière diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601) Alle 20 30 **Le tre sorelle** di Anton Cechov Regia di Luca Ronconi

ARGOT (V a Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Alle 21 15 **Peppini quattro filosofi di nome Peppino** di Umberto Marino con la Coop Argot

BEAT 72 (Via G Belli 72 Tel 317715) Sabato alle 21 15 **La matrigna** di Valentino Zeichen diretto e interpretato da Ugo Margio

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Alle 21 30 **Incontro al vertice** di R D Mac Donald con Paola Pitagora Magda Mercatali Regia di Franco Gervasio

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Venerdì alle 21 **Otello** di e con F Venturini regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Alle 21 **Armonie in nero** di A Nicolas con M Magaldi M Montagna Regia di C D Amico

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A) **Alle 21 30 Anni facili** scritto ed interpretato da Victor Cavallo

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6561311) Alle 10 30 **Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano con Marcello Bartoli Regia di Gino Zampieri

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 21 **Eh ? Le avventure di mister Balion** Scritto diretto ed interpretato da Yves Lebreton

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Alle 21 **I due gentiluomini di Verona** di W Shakespeare con M Monti A Battain Regia di L Salveti

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749) Alle 21 **Una bustina di chachet** di C Berti Regia di S Amendola

DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli 24 - Tel 6810118) Alle 10 30 **La locandiera** di Carlo Goldoni con G Martinelli G Gori Regia di N Sanchini

DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Alle 21 15 **Chi parla troppo. si strozza!** di A Gangarossa con la Compagnia Silvio Spaccesi

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612 7484644) Lunedì alle 20 45 **Il diario di Anna Frank** con il Teatro Stabile di Torino Regia di Franco Passatore

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 21 **Mario** Uno spettacolo di E Drusiani e M De Panfilis

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522) Domani alle 21 **Igloo** con Pino Ammendola Graziella Polesinanti Testo e regia di Enzo Consoli

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Alle 20 45 **Alla stessa ora il prossimo anno** di Bernard Slade con I Monti A Giordana

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Alle 17 **Così è se vi pare** di Luigi Pirandello con Ileana Ghione Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Orazio Costa

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Alle 17 **Erano tutti miei figli** di Arthur Miller con Gastone Moschin Marzia Ubaldi regia di Mario Missiroli

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710) Alle 21 30 **Visita ai parenti** di Aldo Nicolaj con la compagnia della commedia popolare italiana

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721) Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA TEATRO **Alle 21 30 Nebbia** di Miguel De Unamuno con Piero Caretto Manuela Gatti Regia di Orietta Borgia SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Sade Dialoghi della Bastiglia** di D A F Sade con M De Rossi C Argelli Regia di M Manna

SALA CAFFÈ **Alle 21 30 Una famiglia molto unita** di A Nicolaj con M Colucci N Di Foggia Regia di F Capua

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Alle 21 45 **Caso mai chiamo io** di Piero Castellacci con Lucia Cassini Luciano Rossi Carla Tacca

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162) Alle 21 **L'idiota** da Dostoewsky con la Compagnia Teatroinaria. Regia di Alessandro Berdini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148) Domani alle 17 e alle 21 **Come ammansai mi socera** di e con Affiero Alfieri

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677) Alle 21 **Gran farsa** con la Cooperativa Teatro di Sardegna Regia di Giacomo Colli

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807) Domani alle 21 **Per uscire al giorno** con l Associazione Fisher Regia di Rosalia Grande

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE Alle 21 15 **Primavere su primavere** scritto e diretto da Duccio Camerini con la Compagnia In-folio SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Le scarpette di ferro pesano con il** Gruppo Troubse Alle 22 15 **Il ritrovo delle vergini** di e con Alberto Fortuzzi e Sergio Messina

SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 **Paradiso** di A Moravia con L Modugno S Bugatti, M Palazzi

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523) Alle 16 30 **Tè delle cinque** Flo Sandon s alle 21 30 **Luci del varietà** con Giulio Massimini Elettra Romani regia di Mino Bellei Alle 24 «Notte inoltrata» **Domanda di matrimonio** di Cechov

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095) Alle 21 **Nunsense II musical delle suore** di D Goggin Regia di Enrico Maria Lamna

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891) Alle 21 15 **Prima della guerra** di G Manfridi con S Marafante D Ruzzier

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616) Alle 20 30 **Tito Andronico** di W Shakespeare con Raf Vallone Maddalena Crippa Eros Pagni Regia di Peter Stein

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177) Alle 21 Incontro spettacolo con Luca Archibugi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770) Alle 21 **Sempiantato sposerebbe affettuosa** di E Caglieri e C Durante Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Alle 21 **Duina Bal** Scritto e diretto da Claudio Garafoli con la Compagnia In Folio

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269) Alle 21 30 **Tre tre più Giulio** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841) Alle 21 **A che servono gli uomini?** di Iaia Elastri con Ombretta Colli Marisa Merlini Patrizia Pellegrino Musiche di Giorgio Gaber

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Alle 21 **Vuoti d'aria** con i soliti ignoti

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800) Alle 21 30 **L'ospite inatteso** di A Christie regia di Sofia Scandurra

TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101) Alle 21 30 **La bella e la bestia** con Gabriele Carminara Simonetta Brighi Regia di Marina Graziosi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Alle 21 30 **L'amico americano** di R Fassbinder con la Compagnia La Pochade Regia di Renato Giordano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049) Alle 21 **La cantata dei pastori** con Peppe e Concetta Barra. Regia di Lamberto Lambertini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711) Alle 10 **Il gatto del Siam** di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750627) Venerdì alle 10 30 **Cappuccetto rosso.** Regia di Patrizia Parisi

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7595983) Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945) Alle 10 **Don Chisciotte** di Fortunato Pasqualino con la Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 Tel 5896201 - 6893098) Alle 10 **Il principe ranocchio** (alle 11 in inglese)

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049) Venerdì alle 16 45 **Racconto di Natale** di A Giovannetti

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733) Alle 10 **Se un Policino in un bosco incontra un orco** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Alle 10 **Il trionfo di Arlecchino** Regia di C Boso

■ DANZA

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Alle 10 e alle 18 **Medea** con la Compagnia Arte Balletto

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641) Alle 20 30 **Falstaff** di G Verdi Direttore Evelino Pidò Maestro del coro Gianni Lazzari regia scene e costumi di Beni Montresor Interpreti principali Juan Pons e Ilona Tokody Orchestra e coro del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Venerdì alle 21 **Concerto della Scottish Chamber Orchestra**, direttore e corno solista Barry Tuckwell In programma Elgar Introduzione e Allegro per quartetto e archi op 47 Kodaly Sera d estate Mozart Concerto in mi bemolle maggiore per corno e orchestra K 495 Beethoven Sinfonia n 8

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3) Domani alle 20 15 Concerto del quintetto Bonanni Bernabei Ciofi Romano Cappelli Musiche di Pretorius Sor Carfagna Martin

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952) Domani alle 21 Concerto del Giovane Quartetto Italiano Musiche di Mozart Schubert

AUDITORIUM DUE PINI Domani alle 21 Orchestra Sinfonica Abruzzese Musiche di Ferrero Mercadante Mendelssohn

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10) Domani alle 21 Concerto della Nova Philarmonia Musiche di Nino Molino Bellini Luppi Porro

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403) Domani alle 21 Rassegna «Compositori italiani contemporanei» direttore Vittorio Bonolis Musiche di Bosco Ronchetti Caruso

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38) Sabato alle 17 30 Concerto del Trio Ancillotti (flauto) Geringas (violoncello) Han (pianoforte) Musiche di Kulan Mendelssohn Weber Reinecke

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Lunedì alle 21 Duo pianistico Savarese-Feliciani Musiche di Schubert Rachmaninoff

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Domani alle 21 Martha Noguera (pianoforte) Musiche di Chopin Schumann

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3962635) Alle 21 Concerto del pianista Yefim Bronfman Musiche di Haydn Schumann Chopin Brahms

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6) Venerdì alle 21 Duo Casularo-Coen (flauto-clavicembalo) Musiche di Frescobaldi Haendel Bach Mozart Corelli

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598) Alle 21 **Sona, sona 1799** con la Nuova Compagnia di Canto popolare

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398) Alle 21 30 Concerto del Lou Donaldson quartet

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo inglese Mad Dogs (ingresso libero)

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121) Alle 21 Concerto con il sassofonista Mario Roja e quartetto

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Alle 22 Concerto del Super group

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37) Alle 22 Yamaya Orchestra

CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 21 30 Presentazione del disco **Mediterranea**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28) Alle 22 30 Concerto del gruppo **El Cafetal**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 Eur) Alle 22 Concerto di musica latina con i **Fujala**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374) Alle 21 30 Recital di Luciano Ceri e Stefano Tannucci

FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302) Alle 22 30 Musica latina con la cantante argentina **Melina**

LABY RINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a Tel 58099258) Alle 21 30 Harold Bradley e la Jonas Blues Band

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3962635) Domani alle 21 Concerto di Alice

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Alle 22 Concerto dei **Les Hot Swings**

Cooperativa
ROBINSON CRUSOE
VIA FRANCESCO FERRAIRONI, 86/F

9 dicembre 1989, ore 17
Inaugurazione

Alla «Robinson Crusoe» troverete:
- Alimenti biologici e macrobiotici,
- Prodotti erboristici e fitocosmetici,
- Prodotti dell apicoltura;
- Libri e pubblicazioni inerenti le nostre tematiche
- Articoli in carta riciclata, matite e colori naturali,
- Ceramiche atossiche

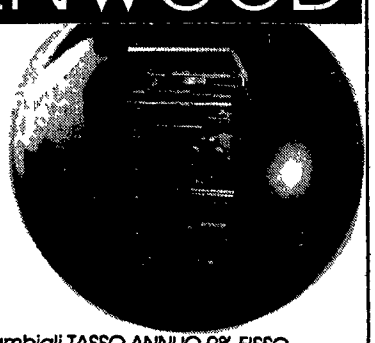
Ed inoltre da gennaio potremo offrirVi:
- Corsi di alimentazione naturale
- Corsi di ceramiche ed incisione su legno;
- Consulenze mediche omeopatiche e naturopatiche;
- Cabina di estetica,
- Ludoteca con baby-sitting

Venitelci a trovare,
Vi aspettiamo per discutere insieme
anche le Vostre proposte

Il 16 e il 17 dicembre p v saremo anche al mercato «Il Vignarolo» che si terrà in Piazza Santa Maria in Trastevere

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD



Midi,
La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

30ª Mostra Mercato Internazionale

★ *1959* Natale oggi ★ *1989*

Promossa dal Servizio Sociale Internazionale con l Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Roma

Direzione COMMARK S r l Via Isonzo 25 Telefon 06 / 868748 859394

★ *Idee e regali da 30 nazioni*
★ *Spazio neve*
per i più giovani una pista per apprendere a sciare
★ *6-18 dicembre*
orario: feriali 15-22
sabato e festivi 10-22

Fiera di Roma
in una sede che si rinnova
Ampi parcheggi

Ingresso
L 6 000 (festivi)
L 5 000 (feriali)
L 4 000 (ridotti)
lunedì L 3.000 (prezzo unico)

Regalatevi e regalate la tessera
A.I.A.C.E. 1990
Sconti: CINEMA/TEATRI/LIBRERIE

TESSERA **A.I.A.C.E. 1990** L. 12.000

ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI CINEMA ESSAI

Via Gaeta, 23
4814959
4740905

LIBRI

LIBROGRAMMO

Il sacrificio più terribile che richiede il corso della storia è il sacrificio di innocenti. È il tributo di sangue che il progresso deve pagare. Ma, pur in tutta la sua tragicità, caro signor Horn, non dovremmo cedere troppo a un'emozione personale, per quanto comprensibile possa essere. Come dice la Bibbia, lasciate ai morti il compito di seppellire i morti .

In quella seduta del consiglio Bachofen parlò degli errori di Horn. Secondo il segretario comunale aveva svolto attività sovversiva e violato assai gravemente i principi del partito. Horn, aggiunse Bachofen, si era rivelato un tipico rappresentante della piccola borghesia intellettuale, la sua sfiducia nella forza della classe operaia e del partito l'avevano costretto a fare concessioni all'ideologia borghese e a reclamare, unendosi al coro dei liberali parolai, la cosiddetta estensione degli spazi democratici. Anch'io condivisi l'indignazione dei membri del consiglio e sottoscrissi un appello appassionato che esprimeva il nostro sgomento per il comportamento di Horn e la promessa di essere ancora più vigili e intransigenti nei confronti dei nemici dell'ordine socialista ..

All'inizio il signor Horn mi aveva fatto un'impressione sgradevole. I suoi occhi, grigi e freddi, mi mettevano paura. Aveva la stessa età di mio padre, quarantatré anni, ma sembrava averne molti di più e appariva più fragile. Oggi direi che era scoraggiato e abbattuto, non perdonava alla vita di avergli fatto subire tante umiliazioni. Ma a quell'epoca avvertivo solo la solitudine di un uomo afflitto dai guai ..

Horn finì come aveva vissuto: come un vigliacco. Aveva vissuto in modo indegno e se non dovessi temere di essere frainteso, direi perfino che la sua era stata una vita disonesta nel senso letterale del termine ..

Il suicidio, fu detto, era stata l'ammissione di colpa di Horn, l'ammissione di un modo di pensare degenerato e ostile al socialismo e quel che colpì fu l'assurdità di un atto che avrebbe potuto essere evitato..

Christoph Hein
«La fine di Horn»
edizioni e/o
Pagg. 186, lire 24.000

1 / Dal muro di Berlino

RICEVUTI

La conquista della discussione

ORESTE PIVETTA

C'è un bel compiacimento mortuario da parte dei commentatori e dei narratori delle cose dell'Est, se usano in prevalenza e con accorata partecipazione termini come «crollo», «fine», «morte». Neppure la mediazione di un «tramonto» si concedono. Solo distruzione. Senza memorizzare a sufficienza che lì, nell'Est, tutto avviene non grazie alla provvidenza dei marines, se mai sotto i colpi della Coca Cola e soprattutto per movimenti endogeni, forze interne insomma che si muovono, opposizioni che tornano alla luce, sistemi politici tutto sommato meno impermeabili di quello nazionale. Dietro il «crollo» c'è, per quanto ci riguarda, il compiacimento degli stessi commentatori, che si guardano attorno sorridenti e ammiccanti per lasciar capire quanto siamo bravi noi, superiori e intelligenti, maestri di vita e di comportamenti. Qualcuno di loro sarà già balzato in cima al muro di Berlino, per dimostrare quanto avanza la storia e soprattutto chi sono gli autentici protagonisti, coloro che hanno sempre mostrato la via giusta.

La sorpresa è grande (e scopre l'ignoranza di chi più che della realtà si è sempre servito dei bozzetti ufficiali, di qualsiasi fonte). Il disorientamento poi è totale. Hanno voglia di credere e di tentare di convincerci che il mondo continua a girare attorno al loro beato Occidente. Qui invece mi sembrerebbe di sopravvivere nella immobilità glaciale, non fosse per noi del Pci, che ogni tanto qualche cosa proviamo e che pure dagli stessi commentatori e narratori siamo sempre stati considerati alla stregua degli «orientali».

La storia, come stiamo assistendo, cammina e quasi corre in direzioni che loro non hanno previsto e rischiamo noi di trovarci paradossalmente in forte ritardo, non tanto nel conto delle automobili o delle lavastoviglie, ma nella esaltazione (e corrispondente messa in pratica) di quei valori che s'erano agitati con baldanza contro i signori dell'Est totalitano. Diciamo la democrazia, ad esempio. Sarebbe proprio il momento, accidentato ma carico di speranze, di vedere un attimo che cos'è la nostra democrazia. Cito Peter Bichsel, ormai noto ai lettori di queste pagine, da un libretto, «La Svizzera dello svizzero», pubblicato da una casa editrice di Bellinzona, Casagrande.

«La democrazia - spiega Bichsel - è discussione. Da qualche parte la discussione dovrebbe aver luogo, magari in seno ai partiti, ma gli sforzi dei partiti riguardano quasi esclusivamente i seggi in Parlamento, i partiti non vedono più altro che l'apparato». Non vedono più altro che gli affari, il potere, le famiglie. Questa, conclude Bichsel, è una democrazia senza discussione, la «peggior forma di stato del mondo».

Speriamo che l'Est, rompendoci qualche certezza, ci ridia la discussione.

Il potere e la cultura nella Rdt: la testimonianza di Walter Janka condannato per aver protetto Lukács...

GIANCARLO RUSSO RILKE

Prima l'esodo di migliaia di cittadini tedesco-orientali dal loro Paese, poi i colpi portati al grande simbolo e tabu del dopoguerra, il muro di Berlino, hanno conferito una brusca accelerazione ai mutamenti in un Paese rimasto pressochè immobile per decenni. Nessuno è in grado di avventurarsi in previsioni. È certo però che, con il muro di Berlino, si potranno aprire anche varchi per la memoria nel muro della storia, attraverso i quali portare alla luce fatti ed eventi rimossi o sepolti dalle macerie: ne guadagnerà allora l'analisi su uno dei tentativi più contraddittori della nostra epoca, quello di edificare il socialismo in una zona di occupazione militare della Germania secondo un rigido modello importato dall'estero -per «immacolata concezione» come disse il drammaturgo Heiner Müller - e di «difenderlo» attraverso una dura quanto sterile contrapposizione con l'altro Stato tedesco, nato sulle rimanenti zone d'occupazione.

Un contributo interessante alla «memoria» sembra ora venire da un libro pubblicato in questi giorni in Germania Occidentale ma che presto, grazie alle aperture del nuovo corso, apparirà anche nella Rdt. Si tratta di *Schwierigkeiten mit der Wahrheit* (Problemi con la Verità) di Walter Janka che, in quanto direttore della più importante editrice della Rdt, l'Aufbau Verlag, ha occupato un posto chiave nell'organizzazione culturale del suo Paese, soprattutto nella fase iniziale, fino al 1956, prima cioè del suo arresto e della sua condanna a cinque anni di reclusione. Il caso Janka, dimenticato per decenni, è diventato a suo modo un simbolo dei conti che ora è necessario fare con il passato: su questo caso Christa Wolf ha infatti richiamato recentemente l'attenzione durante una manifestazione a Berlino e, al Deutscher Theater di Berlino est, l'attore Ulrich Mühe ha addirittura letto in pubblico dei passi di questo libro.

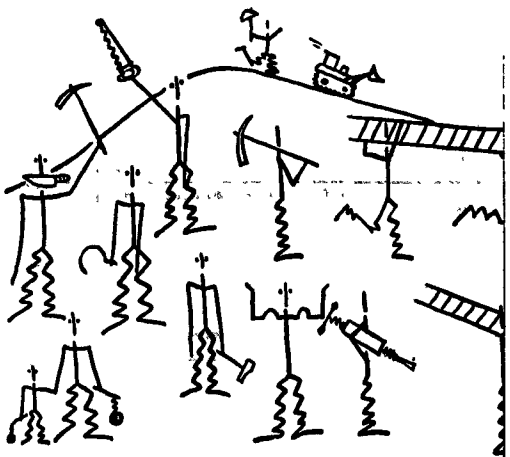
Con le memorie di Janka si tocca un nodo assai delicato della storia della Rdt, quello della politica culturale. Tale politica ha oscillato fra due estremi funzionali l'uno all'altro: da una parte il tentativo di creare uno spazio protetto per le arti, usando come strumenti gli incentivi, privilegi, benessere e, spesso, anche importanti incarichi politici a favore degli intellettuali antifascisti disposti a tornare dall'esilio nel nuovo Stato socialista; e dall'altra la rigida impartizione dall'alto di una linea politica culturale che doveva impegnarsi ad avvicinare i cittadini della ex-Zona d'occupazione sovietica alla nuova dirigenza, proveniente tra l'altro dalla più temuta fra le potenze d'occupazione. La contraddizione si è evidenziata nei due compiti, di prendere pieno possesso della «eredità culturale» tedesca, soprattutto la tradizione del realismo e dell'oggettività della grande stagione di Weimar, legittimando così la pretesa della cultura della Rdt a presentarsi come autentica cultura nazionale, e, in secondo luogo, di sviluppare una «cultura socialista» servendosi però esclusivamente dei rozzi strumenti culturali dello zdanovismo. Un'altra divisione attraversava infine il mondo della cultura tedesco-orientale: quello fra gli emigrati in Urss e quello degli emigrati in Occidente, meno affidabili dei primi. In mezzo a tali contraddizioni la Rdt sprecò l'occasione favorevole provocata dall'interesse con cui molti esponenti intellettuali, vecchi oppositori del nazionalsocialismo, guardavano al nuovo Stato, come ad un'occasione per rompere finalmente con il passato: per tutti valga il nome di Heinrich Mann.

Figura esemplare di tali contraddizione è stato forse Johannes R. Becher, scrittore di grande prestigio e, dal 1954 al 1958, anno della morte, anche ministro della cultura: egli arrivò a credere che nella Rdt potesse formarsi una sorta di società della letteratura in grado di saldare spirito e potere, nella quale gli strumenti del potere sarebbero stati impiegati a vantaggio della poesia. Ma, d'altro canto, egli non sviluppò mai una vera analisi del valore dei due termini nella concreta situazione che si andava affermando nella Rdt.

Nell'annunciare la pubblicazione delle memorie di Janka, il «Frankfurter Allgemeine» ha riportato le pagine del racconto relative ad uno dei capi d'accusa del processo contro Janka: il progetto di salvataggio di Lukács, coinvolto dalla rivoluzione ungherese nella sua qualità di ministro del governo Nagy. All'operazione presero parte alcuni fra i più importanti intellettuali della Rdt (oltre a Janka, gli scrittori Johannes R. Becher, che come abbiamo visto all'epoca era ministro della Cultura, Anna Seghers, che godeva di grande prestigio nella Rdt, e Eduard Claudius), confermandone l'illusione di potere, contro il ferreo controllo esercitato dalla dirigenza politica proveniente dall'esilio a Mosca.

Ecco la storia: Berlino, ottobre 1956 due giorni dopo l'entrata delle truppe sovietiche in Ungheria (23 ottobre). Janka si trova nel suo ufficio in attesa di un pacco di bozze corrette da parte di Lukács, quando riceve la telefonata di Anna Seghers, che lo prega di recarsi urgentemente da lei. Senza molte perifrasi, la Seghers richiama la sua attenzione sui pericoli nei quali si trova Lukács e sull'urgenza di salvare almeno lui, così legato agli intellettuali della Rdt. Ed ecco che Janka commette la prima generosa ingenuità (autentica?) e si dichiara disposto a qualsiasi cosa per salvare il filosofo che già da tempo era sospettato di eresia. Ma le dichiarazioni pubbliche non servono e recarsi a Budapest (come suggerisce la Seghers) è praticamente impossibile: le comunicazioni sono interrotte e per un normale cittadino ci vogliono settimane per ottenere un permesso di viaggio. A questo punto entra in scena la figura centrale del dramma, Johannes Becher. «Non ci saranno difficoltà. Ho parlato con Becher - dice Anna Seghers - se tu sei d'accordo penserà lui a mettere in moto le cose». Becher, subito interpellato, prega Janka di recarsi al ministero. Quest'ultimo esce dalla casa di Anna Seghers - che a questo punto abbandona la scena per rientrare poi, in veste di spettatrice, solo alla conclusione - con l'impressione che tutto quanto fosse già combinato. Al ministero, Becher lo mette al corrente dei particolari dell'operazione. Con un autista in grado di spacciarsi per uomo d'affari, Janka avrebbe dovuto recarsi a Vienna, dove lo scrittore Ernst Fischer - anch'egli comunista, emigrato in Urss e ministro dopo il suo rientro in Austria - gli avrebbe indicato il modo di passare la frontiera. L'autista avrebbe provveduto a portare con sè valuta occidentale e dollari americani. «I dollari servono nel caso che tu debba "riscattare" Lukács: i controrivoluzionari sono per lo più corrotti, se Lukács dovesse essere già caduto nelle loro mani, dovrai trattare con loro e se necessario pagare». Di fronte a questo meccanismo da intrigo internazionale, Janka si dimostra spaesato e stupito (di nuovo solo ingenuità?) soprattutto della rapidità con cui Becher sembra in grado di combinare l'operazione. Il giorno dopo - Janka, come da disposizioni, ha con sé solo pigiama e spazzolino - Becher gli ordina di attendere la sua conferma prima di partire; nel frattempo Janka si reca con l'autista di Becher a Berlino Ovest per procurarsi i visti di entrata in Jugoslavia e in Austria («In un'ora ottenemmo quello che io avrei impiegato settimane ad avere»). Il via si fa attendere finchè a mezzogiorno, dalla voce demoralizzata di Becher, arriva il contrordine: «Ulbricht ha proibito il viaggio. È un affare di competenza dei compagni sovietici. Loro sono presenti in Ungheria e sono i soli a sapere cosa bisogna fare. Una intromissione da parte nostra è fuori discussione».

Questo accadde nell'ottobre 1956. Verso Natale dello stesso anno Janka viene arrestato. Il processo ebbe luogo nel luglio dell'anno successivo e fu un processo di propaganda con scopi intimidatori. Ad esso furono costretti a presenziare tutti i maggiori scritori della Rdt, fra cui Anna Seghers, Eduard Claudius, Willi Bredel e Bodo Uhse. Fra i capi d'imputazione l'operazione Lukács, secondo l'accusa «padre spirituale della controrivoluzione ungherese, infiltratosi nel movimento dei lavoratori per distruggerlo dall'interno spacciandosi



per comunista», che Janka avrebbe voluto portare a Berlino per farne l'ispiratore della controrivoluzione nella Rdt. E qui Janka, nato nel 1914, comunista fin da giovane, imprigionato dai nazionalsocialisti, combattente in Spagna e emigrato poi in Messico (quindi, come Anna Seghers, non appartenente al gruppo dei moscoviti), sottolinea amaramente che il rappresentante dell'accusa era rimasto fino al 1945 al servizio del ministero della Giustizia tedesco.

Janka venne condannato a cinque anni: ne scontò quattro nel penitenziario di Bautzen con il numero 3/58. Dopo la scarcerazione ha continuato a vivere nella Rdt - esiliato in patria - lavorando alla Società cinematografica tedesco orientale. Becher - costretto all'autocritica ancor prima del processo Janka - morirà due anni più tardi (e la moglie attribuirà il decesso al dolore infertogli da Janka); Lukács - deportato in Romania con Nagy e altri membri del suo governo - potrà rimpatriare nel 1957.

Si conclude così questo capitolo del racconto di Janka, dal quale traspare il rapporto ambiguo, ingenuo e perverso insieme, che ha stretto gli scrittori della Repubblica democratica tedesca con il potere: potrà davvero questo libro contribuire a «riconoscere lo stato d'emergenza morale e spirituale della società della Rdt, che non può più assolutamente essere accantonato», come ha dichiarato Christa Wolf?

COLPI DI SCENA

La vita e la morte nella provincia del comunismo reale

GOFFREDO FOFI

Di cosa si era reso colpevole Horn, confinato nella cittadina di Guldenberg (Germania Est, anni Cinquanta) a fare il bibliotecario di un piccolo museo di storia locale? Di non essere un conformista al 100% e di avere una sorella che ha saltato il muro, si evince dalle scarse notizie sul suo passato. Quando di nuovo lo si processa, nella cittadina suddetta, lo si accusa fumosamente solo di essere un «tipico rappresentante della piccola borghesia intellettuale (che) la sfiducia nella forza della classe operaia e del partito hanno costretto a fare concessioni all'ideologia borghese e a reclamare, unendosi al coro dei liberali parolai, la cosiddetta estensione degli spazi democratici». Egli è dunque «un nemico dell'ordine socialista». Nel romanzo di Christoph Hein *La fine di Horn* (edizioni e/o, pagg. 186, lire 24.000) ho trovato un ritratto di spietata e dolorosa precisione sulla vita della piccola città «comunista» nella Germania dell'Est e dopo il nazismo, in sorprendente e non tacciuta, e accentuata da Hein, *continuità* con il tipo di controllo sociale, morale, totale delle menti e delle anime e dei corpi che tentò di imporre il nazismo.

Consiglio questo libro a chiunque voglia capire un po' meglio che cosa è stata l'esperienza tedesco-orientale (un altro libro utile, che si dovrebbe ristampare e di cui in Germania Est si annuncia la pubblicazione *solo oggi*, è *Cinque giorni in novembre* di Stefan Heym, che in Italia venne pubblicato da Stampa alternativa. Heym e Hein e Helga Schubert sembrano a me tra gli intellettuali e scrittori più seri della Germania Est, e l'hanno ampiamente dimostrato nelle scorse settimane).

C'è un'avvertenza da dare però al lettore di *La fine di Horn*. Il romanzo di Hein richiede lettori di forte sentire, non perché ci sia alcunché di eccessivo, ma perché se ne ricava un quadro di tale cupezza del «socialismo realizzato» da rischiare di far diventare molto anticomunisti. Hein insomma, dalla parte di Horn e *anche oltre*, da bravo scrittore, di Horn ci fa capire perfettamente la fine: cioè il suicidio come una delle poche scelte concesse alle persone non robotizzate o serviti in quel tipo di società (a quei vecchi comunisti italiani - di destra di centro di sinistra - che dicono di non aver nulla da rimproverarsi o di cui «vergognarsi», per esempio, ne consiglierei molto caldamente la lettura; utile peraltro anche alle «basi» che di cose da rimproverarsi ne hanno molte di meno). Eppure non c'è nulla di rigido o manicheo nel romanzo, costruito su un polifonico avvicendarsi di dichiarazioni-racconto di pochi personaggi molto rappresentativi, e su «siparietti» di dialogo tra il morto (*il* morto, Horn) che chiede al ragazzo, che ricorda la sua storia, di non smettere mai di ricordarla, che fanno tornare in mente certe soluzioni di Anna Seghers e anche dell'*Antologia di Spoon River*.

Il pregio di Hein è di farci capire nettamente che la «piccola città» può essere così dovunque, ma non farci mai dimenticare la specificità di *quella* piccola città, della piccola città «comunista». Guldenberg non è così diversa dalle piccole città «ridenti» del nostro ricco Paese, il tipo di controllo sociale che vi si esercita è forse una costante. Gli atroci anni Cinquanta di questa Germania sono stati gli anni Trenta, Quaranta, Cinquanta, Sessanta, Settanta e in parte Venti e Ottanta della piccola e grande città sovietica.

La galleria di personaggi e situazioni che Hein ci mostra non è del tutto dissimile da quella di certi romanzi o film della Germania dell'Ovest ma anche della Francia, degli Usa, dell'Italia, della Spagna... però, là, con l'aggiunta delle bandiere rosse.

«Saggio» di sociologia della piccola città ma anche e soprattutto di sociologia e antropologia del «socialismo reale», *La fine di Horn* è un libro da leggere per capire, e *per evitare*; è un romanzo assai bello in sé ma, come capita solo ai grandi romanzi, è qualcosa in più di un romanzo e va letto, credo, come un promemoria, come un monito.

E che l'intelligenza dell'autore non abbia voluto fare di Horn, il protagonista, un personaggio d'eccezione, ma un uomo comune semplicemente meno ottuso e meno vile o più inquieto e più sfortunato dei suoi simili non fa che aggiungere verità a questa storia triste e comune, di comunismo reale e per niente, mà proprio per niente, di comunismo ideale.

SEGNI & SOGNI

Le ferite di Faulkner

ANTONIO FAETI

In uno stesso pomeriggio William Faulkner entra due volte nel mio ricordo, e lo fa con quella grazia sardonica, con quel senso dolente e fiero dell'abbandono al destino, che è proprio del gentiluomo del Sud di cui è, per me, divenuto simbolo quasi unico. Su «Rossoscuola», numero 47, del settembre-ottobre 1989, Aurelio Grimaldi invita a leggere, o a rileggere, *Luce d'agosto*, e si esprime nel tono giusto, con una passionale dolcezza a cui mi associo. Di Faulkner rivedo il viso come appare in una pagina di «Epoca» del 1950. Era a Stoccolma, per il Nobel, aveva quell'aria remota da piantatore, o da erede di piantatori, in un Sud grasso e lucente, e guardava una torta sontuosa, sormontata da una «enne» di ghiaccio, molto grande, come se il Nobel, appunto, consistesse tutto nello strano artificio fiabesco che gli uomini del Nord, fantastici e hoffmanniani, avevano attrezzato per stupire quelli del Sud, quieti e un poco stranìti.

Faulkner l'ho letto attraverso molte mediazioni, potrei dire che *L'urlo e il furore* ha posto le basi per un mio personale *bildungroman* (ma i lettori si tranquillizzino, non lo scriverò...) perchè nella presenza di Benjy ho colto non poche delle ragioni che mi hanno indotto a cercare di diventare un pedagogista. Poi c'è stato Camus, naturalmente, che mi spinge a vedere come non ci sia, in realtà, nessun Sud in Faulkner, ma solo quella sua fittizia Contea di Yoknapatawpha dove l'incubo dell'esistere è reso concreto con figure sommamente emblematiche, costruite combinando la farsa e la tragedia, l'umile cronaca «regionale» all'epos terrifico del grande dramma universale. Infine ci sono Poe e Dashiell Hammett, e questo secondo scrittore, che di Faulkner fu grande amico personale, me lo rammenta anche fisicamente, tanto che i due «Dashi», presenti nei film *Giulia* e *Hammett*, io li ho sentiti anche come frammenti di una iconografia faulkneriana.

Ma, nello stesso pomeriggio, dopo «Rossoscuola», ho letto anche *Calendimaggio*, *Una storia d'amore scritta e illustrata per la donna del cuore*, edito da Red edizioni di Como, e allora ho proprio dovuto ancora fare i conti con la presenza di Faulkner nella mia vita. Faulkner scrisse questa fiaba, con mano e calligrafia di antico amanuense, poi illustrò e rilegò il piccolo libro che ottenne, per farne dono, in copia unica, alla donna che amava, Helen Baird, in data 27 gennaio 1926. La fiaba è dolente, ma anche sardonica e perfino ilare, le pagine in cui la Principessa Aelia, dopo aver pronunciato all'indirizzo delle due nobili e belle rivali di cui Sir Galwyn si è detto ammiratore, offese irripetibili, si lamenta della rozzezza dei maschi, sono divertenti e attualissime. Ma la ricerca di Sir Galwyn, che viaggia accompagnato da Fame e da Sofferenza, due scudieri su cui non c'è molto da dire, dopo averne pronunciato il nome, propone un viaggio che sembra pensato oggi. Contro le discariche dell'Immaginario Sir Galwyn propone un suo percorso in cui vede molte cose in cui forse vede tutto ciò che c'è da vedere. Conversa piacevolmente con una principessa interamente nuda che sta così perchè, dopo il bagno nel fiume si è dimenticata di rivestirsi; compie un viaggio aereo, supera, in certo senso, le prove del percorso iniziatico di un antico cavaliere. Poi, però, raggiunge San Francesco che gli propone un definitivo incontro con la «Piccola sorella Morte».

Faulkner fruì di una straordinaria fortuna, per uno scrittore non solo della sua generazione. Fu consapevolmente e irrimediabilmente sconfitto e capì sempre di esserlo. Il suo solo Sud è quello che serba, nel profondo, le ferite incancellabili della Guerra Civile e si accosta a tutti i luoghi in cui c'è stata una guerra, a tutte le pianure percorse da lanzichenecchi, a tutte le strade su cui sono passati carri armati dai cingoli insanguinati. Nel piccolo libro che è dono d'amore realizzato anche perchè l'autore non aveva denaro per fare regali d'altro tipo, e offerto a una donna che non ricambiava il suo amore, c'è un inflessibile programma letterario, che verrà poi fedelmente sviluppato. Ma ora considero il libro in sè: esso contiene la fedele riproduzione di quelle pagine uniche e gli acquarelli di Faulkner che stupiscono per la professionale pulizia dell'esecuzione, in cui il possesso del «mestiere» di pittore è dimostrato dalla complessità della stesura, dai soprassalti tonali, dalle audacie compositive. Si deve essere grati alla Red per averci rammentato che esisteva una civiltà dello spirito in cui un innamorato faceva questi doni.

Nelle scuole, naturalmente, è perduta per sempre la civiltà della penna, dell'acquarello, della calligrafia, dell'impegno appassionato nel produrre piccole cose uniche come segno d'amore. Come già fece con lo splendido diario di Gauguin, la Red insinua così anche dubbi pedagogici, perchè contro il berlusconismo si lotta solo così. Questo libro da gustare pian piano, rilegato, con due tipi di emozioni, quella originale e quella tradotta, con la treccia di un amore che rese fanciullo un genio che era un giovane uomo, costa solo lire 18.000. Grazie, alla Red, da un professore di giovani studenti civili, appassionati e squattrinati.

SEGNALAZIONI

«Novellino e Conti del Duecento»
Tea
Pagg. 436, lire 18.000

Prosegue con questo volume la riedizione a cura della Tea della collezione dei classici italiani Utet in veste se non economica certo più abbordabile Sebastiano Lo Nigro raccoglie qui la novellistica prodotta da anonimi autori in volgare durante il secolo tredicesimo. Troviamo appunto i cento brani del «Novellino», il «Libro di novelle e di bel parlare gentile», i «Fiori di vita», i «Conti di antichi cavalieri» e le Novelle adespote dei primi del Trecento.

Vito Fumagalli
«Uomini e paesaggi medievali»
Il Mulino
Pagg. 160, lire 18.000

L'uomo incombe sul paesaggio, e il paesaggio a sua volta condiziona l'uomo Il risultato - nei secoli, e con un processo di accelerazione - è un ininterrotto mutamento del paesaggio quale scenario della vita umana L'autore, docente di storia medievale presso l'università bolognese, approfondisce la questione in riferimento ai «tempi lunghi» del Medioevo, esaminando nel concreto alcune particolari situazioni.

Benjamin M. Friedman
«La resa dei conti»
Leonardo
Pagg. 304, lire 30.000

L'autore denuncia in questo libro i guasti che la politica di Reagan, dal 1980 in poi, ha provocato al sistema economico americano bloccato il meccanismo della accumulazione, il debito nazionale enormemente gonfiato, l'inflazione risalita al 6 per cento. Sono circostanze che possono mettere in discussione il ruolo degli Usa alla guida del mondo occidentale, per le quali lo studioso di Louisville prospetta le sue ricette.

Peter C. Wensberg
«Edwin H. Land e la Polaroid»
Sperling & Kupfer
Pagg. 330, lire 29.500

Scienziato e capitano d'industria sono le due qualità che caratterizzarono l'attività dell'inventore della nota macchina fotografica Studioso insigne, autore di 533 brevetti industriali, Land seppe sfruttare in proprio i parti della sua intelligenza, costruendo a poco a poco un colosso mondiale come appunto la Polaroid Corporation Un suo stretto collaboratore ne ricostruisce qui la vita, dall'ago al milione, una storia esemplare da mito americano.

M. Rothschild, C. Farrell
«Il giardino delle farfalle»
Franco Muzzio
Pagg. XII più 202, lire 34.000

Come amare le farfalle e accanto ad esse vivere ecologicamente felici e contenti I due autori di questo libro, convenientemente illustrato, ci spiegano come si possano mettere in piedi allevamenti di variopinti animaletti, la Rothschild mediante la creazione nel giardino di particolari attrattive, il Farrell addirittura suggerendo la costruzione di una piccola serra con ambiente tropicale adatto a lepidotteri esotici.

AA.VV.
«L'idea deforme - Interpretazioni esoteriche di Dante»
Bompiani
Pagg. 330, lire 26.000

Fino a che punto è giusto indagare «sotto 'l velame de li versi strani»? La Divina Commedia sarebbe forse un testo in codice di occultistici messaggi? Le sette autrici dei saggi qui contenuti - coordinate da Maria Pia Pozzato - passano in rassegna il lavoro dei critici che da Gabriele Rossetti in qua approfondirono quel tipo di interpretazione. Arricchiscono il volume una introduzione di Umberto Eco e una postfazione di Alberto Asor Rosa.

NOTIZIE

Trecentonovanta opere per il premio europeo di Letteratura giovanile

Sono 390 (65 in più rispetto alla precedente edizione) le opere edite in Europa negli ultimi anni che i settori di Ricerca sulla Letteratura giovanile di tutte le maggiori università del Continente hanno selezionato per la XII edizione del Premio Europeo di Letteratura Giovanile intitolato al pedagogista ed umanista trecentesco Pier Paolo Vergerio, premio che verrà assegnato a Padova il prossimo 13 dicembre.

Università di Siena la prima rassegna di poesia «L. Nobile»

Con un saluto del rettore Luigi Berlinguer e una comunicazione del senatore Aureliana Alberici, si aprirà il 2 dicembre all'Università di Siena la prima rassegna Biennale della poesia dedicata a Laura Nobile Franco Fortini terrà la relazione introduttiva. Seguirà una tavola rotonda sul tema «Il punto sulla poesia italiana al 1989», alla quale parteciperanno Franco Fortini, Romano Luperini, Sandro Briosi e Giovanni Giudici. Verranno lette alcune poesie di Laura Nobile.

Dentro ogni nome: torna il vocabolario nomenclatore Zanichelli

La casa editrice Zanichelli ripubblica il Vocabolario nomenclatore, ristampa anastatica de «Il tesoro della lingua italiana» di Palmiro Premoli, conforme alla edizione originale pubblicata nel 1909-12 della Casa editrice Manuzio. Nomenclatore perché fa corrispondere a ogni lemma la nomenclatura di tutto quanto ad esso si riferisce. Duemila e settecento pagine, due volumi in cofanetto, prezzo lire 120 mila.

POESIE

Gli alberi della pianura

Gianni Fucci
«Èlbar dla memoria»
Maggioli
Pagg. 109, lire 12.000

GIANNI D'ELIA

Per Santarcangelo, si potrebbe ormai forse parlare di una scuola poetica romagnola del Novecento, con autori capaci di rendere in versi l'oggi, il nostro presente, la storia che ci ha portato fin qui. E questo, in versi letterari dialettali, sorti dalla parlata ma ormai autonomi e innovativi della parlata stessa, per linguaggio e stilemi pronti ad accogliere e respingere l'italiano regionale, ormai dominante nel discorso degli stessi dialettofoni.

Leggendo le ultime poesie di Gianni Fucci, ci si accorge di questo territorio comune, di questo suono etico e pessimistico speciale proprio dei poeti romagnoli di Santarcangelo, non fosse altro per le complici dedicatorie che rinviano nei testi ai nomi degli autori amici: Guerra, Pedretti, Baldini oltre ai compagni di strada neodialettali come Loi, Giacomini, Walter Galli.

Poiché è certo presente, anche nel lavoro di Fucci, la consapevolezza di muoversi in un contesto di letteratura poetica «corale», arricchito dalle singolarità creative, senza più nessuna soggezione verso la tradizione in lingua, che appare anzi interrogata e acquisita secondo il gusto e le più allargate letture. È così che la scelta di una *materna locutio*, diventa perciò *fraterna*, in una accomunante ansia della lingua.

Il clima comune, però, non sconfina sulle singolarità, ma anzi le nutre e le individua con maggiore nettezza. In Fucci, sembra che il tema del ricordo come veleno e come farmaco sia dominante, e costruisca il suo canzoniere lirico sul superamento avveduto del disgusto e del rimpianto, anche nei componimenti più distesi dove l'io esistenziale si confessa e ne rende ragione e, anche pasolinianamente, passione.

L'elegia dell'infanzia geografica, gli «alberi della memoria», le ore infuocate battute dal Campanone paesano, si uniscono ai ricordi fisici dell'emigrazione (Fucci è nato in Francia nel 1928), del ritorno con la famiglia in Italia in tempo per patire da ragazzo la seconda guerra mondiale. Pure, come nel poemetto *E' vlèut dla rósa* (Il velluto della rosa), lo scatto lirico di Fucci trova proprio nella testardaggine esorcistica dell'immaginazione la risposta all'agguato delle memorie, al senso di perdita e di declino collettivo, alla minaccia singolare.

E questo esorcismo ha un timbro melico, di rime e di assonanze pausate, di candori inermi e infantili, eppure fortemente gnomici anche nella dimissione più colloquiale Come nel testo *Al rósi nìri* (Le rose nere) «... m'a n so / quant zil ch'u m tòcca / e gnénca dvè ch'e' pórta la calèra» (ma non so / quanto cielo mi tocca / e nemmeno dove porta il sentiero).

Come già sottolineato da Franco Brevini, nella convinta introduzione a questa seconda raccolta, Fucci ha attenuato la spinta analogica e postsimbolista del libro d'esordio (*La mórta e e' cazadòur*, 1981), puntando più sul significato espresso ed esplicito, in una confidenza etica e sensitiva delle esperienze.

Ma «l'acqua / da sempre in cerca del suo grembo», l'elemento per Fucci più prossimo (con le *figure vegetali*) all'essere e alla poesia, non cancella la domanda più responsabile e umana: «Chi va in zirca dla stória?».

CRITICHE

Le parole non sono pietre...

Sergio Lepri
«Scrivere bene e farsi capire»
Gutenberg 2000
Pagg. 301, lire 20.000

GIUSEPPE GALLO

Richiamandosi esplicitamente a modelli inglesi e americani, Sergio Lepri (giornalista, direttore dell'Ansa dal 1961 e autore di varie pubblicazioni sul linguaggio dell'informazione) ha scritto questo manuale allo scopo di venire incontro anzitutto alle esigenze di coloro che lavorano nel mondo della comunicazione, e in particolare dei giornalisti.

Questa destinazione specifica spiega, fra l'altro, il carattere non strettamente linguistico del manuale. Infatti, per agevolare il lavoro del giornalista, che non sempre ha a portata di mano enciclopedie e atlanti, Lepri ha pensato bene di inserire, fra i suggerimenti lessicali e sintattici, anche un certo numero di richiami di tipo nozionistico: toponimi con grafie incerte, sigle, voci-chiave dell'economia e della politica, nomi e qualifiche di personaggi importanti.

Ma, destinazione a parte, il libro non si discosta molto, nella sostanza, dalla stragrande maggioranza dei manuali di stile apparsi negli ultimi tempi sull'onda di un rinnovato interesse per i fatti linguistici, diffusosi abbastanza largamente anche presso i lettori di massa: almeno a giudicare dal successo, talvolta addirittura clamoroso, raggiunto da certe opere di divulgazione linguistica, alcune di rispettabile impegno (come *Italiano* di Gian Luigi Beccaria), altre frutto di improvvisazione (come il pur fortunatissimo *Impariamo l'italiano* di Cesare Marchi).

Secondo le norme del «genere», Lepri ci mette di fronte all'ennesimo elenco di parole e di modi di dire da evitare perché colpevoli di avere un'origine straniera o di altre presunte imperfezioni genetiche Non c'è nulla da fare: tali elenchi non potranno mai convincere. Anche perché, in generale, sono stesi in base all'idiosincrasia personale, un criterio quantomeno poco scientifico. E in effetti i molti suggerimenti di Lepri sono spesso opinabili.

Il piacere della regina

Perché andavano a ruba un secolo fa le immagini della famiglia reale d'Inghilterra
70.000 copie per il volto del principe defunto

SILVANA TURZIO

Siamo quasi alla fine dell'anno e si tirano le somme: ricorrono i centocinquant'anni della nascita ufficiale della fotografia e sono piovuti da ogni parte manifestazioni, mostre, cataloghi e pubblicazioni pensati e fatti ad hoc per la ricorrenza.

Per quanto riguarda l'Italia sembra giusto ricordare due titoli che si distinguono dagli altri per il rigore e la competenza.

È vero che gli Archivi Alinari, che pubblicano i due volumi (*Alle origini della fotografia, un itinerario toscano*, 1989, pp. 220; *Crown & Camera, la reale famiglia inglese e la fotografia, 1842/1910*, pp. 153) sono noti per la ricchezza dei loro celebri archivi e per la cura che dedicano all'editoria e alle stampe – prova ne è l'accuratezza delle ristampe di fotografie di alcune città italiane, in distribuzione per un certo numero di settimane, con il quotidiano *La Repubblica*, ma questa poteva anche non essere una garanzia, poiché questi due libri raccolgono materiale proveniente in maggioranza da altre fonti.

Il primo, *Alle origini della fotografia*, ci dice che la Toscana fu tra le prime regioni italiane a mostrare interesse per il nuovo mezzo: il primo esperimento dagherrotipico italiano avvenne a Firenze il 2 settembre 1839, meno di quindici giorni dopo l'annuncio ufficiale di Parigi e la Società fotografica toscana fu fondata nel 1853, poco tempo dopo la nascita del suo equivalente francese. Ci dice anche che nacque presumibilmente a Firenze quella pratica poi diffusasi per tutta la penisola di vendere fotografie nonché guide corredate di immagini fotografiche, le stesse che costituiscono oggi la gioia dei collezionisti.

Gli album di viaggio che ogni straniero componeva a suo diletto durante le tappe del suo vagabondare in Italia riportavano, incollate, le prime fotografie, calotipi o albumine, che si vendevano sulle bancarelle e che provenivano dai grandi studi fotografici, Alinari, Bernoud, Philpot. Gli album sono documenti oggi preziosi delle manie tassonomiche del secondo Ottocento, alternano stupende immagini di monumenti a esacerbanti riproduzioni di oggetti d'arte.

È qui che si può misurare quanto sia cambiato lo sguardo del turista da cent'anni in qua. E non sempre in peggio. Va tutto a merito dei curatori del volume l'aver scartato quelle lunghe teorie di busti e di anfore che spesso appesantiscono anche l'album più futile.

La Regina Vittoria nel cinquantenario del suo regno. La foto venne scattata nel 1897 ed è stata attribuita a John Thomson. Stampa moderna in argento da negativo originale in vetro

Vengono qui riportate invece alcune immagini dello splendido album che gli Alinari offrirono a Vittorio Emanuele II della tenuta di S. Rossore.

Crown & Camera, di cui già molto si è parlato, costituisce di fatto il catalogo di una mostra tenutasi di recente a Firenze, al Museo Alinari. L'epoca vittoriana è seguita e documentata passo a passo dall'immagine fotografica e non solo perché il periodo vittoriano e la diffusione della fotografia coincidono, ma soprattutto perché la regina Vittoria e Alberto, il suo consorte, decretarono il successo del mezzo con la loro entusiastica adesione.

Furono tra i primi collezionisti: il fondo costituito dalle collezioni reali è eccezionale: si può seguire quasi giorno dopo giorno la vita a corte, come fossero gli scritti dello storiografo reale.

E non è difficile immaginare quanto possa aver contato nel rafforzamento della monarchia inglese la diffusione a buon mercato delle «cartes de visite» che portavano l'effige reale anche nelle case meno ricche.

La morte del principe Alberto nel 1861 produsse una vendita di 70.000 foto nell'arco di una settimana... e il ritratto della regina, fatto per l'occasione, fu venduto a migliaia di copie. Fu forse questa la prima volta in cui la fotografia regalava l'illusione di poter partecipare all'evento funebre per il solo tramite di un'immagine.

Merito di una monarchia funerea la fotografia conosceva allora uno degli aspetti più diffusi e meno giustificabili che ancora oggi la attanagliano: il piacere insano di vedere in faccia la morte altrui.

ROMANZI

Confessioni senza liberazione

Philip Roth
«Lamento di Portnoy»
Leonardo
Pagg. 221, lire 16.000

CARLO PAGETTI

Nel febbraio del 1970, poco dopo la pubblicazione della prima traduzione italiana del *Lamento di Portnoy*, il compianto Carlo Cassola scriveva sul *Corriere della Sera*: «Il romanzo di Roth è così ignobile che nessuna persona perbene vorrebbe esservi associata, sia pure per contrasto». Frutto della libertà anche espressiva promossa dagli anni 60, il *Lamento di Portnoy*, in effetti, si presentava come il rovesciamento parodico e osceno dei Diari a cui gli intellettuali puritani dell'America coloniale affidavano meditazioni e tormenti interiori. Portnoy, il degenere discendente di un'America freudiana (non a caso la sua donna si chiama Scimmia), non più proveniente dalla cultura calvinista europea ma dal *milieu* ebraico della Polonia, elargisce le sue esibizionistiche confessioni a un silenzioso psicanalista dal buffo nome tedesco. Il *Lamento* si configura come un monologo torrentizio che passa in rassegna la vita del protagonista, arrivato all'età cruciale di anni 33 come Gesù Cristo, le cui origini ebree piccolo-borghesi – e in particolare il rapporto ossessivo con la madre – vengono sbeffeggiate e ridicolizzate con lo spinto dissacrante di chi in quelle origini implacabilmente continua a riconoscersi e a cercare un alibi per i propri fallimenti e peccati. In questo senso, Roth viene a occupare uno spazio «basso», legato al comico grottesco e osceno, nell'ambito della grande narrativa ebraico-americana, impegnata a riflettere sulla condizione tragica dell'uomo moderno in autori come Malamud e Bellow. Nella Autobiografia, già recensita in queste pagine, Roth ricorda l'ostilità scandalizzata dei circoli ebraici americani di fronte alle confessioni di Portnoy. La creatura di Roth dichiara la sua essenza animalesca e sessuomane e affronta il problema della identità «americana» mentre osserva come dal buco della serratura del gabinetto la crescita di una coscienza che passa più per le budella e gli organi sessuali che per il cuore e la mente. Da qui il disgusto moralistico di Cassola, che aveva giustamente intravisto la matrice joyciana del discorso di Roth. Solo che nel *Lamento di Portnoy* lo Stephen Dedalus di Joyce è rimasto bloccato in una dimensione puramente infantile, ovvero in una ricerca espressiva che si concentra sull'osceno e sul triviale. Dallo Huck Finn di Mark Twain al giovane Holden dell'omonimo romanzo di Salinger, e poi fino al lamentoso Portnoy, l'«occhio innocente» che il romanzo americano aveva concesso a molti suoi personaggi adolescenziali si inquina e si contamina, mentre i ricordi infantili vengono rivisitati con lo spirito acre e cinico di un uomo che combatte ancora con la presenza ingombrante eppure sempre concupita di una Grande Madre. Philip Roth anticipa certe invenzioni di Woody Allen, che ha, però, animo più poetico e sfumature più delicate di ironica tenerezza. La «scoperta» di Roth, invece, è che la memoria è dileggio e finzione, mentre la seduta psicanalitica costituisce il palcoscenico perfetto per un voyeuristico «teatro della psiche». Neppure il viaggio in Israele può portare alla liberazione un eroe che vuole rimanere schiavo dei suoi complessi e che si stende sul lettino del dottor Spielvogel come se si avviasse ghignando verso una camera di tortura nazista.

Nella sua bella Introduzione all'edizione del *Lamento* edita nel '70 da Bompiani, Claudio Gorlier insinuava qualche dubbio che ci si trovasse di fronte a un'operazione commerciale, pur lodando l'«incessante e virtuosistica invenzione verbale che sostiene il romanzo». È possibile che a distanza di vent'anni il *Lamento* riveli le limitazioni di un linguaggio dell'eros maschile più monocorde, chiuso nel suo infantilismo e nella parodia dei personaggi femminili. Da questo punto di vista, Roth esibisce una sorta di astuta onestà nell'inquadrare la *libido* maschile entro i parametri della cultura di massa *porno soft*. Affidato alle cure di una traduttrice esperta come Letizia Gotti Miller, il primo *Lamento* aveva acquistato una patina di letterarietà e un minimo di cautela terminologica che il nuovo *Lamento* di Roberto C. Sonaglia aggiorna brillantemente con l'uso di un linguaggio più sciolto e giustamente adolescenziale. È curioso, ma non del tutto illegittimo, che spetti a un'opera «minore» l'onore di una nuova traduzione, negata a molti «classici» del Novecento. In ogni caso, il nuovo *Lamento* tradotto da Sonaglia potrebbe essere introdotto nelle scuole come utile strumento di approfondimento linguistico-sessuale, assai più aggiornato della poesia del Belli citata dal protagonista del bel film *Mery per sempre* per spiegare, come si ricorderà, ai giovani carcerati di Palermo che non esiste una sola parola per nominare l'organo sessuale maschile e le sue molteplici funzioni.

INTERVISTA: JAMES HILLMAN

L'anima del mondo

SILVIA LAGORIO

Il lungo e tenace lavoro di revisione critica del linguaggio psicologico e dell'ideologia da esso sottintesa, che ha distinto James Hillman confermandone lo spirito polemico e dissacratorio, è costellato da una «metafora radicale», quella di Anima, a cui Hillman ha dedicato ora un libro compiuto («Anima», Adelphi, pagg. 243, lire 24.000), raccogliendo la propria riflessione mai interrotta e situandola, pagina dopo pagina, accanto ai pensieri di Jung, a mo' di controcanto. Se per Jung Anima rappresenta la parte femminile nascosta della coscienza maschile, cioè l'insieme delle immagini inconscie della psiche legate al sesso opposto, per Hillman Anima sta a suggerire la possibilità di una nuova configurazione psichica, sottratta al rigido monopolio dell'Io individuale. Attraverso la disamina complessa di questa «nozione personificata», l'indicazione hillmaniana del *fare anima* acquista spessore teorico e si colora di un senso che non riguarda la sola concezione della psiche e della pratica terapeutica.

In occasione dell'ultimo convegno junghiano tenutosi lo scorso anno a Roma, lei è intervenuto contro la psicoanalisi accusandola di essere malata di narcisismo e dunque incurante di ciò che succede fuori, nel mondo. Lei parlò allora della necessità di un legame fra l'anima personale e l'«Anima mundi»: che cosa intendeva più precisamente?

La connessione è molto semplice. Il mio modo di sentire, la temperie del sentimento e l'ambito delle riflessioni che chiamiamo anima o psiche, cambia considerevolmente quando cammino lungo una spiaggia vuota, quando aspetto l'autobus in un venerdì sera piovoso, quando sono seduto su una sedia scomoda in un ufficio senza finestre, quando sono dal macellaio che pesa rognone, cervella e lingua di vitello. La condizione della «mia anima» è sempre influenzata dalla condizione dell'ambiente, da quegli stati che definiamo «esterni». Ciascuna cosa, detta «oggetto», anche un cactus o il vaso di creta dipinta che lo contiene, ha una sua soggettività. Ciascuna cosa ha una faccia e parla anche se il suo linguaggio è quello del silenzio. Noi psicoanalisti crediamo vanamente, come tutti i colonizzatori, che non esista anima in un cespuglio e dunque che l'animazione e la personificazione delle cose sia «proiezione». Abbiamo *letterializzato* la soggettività intrappolandola nel solo soggetto umano: così ricerchiamo l'anima perduta attraverso una sempre maggiore introspezione psicologica (anni di analisi), fino a trascurare quei caratteri, presenti nell'anima architettonica, ecologica, politica, corporativa e commerciale, che tanto ci disturbano.

Il suo pensiero ha recentemente assunto una significativa connotazione politica: mi sembra infatti di sentire un'affinità tra il suo «fare anima» e l'idea de «l'imagination au pouvoir» che ha ispirato il '68. È possibile, secondo lei, restituire attualità politica a un'idea che pare aver fatto il suo tempo?

«Imagination *au pouvoir*»: sì! Sono felice che lei connetta il «fare anima» con il '68 Ma il '68 *non* è ripetibile oggi. Le fantasie europee sono diventate molto più concrete, meno ispirate. A Est, i beni di consumo; a Ovest, l'ecologia verde. L'«Imagination au pouvoir» oggi dovrebbe spingersi oltre questi fini mondani, validi per quello che sono, verso le Ali del Desiderio – come è stato intitolato negli Stati Uniti il film di Wim Wenders –, verso una visione differente, a un tempo erotica, angelica, comunitaria e stravagante.

Se l'Anima – cui è dedicato il suo libro – è una fonte inesauribile di immagini, qual è il suo limite e dove si arresta la sua funzione?

Una risposta intellettuale vorrebbe dicessi che l'anima deve avere un limite. Diversamente invece ogni cosa è anima e quindi l'anima non ha un significato distinto. Eraclito pensava che la profondità dell'anima non avesse limiti né confini. Come risolvere il dilemma? Provo a rispondere affermando che ciascuna immagine presenta i suoi propri confini, è limitata e distinta per stato d'animo, scena e contesto. Il suo movimento viceversa conduce sempre oltre se stesso. Intendo dire che l'immaginazione è sempre limitata e sempre senza limiti. La psiche è sempre esattamente questo evento qui e ora e tuttavia sempre indicativa di qualcosa d'altro, più profondo, più lontano, ulteriore rispetto a quanto è semplicemente qui e ora.

Che cosa si intende con la parola «cura» all'interno della psicologia archetipica hillmaniana?

Certamente non guarigione, parola di tradizione medica e sciamanica. Penso che l'anima abbia bisogno di *cura*, nel senso di attenzione accurata, di educazione (conoscenza o gnosi), di una visione mitica e immaginaria per la vita di tutti i giorni e, specialmente oggi, di un restauro della sensibilità estetica. Questo perché viviamo un profondo intorpidimento, an-estetizzato sia alla bellezza che alla bruttezza. Per me oggi la cura dell'anima in terapia consiste nel sollevare la repressione – non dalle relazioni personali, dai problemi di famiglia, dall'infanzia e dalla sessualità – ma dalla propria sensitività estetica, così da poter dedicare cura e attenzione a ciò che è attuale e presente.

MEDIALIBRO

Mestieri sconosciuti

GIAN CARLO FERRETTI

A scadenze quasi stagionali tornano, servizi, inchieste e interviste sulle entrate degli scrittori italiani: se essi guadagnino poco o tanto; se si possa vivere di soli diritti d'autore o sia necessario svolgere un altro lavoro; quante opere si debbano pubblicare e quante copie si debbano vendere in un certo arco di tempo per avere un reddito dignitoso; eccetera. L'argomento per la verità ha scarsa pregnanza problematica, oltre a qualche equivoco, anche perché è ben noto che il reddito di uno scrittore abbastanza affermato non viene soltanto dalla sua produzione letteraria in senso stretto, ma altresì da tutte le attività intellettuali che proprio grazie a quella produzione (e all'immagine e posizione pubblica relativa) lo scrittore svolge: collaborazioni giornalistiche e televisive, consulenze editoriali, traduzioni, corsi di scrittura, sceneggiature, e altro ancora.

Qualche interesse in più presenta semmai il problema del ruolo sociale e produttivo dello scrittore: se cioè la sua si possa considerare una professione, anche a prescindere dal fatto che essa conviva magari con professioni diverse in una stessa persona (dal giornalista al medico) e procuri un reddito più o meno consistente. Un problema piuttosto complicato.

Certo, già nell'Ottocento Zola in Francia e Tenca in Italia salutavano con soddisfazione la fine della condizione *protetta* del letterato, della sua dipendenza dal principe, e l'affermarsi della professione di scrittore, con la sua dignità e libertà, e con i rischi e gli imponderabili del suo rapporto con il mercato. Camon ha ripreso recentemente il tema su «Tuttolibri», indicando nella «legge Bacchelli» una versione aggiornata del vecchio mecenatismo, un modo anacronistico di interpretare la condizione di scrittore, e sostenendo per contro l'esigenza che lo scrittore stesso «reimposti la sua professione» nel quadro di un mondo della comunicazione profondamente e continuamente trasformato (detto altrimenti, la «legge Bacchelli» dovrebbe rappresentare una misura transitoria d'emergenza, in vista di questa reimpostazione).

Ma le contraddizioni interne al nuovo status dello scrittore erano già nell'Ottocento, sono rimaste in seguito (e resteranno probabilmente a lungo) del tutto irrisolte. Salvo rari casi infatti, nel momento in cui il lavoro letterario in senso stretto, la produzione di opere insomma (e in particolare romanzi) diventa una professione (intesa come competenza funzionale e risposta adeguata a una domanda, come pratica sociale caratterizzata da una regolarità di impegni e di scadenze, eccetera), lo scrittore si trova esposto ai condizionamenti dell'editore e del mercato, con conseguenze non certo inevitabili ma concretamente possibili. E questo, molto più oggi di ieri. Per cui, curiosamente (e a differenza di quanto accade in altre attività professionali), più il lavoro letterario di uno scrittore diventa professione, più questo lavoro rischia di scadere di qualità. Molte storie personali di scrittori italiani (e di narratori per la precisione) negli ultimi anni, ne sono una conferma.

Questa contraddizione si può ritrovare perfino in alcune delle altre attività intellettuali svolte abitualmente dallo scrittore: come gli scritti giornalistici o le traduzioni. Che spesso diventano parte integrante della professione di scrittore, e risentono intrinsecamente della creatività specifica del lavoro letterario.

Professione anomala e contraddittoria dunque; professione che non risponde a codici deontologici o a regole di categoria, che non prevede tirocini ed esami istituzionali, e che si afferma come tale in base ai giudizi della critica e del pubblico, alle correnti del gusto e delle mode, e così via.

Di questa anomalia e contraddittorietà Gramsci coglieva bene nei suoi *Quaderni del carcere* un punto fondamentale: «Si può dire che la "letteratura" è una funzione sociale, ma che i letterati, presi singolarmente, non sono necessari alla funzione, sebbene ciò sembri paradossale. Ma è vero nel senso, che mentre le altre professioni sono collettive, e la funzione sociale si scompone nei singoli, ciò non avviene nella letteratura».

Quello dello scrittore in sostanza, è un lavoro che non può riconoscersi in una serie di competenze, norme e pratiche professionali valide collettivamente, e che diventa funzione sociale anche indipendentemente da chi lo svolge, nel momento in cui entra nei processi di produzione e nel mercato.

2 / Dal muro di Berlino

Rinascimento Il potere delle arti

GIORGIO BONSANTI

Eugenio Garin
«Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano»
Editori Riuniti
Pagg. 334, lire 32.000

Eugenio Garin riunendo qui una serie di scritti recenti relativi a temi e argomenti del Rinascimento italiano, si è proposto, un'operazione di ricomposizione. In primo luogo, quella appunto di fornire ai lettori il quadro ampio ma dettagliato risultante dalla silloge di studi imparentati da un tema comune. Ma anche, scendendo nel merito, dal punto di vista del contenuto, del filone che tutti li percorre. Garin, sgombrando il terreno di una serie di luoghi comuni duri a morire e avanzando un complesso di proposte interpretative, da vedere e cogliere nel loro insieme, credo abbia inteso fare piazza pulita di una maniera frammentaria e parziale di leggere questo periodo storico, nella sua civiltà e nelle sue culture, per sostituirla con un modo invece globale, dove la separazione fra gli argomenti e la unilaterali tà delle scelte, il privilegio di valutazioni soltanto parziali a scapito dell'articolazione più generale dell'intero quadro, venisse rimpiazzata da un approccio integralmente storico.

Garin riafferma così, contro interpretazioni riduttive recenti, il grande ruolo di rinnovamento culturale rivestito dall'Umanesimo; sottolinea con forza il perfetto inserimento degli artisti entro i movimenti intellettuali loro contemporanei, il loro possesso di una cultura non inferiore a quella degli altri intellettuali del tempo (si può parlare addirittura di un'egemonia del sapere da parte delle arti). Si veda in proposito il bellissimo capitolo su Brunelleschi, e lo studio delle presenze di platonismo e aristotelismo nella «Scuola di Atene» affrescata da Raffaello nelle stanze vaticane, condotto con riferimento al precedente tentativo conciliatore di Pico. La ricomposizione di cui parlavo distrugge, ad esempio, la nozione tuttora preferita da alcuni dell'Umanesimo come fatto puramente letterario e come sola retorica, per fermarsi al contrario su un più perfetto intendimento della retorica stessa (fondamentali le puntualizzazioni lessicali e concettuali, cui vengon dedicate apposite appendici), da vedere come profonda espressione della cultura del secolo. È così allora che «un artista come Raffaello (torniamo all'affresco della Scuola di Atene) è grande proprio perché dà forma e risposta a domande essenziali, di sempre, ma nei modi e nei termini di un momento storico preciso. Il problema non è di limitarsi ad avvicinare o, peggio, a trasporre sul piano pittorico, o poetico, letterario, artistico in genere, senza tutte le mediazioni le più sottili e sfumate, ciò che appartiene a un altro piano filosofico, politico, sociale. Se il pittore ha dipinto Eraclito, è necessario sapere che cosa significava, quando ha dipinto l'immagine, Eraclito». La citazione è da proporre a troppe maniere banali e riduttive di fare studi iconologici, come in certa critica anglosassone.

Fra le conseguenze più importanti della globalità e integralità del lavoro di Garin è l'attenzione tributata a tutte le zone culturali italiane. Di qui i capitoli su Milano, su Galileo a Napoli, quello bellissimo sull'aristotelismo veneto. A proposito di Galileo, la grande figura con cui si chiude l'arco cronologico trattato dal volume, viene richiamata la «sconfitta fatale» della cultura italiana: la religione che blocca la scienza (e non soltanto italiana, se Cartesio rinunciò a divulgare il grande trattato sul Mondo). L'alt imposto a Galileo, naturalmente, non riguarda soltanto la disputa sull'eliocentrismo, ma il primato fra la Chiesa e la nuova scienza. È così che «fare i conti con Galileo, significa capire che cos'è stata la scienza fra il '600 e '800 e che cosa è stata la filosofia». È dunque il Rinascimento dei tre grandi secoli scarsi dal Quattrocento al Seicento l'epoca della vera libertà della cultura nel nostro Paese. Di questo quadro, Garin ci restituisce una lettura di fortissimo spessore etico, a seguito di un lavoro di ricomposizione unitaria fra il pensiero e le opere, assimilabile a quella che, più limitatamente, nel periodo fra le due guerre, era stata compiuta da Hans Baron a proposito di Leonardo Bruni.

La cultura nella Rdt: l'itinerario di Christa Wolf, una delle più critiche personalità della «nuova Germania»

ROBERTO FERTONANI

La divisione della Germania, dopo la catastrofe del secondo conflitto mondiale, fu per i tedeschi un fatto traumatico, non tanto perché capovolgeva l'iter della sua storia a cominciare da Federico II che aveva imposto in tutto il mondo l'immagine di una nazione in perpetua ascesa, nonostante la disavventura della prima guerra mondiale, ma perché l'esistenza di due Stati ostili, simboli da un lato della democrazia occidentale, dall'altro del comunismo reale, coinvolgeva delicati problemi di coscienza, in quanto il destino dei singoli poteva affermarsi, nelle due società in fien, solo fra le maglie di una rete ideologica costrittiva. Non è un caso se i campioni delle due nuove Germanie erano due esponenti della vecchia classe prenazista: Adenauer in Occidente, Ulbricht in Oriente. I gerarchi di ieri non erano né utilizzabili né desiderabili, e le generazioni più giovani non erano preparate ad assumersi la responsabilità di un mutamento radicale del volto di quella parte della Germania in cui erano inseriti. Esisteva poi il problema delle responsabilità del recente passato, che a Ovest fu interpretato, nella sfera letteraria, da un inquieto cristiano del dissenso come Heinrich Böll, e a Est da una sensibilità raffinata come quella di Johannes Bobrowski, tanto per citare due nomi fra i più paradigmatici delle lettere tedesche dopo il 1945.

Per Christa Wolf, che assiste al crollo del nazismo nella fase della sua adolescenza, l'esperimento comunista esercita un indiscutibile fascino. Studia all'Università di Lipsia dove, fra gli altri, ha per maestro Hans Mayer, e poi si integra nel sistema, scrive per il Neues Deutschland, lavora per case editrici, sempre legate ai programmi governativi, e, per un certo periodo, fa parte del comitato centrale della Sed, il partito egemone della Germania comunista. Alla fine si pronuncia tra gli intellettuali critici del sistema ed entra a far parte del gruppo di Neues Forum.

Ma il semplice elenco di questi dati esterni rischia di deformare il carattere autentico della scrittrice che ha sempre seguito, nella scelta dei temi della sua narrativa, l'aspetto soggettivo della condizione di vivere in un contesto collettivista, rifiutando qualsiasi direttiva, più o meno esplicita, del potere.

Alla Wolf preme l'indagine di quel microcosmo che è l'individuo, con la sua ansia del libero esplicarsi dei sentimenti all'interno del mondo dei rapporti politico-sociali, che sono una realtà di fatto ma non hanno il diritto di ridurre al silenzio le esigenze intime, anche se i rigidi tutori dell'ordine possono riconoscere nella fragilità dei suoi personaggi il sospetto di una predilezione per il «decadentismo borghese».

Se nel primo esperimento, *Nuova moscovita*, la Wolf paga il suo tributo al prevalere sul singolo dell'interesse collettivo, nella seconda prova, *Il cielo diviso* (1963), la decisione della protagonista, Rita, di ritornare nella patria socialista, nonostante il suo amore, Manfred, abbia preferito il luccichio della Kurfürstendamm al grigiore del Berlino Est, è sofferta fin nelle sue intime fibre e percepita come una profonda crisi della sua personalità.

In *Riflessioni su Christa T.*, che è del 1968, le ultime settimane di vita di una giovane della Rdt sono l'occasione per rievocare gli anni del dopoguerra vissuti nel segno della tristezza di una sorte infelice, che tale rimane sotto qualsiasi latitudine e qualsiasi regime. Il che non giustifica l'interpretazione faziosa di una certa critica prevenuta della Germania di Bonn che ha voluto confondere il dolore esistenziale con la condizione dell'esserci oltre l'Elba. In realtà, ci dice la Wolf, esiste una zona d'ombra invalicabile a tutte le speranze di una rigenerazione dell'umanità basata esclusivamente su principi teorici e astratti.

In *Kindheitsmuster* (Modello d'infanzia) del 1976, è l'esperienza nazista, vissuta in un interno familiare, che si misura con il dubbio sulla definitiva scomparsa nella Rdt della mentalità che l'ha causata e favorita.

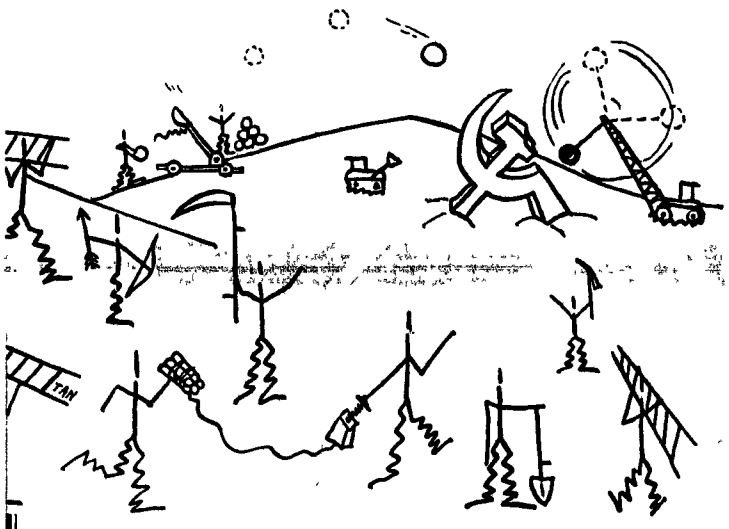
In seguito gli orizzonti della Wolf si dilatano a un recupero anche più in profondità del passato tedesco: *Nessun luogo. Da nessuna parte* le figure di Kleist e di Karoline von Günderrode - due figli del romanticismo tedesco - sono rievocati perché non si dimentichi una costante dello spirito tedesco, suggestionato da sempre dall'istinto di autodistruzione.

Mentre in *Cassandra* (1979), forse l'opera finora più tempestiva della scrittrice, la mitica figura della figlia di Priamo, inascoltata profetessa di sciagure, sposta il suo saggio d'interesse sulla lucidità con cui la donna ha saputo scoprire il vizio, squisitamente virile, della violenza, come strumento per risolvere i nodi della storia. *Guasto*, del 1987, è la cronaca della tragica giornata di Cernobyl, quando alla minaccia planetaria si univa la riflessione sul fratello della Wolf, sottoposto, proprio in quelle ore, a una difficile operazione al cervello.

Mentre nell'ultimo romanzo, *Recita estiva*, la vita in una casa di campagna, con il suo ritmo domestico, allude all'esigenza di ritirarsi in un mondo più autentico, dove si possa creare lo spazio per una utopia che la vita cittadina di ogni giorno minaccia di cancellare per sempre. La scrittrice ci ha dato ancora un'opera a più risvolti, che si presta magnificamente a una pluralità di esegesi, le più contrastanti. Qui più che mai resta fedele a se stessa quando enuncia il suo proposito: «La prosa deve tentare di mantenere il contatto dell'uomo con le sue radici, rafforzare l'autocoscienza che è diventata più labile... Smonta le semplificazioni esiziali, in quanto dispiega le possibilità di vivere secondo parametri umani» al di fuori, quindi, da qualsiasi schema che riduca l'uomo a strumento di un processo produttivo estraneo, a oggetto passivo della volontà altrui.

Un individuo nella cassaforte

«Il cielo diviso», trad. e introd. di Maria Teresa Mandalari, Roma, edizioni e/o 1983; Milano, Oscar Mondadori 1987
«Riflessioni su Christa T.», trad. di Amina Pandolfi, Milano, Mursia 1973
«Sotto i tigli», trad. di Anita Raja, Roma, edizioni e/o 1986
«Nessun luogo. Da nessuna parte», trad. di Maria Grazia Cocconi e Ian-Michael Sobottka, Milano, Rizzoli 1984
«L'ombra di un sogno. Prose poesie lettere di Karoline von Günderrode», trad. e introd. di Vanda Perretta, Milano, La Tartaruga 1984
«Premesse a Cassandra», trad. di Anita Raja, Roma, edizioni e/o 1984
«Cassandra», trad. e pref. di Anita Raja, Roma, edizioni e/o 1984
«Guasto» trad. e pref. di Anita Raja, Roma, edizioni e/o 1987
«Recita estiva», trad. e postf. di Anita Raja, Roma, edizioni e/o 1989
Monografie in italiano:
U. Vogt, «Christa Wolf. Da Moskauer Novelle a Kindheitsmuster», Urbino, Montefeltro edizioni 1983
A. Chiarloni, «Christa Wolf», Torino, Tirrenia stampatori 1988



L'estate dopo Biermann

ENRICO GANNI

«Ci accadeva di chiederci in qual modo, un giorno, avremmo pensato a quegli anni, cosa avremmo raccontato a noi e agli altri. Ma in realtà non credevamo che il nostro tempo fosse limitato. Ora che tutto sta per finire, è possibile rispondere anche a questa domanda. Ora che Luisa è partita, Bella ci ha lasciato per sempre, Steffi è morta, le case sono distrutte, la vita è di nuovo governata dal ricordo». Già, come ripenseremo a quegli anni, adesso, dopo questo ribaltone che nessuno di noi, credo, aveva potuto prevedere così radicale e rapido?

L'interrogativo che Christa Wolf si pone al principio del suo nuovo romanzo *Recita estiva*, pubblicato da e/o nella traduzione di Anita Raja, dopo gli ultimi avvenimenti assume infatti un doppio significato. Perché quell'estate continuerà a rappresentare un preciso punto di rottura, ma d'ora in poi non potrà non essere ulteriormente relativizzata, inserita cioè nel lungo, ma talvolta impetuoso, fluire della storia. Il romanzo, se da un lato descrive un periodo preciso, l'estate del '77, dall'altro prescinde da una precisa cronologia, condensando in sé un periodo assai più lungo che grosso modo va dal 1962 al 1983. Perché nel novembre dell'anno precedente Wolf Biermann, il più noto cantautore e poeta della Germania orientale era stato espulso dal Paese e la decisione nella Rdt aveva provocato sconcerto e infinite proteste, con la Wolf e altri scrittori in prima linea. In agosto si era poi trasferita in occidente la poetessa Sarah Kirsch - il personaggio di Bella in *Recita estiva* - rendendo così ancora più precario e disilluso il rapporto di Christa Wolf con il proprio Paese. È questo insieme di avvenimenti pubblici, sul quali si innestano le problematiche personali, che il romanzo descrive.

Il romanzo è ambientato in campagna, nel Maclemburgo, dove la narratrice ha acquistato una casa e dove trascorre l'estate con alcuni amici. La campagna intesa come momento di rifiuto della vita in città, come tentativo di ricrearsi in senso fisico e intellettuale come riscoperta dei rapporti interpersonali e dello «stare insieme» che culmina in quella recita che dà il titolo al romanzo. Christa Wolf non si ferma però qui, perché in realtà questa rinascita nella natura si presenta come una tappa di un processo assai più complesso (e gli ultimi avvenimenti non fanno che confermarlo). Se la vita in campagna è in un primo momento vita in casa, vita con gli amici, in un secondo momento la prospettiva si amplia coinvolgendo globalmente il villaggio, la struttura sociale. E qui si stabilisce l'aggancio con la realtà politica del Paese; si veda l'episodio del funzionario dei servizi di sicurezza che torna per i funerali della madre e riparte per la città dando ordine che tutti gli effetti personali della morta vengano gettati: simbolo del rapporto distorto che il Paese, non tutto però, ha con il proprio passato e di conseguenza con il proprio presente. O ancora, di segno opposto, l'episodio dell'incendio: in questa occasione si assiste a un ricrearsi della solidarietà umana al di là di ogni struttura burocratica o di potere e il mondo rurale appare come l'ambito in cui ancora sono possibili rapporti umani autentici e non strumentali.

Alla luce di quanto accaduto nelle ultime settimane l'interrogativo della Wolf appare proiettato in una nuova dimensione: quell'estate di malinconia e ripensamento appare come una tappa nel lungo percorso che, qualche giorno fa, ha portato la scrittrice a fare appello ai suoi concittadini affinché restino, perché adesso più che mai ci sarà bisogno di tutti. Nella Rdt si è avviato un profondo processo di revisione di cui allo stato attuale è difficile stabilire sin dove condurrà: è però auspicabile che questa volta le fotografie di famiglia non vengano gettate via, che la memoria, privata e storica, diventi, più di quanto non sia accaduto negli ultimi quarant'anni, parte integrante di questo processo.

Bilenchi e Togliatti

GIOVANNI FALASCHI

F. Bagatti, O. Cecchi, G. Van Straten (a cura di)
«Autobiografia di un giornale. Il Nuovo Corriere di Firenze»
Editori Riuniti
Pagg. 336, lire 30.000

Cominciamo dalla fine. Perché «Il Nuovo Corriere», nato a Firenze il 20 giugno 1945, cessò le pubblicazioni il 7 agosto 1956? Dopo i fatti di Poznan, il 1° luglio 1956, Bilenchi, che dirigeva il giornale dal 1948, scrisse un editoriale in cui rivendicava la natura socialista al movimento dei rivoltosi, e concludeva: «Se dall'Est venissero prove che le cose sono in parte sbagliate, tutte sbagliate, noi affermeremmo tranquillamente che quell'esempio, quelle esperienze di socialismo non vanno bene». Il giorno dopo su «l'Unità» Di Vittorio parlava dell'esistenza di un malcontento che aveva giustificato la rivolta; il 3, Togliatti tirava le briglie ricorrendo alla famigerata ipotesi degli agenti provocatori infiltrati (l'articolo si intitolava *La presenza del nemico*). La sorte del giornale era, in questo modo, segnata.

Bilenchi ricostruisce, in una rapida prefazione al volume, le vicende degli ultimi giorni, la sua affannosa ricerca di un finanziamento attraverso la pubblicità dell'Eni, nonché la penosa commedia dei rapporti con Togliatti: le convocazioni a Roma, le lettere, i telegrammi. A integrazione della sua testimonianza ricorderò che proprio il 1° agosto del 1956 i quotidiani aumentarono il prezzo di vendita da 25 a 30 lire, e poiché gran parte dell'aumento sarebbe finito nelle casse degli editori, «Il Nuovo Corriere» avrebbe avuto un introito di circa 70 milioni all'anno, considerato che vendeva poco più di 50.000 copie, ma molti di più se si pensa che settimanalmente vendeva per due giorni 70.000 copie. Il motivo ufficiale della morte del giornale lo scrive «l'Unità» l'8 agosto: «rincaro dei costi tipografici» e «mancata assegnazione di pubblicità». Il punto su cui non concordo con l'amico Bilenchi è il suo assegnare la responsabilità della fine del quotidiano agli «stalinisti» e ai «conservatori» del partito, escludendo dal novero Togliatti; eppure lui stesso aveva avuto un esempio dello «stile» togliattiano una decina d'anni prima quando gli aveva tolto di mano «Società», e ne ebbe un altro ai primi di settembre dello stesso '56 quando fu rimproverato di lasciar circolare la «menzogna» che «la fine del giornale fu conseguenza della condanna della sua linea politica da parte nostra».

La vicenda del «Nuovo Corriere» non è solo un capitolo della storia dei rapporti fra intellettuali comunisti e direzione del partito, ma investe anche i rapporti fra intellettuali e base del partito. Non disponendo di dati sulla diffusione del giornale, suppongo che fosse letto da un'aristocrazia operaia e dai dirigenti del partito a tutti i livelli (anche per dovere d'ufficio), ma ritengo probabile che la fascia più vasta dei lettori sia da individuare in un ceto medio di area comunista, ma anche non comunista, e negli intellettuali, dato il buon livello della terza pagina. Per questo motivo il trauma della sua soppressione non ebbe ripercussioni forti all'interno del partito: certamente alcuni dirigenti fiorentini condivisero la repressione del centro e la base dovette prendere per buone giustificazioni simili a quella contenuta in un documento diffuso da una sezione della provincia di Firenze: «Col 1° agosto, "Il Nuovo Corriere" non è più un giornale sostenitore dei giornali di sinistra e delle organizzazioni di massa unitarie... è stato acquistato da una combinazione finanziaria e politica comprendente la "Nuova Italia" di Codignola, Magnani, il partito laburista inglese e forze radicali e qualche altro».

Il volume di cui ci occupiamo è un'antologia, ed è certo difficile, come dicono i curatori, antologizzare da un quotidiano pubblicato per più di dieci anni. Ma appunto per questo motivo sarebbe stata necessaria una lunga prefazione al volume che giustificasse le scelte e le esclusioni dei pezzi, e non ottemperano a questa necessità le testimonianze di Caretti, Forcella, Schacherl e il breve saggio di Bagatti inclusi alla fine del volume.

Inoltre sarebbe stato opportuno, oltre a un indice dei nomi, produrre una scheda sulle vicende redazionali del giornale, una ricerca sulla sua diffusione e tiratura, e insomma su tutto quanto rende il giornale non un cimelio ma un organismo vivo. Aggiungo due indicazioni bibliografiche indispensabili: P. Meucci, *Giornalismo e cultura nella Firenze del dopoguerra (1945-1965)*, Firenze, Vallecchi, 1986; e *Il nuovo Corriere (1845-1956)*, a cura di A. Angelini, Urbino, Quattro Venti, 1986, contenente gli indici della terza pagina. A proposito della quale si veda come Bilenchi riuscì a far convivere specialisti di varie discipline (Devoto, G. De Robertis, Cases; un pezzo lo scrisse anche Contini), intellettuali comunisti di diversa generazione (Luporini, Montinari), intellettuali progressisti diversissimi (Garin, Bontempelli, Caretti), socialisti (Cassòla), critici certamente non comunisti (Bo, G. De Robertis) e poeti semplicemente di grande rilievo (Ungaretti, Luzi).

Fu un'esperienza irripetibile, e mi sembra da condividere quanto ha scritto di recente L. Paggi su «L'Indice» (n. 8, ottobre): «Sul terreno della politica culturale bisogna dire che il Pci non sarà più in grado, nonostante il suo progressivo distacco dallo stalinismo, di ricreare quella situazione di rapporto non strettamente ideologico e partitico con la intellettualità italiana, che fino al 1956 è stata garantita dall'area dell'antifascismo».

Alberto Arbasino: stampa estera

Confesso che tutte le volte che vedo su «Repubblica» un articolo di Alberto Arbasino avverto una sensazione di fastidio. Perché Arbasino è tutto lazzi, frizzi, ghiribizzi, facezie. Un argomento non lo affronta, ci saltella d'intorno.

Tuttavia venerdì 10, per dovere d'ufficio, vedendo che si baloccava con l'antologia del «Nuovo Corriere», ho messo da parte il fastidio e l'ho letto. Mi son trovato davanti al solito movimento d'allegretto, un andar su e giù per la tastiera senza trovare un accordo passabile. Perché Arbasino non dice le cose direttamente: ammicca e sgomita, convinto d'essere un maestro di bel canto, fra cavatine ed altro la dura per un bel po' finché, finalmente, la smette credendo d'averle cantate chiare. Il «culturame», termine scelbiano che sembra tanto di moda, che negli anni Cinquanta scriveva sul «Nuovo Corriere», e m'immagino lo leggesse anche, quelli che ho ricordato nella recensione e che qui voglio ancora citare, (Devoto, Caretti, Luporini, Garin, Natoli, Cases, ignoti provinciali incalliti; e gli scrittoracci Loria, Delfini, Bontempelli, Calvino, Cassola, Luzi, Fortini) non sapevano che nel nord Italia i giovani come Arbasino leggevano ben altri giornali, tutti stranieri. Per saper quali, quelli di loro che son vivi vedano l'elenco arbasiniano. Ma prima che subiscano un trauma, li avverto: i giornali americani sono solo al terzo posto, dopo gli inglesi e i francesi. Non risultano giornalisti del Lussemburgo. E se vogliono sapere dove andavano quei giovani a proseguire i loro studi, sappiano che andavano a Zurigo. E questo non lo trovo giusto. Tante letture, insomma, col risultato di non aver capito nulla. Che spreco.

□ g. f.

Doping nei pesi «Del Coni non ci fidiamo»

Mentre lo scandalo dell hockey a rotelle trova continue conferme, nel sollevamento pesi l indagine del Coni giunge a una svolta In cinque accusano la Filpj e il suo presidente Pellicone «Il doping veniva da loro» affermano Pujia e compagni Ma la Commissione del Coni batte strade tortuose e i dubbi sulla sua trasparenza e correttezza aumentano

ROMA Ambiguità nelle *convocazioni sfiducia nella* Commissione d indagine registratori nascosti verbali non riconosciuti qualche velata intimidazione Questo il clima in cui si è svolta l audizione dei testi d accusa sui fatti di doping nei pesi e nella loro Federazione la Filpj Una storia iniziata qualche tempo fa con le rivelazioni di un sollevatore Pietro Pujia «rotto» dagli anabolizzanti e scaricato dalla Federazione Un atleta diventato inutile che interrogato dai Carabinieri dei Nas racconta quello che sa provocando una tempesta nella Filpj e nello stesso Coni «Gli anabolizzanti ce li procurava il ct federale Pollett e chi non li prendeva era escluso dalla nazionale» Questa la versione di Pujia presto confermata da altri atleti ma ancor più credibile per tutta una serie di circostanze che solo il presidente dei pesisti Pellicone e il Coni rifiutano di collegare Tuttavia grazie *anche a un magistrato di* Savona che apre un inchiesta il Coni dà il via a una Commissione di indagine che dovrà riferire al suo esecutivo Quella di ieri era la giornata dell accusa Con Pujia c erano Binelli e La grotteria tutti pesisti azzurri poi Ciotta medico dimesso *si dalla Federazione nel* 1983 per dissensi proprio sul doping e Saettone dirigente federale ligure che ha confermato che nella palestra di Savona dove si allenavano i pesisti arrivavano «scatoloni di esaciclene» lo steroide anabolizzante che la Filpj avrebbe acquistato in grandi quantitativi sin dal 1981 tramite un consigliere federale Marino Casadei che si procurava il farmaco a San Marino I cinque hanno risposto ieri alle domande della Commissione presieduta da Alfonso Palladino e che dopo quattro ore ha aggiornato la riunione rinviando ogni conclusione Pujia il superteste è stato interrogato per un ora e venti minuti Al suo avvocato è stato rifiutato di assistere all audizione e alla fine è apparso molto sfiduciato «Mi hanno chiesto di fare dei nomi e non mi sembra giusto Ho confermato tutto ho dato loro altri particolari» Pujia ha testimoniato *con un registratore nascosto* Lagrotteria non ha firmato il verbale «Era stenografato quando lo avrò dattilos. o lo firmerò» Binelli si è stupito per le cose su di lui dette dai commissari e conosciute solo da lui e Pollett I ex ct

BREVISSIME

Pallavolo. Inizia oggi a Parma la 1ª Coppa del Mondo per club Parteciperanno Cska Mosca, Pirelli Rio Banespa S Paolo Sfax Tunisi Maxicono Parma e Nippon Steel di Tokio

Borgonovo. L attaccante del Milan sarà sottoposto domani ad una artroscopia diagnostica del ginocchio sinistro

Basket. Il campo della Panapesca di Montecatini è stato squalificato per due giornate

Pugilato Dopo undici anni di messa al bando la boxe è stata riammessa in Iran fra le discipline sportive

Sci. Brutto infortunio per Michaël Mair ha riportato una lesione al ginocchio sinistro Stagione compromessa

Edi . Il Pescara ha reintegrato l attaccante brasiliano nella , dei titolari in quanto non c è richiesta

P riano. Il presidente del Torino ha ceduto a Gino Amisano le azioni dell Alessandria (C1) Amisano ora ha il 70%

Vittoria Knorr. Nella prima partita dei quarti della Coppa delle Coppe di basket battuto a Bologna lo Zalgiris 102 79

Totonero. Oggi la Commissione giustizia della Camera esamina in sede legislativa il decreto legge Possibile voto finale

La macchina organizzativa gira già a pieno regime Montezemolo: «Gli utili saranno di 100 miliardi»

Un megalbergo «requisito» Presenti 1200 giornalisti Havelange e lo staff Fifa ricevuti ieri da Andreotti

Mondiale, Roma città aperta

Conto alla rovescia per il sorteggio

Mancano tre giorni al sorteggio dei gironi mondiali e la macchina organizzativa del Col è in piena ebollizione Ieri ultima e decisiva ispezione da parte della Fifa negli stadi di Roma Palermo Udine Genova e Torino Una delegazione della Federcalcio internazionale guidata dal presidente Joao Havelange è stata ricevuta nel pomeriggio a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti

I protagonisti dell incontro di palazzo Chigi Carraro Andreotti Havelange Blatter Neuberger Matarrese e Montezemolo

LEONARDO IANNACCI

ROMA. L implacabile «count down» è già cominciato Al fischio d inizio della partita inaugurale di Italia 90 che si giocherà 18 giugno a Milano mancano esattamente 186 giorni Meno molto meno invece al megasorteggio di sabato che formerà i sei gironi della fase finale della Coppa del Mondo solo 76 ore che il Col e la Fifa stanno vivendo con grande frenesia e trepidazione La gigantesca macchina organizzativa di Italia 90 e lo stato maggiore della Federazione internazionale di calcio hanno fatto dell hotel Midas il loro quartier generale Il Col ha «requisito» per una settimana 300 stanze dell albergo che ospita – oltre ai 1 116 giornalisti accreditati le delegazioni delle 24 finaliste arrivate tra domani e venerdì Solo Joao Havelange santone del calcio mondiale lo ha snobbato Il settantatreenne presidente della Fifa – ricevuto a palazzo Chigi ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti insieme a Matarrese al ministro Carraro e al segretario della Fifa Blatter – ha preferito un albergo ancora più esclusivo

Nella hall e nei saloni del Midas spunta ovunque la mascotte tricolore di Italia 90 Sotto forma di spilletta appuntata sulle giacche degli impeccabili uomini Col e sugli elegantissimi *tailleur* delle altrettanto impeccabili hostess E, naturalmente sui vari distintivi magliette portachiavi accappatoi asciugamani orologi ombrelli in vendita nel chioschetto adibito a *boutique* Il Mondiale si sta rivelando su tutti i livelli un grosso business Ieri il direttore generale del Col Luca di Montezemolo ha annunciato che gli utili complessivi di Italia 90 dovrebbero aggirarsi sui 100 miliardi di lire cinquanta dei quali saranno devoluti interamente alla Federcalcio italiana «Anche la vendita dei biglietti sta andando molto bene – ha precisato Montezemolo – Abbiamo già incassato oltre 62 miliardi una cifra incredibile perché tradizionalmente gli ordini dall estero arrivano dopo il sorteggio I paesi più interessati al Mondiale ? Strano ma vero il Giappone gli Emirati Arabi e l Egitto»

Le grandi manovre delle varie commissioni Fifa sono in atto al piano inferiore del Midas Ieri il portavoce della Federcalcio internazionale l italiano Guido Tognoni ha confermato che dalla prossima stagione cambierà la regola del fuorigioco in vigore dal secolo scorso «Il giocatore in linea con il difensore al momento del passaggio – ha spiegato Tognoni – non verrà più considerato in *off side* Questo per favorire il gioco d attacco di squadre come Brasile Olanda e Danimarca e per penalizzare il gioco all italiana»

Ultimi ritocchi infine al Palazzone dell Eur che ospiterà lo show all «americana» per il sorteggio Lo spettacolo sarà presentato da Pippo Baudo e trasmesso in mondovisione in oltre 80 paesi Confermata la presenza di Sofia Loren madrina d eccezione di Gianna Nannini ed Edoardo Bennato che presenteranno l inno ufficiale dei Mondiali composto da Giorgio Moroder e di Luciano Pavarotti che canterà un aria della Turandot e – ovviamente – «O sole mio»

Tribunale Fifa

Caso Vanenburg Viola oggi gioca l'ultima carta

ROMA. Prime decisioni importanti per la commissione disciplinare e dello Statuto dei calciatori della Fifa Il dossier con i casi da discutere è piuttosto voluminoso alcuni di questi sono di estrema importanza Ci riferiamo al «caso» Vanenburg giocatore del Psv Eindhoven che si era promesso per iscritto alla Roma e il «caso» del portiere cileno Rojas che nel corso *della partita Brasile-Cile per la qualificazione ai* mondiali secondo la commissione d inchiesta si sarebbe autoferito approfittando dello scoppio di un petardo a breve distanza nel tentativo di far ottenere alla sua nazionale la vittoria a tavolino Per quanto riguarda Vanenburg il giocatore pagherà con una forte multa il suo comportamento scorretto e difficilmente la Roma riuscirà ad ottenere il trasferimento d ufficio del giocatore a fine stagione Più complesso il discorso Rojas squalificato a vita in campo internazionale mentre la federazione rischia una punizione storica Dirigenti cileni e lo stesso Rojas saranno a Roma per perorare la loro causa Chiederà aiuto al Papa e cercherà di avere un colloquio con il presidente della Fifa Havelange

Scommesse a Londra

Azzurri favoriti Teste di serie: inglesi polemici

ROMA. A quattro giorni dal sorteggio mondiale l Inghilterra batte di cassa vuole entrare nel gruppo delle sei teste di serie chiedendo nello stesso tempo di essere inserita nel girone che ha come base la città di Cagliari sede ritenuta dai dirigenti inglesi ideale per tenere a bada la loro turbolenta tifoseria Un discorso questo che i giornali inglesi ieri hanno sostenuto con grande vigore *Il Times ha dato per scontata* la cosa citando fonti vicine al comitato organizzatore della Fifa Tutto questo avverrebbe a discapito della Spagna che fino a qualche giorno fa sembrava aver conquistato il diritto di entrare nel gruppo delle elette Comunque da parte della federazione calcistica internazionale non c è stato alcun commento Tutto è rimandato a domani giorno in cui verranno scelte le sei teste di serie Intanto a Londra sede delle grandi centrali delle scommesse autorizzate l Italia continua ad essere la grande favorita del mondiale La vittoria degli azzurri è data a tre seguita dall Olanda dal Brasile dalla Rft e dall Argentina Ultime in classifica sono Camerun Costarica Egitto e Stati Uniti la cui vittoria è data a 250 volte la posta scommessa.

Van Basten firma lunedì Domani a San Siro Milan-Barcellona

E tutto pronto per la firma del contratto che legherà Marco Van Basten (nella foto) al Milan per i prossimi tre anni La stipula dovrebbe avvenire lunedì prossimo sulla base di una cifra superiore ai cinque miliardi Il procuratore del giocatore Coster sta cercando di legare l operazione al rinnovo del contratto dell altro suo assistito l infortunato Ruud Gullit ma la società rossonera non vuole prendere impegni al riguardo fino a che non avrà garanzie sulla sua perfetta guarigione Per l incontro di domani sera con il Barcellona Supercoppa in palio Sacchi schiererà in porta Galli mentre fra i catalani è dubbia la presenza di Laudrup

Due giornate di squalifica per i disordini di Barletta

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato nove giocatori nella massima serie Due turni di stop per Cavaliere (Ascoli) e Perdomo (Genoa) fermi per una giornata Agostini (Cesena) Bruniera (Udinese) Calisti (Verona) Contratto (Atalanta) Corradini e Mauro (Napoli) Dertycia (Fiorentina) Ammenda di 20 milioni alla Lazio per lancio di oggetti fra cui «cinque mandarini due dei quali colpivano l arbitro ad una gamba» In serie B i disordini sugli spalti durante Barletta *Avellino che avevano costretto l arbitro a sospendere per* 9 la partita sono costati due giornate di squalifica del campo alla squadra di casa Fermi per un turno Bagnato e Pergolizzi (Reggina) Chiodini e Ermini (Ancona) Donati (Parma)

E in Puglia arriva Corso «Fatto fuori» Albanese

Cambio della guardia sulla panchina del Barletta fanalino di coda della serie B La società ha annunciato ieri mattina l ingaggio di Mario Corso fuoriclasse della grande Inter degli anni 60 al posto dell esonerato Gesualdo Albanese Il neoallenatore ha subito tenuto a sottolineare la necessità di rasserenare l ambiente perché non si ripetano i gravi incidenti di domenica scorsa Clima difficile anche ad Ascoli dove i tifosi hanno violentemente contestato la squadra alla ripresa degli allenamenti Attesa per la riunione di oggi con il presidente *Rozzi che incontrerà i giocatori ed il tecnico Bersellini per* parlare del proseguio del campionato

Tennis a Roma senza Becker e la Graf Canè resta out

A meno di due mesi dall incontro di Coppa Davis contro la Svezia il presidente della Federtennis Paolo Galgani ha tenuto una conferenza stampa «a tutto campo» Fra i vari argomenti si è anche parlato dei prossimi Internazionali d Italia che si svolgeranno dal 7 al 13 maggio per le donne e dal 14 al 20 maggio per il tabellone maschile Saranno assenti Boris Becker e Steffi Graf impegnati nei più remunerativi tornei tedeschi ed Ivan Lendl che nel 90 punterà decisamente a Wimbledon È comunque annunciata la partecipazione di 11 dei primi 15 della classifica Atp a cominciare da Edberg Nel torneo femminile è prevista la presenza della Navratilova Nessuna novità a detta del presidente sul fronte Canè «Come *promesso ho incontrato il giocatore bolognese* senza però ottenere gli effetti sperati Al momento Canè rimane fuori dal giro azzurro»

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raiuno. Ore 17 Dinamo Kiev-Fiorentina 23,05 Mercoledì sport

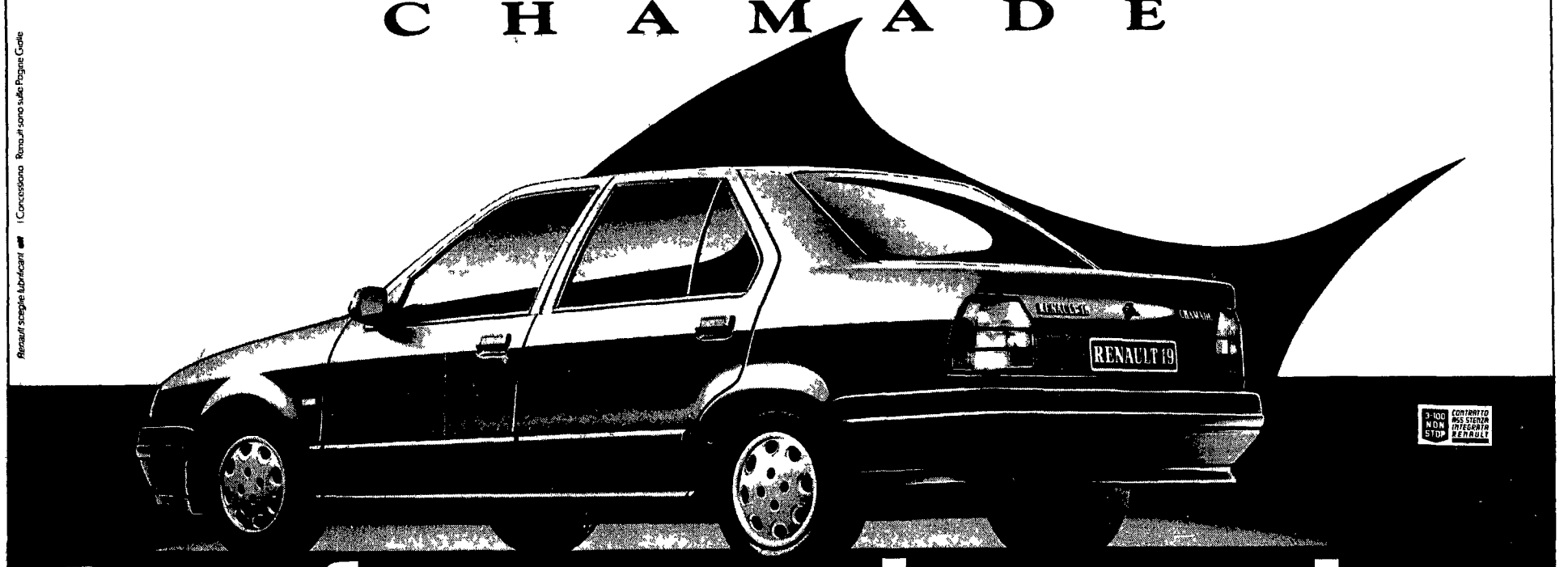
Raidue. Ore 18,20 Tg2 Sportsera, 19,55 Karl Marx Juventus

Raitre. Ore 15 30 sintesi di una partita del campionato di hockey su ghiaccio 18 45 Derby

Italia 1 Ore 20 30 diretta Werder Brema Napoli di Coppa Uefa

Telecapodistria. Ore 13 45 Settimana gol 15 Juke box 15 45 *Speciale boxe di notte; 17,15 Obiettivo sci 18 Coppa del* mondo per club di pallavolo, 19,45 Sportime 20 Coppa del mondo di pallavolo, 22 15 Basket, campionato Nba 23 45 Boxe di notte, 00,30 Juke box

Renault 19
CHAMADE



Renault sceglie lubrificanti
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

La forza elegante.

Chamade. La sua forza è la forza di Renault 19. Motore Energy 1390, 80 cv, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa. Una grande riserva di potenza per la massima sicurezza e affidabilità: nessun controllo né revisioni fino a 10.000 Km. Carrozzeria più robusta con le fiancate della scocca più spesse, e sei anni di garanzia anticorrosione. Chamade. La sua forza è la sua eleganza. Una linea pura ed armoniosa, grandi spazi sia di interni che di bagagliaio (463 dm³), grandi confort per il massimo dell'abitabilità, della convivialità e della sicurezza. Dai doppi retrovisori esterni, agli interni in velluto, dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata. Renault 19 Chamade. Una forza elegante disponibile anche nelle motorizzazioni 1200 benzina e 1870 diesel 65 cv. Da lire 14.590.000 chiavi in mano. Formule finanziarie personalizzate da Finrenault, credito e leasing Renault.

RENAULT
Muoversi oggi.

Tre italiane oggi in Coppa Uefa

Dinamo Kiev
Fiorentina

ORE 17
RAI 1

Bruno Giorgi

Karl Marx
Juventus

ORE 20
RAI 2

Dino Zoff

Werder Brema
Napoli

ORE 20,45
ITALIA 1
(differita)

Alberto Bigon

Nel gelo una panchina rovente

I dubbi dell'allenatore Bigon Mandare in campo i «malati» o rischiare? Carnevale, Renica e Zola i candidati a fare da riserve di lusso

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

BREMA. Mille dubbi, mille incertezze, tanta pretattica e anche un tentativo di «depistaggio». Non manca nulla, proprio nulla in questa trafelata vigilia della partita col Werder, del Napoli di sempre che continua a sognare, a vedere le streghe, ad illudersi e chissà cos'altro. Per rendere l'idea basterebbe un Maradona prima sorridente nella hall del principesco hotel Mariott, poi sempre più cupo fino a mandare al diavolo in malo modo i soliti noiosetti cacciatori d'autografo, infine chiuso, sdegnato e muto nella suite dell'albergo per tutta la mattina. Oppure Bigon, in preda a dilemmi vari sapientemente celati dietro la solita facciata diplomatica. Maradona, Renica, Carnevale, tutti mezzi infortunati eppure tutti mezzi pronti per giocare: ma chi sta fuori? «Ci sto pensando su», ermetica la prima risposta, un po' meno la seconda. «Maradona e Zola in campo assieme? Mi sembra un po' azzardato. Ma qualcosa di nuovo, una sorpresina bisognerà farla di sicuro». Botta e risposta in una conferenza-stampa con presenza massiccia di giornalisti tedeschi. Ad un certo punto, quando Bigon ha detto che «tutti noi, messi di fronte alla scelta, preferiamo vincere il campionato piuttosto che la coppa Uefa» e che «certi giocatori potrebbero tornare più utili per la partita di domenica col Bari», è sembrata in atto una vera e propria pretattica, un tentativo di depistaggio per apparire magari più rassegnato al peggio di quanto effettivamente non sia. «Anche nella mia carriera di calciatore non mi ero mai trovato, in una partita di Coppa, di fronte a una rimonta del genere. Però ci fa coraggio quanto il Bayern seppe fare con l'Inter l'anno scorso, e anche la recente sconfitta del Werder col Fortuna Dusseldorf. In campionato, con la Fiorentina, passammo dallo 0-2 al 3-2. Tutto questo ci conforta, la qualificazione non è proprio impossibile del tutto: in fondo, ci troviamo nelle stesse condizioni di due settimane fa, quando subimmo dai tedeschi il secondo gol. Riuscimmo a pareggiare e non avevamo come adesso novanta minuti a disposizione. Il difficile sarà ripetersi senza prendere reti».

Poi, dopo le domande della stampa tedesca, vogliosa più che altro di conoscere eventuali «ricchi premi» promessi da Ferlaino ai calciatori miliardari italiani, si è tornati sui mille dubbi della vigilia. «Mandare in campo una squadra con diversi giocatori non al massimo della condizione potrebbe essere uno sbaglio», ha detto Bigon facendo capire che Renica «ha ancora qualche remora» e insomma non ci sarà. Ma Carnevale? Nessuna risposta precisa, però la sensazione è che all'inizio starà in panchina, proprio come Zola, per far posto a Corradini e Mauro. «Questa partita la si vince a centrocampo». L'incertezza peraltro rimane. Come quella sul terreno del «Weserstadion»: più che un campo di gioco, ieri pomeriggio sembrava una banchisa verdastra piena di zone ghiacciate. Anche stasera, quando la crudele colonnina del mercurio sarebbe inevitabilmente sottozero, il velo di pantano si trasformerà in un lastrone infido che definire scivoloso è perfino poco. Un problema per i giocatori, non per il pubblico che le condizioni ambientali le sfiderà comunque sugli spalti: tutti esauriti i 40mila posti, incasso record cui si debbono aggiungere pubblicità e diritti tivù (dieci le reti collegate): in tutto tre milioni di marchi, oltre due miliardi e mezzo di lire.

WERDER BREMA-NAPOLI

Reck 1 Giuliani
Bockenfeld 2 Ferrara
Otten 3 Francini
Bratseth 4 Crippa
Hermann 5 Baroni
Borowka 6 Corradini
Eilts 7 Fusi
Votava 8 De Napoli
Riedle 9 Careca
Neubarth 10 Maradona
Rufer 11 Mauro

Arb.: Soriano Aladren (Spagna)

Rollmann 12 Di Fusco
Sauer 13 Bigliardi
Meier 14 Renica
Wolter 15 Zola
Bode 16 Carnevale

Berlusconi ha pagato un milione di marchi

BREMA. Alla vigilia dello scontro decisivo si è saputo quanto ha pagato Berlusconi per la differita, in esclusiva, di stasera su Italia 1: un milione di marchi corrispondenti a 736 milioni di lire. Passando alle ultime «novità» della giornata c'è da registrare che Maradona ha preso una botta alla gamba durante l'allenamento. Lo spavento è stato tanto ma per fortuna nulla di grave. Il medico ha affermato, dopo aver prestato le cure del caso all'argentino, che non ci saranno problemi per la sua utilizzazione. Maradona ha anche ricevuto una telefonata dal prof. Oliva, il fisioterapista di sua fiducia, il quale voleva sincerarsi delle condizione del giocatore. Aveva letto notizie allarmanti sui quotidiani italiani e voleva rendersi conto della loro reale consistenza. Comunque il fisioterapista ha esternato a Maradona la sua preoccupazione per i tempi della ripresa: vorrebbe che fossero più graduali, continuando a giocare facendo ricorso a infiltrazioni può essere rischioso. In campo opposto il tecnico Otto Rehhagel ha detto di essere sicuro di eliminare definitivamente il Napoli dall'Europa, forte anche del 3-2 dell'andata. Però, se si dovesse andare ai rigori, non ha voluto dire i nomi dei giocatori che li tireranno, ha soltanto affermato: «Questo campo gelato rischia di falsare la partita». □F.Z.

Anche in Germania Diego Armando Maradona non sfugge al rito degli autografi

COPPA UEFA

Detentore Napoli (Ita) – Finale 2 e 16 maggio 1990

OTTAVI DI FINALE		Andata	Ritorno
JUVENTUS (Italia)	Karl Marx Stadt (Rdt)	2-1	Oggi
NAPOLI (Italia)	Werder Brema (Rft)	2-3	»
FIORENTINA (Italia)	Dinamo Kiev (Urss)	1-0	»
Amburgo (Rft)	Porto (Portogallo)	1-0	»
Rapid Vienna (Austria)	Liegi (Belgio)	1-0	»
Stella Rossa (Jugoslavia)	Colonia (Rdt)	2-0	»
Olimpiakos P. (Grecia)	Auxerre (Francia)	1-1	»
Anversa (Belgio)	Stoccarda (Rft)	1-0	1-1

Nebbia e aeroporti chiusi
Viaggio con mille complicazioni

Una squadra trafelata e in ansia

KARL MARX-JUVENTUS

Schmidt 1 Tacconi
Ziffer 2 Bruno
Bittermann 3 De Agostini
Khohler 4 Galia
Illing 5 Bonetti
Mueller 6 Fortunato
Barsikov 7 Aleinikov
Steinmann 8 Barros
Vienhold 9 Zavarov
Heidrich 10 Marocchi
Keller 11 Schillaci

Arbitro: Smith (Scozia)

Hieman 12 Bonaiuti
Laudeley 13 Brio
Mehlhorn 14 Tricella
Mitzscherling 15 Alessio
Dehming 16 Casiraghi

Sergej Aleinikov

Vigilia complicata per la Juventus che affronta questa sera il Karl Marx Stadt nel retour match degli ottavi di Coppa Uefa. Ci si è aggiunta anche la nebbia che ha trasformato la trasferta in un tour de force. Zoff recupera Bruno, Bonetti e Aleinikov, ma sarà dura stasera difendere il 2-1 dell'andata. Duecento spalatori hanno ripulito il campo dalla neve, ma il rischio di un terreno gelato è garantito.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

BERLINO EST. «Abbiamo iniziato la discesa su Dresda, a terra il cielo è sereno, la temperatura è di due gradi». Ma l'ottimistico annuncio del comandante era un incolpevole bluff. Nella Rdt dopo che si è scoperto che diverse partite di calcio sono state truccate, forse truccano anche le previsioni meteorologiche... Su Dresda c'è un muro di nebbia e l'aeroporto è bersagliato da una tempesta di nevischio. L'aereo riprende quota, mentre Schillaci, a dispetto del suo duro profilo da attore neorealista, confessa candidamente che le sue ginocchia si piegano. Non c'è pericolo, ma tanta ansia. Non si sa dove sarà possibile atterrare. Si punta sulla vicina Lipsia. Niente da fare. L'unica possibilità è Berlino Est, ma si tratta di mettersi in gara con la nebbia che cala precipitosamente. Il «Douglas» dell'Alisarda ce la fa per un soffio. Si atterra prima che si innalzi un insormontabile muro lattiginoso.

Inizia una lunga e confusa attesa. L'unico modo per raggiungere Karl Marx Stadt (la Juventus) e la vicina Dresda (i giornalisti) è quello di aspettare l'arrivo dei pullman che partono dalle due città. Un'andata e ritorno di oltre 400 chilometri. È caduto il «muro» ma le palizzate della burocrazia non sono state nemmeno scalfite. Per la Juventus la trasferta già difficile in partenza si complica sempre più. E la faccia più scura del solito di Zoff è di quelle «senza commenti». Di grattacapi ne ha già abbastanza il tecnico bianconero con quella difesa che perde puntualmente la testa, ci mancava soltanto questo interminabile viaggio. Tacconi, intanto, regala una delle sue solite battute. «È vero che l'altra mattina l'Avvocato ti ha dato la sveglia telefonica?». «Non mi ha svegliato affatto, anche lui è stato costretto a passare per la segreteria telefonica». Ma vi siete parlati? «Certo, l'ho richiamato io». E che cosa vi siete detti? «Mi ha detto che sta cercando un nuovo portiere, ma per gli stabilimenti Fiat». L'avvocato Agnelli ha cercato di farsi spiegare da Tacconi il perché dei tanti gol: 18 (un vero record) subiti finora dalla Juventus, ma dalla spiritosa battuta di Tacconi non sembra che l'imputato numero uno sia lui. Anzi, pare che il rinnovo del contratto per il numero due della nazionale sia ormai soltanto una formalità. Ma intanto c'è questa scadenza di Coppa che all'inizio sembrava una banale pratica. Nella partita di andata, invece, i bianconeri sono riusciti a raddrizzare il risultato per il rotto della cuffia. Questa sera nello stadio «Sportforum Ernst Thaelmann» la squadra di Zoff parte da un vantaggioso, ma per niente rassicurante 2-1. E lo stesso SuperDino è consapevole che non sarà una passeggiata: «Inutile e pericoloso – dice – pensare di fare una partita tattica, pensando di speculare sul vantaggio della gara di andata. Questi tedeschi oltre a qualche buona individualità a Torino hanno fatto vedere di essere una vera squadra anche sotto il profilo tattico. Quindi – conclude Zoff – bisognerà andare in campo con la convinzione di vincere».

In difesa il tecnico bianconero recupererà Bruno e Bonetti, ma visti i precedenti non si tratta di una garanzia. Molto più utile dovrebbe essere il recupero di Aleinikov. Zoff non ha ancora sciolto la «prognosi», ma il sovietico aggiustandosi il cappelletto da nostrano commissario di polizia e toccandosi il piede colpito a Cremona fa con tono rassicurante: «Non grave». Intanto sono arrivati i pullman. È l'ora che ai naviganti intenerisce il cor. Chissà quanto avrà intenerito questo tour da forzati i giocatori juventini? I tedeschi, a cominciare dal loro allenatore Hans Meyer, continuano a chiamare la Juventus la «Grande Signora», ma ormai dopo la prova generale di Torino il timore reverenziale è scomparso. Il Karl Marx è consapevole di poter mettere a segno uno storico colpaccio. E questo per la Germania dell'Est è un momento dove gli eventi straordinari sembrano rincorrersi con grande «normalità».

A Roberto Baggio è assegnato il compito di «guastatore»

Ci sono rischi che la partita possa essere rinviata per neve e i sovietici tentano con ogni mezzo di risolvere il caso. Kubik a fianco di Baggio

Termosifoni sotto il campo

Se le condizioni climatiche non miglioreranno, il campo di gioco potrebbe essere impraticabile. La partita Dinamo-Fiorentina di Coppa Uefa potrebbe essere rinviata di un giorno o giocata a mille chilometri da Kiev. Fa molto freddo e questo è un grave handicap per i viola. Baggio farà il guastatore e Kubik il playmaker. Giorgi punta sfacciatamente sullo 0 a 0. Quel golletto dell'andata può essere decisivo.

LORIS CIULLINI

KIEV. Speriamo che anche oggi ci sia un po' di sole e che la temperatura sia più mite. Se il termometro, che alle dieci segnava nove gradi sotto zero, dovesse precipitare ancora, il terreno di gioco potrebbe essere impraticabile e la partita fra la Dinamo e la Fiorentina, di Coppa Uefa, sarebbe rinviata di ventiquattro ore. Se non bastasse, la gara potrebbe essere giocata a mille chilometri da Kiev, a Sinferopolis, in Crimea, una zona dell'Ucraina più calda. I responsabili della Dinamo ieri hanno coperto il campo di gioco con dei teloni e tolta la neva caduta in abbondanza nei giorni scorsi hanno messo in funzione l'impianto di riscaldamento che si trova sotto il terreno di gioco. È l'ultimo tentativo dei dirigenti sovietici per rendere la «palause» dello stadio di Kiev meno surgelata. Ed è appunto per evitare maggiori danni al campo che la Dinamo ha fatto storie quando la comitiva viola si è presentata per effettuare il tradizionale allenamento di rifinitura e provare quale tipo di scarpette usare per la partita che, se le condizioni lo permetteranno, avrà inizio alle ore 19 (le 17 italiane).

La premessa era indispensabile, prima di entrare nel merito della partita, dove la Fiorentina si presenta con il vantaggio importantissimo di un gol realizzato da Baggio a Perugia quindici giorni fa e dove la Dinamo, allo scopo di non ripetere la scialba prestazione offerta nel primo incontro, si è allenata con grande impegno in Italia rientrando in sede soltanto nel tardissimo pomeriggio di ieri.

L'ingegner Lobanovski, per non smentirsi, anche questa volta è stato di poche parole. Ha fatto un cenno allo squadra che presenterà questo pomeriggio; una formazione che sarà priva degli squalificati Yaremciuk e di Loujni ma che potrà avvalersi del goleador Protassov e del centrocampista Rats. L'allenatore della Dinamo, che dopo i Mondiali lascerà l'incarico di ct della nazionale sovietica e resterà solo a disposizione della squadra di Kiev, ha fatto intendere che se la Fiorentina ripetesse la brutta prestazione offerta contro la Roma non avrebbe via di scampo sarebbe eliminata dal giro internazionale.

Per suo conto Giorgi, conoscendo i pericoli cui va incontro la sua squadra con la presenza in campo di due campioni come Protassov e Rats, schiererà la stessa formazione che a Perugia vinse per 1 a 0. Così Pioli prenderà in consegna Protassov, Pin il centroavanti Salenko, Iachini non perderà di vista Michailicenko, che nella prima partita fece la parte della comparsa. Il brasiliano Dunga assumerà il ruolo di centrocampista metodista. Avrà al suo fianco Di Chiara e lo stesso Dertycia che è al meglio della condizione atletica. I tre, con Kubik sulla tre quarti campo a fare il playmaker, formeranno una prima linea difensiva mentre Baggio avrà il compito del guastatore. Gli ordini di Giorgi sono stati precisi: «Noi giocheremo la nostra partita e non concederemo alcun vantaggio ai sovietici. Partiamo con il vantaggio di un gol e di conseguenza giocheremo per lo 0 a 0 cercando la via della rete con azioni di rimessa. Se riuscissimo a segnare un gol saremo promossi. Se andremo ai rigori, dal dischetto si alterneranno Baggio, Battistini, Dunga, Pioli e Kubik che sono i nostri migliori tiratori dagli undici metri. Per non soccombere però dovremo tirare fuori il meglio di noi stessi, poiché la Dinamo, non va dimenticato, resta la più forte squadra d'Europa».

DINAMO-FIORENTINA

Chanov 1 Landucci
Bessanov 2 Pioli
Bal 3 Volpecina
Kuznetsov 4 Iachini
Smatovalenko 5 Pin
Rats 6 Battistini
Michailicenko 7 Kubik
Litovcenko 8 Dunga
Salenko 9 Dertycia
Protassov 10 Baggio
Zajets 11 Di Chiara

Arbitro: Worrall (Inghilterra)

Benezar 12 Pellicanò
Loujni 13 Zironelli
Youran 14 Malusci
Nikiforov 15 Sacchi
Idkov 16 Del Lama

UFFICI CASEM

Quanto più si corre veloci, tanto più bisogna avere i fari che guardano lontano. La CASEM ha portato a termine negli ultimi 10 anni oltre 5000 realizzazioni nel settore dell'arredamento degli uffici. Dopo aver inventato la formula del "CHIAVI IN MANO", ora punta ancora più avanti con il "CONTRACTCASEM".
Il "CONTRACTCASEM" è una nuova filosofia dei servizi che intende rispondere integralmente a tutte le necessità dell'arredamento dalla progettazione, alla produzione, alla accessorizzazione, all'assistenza, alla creazione dell'immagine. Il manager non ha che da esprimere i suoi bisogni ed i suoi desideri e poi affidarsi al "CONTRACTCASEM". Ogni storia di un'azienda diventa cultura ed il "CONTRACTCASEM" è oramai in grado di partire dalla progettazione del nudo luogo architettonico per giungere fino alle più sofisticate attrezzature e rifiniture. La professionalità del sistema "CONTRACTCASEM" non abbandona mai, con la sua continuità di produzione e l'assistenza illimitata nel tempo.

CASEM s.r.l. - via A. Volta, 33 - GAMBASSI TERME (Fi) - ☎ (0571) 631.225 r.a. Telex: 573164 CASEM I - Telefax (0571) 633591

FINCASEM IMAGO & INTEGRA · CASEM MASTERSTUDIO · SITCASEM MASTERCONTRACT · SERVICECASEM MASTERJOINERS · TRADECASEM MASTERMINTERS · ENGINEERINGCASEM MASTERELECTRIC

CONTRACT CASEM
IMAGO & INTEGRA

Allenamento vietato ai viola Giorgi va su tutte le furie

KIEV. Vigilia di polemiche fra Dinamo e Fiorentina. Motivo del contendere il campo di allenamento. La Fiorentina, stando al regolamento Uefa, voleva allenarsi sul terreno dello stadio della Repubblica dove oggi si gioca. Giorgi voleva controllare le condizioni del terreno e decidere quale tipo di tacchetti fare usare e verificare l'impianto di illuminazione. I dirigenti della società sovietica, a causa delle pessime condizioni del campo, hanno rifiutato la richiesta. La Fiorentina ha insistito senza alcun successo, ricevendo in cambio la disponibilità dello stadio della Dinamo dove però i viola non hanno potuto allenarsi a causa dei lastroni di ghiaccio. Alle varie discussioni ha presenziato il delegato Uefa, lo jugoslavo Maravic, che ha soltanto preso atto della situazione. La Fiorentina, su tutte le furie, ha presentato una protesta scritta all'Uefa. □L.C.

INVERNO E PARADISO

Qui la neve è sempre più attrezzata per gli sport invernali, aumentano le possibilità di comfort e di svago, si può scegliere tra piste dove si sono formati grandi campioni e altre fatte apposta per i bambini e i principianti.

Qui c'è tutto quel che cerchi per la tua vacanza.

Qui, sull'Appennino di Emilia-Romagna.
Il paradiso è spesso più vicino di quel che credi.

Per informazioni e materiale rivolgersi alle seguenti APT
PIACENZA 0523-34347
PARMA 0521-234735
REGGIO EMILIA 0522-451152
MODENA 059-222482
inform sciabilità 059-223222
BOLOGNA 0534-53159
FORLÌ 0547-80091

APPENNINO DI EMILIA-ROMAGNA

AGERTUR Emilia-Romagna

Cespe